



SETTEMBRE 1996

S O M M A -

Q U A D E R N I D I Città sicure

SUPPLEMENTO AL PERIODICO DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA "PROGETTO CITTÀ SICURE"

3	PRESENTAZIONE
5	INTRODUZIONE
PARTE PRIMA: IL QUADRO GENERALE DELL'EMILIA-ROMAGNA	
21	UN PROFILO STATISTICO DELLA CRIMINALITÀ II° RAPPORTO
57	DEVIANZA, SICUREZZA E OPINIONE PUBBLICA II° RAPPORTO
95	BISOGNI DI SICUREZZA E GOVERNO DEL TERRITORIO II° RAPPORTO
119	SICUREZZA E DIFFERENZA DI GENERE
PARTE SECONDA: PRIMI PROFILI DI CITTÀ	
125	PREMESSA
128	MODENA
144	PIACENZA
159	RAVENNA
178	REGGIO EMILIA
188	RIMINI
PARTE TERZA: LA RICOGNIZIONE DELL'ESISTENTE	
201	PREMESSA
203	SICUREZZA E PREVENZIONE NEL SISTEMA DELLE AUTONOMIE LOCALI IN ITALIA II° RAPPORTO
211	CENSIMENTO DEI COMITATI DI CITTADINI EMILIANO-ROMAGNOLI ATTIVI SULLA SICUREZZA

ALLEGATO

Anno 2 - n° 5 - Settembre/Ottobre 1996 - Periodico bimestrale della Regione Emilia-Romagna - Supplemento al n° 9 - Settembre/Ottobre 1996 - Spedizione in abbonamento postale 50% Bo - **Direttore Responsabile:** Roberto Franchini - **Direttore:** Cosimo Braccesi - Reg. Trib. BO N°6423 del13/3/95 - **Redazione:** Regione Emilia-Romagna - Viale Aldo Moro, 52 - 40127 Bologna - **Videoimpaginazione:** Nouvelle (Bo) - **Stampa:** Grafiche Zanini - Via Emilia, 44/E - 40011 Anzola dell'Emilia (Bo) **Regione Emilia-Romagna**



Siamo solo al “secondo” rapporto annuale sui problemi della sicurezza in Emilia-Romagna e di già, nell’incalzare della transizione italiana, si possono fare alcune considerazioni.

La prima riguarda la continuità di iniziativa della Regione: non c’era infatti alcuna certezza che ad un primo Rapporto ne

riforme istituzionali.

Quanto al Governo il problema è apparentemente semplice. E’ da un anno circa che in maniera sempre più chiara i responsabili per le politiche di sicurezza, intese come politiche per il contrasto della criminalità, indicano nella microcriminalità endemica di cui soffrono molte città di ogni parte del paese la seconda grande priorità di politica criminale assieme al contrasto della criminalità organizzata. E molto si discute di come farvi fronte. Si discute cioè del governo della sicurezza nelle più importanti città italiane.

PRESENTAZIONE

Antonio La Forgia

seguisse effettivamente un secondo. Abbiamo dunque superato il primo ostacolo, quello della continuità, e lo abbiamo fatto consapevolmente nel passaggio fra la presidenza di Pier Luigi Bersani e la nostra.

La seconda riguarda le città emiliano-romagnole nel loro rapporto con la regione, la consapevolezza che il governo della sicurezza o è delle città, dei loro Sindaci, o semplicemente non è. Non è solo questo Rapporto a segnare visivamente questa scelta, quanto piuttosto la nascita o lo sviluppo a Bologna, Rimini, Reggio-Emilia, Modena, Piacenza, Budrio e S. Lazzaro di progetti o azioni locali sulla sicurezza.

La terza riguarda le città italiane nel loro insieme. Ci sembra infatti che questa idea di una sicurezza fondata anche sui governi locali si stia affermando rapidamente: nell’Anci, nella Lega per le autonomie, nella Conferenza delle città metropolitane. Uno sforzo reso evidente dalla costituzione del Forum italiano per la sicurezza urbana come articolazione dell’analogica struttura europea.

La quarta riguarda naturalmente il Governo nazionale e la stagione delle

Eppure nessuno, fra quanti hanno responsabilità istituzionali nel governo della sicurezza, ha ancora tratto conclusioni pratiche dal fatto che quelle città hanno dei sindaci, dei governi democraticamente eletti, e che il governo della sicurezza è parte integrante del governo delle città e che nulla di utile e di ragionevole può essere fatto se non si parte di lì, dalla corresponsabilità dei sindaci nelle politiche di sicurezza.

Infine le riforme istituzionali; è infatti nostra convinzione che la sicurezza delle città, l’amministrazione della giustizia, l’esecuzione delle pene non possano essere temi estranei alla ridefinizione delle competenze fra stato nazionale e istituzione regionale.

Lo ribadiamo perchè si continua ad affermare, nel mentre si avviano i lavori della bicamerale anche con l’obiettivo di una riforma in senso federale dell’organizzazione dello stato, e senza alcun confronto di merito, che le politiche di sicurezza interna, l’amministrazione della giustizia, l’esecuzione delle pene, sono escluse da qualsiasi articolazione di competenze fra i nuovi livelli di governo, nazionali e regionali, che si andranno a formare.



Siamo invece convinti che non si darà sicurezza, gestione e mediazione dei conflitti, giustizia ordinaria, attenzione alle vittime, risocializzazione degli autori di reato, se non si mettono in campo, accanto alle risorse proprie delle istituzioni di rilievo nazionale, le risorse diffuse delle comunità locali anche a partire da competenze e responsabilità che possono più efficacemente essere attribuite ai governi delle città e delle regioni.

Antonio La Forgia

(Presidente della giunta della regione
Emilia-Romagna)



1. STIAMO CAMMINANDO...

Nell'introdurre - l'anno passato - il primo Rapporto sulle condizioni di sicurezza della Regione Emilia-Romagna riconoscevo la modestia dello stesso rispetto agli obiettivi ambiziosi che il Comitato scientifico di "Città sicure" si era prefisso: l'ur-

INTRODUZIONE

Massimo Pavarini

genza politica ci aveva costretto a presentare un primo Rapporto a poco meno di un anno dall'insediamento del comitato stesso, un tempo ragionevolmente troppo breve per produrre ricerca e riflettere approfonditamente su di essa. Decidemmo comunque di correre il rischio nell'augurio che i Rapporti successivi sarebbero stati migliori. Un lavoro in *progress*, quindi, di cui quel primo Rapporto costituiva solo il primo passo.

Da allora è passato un altro anno di intensissimo lavoro. Molti progetti di ricerca allora attivati sono nel frattempo giunti in tutto o in parte a conclusione, altri nel frattempo sono stati messi in cantiere. La quantità di ricerca prodotta comincia ad essere notevole, di cui per altro il presente Rapporto solo in minima parte potrà dare conto, ma che comunque costituisce il patrimonio conoscitivo di fondo su cui tutti i membri del comitato scientifico sono stati chiamati a confrontarsi nei periodici incontri attraverso i quali si è realizzata l'azione di regia scientifica sulle ricerche.

Conviene ricordare, sia pure per sommi capi, le attività di ricerca terminate e quelle ancora in corso al fine di offrire il quadro di riferimento su cui si costruisce questo

secondo Rapporto e per facilitare la comprensione della strategia che governa la investigazione e l'azione politica nel loro complesso.

In primo luogo in questo ultimo anno di attività abbiamo portato a termine tre ricerche-azione in tema di "nuova" prevenzione: quella più complessa e di lunga durata nel quartiere Reno di Bologna; quella nella circoscrizione di S. Faustino in Modena ed infine quella nel comune di San Lazzaro nella provincia di Bologna. I risultati conseguiti nelle prime due ricerche-azioni sono poi stati pubblicati nei quaderni n. 3 e 4 di "Città sicure". Mentre è attualmente in corso di avanzato svolgimento una nuova ricerca-azione in tema di prostituzione nel comune di Rimini.

Negli ultimi mesi del presente anno si sono poi definitivamente concluse due altre ricerche: quella sulle polizie municipali in Emilia-Romagna e quella sullo stato e sui sentimenti di sicurezza ed insicurezza dei senza fissa dimora a Bologna, i cui risultati verranno prossimamente pubblicati nei quaderni nn. 6 e 7 di "Città sicure".

La vasta e complessa ricerca in tema di abusivismo commerciale sulla riviera romagnola, iniziata nella primavera dell'anno passato, si è già concretizzata in un primo rapporto sulle caratteristiche dei venditori abusivi nelle loro diverse articolazioni; entro la fine del presente anno, un secondo rapporto darà conto del profilo dei turisti-acquirenti nella loro relazione con i venditori abusivi e con la rete commerciale regolare; nella primavera del prossimo anno si prevede poi la conclusione del rapporto sulla dimensione conflittuale legata al commercio abusivo.

L'indagine sulla domanda di sicurezza dei cittadini e le risposte di polizia, indirizzata ai nove capoluoghi di provincia della



Regione e finalizzata a conoscere le dimensioni quantitative delle richieste che i cittadini rivolgono alle varie polizie presenti sul territorio prevediamo possa concludersi entro la fine di quest'anno. Mentre quella di più ampio respiro volta a investigare il sentimento di insicurezza femminile nelle città di Piacenza, Bologna e Ravenna - e che si struttura in tre distinti sotto-progetti - è in stato avanzato di elaborazione e pensiamo possa essere portata a termine nell'estate-autunno dell'anno venturo.

Una diversa ricerca di ampio raggio è quella in tema di multiculturalismo e sicurezza; essa è iniziata solo nella primavera di quest'anno, per cui prevediamo che un primo rapporto sarà realisticamente disponibile agli inizi del prossimo e la relazione finale invece nella primavera-estate del 1998.

Ed infine altre due ricerche empiriche sono in corso: una prima, sulle attività e sulle potenzialità della nuova figura del giudice di pace in Emilia-Romagna come si può ricavare dalla sua iniziale sperimentazione e che dovrebbe potersi concludere entro i primi mesi dell'anno prossimo; ed una seconda, sulle funzioni di controllo e di assicurazione sociale degli operatori dei servizi socio-sanitari a livello regionale, volta a comprendere se e in quale misura rientri nell'attività concreta di questi l'obiettivo di produrre assicurazione nel rapporto fra i soggetti presi in carico e la comunità di riferimento.

L'attività ad ampio raggio di "Città sicure", inoltre, prevede la realizzazione di una futura ricerca - per ora siamo allo stadio di elaborazione del progetto - da realizzarsi in collaborazione con l'Istituto Cattaneo di Bologna, e che riguarda la criminalità organizzata in Emilia - Romagna. E' immediatamente evidente la complessità e la delicatezza di una ricerca su questo tema, sia sul piano metodologico che su quello delle

ipotesi di ricerca. Tali difficoltà ci hanno convinto della necessità di una ricerca innanzitutto esplorativa, per iniziare a ricostruire quanto meno un quadro di ipotesi circa la presenza di criminalità organizzata nella nostra regione, che potrà poi articolarsi, a seconda dei risultati, in ulteriori e più specifici filoni di ricerca.

Il progetto a cui si sta lavorando ha quindi lo scopo di consentire una prima ricognizione del fenomeno e di poter dare una risposta al seguente interrogativo: si tratta di un tema socialmente e politicamente rilevante nella nostra regione, vuoi sotto il profilo della presenza quantitativa di gruppi criminali, vuoi sotto quello del loro aumento negli ultimi anni, o ancora per la loro concentrazione in alcune aree in cui più deboli sono gli anticorpi sociali alla penetrazione di criminalità organizzata, o infine per la capacità di inquinamento dell'economia legale in alcuni particolari settori?

Ma il panorama delle iniziative intraprese dalla regione Emilia-Romagna attraverso il progetto "Città sicure" non si ferma a questo pure ricco di ricerche concluse, in via di conclusione o avviate. Tre altri decisivi fronti sono stati nel frattempo aperti: quello della formazione, quello della documentazione e infine quello dei rapporti di collaborazione tra Regione e quei Comuni che hanno ritenuto di implementare progetti di sicurezza cittadina in un rapporto di collaborazione funzionale con il progetto regionale e che quindi hanno formalizzato questa collaborazione in un protocollo d'intesa con la regione Emilia-Romagna.

La prima iniziativa in campo formativo si è sviluppata nel primo semestre dell'anno passato ed è stata rivolta ai Comandanti della Polizia municipale, dedicata interamente ai temi della sicurezza urbana, alla loro centralità nel governo della città e alle trasformazioni necessarie, anche di caratte-



re normativo, di ruolo, compiti e funzioni di questa.

Il progetto formativo più ambizioso è invece quello attualmente in fase conclusiva di elaborazione e che sarà sperimentato già a fare corso dalla fine del presente anno: esso concerne un'iniziativa didattica della durata di 400 ore per la formazione di operatori capaci di progettare e coordinare in sede locale ricerche-azioni ed iniziative sulla sicurezza.

L'altrettanto decisivo versante informativo è stato attualmente coperto da tre distinte iniziative: la produzione e distribuzione gratuita a livello nazionale, a fare corso dalla primavera dell'anno passato, del bimestrale "Città sicure", di cui sono già usciti otto numeri; la realizzazione di una banca dati informatizzata finalizzata alla custodia e manutenzione di tutti i dati acquisiti con il complesso delle ricerche messe in campo da "Città sicure", nonché i dati originari Istat sulla criminalità di interesse regionale; ed infine una raccolta aggiornata della documentazione più significativa sulle azioni di sicurezza svolte in Italia e all'estero.

Svolta strategica ritenuta decisiva nella socializzazione di una cultura della prevenzione nel territorio regionale è stata quella di supportare il processo di presa in carico dei problemi di sicurezza da parte delle municipalità. Un'attenzione particolare è stata pertanto rivolta a quelle amministrazioni cittadine della regione che nella progettazione di politiche di prevenzione hanno ritenuto di potersi avvalere dei supporti conoscitivi e di esperienza maturati all'interno del progetto regionale di "Città sicure". In questo senso nel gennaio del presente anno è stato firmato il primo protocollo d'intesa tra regione Emilia-Romagna e comune di Modena in tema di politiche di prevenzione; nel maggio è poi

seguito quello con Bologna e in seguito quelli con Rimini, Piacenza e Budrio.

Un'attenzione particolare, infine, è stata prestata alla costituzione della sezione italiana del Forum europeo per la sicurezza urbana.

Possiamo quindi riconoscere che dopo quel primo timido passo costituito dal Rapporto sullo stato della sicurezza in Emilia-Romagna del 1995, molti altri sono stati fatti. Insomma: stiamo camminando. L'inerzia del volano è stata vinta. Guardando al lavoro fatto i membri del Comitato scientifico di "Città sicure" condividono un sentimento di soddisfazione, consapevoli comunque che tutto quanto sopra sinteticamente esposto è stato possibile per l'eccezionale e alquanto fortunosa compresenza di due elementi decisivi: l'impegno diretto della Presidenza della giunta, che pure nel cambio di responsabilità da Pier Luigi Bersani ad Antonio La Forgia non ha conosciuto soluzione di continuità, e l'intelligenza organizzativa con cui viene presidiata la complessa operatività del progetto.

Ma qui il sentimento diffuso di soddisfazione per i primi risultati raggiunti lascia presto il campo a molte preoccupazioni.

2. UN SALTO QUALITATIVO DI CUI SI AVVERTE L'URGENZA: DA UN MODELLO DESCRITTI- VO AD UNO ESPLICATIVO

Porre ad oggetto di attività di ricerca la questione dello stato di sicurezza di un territorio per quanto definito, implica notevoli difficoltà, molte della quali - come facevo



cenno nella introduzione al Rapporto del 1995 - rinviano a nodi epistemologici non sempre risolti e rispetto ai quali la letteratura scientifica è spesso divisa.

Consapevole di ciò, il comitato scientifico di "Città sicure" ha operato nella sua prima fase di attività mettendo in atto una sorta di prudentiale rimozione. Molte circostanze suggerivano di non impattare direttamente sulla questione di quale modello esplicativo assumere nella lettura delle questioni attinenti il tema della sicurezza.

In primo luogo, la consapevolezza della pluralità dei paradigmi interpretativi della questione criminale. Essi, in buona sostanza, rinviano spesso a radicali quanto contrapposte visioni del mondo. Il rischio di potersi riconoscere subito divisi se non contrapposti, ha consigliato i membri del Comitato scientifico a rinviare nel tempo - a volte con una certa insofferenza e sofferenza - un confronto aperto e come suole dirsi "a tutto campo" sui dati informativi e descrittivi che cominciamo collettivamente a produrre sullo stato della sicurezza nella regione.

Il timore di non trovare un ragionevole punto di consenso nella interpretazione della realtà che cominciamo a svelare - con il rischio quindi di fare naufragare la nave, su cui con entusiasmo ci eravamo imbarcati, ancora prima di uscire dal porto - non sarebbe stata ragione sufficiente per protrarre a lungo questa sorta di auto-censura. Essa in verità ha potuto reggere soprattutto perchè coperta da un condiviso alibi giustificativo che direttamente rinvia allo stato di profonda ignoranza della realtà che assumevamo ad oggetto della nostra ricerca. Ed infatti, sulle questioni attinenti la sicurezza dalla criminalità - ma più in generale sulla questione della criminalità - la situazione italiana soffre storicamente per la povertà dei contributi altrove

copiosamente e da lungo tempo offerti dalla ricerca empirica. Avendo assunto come oggetto del nostro interesse la questione della sicurezza nel territorio della regione Emilia-Romagna, possiamo tranquillamente convenire che siamo partiti da una situazione di relativa *tabula rasa*. Quale fosse la situazione, scientificamente non sapevamo, perchè non era dato conoscere da altri e da altro.

La necessità di procedere con urgenza a tracciare i primi approssimativi e confusi profili della questione della criminalità e della sicurezza nel territorio regionale ha quindi assorbito l'intero nostro impegno scientifico per lungo tempo. Questioni spinose di correttezza metodologica nella messa a punto di un osservatorio regionale sui problemi della sicurezza e nella produzione delle singole ricerche empiriche hanno occupato intensamente, spesso esclusivamente, l'attività dei membri del comitato scientifico. Poi, con il passare del tempo, man mano che venivano a compimento sia pure parziale molte ricerche empiriche, siamo stati letteralmente sommersi da dati quantitativi e qualitativi di conoscenza.

Il primo effetto di questa produzione di conoscenza descrittiva dei fenomeni studiati è di produrre disorientamento: emergono infatti aporie e contraddittorietà non immediatamente risolvibili né spiegabili anche se confidiamo di poterle risolvere e spiegare in futuro. L'aver consapevolmente aderito ad un modello di ricerca capace di assumere fino in fondo la complessità delle questioni inerenti la sicurezza dalla criminalità non ha potuto che produrre di ritorno una immagine dell'estrema complessità delle stesse - e di riflesso un'altrettanto estrema difficoltà nella lettura.

Se la percezione della complessità della questione sicurezza è in se un dato positi-



vo, capace comunque di segnare un passaggio decisivo verso un confronto critico con la realtà, bisogna però pagare il prezzo di non trarre frettolose conclusioni - cioè di semplificare a livello esplicativo quanto faticosamente acquisito a livello descrittivo.

E questo rischio effettivamente è presente, non tanto all'interno del Comitato scientifico, ma all'esterno, nel momento in cui queste nostre informazioni vengono socializzate. Penso alla classe politica e amministrativa; penso soprattutto a chi professionalmente fa informazione.

Questo primo sguardo scientifico sullo stato della sicurezza nel nostro territorio regionale fa assumere a chi lo ha rivolto i panni scomodi del medico a cui l'infermo ansioso chiede: "Allora, dottore, mi salverò?". Vorremmo potere rispondere che la situazione, sulla base delle analisi effettuate, ci appare confusa e contraddittoria, per cui ogni prognosi è per il momento sospesa. Sappiamo però anche che non possiamo tenere sulla corda più di tanto chi vuole sapere.

La questione non è quindi di non volere o non potere arrivare in tempi ragionevoli ad offrire anche un modello esplicativo convincente di questa complessa realtà - impegno questo ben presente all'interno del comitato scientifico - quanto piuttosto che un modello interpretativo adeguato a dare conto di questa complessità non sarà mai in grado di soddisfare né il partito di chi pensa che le città della nostra regione siano ancora un paradiso di serenità e di sicurezza rispetto all'inferno di altre realtà e neppure il partito di chi vorrebbe sentirsi dire che quel paradiso, se mai esistito, è definitivamente perduto. Ciò che emerge dalle nostre analisi è un quadro assai più sfumato, in cui spesso predominano i toni grigi.

Gli indici delle problematicità e delle ten-

sioni che noi abbiamo elaborato e che solo in parte verranno presentati in questo secondo Rapporto vanno quindi intesi per quanto effettivamente essi possono significare. Così le rilevanti fluttuazioni nel tempo e nello spazio dei tassi di delittuosità nella nostra regione registrano pur sempre l'andamento della criminalità apparente e non certo di quella reale, per cui da essi soltanto non si può correttamente operare comparazioni con altre realtà territoriali e metropolitane per attribuire primati positivi o negativi di sicurezza, come spesso purtroppo tendono a fare anche accreditati centri di ricerca. E così pure le informazioni tuttora in nostro possesso sui livelli di vittimizzazione all'interno di alcune città della regione non consentono - se non correndo gravi rischi - immediate comparazioni con altre ricerche nazionali e internazionali, per la seria ragione che i metodi di rilevamento del rischio di vittimizzazione sono tra loro significativamente diversi. Altrettanto dicasi per i dati che noi qui offriamo sulle rappresentazioni soggettive di sicurezza/insicurezza dei cittadini della regione e di alcuni capoluoghi di provincia: essi certo possono essere comparati con quelli ottenuti dall'analoga investigazione dell'anno passato, ma non possono essere seriamente confrontati con i risultati di ricerche operate altrove e in altri momenti stante la disomogeneità metodologica utilizzata.

Il modello esplicativo verso cui si rivolgono le nostre preferenze assume la sicurezza dalla criminalità quale fenomeno intelligibile come costruzione sociale, per cui la sicurezza di una comunità non è in ragione (solo) degli indici di criminalità apparente o reale e neppure del grado di apprensione presente. Le variabili che possono influenzare la costruzione sociale della sicurezza di un territorio sono certo anche queste, ma pure altre: molteplici, di peso diverso quanto mutevole e tra di loro interagenti.



Non sono pertanto consentite scorciatoie interpretative di alcun tipo. Ancora molto si dovrà quindi ricercare prima di potere offrire un quadro pienamente intelligibile della questione.

3. I DATI "FORTI" CHE EMERGONO DALLA PRIMA PARTE DEL RAPPORTO

Fatto salvo quanto sopra prudentemente premesso, posso quindi circoscrivere la presente nota introduttiva alla sola evidenziazione dei dati descrittivi eclatanti, cioè di quelli su cui è possibile fin da ora dare una valutazione di forte discordanza nella comparazione diacronica e sincronica, ovvero di quelli che più fortemente divergono dalla comune opinione ovvero dalle posizioni di consolidata dottrina. Insomma, i dati "forti".

Per altro i saggi contenuti nella prima parte tengono sotto osservazione i medesimi processi monitorati nell'anno passato, per cui è possibile una prudente comparazione in grado di cogliere i mutamenti più significativi.

Per la verità, in questa prima parte del rapporto appare anche una nuova tematica affrontata nel saggio "La differenza di genere: una prospettiva da costruire nella ricerca sulla sicurezza". Come il titolo stesso chiarisce, contrariamente agli altri contributi contenuti nel rapporto, non si tratta della esposizione dei risultati di una ricerca empirica, ma di una nota teorica. Infatti la differenza di genere è stata esplicitamente assunta dal comitato scientifico come variabile decisiva e fondante della costruzione sociale della insicurezza: essa, pertanto, è trasversale a tutte le topiche affrontate, anche se il livello essenzialmen-

te ancora descrittivo del nostro approccio alle questioni della sicurezza non consente uno sviluppo adeguato alle potenzialità esplicative di questa variabile. Per tale ragione - che spesso si è tradotta in un sentimento di insoddisfazione nella produzione delle nostre conoscenze - abbiamo avvertito la necessità di aprire, almeno a livello teorico, questa nuova "finestra", confidando che nel prosieguo della ricerca si possano produrre analisi adeguate al livello delle aspettative.

3.1. Cosa emerge di "interessante" dal secondo approfondimento statistico della criminalità in Emilia-Romagna

L'indagine operata sui dati di delittuosità per quanto attiene i borseggi, gli scippi, le rapine in genere, i furti in appartamento e di autoveicoli in Emilia-Romagna, nel loro andamento nel decennio 1984-94 e nella disaggregazione per province e capoluoghi di provincia, evidenzia alcuni elementi di notevole interesse.

Per tutti i reati qui considerati il periodo che va dalla metà degli anni ottanta alla metà degli anni novanta è segnato da profonde trasformazioni nella graduatoria tra capoluoghi. In particolare l'interesse viene catturato da quanto avviene comparativamente nella città di Reggio-Emilia: partita nel 1984 dalla terzultima posizione con un tasso di poco superiore ai 67 borseggi su 100.000 abitanti, resta a livelli medio-bassi della graduatoria fino al 1990 - al limite di toccare il tasso più basso nel 1985, 1987 e 1988 - poi, tra il 1991 e il 1992 ha due impennate che la portano ad avere il tasso più alto, con eccezione della sola Bologna. Lo stesso fenomeno si registra anche per gli scippi: fino al 1985 è il comune capoluogo di provincia con il tasso più basso rispetto agli altri capoluoghi, ma già nel 1990 si colloca al terzo posto dopo Bologna e Modena, posizione che manterrà



fino al 1994. Nello stesso periodo Reggio Emilia conquista posizioni anche per quanto concerne le rapine: da 17 rapine su 100.000 abitanti nel 1984 cresce fino a 70 rapine percentuali nel 1994, collocandosi immediatamente dietro a Bologna. Ancora più rapida la scalata nella graduatoria per quanto concerne i furti in appartamento: dalla penultima posizione nel 1984, in dieci anni guadagna la prima posizione, quintuplicando il tasso di furti in appartamento denunciati a fronte di un incremento ragionevole di poco inferiore al doppio. E la situazione si ripete solo di poco attenuata anche per i furti di automobili.

Insomma tutti i dati a nostra disposizione indicano concordemente che, con riguardo alla sola illegalità di natura predatoria, la città di Reggio Emilia sembra più di altri capoluoghi soffrire di una crescita costante e decisa nell'ultimo decennio. Altrettanto infatti non può dirsi per i restanti capoluoghi: alcuni di essi mantengono sempre le prime posizioni, come Bologna e Modena; altri, come Ferrara, Ravenna e Piacenza conoscono solo momentanee e poco accentuate variazioni nella classifica e sempre limitatamente ad alcuni reati soltanto.

Il caso di Reggio Emilia può essere istruttivamente assunto come esemplificazione delle questioni interpretative e della loro difficoltà a cui ho fatto cenno in precedenza. Dal dato descrittivo che segna un determinato processo l'interesse si sposta al perchè.

Consapevoli che i tassi di delittuosità segnano solo l'andamento della criminalità apparente, il primo nodo da risolvere è verificare se essi siano almeno un indicatore credibile di una variazione effettiva della criminalità reale, ovvero questi rispondano ad altre rilevanti variabili, come una più accentuata propensione denunciataria dei reggiani, ovvero un livello più avanzato di

efficienza degli apparati repressivi e investigativi che governano l'ordine pubblico a Reggio Emilia, ovvero ancora un più diffuso allarme sociale che può indurre una percezione più intrasigente ed avvertita nei confronti dei fenomeni di micro-criminalità e di inciviltà.

Allo stato attuale delle nostre conoscenze non è possibile dare una risposta definitiva. Possiamo però argomentare con sufficiente tranquillità che l'incremento sostenuto negli ultimi dieci anni nei reati denunciati a Reggio Emilia sia prevalentemente da imputare ad un aumento effettivo della criminalità predatoria. Infatti, dalle nostre indagini vittimologiche, il campione rappresentativo di reggiani ha confermato un tasso di vittimizzazione nell'ultimo anno pari a quello di Modena (cioè collocandosi ai primi posti, dopo Bologna e Rimini), facendo nel contempo registrare una propensione alla denuncia complessivamente in media con quella verificata negli altri capoluoghi di provincia. E neppure può sospettarsi che nella comunità reggiana l'allarme sociale per il diffondersi della criminalità sia - tanto in astratto che in concreto - più sofferto che altrove, spuntando indici sostanzialmente in sintonia con quelli altrove registrati. Certo tutto ciò non consente ancora di rispondere al perchè la criminalità predatoria sia di tanto aumentata nel tempo a Reggio Emilia; ma rende plausibile comunque l'ipotesi esplicativa suggerita da Dario Melossi nel suo saggio di approfondimento della situazione reggiana, secondo il quale questo fenomeno potrebbe essere interpretato come una sorta di "normalizzazione" della città che tende sempre più a comportarsi come le altre della Regione di dimensioni demografiche più consistenti.

Un diverso dato di conoscenza che segna dal punto di vista quantitativo un fenomeno di relativa eccezionalità ci è fornito dall'in-



dagine condotta sui mutamenti nella composizione dei condannati secondo la nazionalità in Emilia-Romagna comparativamente a quanto determinatosi in altre regioni del territorio nazionale.

Riportiamo sinteticamente i dati più significativi. Partiamo dai condannati per furto nella variazione subita nel quadriennio 1991-1994. Sul dato di fondo a livello nazionale che vede in questo quadriennio un raddoppio percentuale degli stranieri sul totale dei condannati per furto, è dato assistere ad un vero e proprio rimescolamento tra le posizioni relative delle regioni con le quote più elevate. In particolare l' Emilia-Romagna passa dall'ultimo posto tra le regioni centro-settentrionali, al quinto nella graduatoria, dopo Lazio, Toscana, Umbria e Veneto. Per quanto poi attiene alle rapine, la percentuale degli stranieri sul totale dei condannati in Emilia Romagna passa in quattro anni dal 7,2% al 20,2%. Ancora più accentuato è il *trend* di crescita nella percentuale degli stranieri sul totale dei condannati nella nostra regione per spaccio di stupefacenti: esso segna l'incremento più consistente nei confronti delle altre regioni italiane, con una variazione che va dal 4% nel 1991 al 35,1% nel 1994.

L'ipotesi interpretativa che questa rilevante crescita della percentuale degli stranieri sul totale dei condannati - sia a livello nazionale, ma soprattutto per quanto concerne la regione Emilia-Romagna - sia imputabile ad un aumento proporzionale nei flussi migratori non è in alcun modo sostenibile: nell'opinione degli analisti e degli esperti si conviene unanimemente che l'arrivo di stranieri in Italia si sia arrestato proprio a partire dal 1990. Così, ad esempio, i tassi di stranieri condannati per furto, relativizzati per 100.000 stranieri residenti regolarmente nella nostra regione, cresce nel quadriennio di ben sei volte (a fronte di un solo raddoppio a livello nazionale) in presenza di un

numero di stranieri con permesso di soggiorno relativamente invariato nel tempo.

A livello esplicativo, questi dati pongono seri problemi. La sola circostanza che la percentuale a livello nazionale degli stranieri sul totale dei condannati aumenti molto di più di quanto lieviti quella della loro presenza nel paese ospite incontra in letteratura pluralità di letture, sostanzialmente gravitanti intorno a due ipotesi: che effettivamente gli immigrati delinquano di più, ovvero che i criteri di selettività del sistema della giustizia penale si indirizzino prevalentemente contro questa minoranza fortemente svantaggiata. In verità le due ipotesi non si elidono, potendosi determinare la compresenza di ambedue questi processi causali. E quindi in assenza di analisi puntuali capaci di quantificare il peso determinante dei due fattori nel processo di criminalizzazione, il confronto tra i modelli interpretativi rischia di rimanere a livello ideologico.

Per sfuggire quindi alla tentazione di leggere ideologicamente il fenomeno, può essere utile confrontarsi con il fenomeno descritto dalla crescita eccezionale degli stranieri sul totale dei condannati nella nostra regione nei confronti delle altre. Sotto questo particolare profilo, indubbiamente l'ipotesi che elemento determinante sia da attribuire al sistema di criminalizzazione secondaria perde in parte di credibilità esplicativa; così come pare obiettivamente inconsistente attribuire agli stranieri residenti nel territorio emiliano-romagnolo una propensione soggettiva a delinquere superiore a chi risiede in altre regioni. Acquista invece forza l'ipotesi che elemento determinante sia dato dalle diverse opportunità offerte sia dal mercato legale che illegale nel territorio della nostra regione. In questo senso, solo una ricerca sui rapporti tra sistema economico regionale, criminalità e controllo sociale potrebbe



probabilmente essere in grado di dare conto del fenomeno qui registrato. Ma questa ricerca è per ora solo nelle intenzioni del comitato di "Città sicure".

3.2. Cosa emerge di "nuovo" dalla ricerca sull' opinione pubblica in tema di criminalità

Anche quest'anno sono state effettuate 1.200 interviste ad abitanti della regione Emilia-Romagna, maschi e femmine, di età superiore ai diciotto anni, selezionati sull'intero territorio regionale e statisticamente rappresentativi della popolazione emiliano-romagnola per fasce d'età, sesso, e consistenza demografica del comune di residenza. Le aree tematiche su cui si è costruita l'intervista sono sostanzialmente le medesime di quelle utilizzate nella ricerca dell'anno passato e le ridottissime modifiche appartate nel questionario nonchè nelle modalità di intervista consentono di operare alcune significative comparazioni.

Alle domande rivolte al nostro campione in tema di quali problemi siano più temuti, quali esperienze di vittimizzazione abbiano nell'ultimo anno subito, quale sia il sentimento di sicurezza/insicurezza dalla criminalità, quali i comportamenti espliciti e impliciti di autotutela adottati, nonchè quali misure ritengano si debbano adottare a fronte del problema della criminalità, incluso la loro opinione sull' utilità della pena di morte, i cittadini emiliano-romagnoli del nostro campione hanno quest'anno dato risposte significativamente divergenti da quelle dell'anno passato sotto diversi aspetti.

Segnaliamo per punti solo quelle che più di altre registrano un mutamento dell'opinione pubblica.

In primo luogo, un sensibile ridimensionamento della paura in astratto e l'aumento,

per quanto moderato, della paura in concreto dalla criminalità (il non temere niente in particolare subisce quest'anno un incremento di ben 41 punti percentuali rispetto all'anno passato; e così pure la percentuale di coloro che ammettono di non fare nulla per elevare il proprio livello di sicurezza dalla criminalità cresce di 13 punti rispetto a quanto ci risultava dal precedente sondaggio); il decremento della paura della criminalità avviene poi in egual misura in tutti i centri abitati, a prescindere dall'ampiezza degli stessi. Se quindi il passaggio da livelli astratti di preoccupazione a dimensioni concrete di percezione si palesa anche quest'anno come capace di sdrammatizzare i problemi e di attenuare gli stati emotivi, tuttavia il segno di questa divaricazione viene in parte a mutare rispetto al rilevamento dell'anno passato, riducendosi la distanza tra allarme in astratto e in concreto con l'emergere anche di una maggiore caratterizzazione delle valutazioni e delle reazioni.

Ed ancora: i comportamenti autoprotettivi appaiono ancora più lontani da stati attivi di apprensione; risulta ancora più amplificata la distanza tra affermazioni spontanee e indotte. In particolare poi i comportamenti di evitamento risultano meno diffusi e dettati da preoccupazioni reali.

Infine, gli atteggiamenti più punitivi sembrano in questo secondo rilevamento meno riferibili a variabili soggettive, mentre risultano associarsi spesso anche a variabili esperienziali e di contesto, fino al punto di lasciare evidenziare sempre più una divaricazione tra propensioni punitive e favore palesato nei confronti della pena di morte, con conseguente conferma del carattere preconcepito ed ideologico del fondamento dello stesso.

Ma certo quello che mi sembra più interessante sono i risultati che emergono dall'a-



nalisi fattoriale sui diversi atteggiamenti palesati dal campione in tema di lotta alla criminalità. Se da un lato, infatti, le tipologie evidenziate mostrano i medesimi tratti caratterizzanti, si evidenziano decisi cambiamenti sia nell'ampiezza statistica che nelle caratterizzazioni di alcuni di tali gruppi. Il cambiamento più significativo riguarda i due gruppi di popolazione che nel 1995 non mostravano una loro caratterizzazione netta, ma tendevano a sfumare l'uno nell'altro: si tratta dei *cluster* di popolazione definiti come "repressori" e "fatalisti". Si rileva quest'anno una maggiore caratterizzazione e una conseguente contrazione dei primi, i "repressori", una quota dei quali probabilmente travasa nei secondi, ingrossando la schiera di coloro che tendono ad interpretare l'azione repressiva come dovuta, ma non risolutiva né disincentivante l'agire criminale. E così il gruppo dei repressori mantiene anche quest'anno il primo posto per ampiezza, anche se si ridimensiona, passando dal 41 al 30% del nostro campione; mentre i fatalisti guadagnano la seconda posizione, passando dal 16 al 27%. Coloro invece che si rapportano nei confronti della fenomenologia deviante confidando che la sola strategia di contrasto debba consistere nella riproposizione di modelli etici percentualmente si riducono nell'ultimo rilevamento dal 24% al 19%; stabili invece, sempre al 15%, i fautori delle politiche sociali, cioè coloro che individuano nelle politiche volte alla riduzione delle diseguaglianze sociali l'arma vincente di lotta alla emarginazione e alla criminalità; in lieve aumento, infine, dal 5% al 9% coloro che orientano la loro preferenza in favore delle politiche educative e di socializzazione della gioventù.

Da questi scarni dati si ricava, in primo luogo, la percezione di un rapido mutamento dell'opinione pubblica in generale e dei sentimenti di insicurezza in particolare in un arco di tempo di solo un anno. Così,

mentre il livello dell'insicurezza oggettiva - cioè il rischio effettivo di potere essere vittima di un reato - è esso pure sottoposto a processi dinamici e di mutamento, ma questo avviene lentamente ed è comunque empiricamente percepibile in tempi medio-lunghi, il grado dell'insicurezza soggettiva - cioè i sentimenti di apprensione e di panico nei confronti della criminalità - può celermente mutare e anche in termini rilevanti. Questa constatazione riconferma l'ipotesi, per altro consolidata in dottrina, che le rappresentazioni collettive del pericolo della criminalità risentano di un complesso di variabili di cui quella del rischio effettivo di criminalità gioca un ruolo assai modesto. Ma oltre questa constatazione è assai arduo avventurarsi allo stato attuale delle nostre conoscenze. E così a fronte della legittima curiosità di sapere che cosa sia mai successo in quest'ultimo anno di rilevante da produrre questo significativo mutamento nelle rappresentazioni sociali di insicurezza della comunità emiliano-romagnola, possiamo solo avanzare timide ed incerte risposte la cui ragionevolezza confida più nel buon senso che nel rigore scientifico.

Giuseppe Mosconi nel suo complesso ed articolato saggio avanza nelle conclusioni una possibile spiegazione di carattere ancora molto generale, quando fa riferimento ad un dato di contesto, cioè alla circostanza che la rilevazione è stata compiuta in periodo pre-elettorale, durante la quale - in ragione della contrapposizione politica tra i due grandi schieramenti - alcuni problemi politici ed economici hanno preso sostanziosamente la ribalta, a scapito di tematiche più strumentali, come la paura della criminalità; d'altra parte, nello stesso clima elettorale, una più attenta considerazione per i problemi di carattere generale può avere favorito il polarizzarsi di posizioni divergenti, in coerenza con le diverse affinità politiche. Ora questa polarizzazione di



posizioni divergenti tra aree più definite al loro interno, messe in luce in particolare dall'analisi fattoriale, stanno comunque a significare una società in movimento, attraversata da dialettiche che il periodo elettorale ha potuto solo eventualmente accentuare; ma soprattutto il radicalizzarsi di un'area fortemente repressiva, per quanto ridimensionata, a fronte di una riformatrice e di una meno caratterizzata, più genericamente definibile come agnostica o fatalista, attribuisce cruciale importanza al tipo di intervento attivabile da parte di chi è nelle condizioni di farlo. E questa conclusione più politica mi sembra il dato su cui convenire.

3.3. Quali mutamenti sono intercorsi nelle valutazioni delle emergenze da parte degli amministratori delle città

Come chiarito nel rapporto dell'anno passato, l'interesse per un monitoraggio permanente delle tensioni sociali nella valutazione degli amministratori locali si fonda sulla convinzione che i meccanismi decisionali che governano l'azione politica di governo si ri-organizzano come risposte a situazioni avvertite di emergenza. Dette situazioni si trasformano poi in problemi politici quando sono avvertite come rischi, cioè quando possono essere previste e calcolate. In questo senso, già allora si esplicitava, l'emergenza da pericolo si trasforma in rischio quando viene assunta politicamente come oggetto appunto di decisione. In questa modalità di ricerca, il modello di "società dei rischi" diventa paradigmatico, nel senso specifico che il governo politico dei rischi comporta la produzione del bene pubblico della sicurezza, all'interno della quale la previsione e valutazione dei rischi qualifica l'azione come essenzialmente preventiva in quanto orientata proattivamente alla gestione appunto delle emergenze.

L'interrogativo di fondo che motivava il nostro originario interesse rimane pertanto il

medesimo anche quest'anno: chi ha responsabilità di governo democratico delle nostre città ha assunto, ed eventualmente come, la sicurezza dei cittadini dalla criminalità come oggetto della propria decisione politica? Ha assunto cioè la criminalità come rischio? I risultati a cui siamo pervenuti quest'anno spostano significativamente in avanti - pur senza consentirci definitive e certe conclusioni - il grado di soddisfazione del nostro interesse.

Per quanto il campione di sindaci che hanno risposto comprenda quest'anno il 60% dei comuni (a fronte del 41% dell'anno passato) e il 71% della popolazione (contro il 60% del rilevamento del 1995) esso è pur sempre contrassegnato dal fatto che i rispondenti si sono in qualche modo e per svariate ragioni, "autoselezionati", e dunque ogni considerazione che è possibile avanzare, soprattutto di natura comparativa tra i risultati delle due rilevazioni, non può non tenere nel dovuto conto questa strutturale quanto imponderabile variabile.

Ciò premesso, esaminiamo sinteticamente i mutamenti più significativi di tensione nelle aree di problematicità tra il rilevamento del 1995 e quello del 1996.

La prima constatazione concerne lo scarto minimo - spesso statisticamente irrilevante - nelle valutazioni delle tensioni sociali come risulta nelle medie del campione regionale nelle sette aree in cui avevamo diviso nel passato la rilevazione delle singole problematiche. Questo dato in qualche modo significa che il peso delle variabili soggettive (ripetiamo: in un campione autoselezionato e in cui per effetto del rinnovo delle cariche amministrative, i sindaci che hanno risposto al questionario di quest'anno in gran parte non sono gli stessi dell'anno passato) è estremamente contenuto. Così statisticamente contenuto, che è possibile formulare un'ipotesi interpretativa: i sindaci



nel rispondere alle domande del nostro questionario si sono mostrati in grado di riflettere l'opinione dell'amministrazione comunale nel suo complesso, probabilmente facendo spesso ricorso - soprattutto nei comuni più grandi - alle opinioni e valutazioni offerte da alcuni uffici tecnico-amministrativi, piuttosto che tenere conto esclusivamente delle loro personali. Ovvero - ma la sostanza della ipotesi non cambia - che esiste una sorta di opinione politica fortemente condivisa nella valutazione delle emergenze a livello comunale, o comunque di territori definiti, tale da relativizzare alquanto le differenze soggettive di chi l'esprime. Una gerarchia, quindi, di emergenze che esprime più la valutazione dei comuni che dei sindaci e che diversamente dall'opinione pubblica dei cittadini non appare soggetta a repentini mutamenti.

Ma in particolare cosa emerge di nuovo rispetto all'anno passato nella valutazione delle tensioni offerta dai sindaci sui fenomeni di devianza e di criminalità?

L'area della patologie sociali - all'interno della quale abbiamo voluto ricomprendere anche quest'anno disomogenei fenomeni di devianza, inciviltà e di problematicità sociale non criminalizzati, ovvero solo eventualmente criminalizzati, ma comunque socialmente avvertiti come meritevoli di aiuto, soccorso, educazione, presa in carico e assistenza, piuttosto che di repressione - registra un grado elevato di differenziazione nelle valutazioni di tensione di ogni fenomeno rispetto alla media ponderata dell'insieme. Mentre la valutazione media d'insieme a livello regionale conosce per quest'area un punteggio di poco superiore a quello registrato l'anno passato, sono ancora i medesimi due fenomeni rilevati nel precedente sondaggio a collocarsi oltre la soglia della problematicità media: essi sono quelli connessi agli incidenti stradali e al fenomeno della tossicodipendenza. In sensibile calo invece

la problematicità connessa ai fenomeni di campanilismo; in sensibile aumento, al contrario, il livello di tensione registrato dal fenomeno dell'alcoolismo? Relativamente costanti gli altri fenomeni. Variazioni notevoli si registrano invece per quanto concerne le province tra i due rilevamenti operati a distanza di un anno: in deciso peggioramento, nella valutazione degli amministratori, la situazione nei comuni della provincia di Piacenza e Forlì; in miglioramento solo Ravenna.

Per quanto concerne invece l'area della criminalità comune diffusa, intendendo con essa quella che viene sociologicamente definita come criminalità predatoria ovvero di strada, la percezione media a livello regionale si mostra anche quest'anno assai bassa, con un incremento rispetto al rilevamento passato decisamente trascurabile. Si riconferma anche per quest'anno che il solo fenomeno che desta una qualche preoccupazione è lo spaccio di droghe. La serie di reati di strada di natura predatoria che sotto altri profili sembrano anche nel rilevamento di quest'anno preoccupare l'opinione pubblica, quali gli scippi e i furti di auto, viene valutata di scarso rilievo da parte degli amministratori, in termini non dissimili da quelli registrati nel 1995.

Anche nel rilevamento di quest'anno i fenomeni ricomprendibili nell'area della criminalità economica segnano una valutazione di problematicità bassa, quasi un punto in meno del precedente anno. Nella comparazione tra variazioni provinciali su media regionale nei due rilevamenti, la sola circostanza che merita di essere evidenziata è il sensibile calo nella valutazione della problematicità offerta nel secondo rilevamento dalla provincia di Ravenna che segna una contrazione del grado di tensione di più della metà.

Nell'area della criminalità organizzata, abbiamo incluso sei fenomeni "sintomatici"



di una eventuale presenza di organizzazioni criminali nel territorio comunale: la presenza di sospetti appartenenti alla criminalità organizzata, fenomeni diffusi di omertà, riciclaggio, estorsioni, intimidazioni e di controllo mafioso del territorio. Il livello contenutissimo di tensione nella media regionale di quest'anno è certo poco significativo in sé, in quanto i fenomeni in oggetto ragionevolmente possono essere avvertiti solo ed eventualmente in circoscritte aree di una regione come l'Emilia-Romagna, territorio tradizionalmente estraneo alla presenza diffusa di organizzazioni e di culture mafiose. Più istruttivo è invece il confronto tra medie di tensione a livello provinciale su media regionale nei due rilevamenti. Se la provincia di Reggio Emilia si attesta sulla prima posizione (nonostante una lieve riduzione nella tensione rispetto al precedente rilevamento), stupisce la riduzione ad un terzo di quella della provincia di Rimini che dal primo posto passa al terzultimo; così come meraviglia quella di Forlì che registra un incremento di quasi tre volte. Evidentemente queste variazioni sono prevalentemente da imputare a significativi mutamenti occorsi tra i due rilevamenti nella composizione del nostro campione che in questo caso, al contrario di quanto avviene nelle valutazioni delle altre aree di problematicità, pare quindi segnato dalla opinione personale dell'amministratore interpellato.

Sulla base di questa indicazione, è interessante domandarsi quanto le rappresentazioni del grado di problematicità offerte dai sindaci siano o meno in sintonia con quanto risulta dalla statistica della delittuosità (vale a dire dalla rappresentazione della questione criminale offerta dalle forze dell'ordine nell'attività di repressione) e dalla statistica vittimologica (cioè dalla rappresentazione della criminalità offerta dall'opinione pubblica nel percepirsi come vittima di un reato).

Secondo i risultati offerti da una verifica, per la prima volta tentata quest'anno, sulla significatività statistica delle differenze, le uniche condotte devianti e criminali in cui le variabili per provincia hanno mostrato una significativa dipendenza sono risultate i furti di auto e quelli in appartamento. In particolare le province di Modena e Bologna si qualificano per una valutazione statisticamente significativa offerta dai sindaci dei comuni a queste appartenenti della problematicità connessa ai furti di auto superiore a quelle offerte dai sindaci delle altre province e quindi superiore alla media regionale. Mentre i sindaci delle province di Reggio Emilia e di Rimini segnano l'emergenza posta dai furti in appartamento in termini statisticamente significativi e superiori a quelle registrabili nei comuni delle restanti province.

L'emergenza denunciata dai sindaci della provincia di Modena nei confronti del fenomeno dei furti di auto ci sembra effettivamente congruente alla situazione descritta dalla statistica della delittuosità almeno per quanto concerne l'ultimo anno del nostro rilevamento: nel 1994, infatti la provincia di Modena si colloca al secondo posto tra le province della Regione per furti di autoveicoli, mentre la media ponderata dell'ultimo decennio la colloca solo al quarto posto. Segno che nel tempo i furti d'auto denunciati sono cresciuti comparativamente in modo sensibile ed è pertanto comprensibile che il fenomeno venga avvertito come particolarmente allarmante anche da parte dei sindaci. Diversamente sembra invece di doversi argomentare per la valutazione particolarmente allarmata offerta dai sindaci della provincia di Bologna nei confronti del medesimo fenomeno delittuoso: nel 1994, nella provincia del capoluogo regionale, i furti di autovetture sono risultati percentualmente alla popolazione decisamente inferiori alla media registrata nella regione, tale da collocare la provincia di Bologna solo al



quarto posto nella graduatoria, anche se in quella delle medie dell'ultimo decennio si attesta al secondo posto, registrando solo a fare corso dall'anno 1990 un abbassamento sotto la media regionale. In questo caso sembra quindi che permanga nella rappresentazione dei sindaci una valutazione della problematicità del fenomeno non attualizzata con gli andamenti effettivi dello stesso. Per quanto concerne la problematicità segnalata dai sindaci della provincia di Reggio Emilia nei confronti del fenomeno dei furti in appartamento ci sembra di dovere con serenità denunciare una sicura sovrastima: nell'ultimo anno di rilevamento, nella provincia di Reggio Emilia le autorità di pubblica sicurezza vengono a conoscenza di un numero di furti in appartamento tale da collocare questa provincia al penultimo posto a livello regionale. Per la provincia di Rimini purtroppo questo raffronto non è agevole, stante che fino al 1994 i tassi di delittuosità sono ancora aggregati a quelli della provincia di Forlì, anche se si può altrimenti ricavare come i comuni rivieraschi oggi ricompresi nella provincia di Rimini siano quelli percentualmente tra i più afflitti dalla criminalità dell'intera regione, per cui è ragionevole supporre che lo siano anche per quanto concerne i furti in appartamento.

4. GLI APPROFONDIMENTI LOCALI: UN PRIMO CONTRIBUTO ALLA INDIVIDUAZIONE DELLE SPECIFICITÀ DI ALCUNI CAPOLUOGHI DI PROVINCIA

La seconda sezione del presente rapporto presenta carattere di assoluta novità rispetto al rapporto dello scorso anno: in essa

vengono infatti presentati alcuni approfondimenti che concernono i comuni di Modena, Piacenza, Ravenna, Reggio Emilia e Rimini. Contiamo di realizzare lo stesso approfondimento per le città di Bologna, Ferrara, Forlì e Parma nel rapporto del prossimo anno.

La scelta volta ad aprire una prima fase di approfondimento a livello locale è conseguente alla strategia politica fin dall'inizio individuata dal progetto regionale "Città sicure" di cogliere nel livello cittadino il terreno privilegiato per la ricerca e sperimentazione di azioni di prevenzione e più in generale di assunzione di responsabilità nel governo della sicurezza. Le realtà cittadine in questo rapporto preliminarmente osservate sono quelle in cui, pur a diverso livello di approfondimento e di sviluppo, si sono già avviati programmi di attività funzionalmente raccordati con il progetto regionale, come ho avuto modo di precisare nelle note preliminari di questa introduzione.

Al fine di garantire una certa omogeneità con la struttura complessiva del rapporto, gli approfondimenti locali si fondano sugli stessi dati di ricerca che vengono esaminati nella prima sezione; essi pertanto si fondano sull'analisi dei dati statistici relativi al territorio comunale e provinciale; su quanto emerge dal sondaggio di opinione condotto a livello regionale realizzato con una estensione campionaria per ogni città, nonché dalla inclusione di domande specifiche; ed infine dagli elementi valutativi risultanti da interviste semistrutturate rivolte a testimoni privilegiati.

Non è obiettivamente possibile in questa sintetica introduzione al rapporto entrare nel merito delle diverse questioni che presenta ogni approfondimento locale, né peraltro una analisi specifica dei singoli problemi aiuterebbe più di tanto la comprensione degli stessi in una prospettiva



ampia come quella regionale. Rinviando quindi il lettore interessato allo studio dei singoli rapporti locali, mi pare invece utile avanzare una considerazione di carattere generale.

I singoli rapporti locali - pur fondandosi sulle medesime fonti e procedendo con il medesimo metodo - mettono in luce l'elavata specificità dei problemi della sicurezza in territori definiti: ogni provincia e soprattutto ogni comune esaminato evidenzia anche ad un livello puramente descrittivo rilevanti peculiarità sia per quanto concerne la dimensione dell'insicurezza oggettiva sia, a volte, per quanto concerne anche quella soggettiva. L'esperienza ci ha insegnato poi che se l'analisi viene ulteriormente ristretta a territori ancora più limitati - come un quartiere o una circoscrizione, ovvero una parte di un quartiere e di una circoscrizione - gli elementi di peculiarità tendono ancora più ad emergere. In altre parole, la complessità delle questioni inerenti la sicurezza può essere scientificamente studiata con profitto e soprattutto politicamente apprezzata come utile per elaborare risposte adeguate, solo se in grado di sfuggire ad approcci di carattere generale necessariamente impliciti quando l'oggetto dell'osservazione sono territori ampi.

La scelta quindi generalmente condivisa di implementare l'azione di governo della sicurezza a livello cittadino, nonché di mettere in campo azioni di prevenzione in territori spesso assai limitati delle città risulta congruente non solo alle necessità di governo funzionale ed efficiente delle risorse e dei programmi, ma soprattutto alla dimensione spesso localistica dei problemi stessi.

Se questa dimensione locale della sicurezza, che emerge sempre più con intransigenti caratteri di specificità man mano che si

procede nella ricerca, pone certo delicati problemi nel raccordo di efficienza funzionale tra la dimensione regionale del progetto "Città sicure" e quella dei singoli progetti comunali, essa stende poi un'ombra di profondo scetticismo nella praticabilità di una assunzione a livello nazionale delle responsabilità di governo del bene pubblico della sicurezza.

Sembra pertanto che il percorso faticoso intrapreso dal progetto regionale "Città sicure" ci abbia in breve tempo portato alle soglie del tema politico principe di questo scorcio di fine secolo italiano, cioè quello della riforma istituzionale in senso federativo del nostro paese. Sul limitare di questa soglia ci sentiamo per ora di porre un interrogativo: è forse la questione della sicurezza più di ogni altro un nodo oggi avvicinabile solo in una prospettiva di radicale riequilibrio di competenze tra potere centrale e poteri locali? Se alla domanda diamo una risposta affermativa, dobbiamo convenire che siamo i primi in Italia a porci questo problema. E certo da ciò non ci sentiamo più di tanto consolati, consapevoli come siamo che i tempi stanno stringendo e che il tema, estremamente complesso e delicato, non sembra neppure politicamente avvertito.



PARTE PRIMA: IL QUADRO GENERALE

LA CRIMINALITÀ IN EMILIA-ROMAGNA. UN PROFILO STATISTICO

*Marzio Barbagli e Asher Colombo con la collaborazione
dell'Istat, Ufficio regionale per l'Emilia-Romagna*

1. LE FONTI DI INFORMAZIONE SUI REATI, SUGLI AUTORI E SULLE VITTIME

Questa sezione si occupa di ricostruire il profilo della criminalità in Emilia-Romagna e di analizzarne le variazioni lungo le dimensioni spaziale e temporale, utilizzando sia fonti statistiche ufficiali che dati provenienti da indagini appositamente svolte per questo rapporto. Il capitolo si presenta in parte anche come un aggiornamento e un approfondimento delle analisi presentate nel quaderno dell'anno passato. Ma questo rapporto presenta anche alcune rilevanti novità. In particolare, a differenza dell'anno passato, non ci si soffermerà solo sulle caratteristiche dei reati, ma anche su quelle di coloro che li commettono e di coloro che ne sono vittime.

Come nel rapporto dell'anno scorso, così anche quest'anno verrà fatto ampio uso della principale fonte di conoscenza disponibile sul fenomeno della criminalità, ovvero le statistiche giudiziarie raccolte annualmente dall'Istat.

Sono note tra gli studiosi le difficoltà di interpretazione dei dati ufficiali. La principale dipende dal fatto che le statistiche della criminalità registrano solo quel particolare sottoinsieme dell'intero volume degli eventi illegali avvenuti in un paese che viene effettivamente reso noto agli organi dello stato.

I dati relativi ai reati commessi in Emilia-Romagna nei periodi che prenderemo in considerazione in questo rapporto vanno dunque presi con prudenza dal lettore, il quale deve ricordare che tutte le considerazioni che verranno fatte si fondano su dati che si riferiscono sempre alle attività poste in essere dai sistemi di controllo formale della criminalità e penale, mentre solo in parte a eventi delittuosi.

Fatta questa premessa, tali fonti consentono, pur con i limiti indicati, di fornire un quadro dei mutamenti del fenomeno criminale nello spazio e nel tempo. Per quanto riguarda i reati, nel presente capitolo si farà dunque ampio uso delle due principali fonti statistiche con cui viene rappresentata la criminalità, ovvero le statistiche della criminalità, compilate sulla base delle segnalazioni all'Istat effettuate dalla



magistratura delle denunce per le quali ha avuto inizio l'azione penale, e delle statistiche della delittuosità, ovvero delle segnalazioni effettuate dalla Polizia e dagli altri organi di pubblica sicurezza, Carabinieri e Guardia di finanza, dei reati di cui essi sono venuti a conoscenza o direttamente o su segnalazione dei cittadini. Com'è noto le due fonti impiegano differenti classificazioni dei reati, a seconda delle proprie esigenze investigative e di contrasto della criminalità in un caso, a seconda delle tipologie del codice penale nell'altro. Inoltre le due fonti forniscono spesso informazioni discordanti relativamente alla dimensione dei reati ed è estremamente difficoltoso trovare regolarità in queste discordanze. In questa sede ci limitiamo a segnalare l'esistenza di tali incongruenze, rimandando per una discussione al rapporto dell'anno scorso (Barbagli-Santoro, 1995).

Dal momento che la denuncia non significa ancora di per sé che il denunciato possa essere legittimamente considerato l'autore del reato, per quanto riguarda gli autori dei reati abbiamo invece abbandonato i dati sulle denunce, che si riferiscono a reati commessi per i quali l'autore è ignoto o solo presunto, e ci siamo rivolti a un altro dato ufficiale fornito dall'Istat, ovvero alle statistiche dei condannati. Queste registrano il numero di persone per le quali il sistema penale ha emesso una condanna e forniscono informazioni su molte importanti caratteristiche socio-demografiche, come l'età, il genere, la nazionalità.

Come anticipato, e come indicheremo nelle singole sezioni del capitolo, a questa fonte di informazioni se ne sono affiancate altre. Per l'analisi delle rapine in banca sono stati utilizzati dati forniti dall'ABI, l'Associazione bancaria italiana, che raccoglie annualmente le segnalazioni sulle rapine avvenute ai danni di sedi e sportelli

bancari. Per il reato di omicidio è stata poi condotta un'indagine speciale sui condannati nelle province di Bologna e Modena che ha consentito di conoscere più da vicino le caratteristiche degli autori e delle vittime di questo reato. Infine alcune tabelle presentate contengono dati non pubblicati sui volumi delle statistiche giudiziarie derivanti da apposite analisi condotte sui *files* originali dell'Istat.

2. COSA È CAMBIATO FRA IL 1993 E IL 1994

In questo paragrafo svolgeremo alcune considerazioni di carattere molto generale sulle variazioni delle dimensioni della criminalità registrata in Emilia-Romagna tra il 1993 e il 1994, ultimo anno per il quale sono disponibili i dati forniti dall'Istat. Riserveremo invece ad appositi paragrafi analisi più approfondite relativamente alle variazioni dei reati nello spazio e nel tempo. Per questo primo sguardo generale ci serviremo dei dati relativi ai reati denunciati secondo la fonte: magistratura e forze di polizia (fonti non confrontabili per le ragioni esposte nel paragrafo precedente).

Le tavole 1 e 2 riportano i dati forniti dalle due fonti relativamente ad alcune classi di reato, distribuiti per regione e relativizzati per 100.000 abitanti. La classe di reati per la quale in entrambi gli anni si è registrato il maggior numero di denunce è costituita dai reati rubricati dalla magistratura sotto la voce "delitti contro il patrimonio", che comprende fra l'altro i furti - che da soli coprono oltre i tre quarti dell'intero ammontare dei reati contro il patrimonio, le rapine, le estorsioni, le truffe, i sequestri di persona e altri. Si può osservare che, mentre il dato complessivo nazionale registra una crescita, benchè di entità modesta, di questi reati, l'Emilia-Romagna registra una tendenza



Tavola 1 - Delitti denunciati per i quali l'autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale, per regione e per tipo di reato; variazioni 1993-1994 - Tassi su 100.000 abitanti.

Regioni	1993											Totale
	Omicidio volontario consumato	Omicidio volontario tentato	Delitti contro la persona	Violenza carnale	Delitti contro la famiglia	Furti	Rapine	Delitti contro il patrimonio	Delitti contro l'economia	Delitti contro lo stato	Altri delitti	
Piemonte	1,3	2,3	323,2	3,6	24,4	2536,5	72,1	3228,8	547,6	78,4	93,7	4296,0
Valle D'Aosta	2,5	1,7	366,4	3,4	43,3	2258,8	26,3	3047,6	436,0	229,9	196,8	4319,9
Lombardia	1,5	1,7	644,5	3,3	16,8	3171,4	97,8	3870,1	379,3	51,6	130,1	5092,4
Trentino-Alto Adige	1,4	0,8	154,9	2,1	14,6	1903,9	21,8	2304,2	276,2	64,8	59,3	2874,0
Veneto	0,7	1,0	113,0	2,7	13,5	2245,4	28,2	2651,0	292,9	48,5	78,8	3197,6
Friuli-Venezia Giulia	0,9	0,8	564,5	4,5	28,7	2489,7	25,3	3027,5	605,9	127,6	152,4	4506,7
Liguria	3,7	1,9	832,5	3,8	24,1	8031,7	46,1	9800,4	680,4	107,1	111,7	11556,0
Emilia-Romagna	0,9	0,9	127,8	2,5	14,3	2166,2	38,2	2614,5	441,8	53,7	78,9	3331,2
Toscana	0,9	0,8	238,2	3,5	28,6	2508,9	34,6	3104,3	601,6	98,9	140,2	4211,8
Umbria	0,9	1,0	590,9	2,6	22,3	2197,0	24,4	2827,3	559,4	88,7	182,9	4271,5
Marche	0,3	0,4	317,8	3,1	33,7	1452,0	18,7	1984,4	529,7	99,1	146,3	3110,9
Lazio	2,1	2,4	352,7	3,7	28,7	6059,8	169,7	7371,3	2755,7	200,0	237,0	10945,5
Abruzzo	0,9	1,5	383,2	3,2	24,5	1783,3	19,5	2266,4	643,6	112,7	62,9	3493,3
Molise	1,5	2,7	489,2	2,4	17,5	1053,5	14,5	1443,9	448,6	203,0	144,9	2747,1
Campania	4,8	6,0	153,9	2,2	19,9	1802,1	237,5	2309,0	354,5	99,9	157,2	3094,4
Puglia	2,7	3,7	182,3	3,3	27,5	2014,9	109,1	2474,3	425,2	82,1	215,8	3407,1
Basilicata	3,9	3,9	224,0	3,1	24,2	1153,5	23,4	1554,7	479,4	114,0	168,5	2564,9
Calabria	4,2	3,7	198,8	1,7	18,4	1558,2	27,3	2037,1	467,9	102,8	116,6	2941,7
Sicilia	8,2	4,3	227,8	2,7	24,4	2492,3	169,9	3105,2	435,8	118,5	102,9	4014,7
Sardegna	1,9	2,2	224,6	2,5	31,5	1950,6	46,5	2304,5	380,0	105,7	65,9	3112,3
Italia	2,5	2,5	320,5	3,0	22,2	2814,1	95,6	3468,2	653,3	94,6	133,4	4692,2
	1994											
Piemonte	1,6	1,1	289,4	3,1	24,7	2222,1	66,2	2797,0	526,9	79,0	108,9	3825,9
Valle D'Aosta	1,7	1,7	312,4	2,5	64,2	2058,1	16,0	2795,1	487,1	184,9	391,7	4235,3
Lombardia	1,1	1,7	654,4	3,1	18,1	3878,5	82,4	4665,0	487,5	56,0	127,2	6008,2
Trentino-Alto Adige	1,5	1,7	225,2	3,5	18,2	1882,4	21,3	2267,8	338,2	70,9	60,0	2980,2
Veneto	0,9	1,0	151,0	2,0	19,8	2379,4	29,5	2800,2	353,4	63,1	74,3	3461,8
Friuli-Venezia Giulia	0,9	1,3	800,6	2,5	30,5	3136,8	27,3	3795,4	647,1	151,5	149,5	5574,6
Liguria	3,3	1,8	563,7	4,6	30,8	4759,1	53,4	6000,3	752,6	140,7	146,4	7634,3
Emilia-Romagna	1,0	1,7	148,2	3,1	16,7	2113,6	46,3	2511,9	341,0	59,8	107,9	3185,4
Toscana	1,0	1,1	260,7	2,8	29,6	3175,2	31,8	3936,3	743,6	92,6	135,7	5198,5
Umbria	0,9	0,6	558,3	4,6	29,5	2050,1	26,0	2691,5	543,6	92,8	129,7	4045,4
Marche	0,3	1,2	297,8	3,1	31,5	2205,9	24,4	2900,6	394,4	90,9	136,8	3852,0
Lazio	2,0	1,9	494,7	3,9	30,9	6154,6	137,8	7430,7	2758,3	236,2	218,3	11169,1
Abruzzo	1,0	1,2	296,5	3,5	24,8	1509,7	23,0	1905,4	530,3	123,7	61,5	2942,3
Molise	0,6	0,6	564,8	3,9	31,6	1147,1	13,2	1755,5	395,0	214,4	147,8	3109,1
Campania	4,0	4,9	156,3	2,2	17,1	1990,7	206,4	2563,5	378,6	88,7	119,5	3323,7
Puglia	2,4	3,8	214,8	2,7	27,3	2109,3	94,2	2618,0	393,2	85,3	230,3	3568,9
Basilicata	2,8	1,3	288,7	2,9	31,4	1150,0	20,0	1640,6	389,9	180,9	177,8	2709,4
Calabria	7,4	4,9	211,5	2,6	22,0	1303,7	39,2	1908,6	456,9	133,1	171,4	2903,5
Sicilia	6,9	4,1	246,2	2,8	27,6	2763,7	156,6	3388,5	495,9	129,8	121,3	4409,3
Sardegna	3,0	2,4	217,0	2,7	29,5	1942,6	42,7	2300,5	379,7	134,9	84,2	3145,8
Italia	2,4	2,4	338,7	2,9	24,0	2925,9	85,9	3596,8	677,1	104,2	135,6	4876,4

Nota: l'elevatissimo valore registrato dalle statistiche dei delitti denunciati all'autorità giudiziaria per i delitti contro il patrimonio avvenuti in Liguria nel 1993 non trova alcuna corrispondenza con quanto registrato per gli anni precedenti ('91: 6902; '92: 5462), né per il successivo ('94: 6000). Il calo registrato da questa classe di reati tra il 1993 e il 1994 va di conseguenza considerato con molte cautele.

Fonte: Istat



Tavola 2 - Delitti denunciati all'autorità giudiziaria dalle forze dell'ordine, per regione e per tipo di reato; variazioni 1993-1994 - Tassi su 100.000 abitanti.

Regioni	1993														
	Omicidi consumati	Omicidi tentati	Violenze carnali	Borseggi	Scippi	Furti in negozi	Furti in appartamenti	Furti su auto in sosta	Furti di autoveicoli	Totale furti	Rapine in banche	Totale rapine	Stupefacenti	Sfruttamento ecc. Prostituzione	Totale
Piemonte	1,2	1,7	1,8	141,7	69,0	127,0	477,5	653,9	507,6	2432,9	3,1	49,0	60,8	3,0	4295,2
Valle D'Aosta	0,0	0,8	2,5	27,1	3,4	143,3	438,5	462,3	112,0	1806,7	0,8	19,5	39,9	2,5	2826,2
Lombardia	1,0	1,8	1,8	280,6	90,7	136,6	406,2	748,5	760,4	3075,0	3,8	60,3	68,0	1,6	4251,3
Trentino-Alto Adige	0,3	1,5	2,3	38,7	13,5	162,6	314,5	521,2	74,4	1830,0	2,7	16,7	81,6	0,4	2872,2
Veneto	0,6	1,4	1,5	150,5	58,5	126,6	371,2	420,8	178,7	1939,2	3,0	21,4	52,6	1,2	3059,1
Friuli-Venezia Giulia	0,8	0,8	1,6	177,8	21,4	135,3	425,1	703,1	109,2	2297,3	2,2	18,4	47,0	1,1	3899,4
Liguria	1,0	3,2	1,6	373,2	46,9	165,1	334,9	860,8	427,7	2979,1	1,0	32,8	111,6	2,3	5478,3
Emilia-Romagna	0,9	1,5	2,1	252,6	66,3	165,4	360,7	489,1	238,3	2361,9	3,7	29,8	73,3	3,2	3787,2
Toscana	0,7	1,2	1,1	281,7	87,9	124,8	407,3	460,7	211,6	2226,4	2,9	23,0	54,5	11,2	3740,1
Umbria	0,5	2,1	1,1	110,3	26,4	113,6	329,3	398,3	106,1	1586,2	2,4	17,0	52,8	2,0	2311,7
Marche	0,3	1,3	1,3	49,2	22,6	93,0	201,1	233,5	100,3	1055,3	2,9	13,8	57,8	3,9	2165,6
Lazio	1,0	2,4	0,9	633,3	196,8	111,9	383,8	991,9	923,3	3839,2	9,2	63,4	96,5	4,1	6397,9
Abruzzo	0,6	3,1	1,7	31,2	36,4	98,2	283,3	341,1	151,4	1299,4	1,7	15,2	49,6	104,2	2712,6
Molise	1,2	1,2	0,6	10,2	5,7	44,0	136,5	189,8	108,1	746,5	0,9	8,7	20,8	0,9	1817,7
Campania	3,5	5,5	1,4	96,3	145,3	55,8	181,5	298,8	891,7	1937,5	3,5	91,5	46,4	1,0	3767,3
Puglia	2,5	4,2	1,3	44,1	146,3	64,3	280,4	431,9	897,9	2333,6	2,8	68,3	34,7	1,2	3832,1
Basilicata	2,0	3,8	0,7	16,1	4,1	29,8	122,0	159,7	164,9	791,9	1,3	12,0	21,5	0,5	1721,1
Calabria	6,1	8,9	1,2	12,4	25,8	38,2	174,2	252,7	409,7	1255,0	2,3	31,1	28,1	0,5	2425,6
Sicilia	5,0	5,4	1,9	80,4	141,6	68,4	311,6	518,9	560,1	2185,4	3,9	139,5	38,2	1,8	3659,7
Sardegna	2,7	4,5	1,3	34,4	71,8	110,7	318,9	945,9	629,1	2840,9	0,8	36,8	41,1	0,5	4664,6
Italia	1,9	3,0	1,5	198,4	95,9	107,8	336,4	564,1	545,0	2398,2	3,6	55,2	58,3	4,8	3956,8
1994															
Piemonte	1,0	2,0	1,9	172,5	54,0	126,6	456,4	568,5	460,7	2279,4	4,1	43,2	83,8	4,6	3227,6
Valle D'Aosta	0,8	1,7	1,7	28,7	1,7	145,2	438,1	382,4	128,3	1772,0	1,7	4,2	30,4	0,0	2912,5
Lombardia	0,8	2,1	1,6	255,9	76,9	138,5	456,1	637,6	768,5	2998,8	4,7	51,8	71,5	3,0	4291,0
Trentino-Alto Adige	1,1	1,5	1,7	39,2	8,9	165,6	343,5	509,2	73,6	1822,3	1,7	14,1	92,8	1,5	2766,0
Veneto	0,5	1,0	1,5	186,3	44,5	123,6	332,8	426,5	178,8	1930,4	2,7	22,7	62,0	2,8	3153,9
Friuli-Venezia Giulia	0,3	1,8	1,2	180,7	27,4	154,9	414,0	650,2	110,1	2300,0	3,1	19,1	48,0	1,2	3874,2
Liguria	1,4	2,9	1,7	340,9	53,0	193,0	409,9	731,2	413,8	3012,9	2,1	38,2	104,4	3,5	5508,6
Emilia-Romagna	0,6	1,7	2,0	268,2	63,9	177,2	365,1	458,6	262,2	2456,1	4,0	32,8	70,5	6,9	4054,1
Toscana	0,7	1,4	1,2	274,8	80,5	135,2	394,6	431,6	205,6	2179,4	1,9	20,9	72,8	7,2	3426,4
Umbria	0,7	0,6	1,3	88,1	27,6	121,7	278,9	370,2	92,3	1407,0	2,4	13,1	50,7	5,7	2090,5
Marche	0,3	1,5	1,2	53,6	16,0	97,0	188,1	205,3	83,5	996,2	1,9	11,9	72,7	7,0	2142,6
Lazio	1,0	2,6	1,2	525,6	163,2	102,4	378,6	836,2	852,9	3409,6	6,6	55,3	102,3	3,1	5308,9
Abruzzo	1,0	1,7	2,9	45,4	25,2	97,3	319,2	317,3	141,4	1333,1	2,1	16,3	63,2	75,6	2643,5
Molise	0,6	1,5	1,5	10,2	4,8	59,6	148,1	164,4	97,2	731,6	0,0	11,7	25,3	0,3	1993,6
Campania	2,9	4,7	1,2	90,0	133,7	52,0	189,0	278,5	851,5	1922,9	3,0	102,7	68,5	2,0	3959,1
Puglia	1,8	5,2	1,5	40,6	135,4	69,8	288,9	354,0	865,0	2240,5	2,6	59,3	42,2	1,3	3741,4
Basilicata	1,5	3,8	1,6	24,7	5,9	39,0	133,8	165,1	170,3	867,4	0,5	12,4	22,9	0,7	1979,5
Calabria	5,8	9,0	0,7	11,3	25,4	38,4	194,7	225,4	397,5	1251,0	1,9	34,1	34,5	0,9	2392,1
Sicilia	4,9	4,7	1,8	79,7	146,9	72,8	348,7	462,2	576,3	2251,2	3,8	127,0	41,3	1,8	3703,6
Sardegna	2,3	5,1	1,3	41,6	53,9	104,7	324,3	800,1	519,3	2612,6	3,0	32,5	47,1	0,6	4387,1
Italia	1,7	3,0	1,5	189,0	85,8	110,3	346,4	498,0	528,2	2327,8	3,5	52,4	66,9	4,8	3795,2

Fonte: Istat



inversa, comunque altrettanto modesta, che conferma la collocazione della regione padana al di sotto del dato nazionale per il 1994. Inoltre, se confrontata con le altre regioni del centro-nord, l'Emilia-Romagna ha un tasso di delitti contro il patrimonio superiore al solo Trentino Alto-Adige.

Le tabelle presentate consentono anche di osservare il dettaglio dei due più importanti reati contro il patrimonio, ovvero i furti e le rapine. Sull'andamento dei furti le due fonti forniscono immagini contraddittorie. Secondo le statistiche compilate dalla magistratura il 1994 ha visto calare, pur in misura modesta, i furti in Emilia-Romagna e crescere, altrettanto modestamente, quelli in Italia. Viceversa le statistiche compilate dalla polizia e dalle altre forze dell'ordine indicano un aumento dei furti in regione e una flessione nel resto del paese. Rinviando al paragrafo apposito per considerazioni più approfondite, secondo quest'altra fonte, pur con variazioni molto modeste, in Emilia-Romagna sarebbero aumentati i furti di autoveicoli, i borseggi, i furti in negozi e appartamenti, viceversa sarebbero calati scippi e furti di oggetti da automobili in sosta. Nel caso delle rapine invece entrambe le fonti indicano una crescita, più consistente nel caso delle statistiche della magistratura, meno in quelle della polizia e delle altre forze dell'ordine.

Un'altra classe di reati molto frequenti è costituita dai reati contro l'economia e la fede pubblica, una voce che comprende frodi, emissioni di assegni a vuoto, produzione e spaccio di sostanze stupefacenti ecc. Per questa classe di reati, secondo le statistiche dei delitti denunciati per i quali la magistratura ha dato inizio all'azione penale, l'Emilia-Romagna registra un calo piuttosto consistente. In una ipotetica graduatoria tra tutte le regioni centro-setten-

trionali, guidata dal Lazio che registra un tasso di oltre quattro volte superiore a quello registrato da qualsiasi altra regione, l'Emilia-Romagna si colloca al penultimo posto seguita solo dal Trentino-Alto Adige. Osservando la tavola sottostante, relativa ai dati forniti dalla polizia vediamo inoltre, pur con una entità molto bassa, che anch'essa registra per l'Emilia-Romagna una flessione dei reati legati alla produzione e allo spaccio di sostanze stupefacenti.

Per quanto riguarda il complesso dei delitti contro la persona (classe che comprende gli omicidi consumati e quelli tentati, le lesioni, ecc.), il dato dell'Emilia-Romagna relativo al 1994 risulta superiore a quello del 1993. Tuttavia va osservato che questa tendenza è coerente con quella a livello nazionale e che la numerosità complessiva di questa classe di reati è contenuta, e che di conseguenza queste cifre vanno considerate con cautela. Scendendo nel dettaglio di questa classe di reati (gli omicidi volontari consumati) troviamo infatti, secondo i dati della magistratura, una variazione positiva, secondo quelli della polizia una di segno negativo.

Di cautele ancora maggiori bisogna tener conto osservando le variazioni dei reati contro la famiglia, la moralità pubblica e il buon costume. Questa è infatti la classe di reati meno numerosa tra quelle considerate dalla magistratura. In questa classe di reati si registra un aumento per l'Emilia-Romagna da 14,3 a 16,7 reati contro la famiglia per 100.000 residenti, una variazione che tuttavia corrisponde, in assoluto, a meno di 100 reati. I dati forniti dalla polizia mostrano poi un aumento in regione delle denunce per reati connessi alla prostituzione.

Per quanto riguarda i delitti contro lo stato, le altre istituzioni sociali e l'ordine pubblico (ovvero i reati contro la persona-



lità dello stato, contro la pubblica amministrazione, l'oltraggio e la resistenza a pubblici ufficiali ecc.), in Emilia-Romagna vi è stato un lieve aumento delle denunce, che sono passate da 53,7 per 100.000 abitanti nel 1993 a 59,8 nel 1994, e che comunque rappresenta una variazione inferiore a quella registrata nell'intero paese che già partiva da una cifra più elevata, passando da 94,6 nel 1993 a 104,2 nel 1994.

Infine le denunce per i reati compresi nella classe "altri reati", che vanno dal contrabbando a quei reati sanzionati da leggi speciali o testi unici di legge, sono passate in Emilia-Romagna da 78,9 per 100.000 abitanti nel 1993 a 107,9 nel 1994; un aumento, in questo caso, superiore a quello registrato nel resto del paese, da 133,4 nel 1993 a 135,6 nel 1994, ma che mantiene comunque l'Emilia-Romagna assai al di sotto del dato nazionale.

3. I REATI DENUNCIATI DI AUTORE IGNOTO

Lo studio degli autori di reato è un campo di indagine sul quale le informazioni a disposizione dello studioso sono estremamente scarse e insoddisfacenti. La natura stessa degli eventi studiati rende difficile disporre di informazioni attendibili sulle caratteristiche di coloro che ne sono coinvolti. Infatti solo di una parte dei reati denunciati alle autorità è possibile risalire all'autore e la quota di denunce a carico di autore ignoto sul totale varia considerevolmente da reato a reato. Se prendiamo tre fattispecie di reati - i furti, le rapine e gli omicidi sia tentati che consumati - possiamo osservare come siano tradizionalmente i furti i reati per i quali la percentuale di autori ignoti è più elevata, superiore a 9/10 dell'intero volume delle denunce (cfr. Bandini et al., 1991); seguono

le rapine e gli omicidi con quote inferiori. I dati resi disponibili dall'Istat mostrano notevoli variazioni non solo tra i reati, ma anche nel tempo. Se prendiamo in considerazione gli stessi tre reati sopra indicati possiamo osservare che nella seconda metà degli anni '60 in Italia solo i furti avevano percentuali elevate di denunce contro ignoti sul totale delle denunce, mentre erano basse le quote per le rapine e ridottissime quelle per gli omicidi. Secondo le fonti dell'autorità giudiziaria (ovvero le "statistiche della criminalità", figura 1) mentre gli autori ignoti costituivano già allora i destinatari del 90% delle denunce per furti, nelle rapine questa quota scendeva al di sotto del 40% e negli omicidi addirittura sotto il 10. Secondo le fonti della polizia e delle altre forze dell'ordine ("statistiche della delittuosità", figura 3) gli autori ignoti nei furti erano più dell'80% del totale, ma nelle rapine la quota scendeva al di sotto del 30% e negli omicidi sotto il 10%. La situazione dell'Emilia-Romagna era del tutto analoga. Secondo le statistiche compilate dagli uffici giudiziari (figura 2) all'inizio del periodo considerato, nel 1968 la percentuale di autori ignoti nelle denunce per furto superava il 90%, mentre nelle rapine era inferiore al 50%, negli omicidi consumati al 20%, in quelli tentati era addirittura nulla. Secondo le statistiche di polizia i furti di autore ignoto erano poco più dell'80% del totale, le rapine meno del 40%, gli omicidi, volontari sia tentati che consumati, meno del 5%.

A partire dalla seconda metà degli anni '70 e in misura ancora più accentuata dalla metà degli anni '80 tuttavia le cose cambiano rapidamente e in misura piuttosto consistente (cfr. figure 1; 2; 3; 4). Per quanto riguarda l'Italia la percentuale di autori ignoti nelle rapine cresce fino a oltrepassare la quota del 50% già nel 1971 secondo i dati dell'Autorità giudiziaria e



nel 1973 secondo quelli della polizia. E viene superata la quota dell'80% su cui ci già nel 1978, secondo la prima fonte, si stabilizza fino agli ultimi dati disponi-

Figura 1- Percentuale di delitti di autore ignoto sul totale dei delitti per cui l'autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale, per alcuni reati. Italia anni 1968/1994.

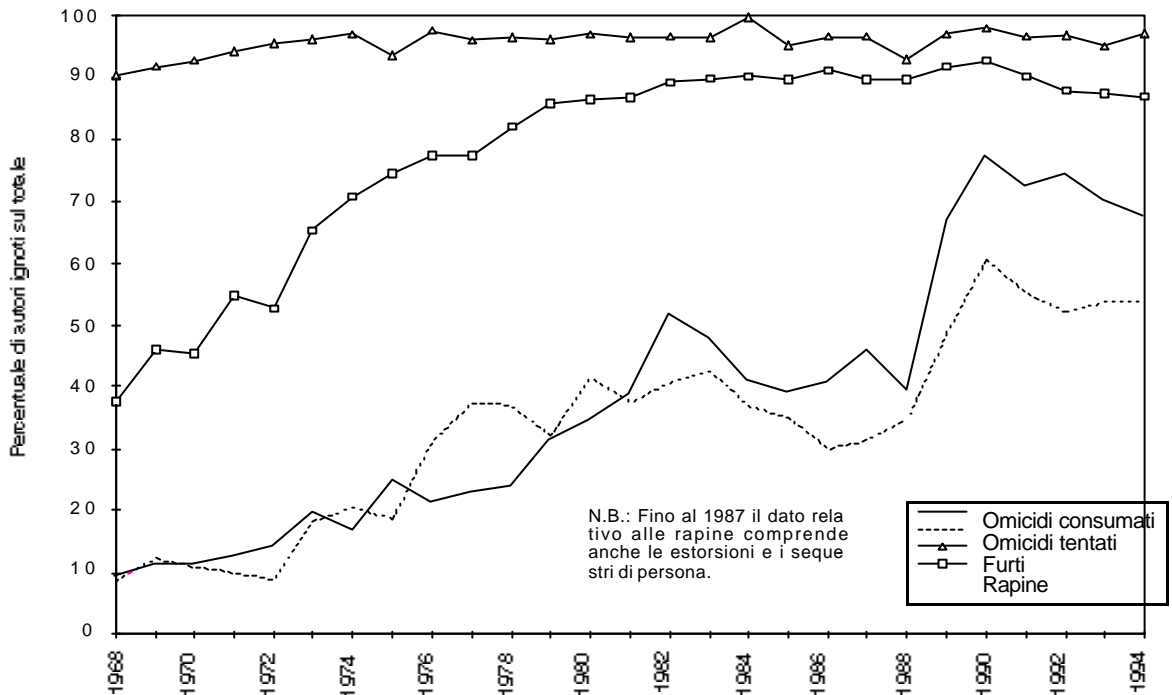
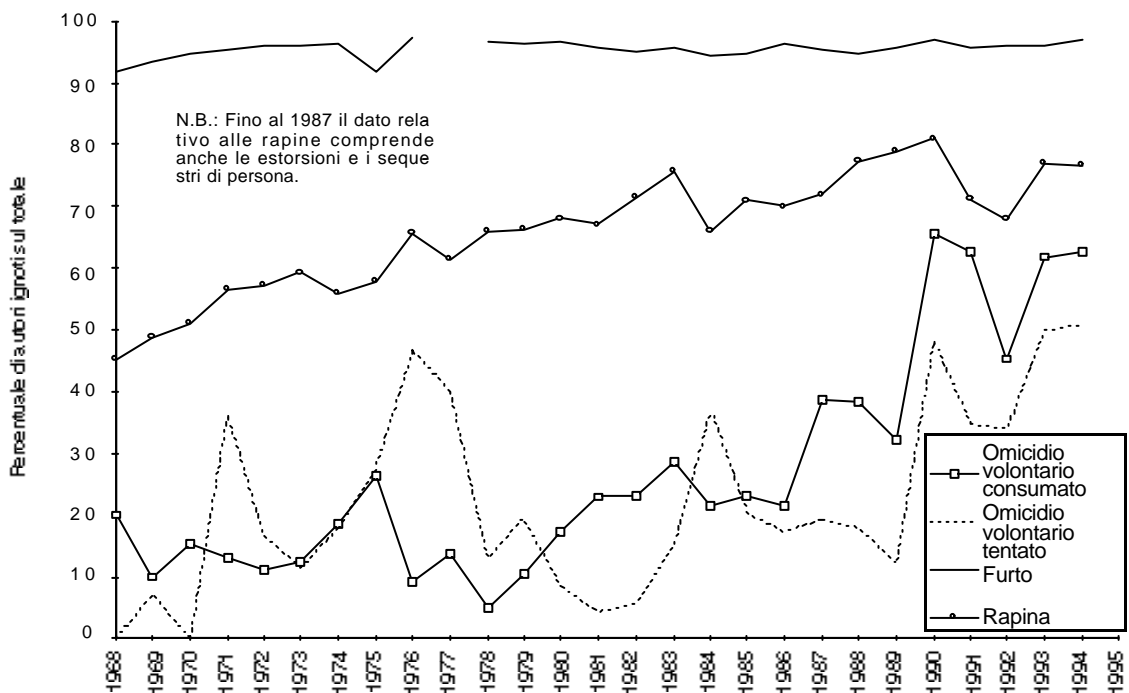


Figura 2- Percentuale di delitti di autore ignoto sul totale dei delitti per i quali l'autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale, per alcuni reati. Emilia-Romagna anni 1968/1994.





bili, portando la quota di autore ignoto per questo reato a ridosso di quella dei furti. Un andamento del tutto analogo, anche se con quote leggermente inferiori, viene

Figura 3- Percentuale dei delitti di autore ignoto sul totale dei delitti denunciati all'autorità giudiziaria dalla polizia e dai carabinieri per alcuni reati. Italia, anni 1964/1994.

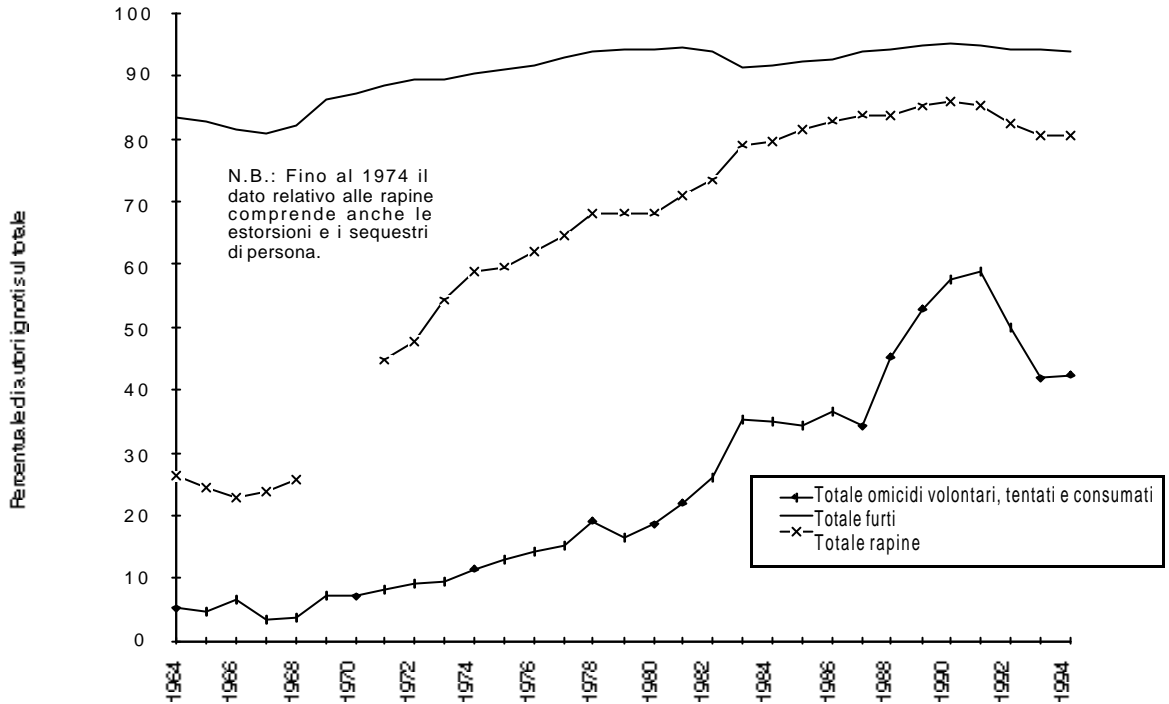
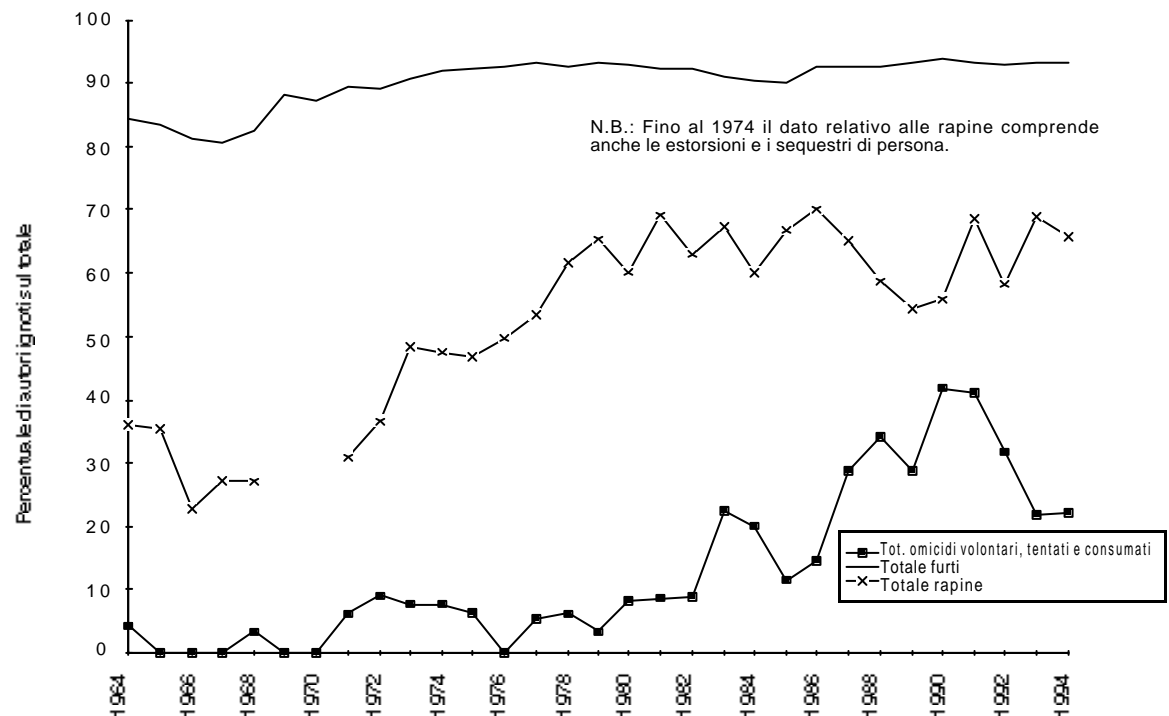


Figura 4- Percentuali di delitti di autore ignoto sul totale dei delitti denunciati all'autorità giudiziaria dalla polizia per alcuni reati. Emilia-Romagna, anni 1964/1994.





registrato nelle statistiche della delittuosità (polizia). Con brusche oscillazioni dovute alla minore numerosità, anche l'Emilia-Romagna registra una tendenza simile che porta la quota di rapine di autore ignoto dal 36% del totale nel 1964 a sfiorare il 70% alla fine degli anni '70 secondo la polizia, e dal 45% della fine degli anni '60 a superare nell'81 il 70% secondo la magistratura.

Anche per il reato più grave, l'omicidio, si registra la stessa tendenza alla crescita degli autori ignoti sul totale delle denunce. Per quanto riguarda l'Italia da quote inferiori al 10% degli anni '60 si passa a superare stabilmente la quota del 50% già dall'82 secondo le fonti della magistratura e dall'89 secondo le fonti della polizia. Anche in questo caso l'Emilia-Romagna segue la tendenza nazionale alla crescita. Questa tendenza viene registrata con accentuazioni diverse dalle due fonti disponibili, in particolare è più accentuata in quella dell'autorità giudiziaria. Pur con accenti diversi e ponendo a volte gli incrementi in anni diversi, entrambe le fonti confermano la tendenza all'aumento dei delitti di autore ignoto non solo per i reati tradizionali, come i furti, ma anche per quei reati che negli anni '60 e '70 registravano quote più basse, ovvero le rapine, gli omicidi e i tentati omicidi.

4. OMICIDI, FURTI E RAPINE IN EMILIA-ROMAGNA

Nel corso del 1994 in Emilia-Romagna i cittadini hanno denunciato alla polizia e alle altre forze dell'ordine 24 omicidi, tra volontari e preterintenzionali (16 in meno dell'anno precedente), 67 tentati omicidi (8 in più rispetto all'anno precedente), 96.345 furti tra semplici e aggravati (con un incre-

mento di 3.650) e 1.286 rapine (ovvero 115 in più del 1993). Nello stesso periodo la magistratura ha avviato l'azione penale per 106 tra omicidi consumati e tentati (31 in più del 1993), 82.909 furti (9.786 in meno), 1.818 rapine (647 in più). La tavola 1 presenta questi dati relativizzati su 100.000 abitanti, in modo da confrontare l'Emilia-Romagna con le altre regioni.

Per quanto riguarda gli omicidi (tav. 3), entrambe le fonti collocano l'Emilia-Romagna al di sotto del dato nazionale e delle regioni con i tassi più elevati, come la Calabria, la Sicilia, la Campania, la Sardegna e la Puglia, pur con posizioni leggermente diverse nella graduatoria. In entrambe le fonti l'Emilia-Romagna si colloca in una posizione intermedia tra le regioni del Centro-Nord, con tassi superiori a Toscana, Molise, Marche, Veneto, Umbria e Valle d'Aosta; mentre incerta è la sua posizione rispetto a Friuli Venezia-Giulia e Valle d'Aosta, che registrano tassi inferiori secondo le statistiche della polizia ma superiori secondo le statistiche della magistratura. Analoga ambiguità vale per l'Abruzzo, più in alto dell'Emilia-Romagna secondo le statistiche della polizia, più in basso secondo quelle della magistratura.

Anche per quanto riguarda le rapine le due fonti disponibili concordano nell'attribuire all'Emilia-Romagna tassi inferiori a quello nazionale, nonché alle regioni meridionali con tassi di criminalità più elevati (Campania, Sicilia, Puglia), e alle regioni centrosettentrionali con le città maggiori (Lazio, Lombardia, Piemonte, Liguria). Tuttavia l'Emilia-Romagna conferma il proprio primato tra le regioni del Nord-Est, registrando tassi superiori a Veneto, Friuli e Trentino secondo entrambe le fonti.

Un discorso analogo vale nel caso dei



furti, ma con due differenze. La più vistosa è il ridursi della distanza tra i tassi regionali e quelli nazionali, tanto che, secondo le statistiche di polizia, l'Emilia-Romagna avrebbe un tasso superiore a quello nazionale, e sarebbe al quinto posto nella graduatoria, dopo Lazio, Liguria, Lombardia e Sardegna. Secondo le statistiche della magistratura invece l'Emilia-Romagna avrebbe un tasso inferiore a quello nazionale. Inoltre secondo la prima fonte l'Emilia-Romagna si colloca al primo posto tra le regioni nord-orientali, con tassi superiori a quelli di Friuli, Veneto e Trentino, mentre secondo i dati della magistratura l'Emilia-Romagna ha un tasso superiore solo al Trentino. Infine mentre secondo i dati della polizia l'Emilia-Romagna è prima anche tra le regioni dell'Italia centrale, eccezion fatta

per il Lazio, secondo la magistratura è dopo la Toscana. Sempre per quanto riguarda i furti sistematica è invece la presenza in Emilia-Romagna di tassi superiori a quelli delle regioni meridionali, eccezion fatta per la Sardegna, superiore nelle statistiche di polizia, e per la Sicilia, superiore per le statistiche della magistratura.

Si tratta di una superiorità che va inquadrata nel ribaltamento della graduatoria tra le regioni vista nel caso degli omicidi e delle rapine. Nel caso dei furti infatti in vetta alla graduatoria dei tassi troviamo le regioni centrosettentrionali: Lazio, Liguria, Lombardia, Toscana, mentre in basso le regioni meridionali, un'inversione che può essere spiegata anche dalle differenze nel comportamento denunciatorio

Tavola 3 - Omicidi, furti e rapine in Italia per regione; anno 1994. Tassi su 100.000 abitanti. Confronto fra le due fonti Istat.

Regioni	Delitti denunciati per i quali la magistratura ha iniziato l'azione penale			Delitti denunciati alla magistratura da polizia, carabinieri e guardia di finanza		
	Omicidi	Furti	Rapine	Omicidi	Furti	Rapine
Piemonte	2,8	2222,1	66,2	3,0	2279,4	43,2
Valle D'Aosta	4,2	2058,1	16,0	0,8	1772,0	4,2
Lombardia	2,8	3878,5	82,4	3,0	2998,8	51,8
Trentino-Alto Adige	3,2	1882,4	21,3	2,6	1822,3	14,1
Veneto	2,0	2379,4	29,5	1,6	1930,4	22,7
Friuli-Venezia Giulia	2,8	3135,1	27,3	2,1	2300,0	19,1
Liguria	5,3	4759,1	53,4	4,3	3012,9	38,2
Emilia-Romagna	2,7	2113,6	46,3	2,3	2456,1	32,8
Toscana	2,3	3175,2	31,8	2,2	2179,4	20,9
Umbria	1,5	2050,1	26,0	1,5	1407,0	13,1
Marche	1,7	2205,9	24,4	1,8	996,2	11,9
Lazio	4,0	6154,6	137,8	3,6	3409,6	55,3
Abruzzo	2,4	1509,7	23,0	2,8	1333,1	16,3
Molise	1,5	1147,1	13,2	2,1	731,6	11,7
Campania	9,0	1990,7	206,4	7,7	1922,9	102,7
Puglia	6,4	2109,3	94,2	7,0	2240,5	59,3
Basilicata	4,4	1150,0	20,0	5,2	867,4	12,4
Calabria	12,6	1303,7	39,2	14,8	1251,0	34,1
Sicilia	11,3	2763,7	156,6	9,7	2251,2	127,0
Sardegna	5,5	1942,6	42,7	7,4	2612,6	32,5
Italia	4,9	2925,9	85,9	4,7	2327,8	52,4



tra le regioni [cfr. Barbagli, 1995, 35-37].

La tavola 4 presenta la media dei valori che i tassi (reati denunciati per cui la magistratura ha iniziato l'azione penale su 100.000 residenti) assumono nell'arco del triennio 1992-1994, in modo da annullare l'influenza che eventualmente dovesse avere un basso numero di reati dovuto all'uso di una base temporale annuale. La tabella conferma nella sostanza le osservazioni fatte per quella precedente. Rispetto alla tabella relativa al 1994, e limitando il confronto alla parte che mostra i dati della stessa fonte, la collocazione dell'Emilia-Romagna subisce una variazione solo nel caso degli omicidi. L'Emilia-Romagna resta con valori simili a quelli delle altre regioni nord-orientali, superiore solo al Veneto, ma scende in graduatoria sotto il

Molise e l'Abruzzo. Rispetto ai furti l'Emilia-Romagna conferma la propria posizione intermedia, con un tasso medio inferiore, nei tre anni considerati, a quello nazionale e a quelli di Piemonte, Lombardia, Lazio (la regione che si colloca al primo posto), Veneto e Toscana, e superiore al solo Trentino rispetto alle altre regioni nord-orientali. Così l'Emilia-Romagna occupa una posizione intermedia nel caso delle rapine, dove tuttavia il tasso risulta superiore a quello della Toscana, del Veneto e del Trentino. Sin qui abbiamo visto come e quanto

5. I FURTI E LE RAPINE NEI CAPOLUOGHI EMILIANI

Tavola 4 - Omicidi volontari consumati e tentati, furti, rapine per i quali l'autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale, per regione; tassi per 100.000 abitanti. Valori annui medi 1992-94.

Regioni	Omicidi	Furti	Rapine
Piemonte	3,2	2760,6	72,3
Valle D'Aosta	3,4	2282,2	24,6
Lombardia	3,2	3471,6	90,4
Trentino-Alto Adige	2,8	2008,8	21,4
Veneto	2,1	2308,0	29,7
Friuli-Venezia Giulia	2,7	2789,9	26,0
Liguria	5,5	5774,8	50,4
Emilia-Romagna	2,3	2179,7	37,5
Toscana	2,0	2920,4	33,7
Umbria	1,7	1944,7	23,2
Marche	1,5	1615,8	21,4
Lazio	4,5	6128,7	147,9
Abruzzo	2,6	1631,0	20,9
Molise	2,8	1157,8	13,5
Campania	10,6	1983,5	232,5
Puglia	7,2	2080,7	103,6
Basilicata	6,4	1158,8	20,5
Calabria	10,5	1396,4	31,1
Sicilia	12,8	2828,5	172,0
Sardegna	4,7	2022,5	42,7
Italia	5,3	2904,2	92,0

l'Emilia-Romagna si differenzi dalle altre regioni del paese rispetto ai reati di furto, rapina e omicidio. Nelle prossime pagine vedremo più nel dettaglio questi tre reati. In questo paragrafo proveremo a osservare cosa succede nei capoluoghi emiliano-romagnoli rispetto ai furti e alle rapine.

Per quest'analisi sono stati presi in considerazione cinque reati: i borseggi, gli scippi, le rapine in genere, i furti in appartamento e i furti di autoveicoli. Le tabelle presentano le graduatorie della diffusione di questi reati, relativizzati per 100.000 abitanti, tra le otto province emiliano-romagnole nel periodo 1984-1994, con l'esclusione di Rimini, in modo da rendere confrontabili i dati per tutti gli undici anni presi in considerazione. Va ricordato che una ulteriore e più dettagliata analisi di queste tipologie di reati viene presentata anche nella successiva sezione degli approfondimenti locali, per le città di Modena, Reggio Emilia, Ravenna e Piacenza.

La tavola 5 mostra i tassi dei borseggi per



Tavola 5 - Borseggi denunciati all'autorità giudiziaria dalla polizia, dai carabinieri e dalla guardia di finanza. Tassi per 100.000 abitanti dei capoluoghi. Anni 1984-1994.

1984		1985		1986		1987	
Ferrara	37,0	Reggio Emilia	41,5	Parma	45,3	Reggio Emilia	66,9
Forlì	56,8	Forlì	56,9	Reggio Emilia	76,1	Forlì	69,8
Reggio Emilia	67,5	Parma	57,2	Forlì	81,5	Ravenna	77,0
Parma	75,1	Ferrara	73,8	Ravenna	147,0	Parma	138,0
Ravenna	87,1	Ravenna	113,7	Ferrara	154,9	Piacenza	182,9
Piacenza	173,8	Piacenza	121,3	Piacenza	161,9	Ferrara	254,5
Regione E. R.	177,4	Regione E. R.	182,3	Regione E. R.	219,8	Modena	284,9
Bologna	295,3	Modena	321,8	Modena	280,4	Regione E. R.	297,3
Italia	308,7	Bologna	322,0	Italia	376,4	Italia	440,7
Modena	328,0	Italia	386,2	Bologna	402,6	Bologna	609,3
1988		1989		1990		1991	
Reggio Emilia	76,9	Forlì	52,7	Forlì	51,9	Forlì	121,4
Ravenna	80,7	Reggio Emilia	61,2	Reggio Emilia	93,3	Ravenna	186,2
Forlì	156,0	Ravenna	138,8	Ravenna	147,7	Parma	259,2
Parma	165,9	Parma	160,0	Parma	290,8	Reggio Emilia	283,3
Piacenza	226,9	Piacenza	225,9	Ferrara	325,0	Ferrara	303,6
Ferrara	265,4	Ferrara	246,1	Piacenza	335,1	Piacenza	323,7
Regione E. R.	315,4	Regione E. R.	335,7	Modena	423,1	Modena	420,4
Modena	455,3	Modena	363,0	Regione E. R.	574,1	Regione E. R.	479,4
Italia	497,3	Italia	558,4	Italia	692,9	Italia	709,8
Bologna	548,3	Bologna	679,9	Bologna	1338,7	Bologna	957,0
1992		1993		1994		<p>passa da poco più di 177 borseggi per 100.000 abitanti a oltre 600 nel 1992, è la risultante di un generale aumento dei tassi che sono avvenuti soprattutto in alcuni capoluoghi. Come per i reati che vedremo successivamente, il</p>	
Forlì	53,2	Forlì	36,7	Forlì	45,2		
Ravenna	159,4	Ravenna	104,0	Ravenna	140,2		
Piacenza	336,7	Ferrara	181,2	Ferrara	193,2		
Parma	348,3	Piacenza	379,6	Modena	223,3		
Ferrara	351,6	Modena	383,7	Piacenza	325,3		
Modena	413,1	Reggio Emilia	414,4	Italia	512,0		
Reggio Emilia	428,0	Regione E. R.	534,4	Parma	514,9		
Italia	590,1	Italia	546,2	Regione E. R.	571,2		
Regione E. R.	604,3	Parma	605,5	Reggio Emilia	593,8		
Bologna	1311,0	Bologna	1060,7	Bologna	1235,8		

100.000 abitanti nei capoluoghi. Il complesso dei capoluoghi emiliano-romagnoli subisce una progressione costante dall'inizio della serie al 1992, anno in cui i capoluoghi emiliani superano il complesso dei capoluoghi italiani. Dopo una breve parentesi nel 1993, nel 1994, l'ultimo anno per cui i dati sono disponibili, ritroviamo un tasso regionale superiore a quello nazionale. Questo aumento del tasso regionale, che

periodo che va dalla metà degli anni '80 alla metà degli anni '90 è un periodo di profonde trasformazioni nella graduatoria tra i capoluoghi. Nel caso del borseggio tra i primi tre capoluoghi nel 1994 - Bologna, Parma e Reggio Emilia - solo il primo era tra i primi tre capoluoghi già nel 1984, insieme a Modena e Piacenza. Nel 1984 infatti il tasso più elevato veniva registrato a Modena, seguito da quello di Bologna e



di Piacenza, quest'ultima però con un valore quasi dimezzato rispetto alle prime due. Seguivano, con tassi molto modesti, gli altri capoluoghi. Negli anni successivi alcuni di questi capoluoghi con i tassi più bassi registrano aumenti anche forti. Il caso più eclatante è senz'altro quello di Reggio Emilia. Partita nel 1984 dalla terzultima posizione con un tasso di poco superiore ai 67 borseggi per 100.000 abitanti, Reggio resta ai livelli bassi della graduatoria fino al 1990 con piccole oscillazioni, e in tre anni - 1985, 1987 e 1988 - registra i tassi più bassi tra i capoluoghi. Tra il 1991 e il 1992 ha due impennate (nel 1991 il tasso triplica rispetto a quello del '90, nel 1992 raddoppia ancora rispetto a quello del '91) che la portano ad avere il tasso più alto, con l'eccezione della sola Bologna: 428 borseggi ogni 100.000 abitanti. Alla fine della serie temporale, nel 1994, la troviamo ancora nella seconda posizione, con un tasso superiore a quello del complesso dei capoluoghi regionali e italiani. Reggio non è l'unico capoluogo ad avere una progressione di questo tipo. Anche Ferrara, ultima nel 1984, ha tassi superiori a quelli di Reggio Emilia, Forlì e Parma già nel 1985. Nel 1986 supera anche Ravenna, nel 1987 Piacenza e negli anni 1988 e 1989 ha tassi attorno ai 250 borseggi per 100.000 abitanti, inferiori solo a quelli di Bologna e Modena. Questa posizione viene mantenuta fino al 1993, anno in cui il tasso subisce un forte calo che riconduce il capoluogo nelle parti basse della graduatoria.

Va ricordato che questi mutamenti nelle posizioni relative tra i capoluoghi avvengono in un quadro di aumento globale dei tassi. Per esempio Bologna passa da poco meno di 300 borseggi per 100.000 abitanti nel 1984 a oltre 1.200 nel 1994.

La tavola 6 presenta i dati relativi agli scippi. Rispetto ai borseggi i dati mostra-

no che non ci sono stati aumenti per questo reato. Anzi, in alcuni casi i tassi sono rimasti costanti o calati. Il complesso dei capoluoghi regionali ha un tasso di 102 scippi per 100.000 abitanti nel 1984 e nel 1994 troviamo un tasso di poco inferiore; così i capoluoghi regionali restano al di sotto dei capoluoghi italiani. Il tasso di Bologna declina tra il 1984 e il 1987, torna a crescere nel biennio 1988-1989 per poi diminuire nuovamente negli anni '90. Anche le posizioni reciproche nella graduatoria non subiscono grandi variazioni. Bologna e Modena restano le prime due città, e Ravenna, terza nel 1984, è quarta nel 1994. Fa eccezione il caso di Reggio Emilia, che, come nel caso dei borseggi ma con un anticipo di tre anni rispetto a questi, ha una crescita piuttosto sensibile. Nel 1984 e nel 1985 è il comune con il tasso più basso tra tutti i capoluoghi. Nel 1988 il tasso triplica, ma la sua posizione non cambia, dati gli aumenti nei tassi anche negli altri capoluoghi più in alto nella graduatoria, in particolare quello di Forlì. Nel 1989 però supera Forlì e nel 1990 il suo tasso ha quasi un raddoppio, passando da 82 borseggi per 100.000 abitanti a 140 e portando Reggio al terzo posto, dopo Bologna e Modena, posizione che mantiene fino al 1994. Altri comuni capoluogo hanno trend di segno diverso. Ferrara nel 1984 ha un tasso di poco superiore a 32 scippi per 100.000 abitanti, superiore solo a Parma e Reggio. Dopo una breve oscillazione tra il 1985 e il 1986, nel 1987 ha tassi superiori a quelli di Piacenza e Forlì e, nel 1989, con 188 scippi per 100.000 abitanti supera anche Ravenna e ha davanti solo Bologna e Modena. Poi dal 1990 scala al contrario la graduatoria, per tornare dal 1993 al terz'ultimo posto, con un tasso inferiore a 40, davanti solo a Piacenza e Forlì. Un andamento simile ha Parma, che raggiunge il proprio picco nel 1992, mentre del tutto inversa a quella mostrata per Reggio



Tavola 6 - Scippi denunciati all'autorità giudiziaria dalla polizia, dai carabinieri e dalla guardia di finanza. Tassi per 100.000 abitanti dei capoluoghi. Anni 1984-1994.

1984		1985		1986		1987	
Reggio Emilia	15,3	Reggio Emilia	26,1	Parma	6,9	Parma	13,1
Parma	22,6	Parma	27,8	Piacenza	9,5	Piacenza	21,9
Ferrara	32,8	Forlì	28,0	Ferrara	27,8	Reggio Emilia	27,7
Piacenza	44,9	Piacenza	32,0	Forlì	31,7	Forlì	34,4
Forlì	62,3	Ferrara	33,8	Reggio Emilia	37,7	Regione E. R.	81,1
Ravenna	98,9	Ravenna	91,7	Ravenna	56,6	Ferrara	83,9
Regione E. R.	102,2	Regione E. R.	96,0	Regione E. R.	70,1	Bologna	127,6
Italia	186,1	Italia	193,5	Bologna	137,6	Ravenna	141,6
Bologna	217,3	Bologna	213,4	Italia	185,3	Italia	197,4
Modena	328,0	Modena	321,8	Modena	280,4	Modena	284,9
1988		1989		1990		1991	
Parma	23,5	Parma	22,9	Forlì	36,4	Forlì	37,4
Piacenza	33,5	Piacenza	28,8	Piacenza	43,5	Piacenza	48,9
Reggio Emilia	70,7	Forlì	39,1	Parma	44,3	Parma	77,4
Forlì	78,9	Reggio Emilia	81,8	Ravenna	79,7	Ferrara	86,9
Ferrara	95,0	Ravenna	139,5	Ferrara	112,4	Regione E. R.	155,7
Regione E. R.	136,6	Regione E. R.	167,1	Reggio Emilia	139,5	Reggio Emilia	156,0
Ravenna	149,7	Ferrara	188,1	Regione E. R.	175,0	Ravenna	173,0
Italia	191,1	Italia	219,8	Italia	278,8	Bologna	201,5
Bologna	248,7	Bologna	310,2	Bologna	291,9	Italia	278,0
Modena	455,3	Modena	363,0	Modena	423,1	Modena	420,4
1992		1993		1994		<p>nazionali, ma triplica tra il 1984 e il 1994, e accorcia la propria distanza da quello nazionale. Anche nel caso delle rapine alcune città cambiano la propria posizione nella graduatoria regionale. Ancora una volta spicca il</p>	
Piacenza	12,7	Forlì	15,6	Forlì	24,0		
Forlì	26,6	Piacenza	17,7	Piacenza	30,8		
Ravenna	56,6	Ferrara	30,6	Ferrara	38,9		
Ferrara	61,3	Ravenna	38,1	Parma	42,3		
Parma	114,3	Parma	48,4	Ravenna	51,1		
Regione E. R.	135,0	Regione E. R.	102,4	Reggio Emilia	72,1		
Reggio Emilia	136,6	Reggio Emilia	142,4	Regione E. R.	99,3		
Italia	216,3	Bologna	171,6	Bologna	147,8		
Bologna	220,5	Italia	212,3	Italia	195,1		
Modena	413,1	Modena	383,7	Modena	223,3		

Emilia è la parabola di Forlì, che da quarta nel 1984 scende all'ultimo posto nel 1994.

A differenza degli scippi, i tassi delle rapine denunciate all'Autorità giudiziaria dalle forze dell'ordine mostrati nella tavola 6 crescono nel periodo considerato. Il tasso complessivo dei capoluoghi regionali resta al di sotto di quello dei capoluoghi

caso di Reggio Emilia che da 16 rapine su 100.000 abitanti nel 1984, un valore superiore solo a quelli di Parma, Ferrara e Forlì, cresce fino a oltre 70 rapine per 100.000 abitanti, andando a collocarsi immediatamente dietro a Bologna, la città che registra il tasso più elevato. La stessa Bologna, pur registrando sempre il valore più alto, con la breve parentesi del biennio 1991/92 in cui viene sostituita da



Tavola 7 - Rapine denunciate all'autorità giudiziaria dalla polizia, dai carabinieri e dalla guardia di finanza. Tassi per 100.000 abitanti dei capoluoghi. Anni 1984-1994.

1984		1985		1986		1987	
Parma	4,5	Parma	6,8	Parma	6,3	Parma	12,0
Ferrara	6,2	Ferrara	9,0	Ferrara	9,0	Ferrara	13,3
Forlì	10,8	Ravenna	13,2	Forlì	9,1	Reggio Emilia	16,2
Reggio Emilia	16,1	Forlì	13,5	Reggio Emilia	10,8	Piacenza	17,1
Modena	17,4	Reggio Emilia	14,6	Piacenza	16,1	Forlì	18,1
Ravenna	17,6	Modena	17,4	Ravenna	16,2	Modena	18,7
Regione E. R.	18,7	Regione E. R.	21,4	Modena	17,5	Ravenna	19,1
Piacenza	26,2	Piacenza	23,5	Regione E. R.	24,0	Regione E. R.	24,8
Bologna	30,3	Bologna	39,1	Bologna	51,3	Bologna	44,5
Italia	64,2	Italia	78,1	Italia	82,3	Italia	100,3
1988		1989		1990		1991	
Ravenna	7,3	Forlì	12,7	Forlì	8,2	Forlì	10,0
Forlì	15,4	Reggio Emilia	20,6	Parma	24,7	Ferrara	18,8
Ferrara	16,9	Ravenna	22,8	Piacenza	28,0	Ravenna	35,3
Parma	17,7	Ferrara	24,0	Ferrara	29,2	Parma	38,1
Piacenza	20,1	Piacenza	25,0	Reggio Emilia	31,8	Piacenza	44,0
Reggio Emilia	27,7	Parma	25,8	Ravenna	33,6	Regione E. R.	49,7
Regione E. R.	28,8	Regione E. R.	26,9	Regione E. R.	39,6	Reggio Emilia	52,3
Modena	39,0	Modena	31,7	Bologna	56,8	Bologna	68,3
Bologna	46,2	Bologna	33,8	Modena	59,2	Modena	79,1
Italia	94,7	Italia	98,3	Italia	129,1	Italia	134,9
1992		1993		1994		avvenute nel caso dei furti in appartamento (tav. 8). Qui tra le prime quattro città nel 1994 solo due, Modena e Piacenza, erano nello stesso gruppo undici anni prima. A Ravenna e Ferrara si sono sostituite nelle prime posizioni Bologna e Reggio Emilia. Quest'ultima anche in questo caso registra un incremento molto appariscente. Nel 1984 ha un valore di 212 furti in appartamento per 100.000 abitanti, superiore solo a Parma, e oscilla tra l'ultimo e il penultimo posto per diffusione di questo tipo di reato fino al 1987. Nel 1989 il tasso di questo reato nella città di Reggio raddoppia, passando da 219 a 455. Nel 1989 cresce ancora a 516 - un tasso	
Forlì	18,3	Forlì	20,2	Forlì	11,1		
Ravenna	23,5	Ravenna	21,2	Ferrara	19,1		
Ferrara	24,1	Parma	22,4	Ravenna	26,3		
Reggio Emilia	34,5	Reggio Emilia	40,2	Modena	38,9		
Parma	34,6	Piacenza	44,3	Parma	48,3		
Regione E. R.	40,8	Ferrara	45,1	Piacenza	56,7		
Piacenza	41,1	Regione E. R.	53,0	Regione E. R.	60,2		
Modena	47,5	Modena	53,3	Reggio Emilia	70,6		
Bologna	60,1	Bologna	95,4	Italia	106,4		
Italia	110,6	Italia	114,8	Bologna	111,9		

Modena, arriva quasi a quadruplicare il proprio tasso tra il 1984 e il 1994. Così anche Parma arriva ad avere nel 1994 un tasso intermedio, inferiore a Bologna, Reggio e Piacenza, superiore a Forlì, Ferrara, Ravenna, Modena, dopo essere partita nel 1984 dal tasso più basso tra i comuni capoluogo, e avere registrato forti incrementi nel 1989 e nel 1994. Piuttosto vistose sono anche le variazioni

avvenute nel caso dei furti in appartamento (tav. 8). Qui tra le prime quattro città nel 1994 solo due, Modena e Piacenza, erano nello stesso gruppo undici anni prima. A Ravenna e Ferrara si sono sostituite nelle prime posizioni Bologna e Reggio Emilia. Quest'ultima anche in questo caso registra un incremento molto appariscente. Nel 1984 ha un valore di 212 furti in appartamento per 100.000 abitanti, superiore solo a Parma, e oscilla tra l'ultimo e il penultimo posto per diffusione di questo tipo di reato fino al 1987. Nel 1989 il tasso di questo reato nella città di Reggio raddoppia, passando da 219 a 455. Nel 1989 cresce ancora a 516 - un tasso



Tavola 8 - Furti in appartamento denunciati all'autorità giudiziaria dalla polizia, dai carabinieri e dalla guardia di finanza. Tassi per 100.000 abitanti dei capoluoghi. Anni 1984-1994.

1984		1985		1986		1987	
Parma	169,4	Reggio Emilia	155,9	Parma	105,5	Reggio Emilia	219,2
Reggio Emilia	212,4	Parma	158,6	Reggio Emilia	133,0	Parma	245,9
Bologna	262,0	Forlì	248,4	Ferrara	184,8	Forlì	276,4
Italia	277,0	Ferrara	263,3	Forlì	224,5	Ferrara	315,3
Regione E. R.	296,8	Bologna	268,1	Regione E. R.	261,7	Italia	351,1
Forlì	297,8	Regione E. R.	275,1	Bologna	276,1	Regione E. R.	372,6
Ferrara	303,8	Italia	287,8	Piacenza	284,0	Bologna	417,8
Modena	329,7	Piacenza	330,9	Italia	302,0	Modena	446,9
Piacenza	331,8	Modena	389,2	Modena	416,7	Piacenza	480,1
Ravenna	577,0	Ravenna	404,1	Ravenna	431,6	Ravenna	498,8
1988		1989		1990		1991	
Ferrara	231,6	Forlì	254,6	Forlì	242,4	Ferrara	207,2
Parma	240,8	Parma	328,1	Ferrara	363,4	Forlì	210,9
Forlì	339,2	Ferrara	328,8	Parma	401,2	Parma	287,9
Ravenna	399,1	Modena	426,3	Italia	537,9	Regione E. R.	403,4
Italia	409,8	Italia	441,6	Modena	560,6	Bologna	431,0
Reggio Emilia	455,1	Regione E. R.	456,1	Ravenna	611,5	Modena	439,6
Regione E. R.	474,9	Ravenna	492,0	Regione E. R.	629,1	Reggio Emilia	455,2
Piacenza	530,5	Piacenza	496,0	Reggio Emilia	664,2	Ravenna	482,9
Bologna	548,1	Reggio Emilia	516,7	Bologna	861,6	Italia	502,1
Modena	851,8	Bologna	577,6	Piacenza	954,3	Piacenza	722,6
1992		1993		1994		<p>dopo Reggio e Piacenza.</p> <p>Anche nel caso dei furti in appartamento le forti variazioni mostrate avvengono in una cornice di aumenti non solo nel complesso dei capoluoghi regionali, che passano</p>	
Forlì	154,0	Forlì	164,4	Forlì	149,3		
Ferrara	271,3	Ferrara	283,2	Ferrara	251,2		
Parma	371,1	Parma	427,7	Parma	394,0		
Regione E. R.	439,4	Italia	451,5	Ravenna	426,3		
Ravenna	452,6	Regione E. R.	472,2	Italia	467,6		
Italia	466,7	Bologna	499,2	Regione E. R.	509,8		
Bologna	488,4	Piacenza	510,4	Modena	551,3		
Reggio Emilia	498,5	Modena	554,8	Modena	551,3		
Modena	552,1	Ravenna	562,2	Piacenza	584,9		
Piacenza	601,0	Reggio Emilia	662,6	Reggio Emilia	987,8		

secondo solo a quello di Bologna, mentre nel 1994 è a 987, e diventa la prima città per furti in appartamento. Anche Bologna subisce una forte crescita, che si concentra nel triennio tra il 1987 e il 1989 e che porta il capoluogo regionale da un tasso di 262 furti in appartamento per 100.000 abitanti nel 1984, superiore solo a Parma e Reggio, a oltre 861 nel 1990, per poi ridiscendere a quota 576 nel 1994 che colloca Bologna

da meno di 300 furti in appartamento per 100.000 abitanti nel 1984 a oltre 500 nel 1994, ma anche nel complesso dei capoluoghi italiani, che passano da 277 a 487.

Infine la tavola 9 mostra il *trend* dei furti di autoveicoli nei capoluoghi regionali. Nel complesso dei capoluoghi regionali i tassi per questo reato sono cresciuti, ma meno di quanto sia avvenuto per il com-



Tavola 9 - Furti di autoveicoli denunciati all'autorità giudiziaria dalla polizia, dai carabinieri e dalla guardia di finanza. Tassi per 100.000 abitanti dei capoluoghi. Anni 1984-1994.

1984		1985		1986		1987	
Parma	68,9	Parma	76,5	Parma	94,1	Parma	99,8
Reggio Emilia	77,4	Reggio Emilia	97,6	Reggio Emilia	102,2	Reggio Emilia	133,1
Forlì	144,4	Ferrara	109,6	Ferrara	120,9	Ferrara	218,8
Ferrara	145,7	Forlì	136,4	Forlì	158,4	Forlì	217,5
Ravenna	244,6	Ravenna	156,2	Piacenza	170,4	Piacenza	198,1
Piacenza	268,2	Piacenza	205,0	Ravenna	283,1	Ravenna	196,6
Modena	307,3	Regione E. R.	303,6	Regione E. R.	286,4	Regione E. R.	304,4
Regione E. R.	320,8	Modena	342,0	Modena	344,9	Modena	330,8
Italia	586,2	Italia	606,2	Bologna	512,7	Bologna	541,1
Bologna	637,3	Bologna	617,8	Italia	605,3	Italia	705,2
1988		1989		1990		1991	
Parma	118,4	Parma	149,7	Forlì	141,2	Forlì	162,5
Ravenna	175,3	Ravenna	172,6	Ferrara	217,6	Ferrara	221,0
Ferrara	180,9	Forlì	177,3	Parma	292,0	Parma	307,3
Reggio Emilia	197,6	Piacenza	219,2	Ravenna	296,2	Ravenna	328,3
Forlì	218,6	Reggio Emilia	236,2	Piacenza	308,1	Reggio Emilia	366,6
Piacenza	278,7	Ferrara	249,6	Reggio Emilia	367,8	Modena	477,4
Modena	307,1	Modena	355,1	Modena	476,1	Regione E. R.	496,4
Regione E. R.	350,0	Regione E. R.	375,1	Regione E. R.	488,2	Piacenza	503,6
Bologna	676,0	Bologna	720,9	Bologna	908,7	Bologna	866,0
Italia	731,4	Italia	838,7	Italia	1086,2	Italia	1288,2
1992		1993		1994		<p>di Reggio Emilia, che anche per questo reato passa dalla penultima posizione nel 1984, con 77 furti di autoveicoli per 100.000 abitanti, ai 236 del 1989 e ai 367 del 1990, che la collocano nelle prime tre posizioni della graduatoria. Nel 1994</p>	
Forlì	101,8	Forlì	73,5	Forlì	91,3		
Ferrara	176,5	Ferrara	110,6	Ferrara	118,2		
Ravenna	318,9	Parma	209,1	Parma	181,8		
Reggio Emilia	331,1	Ravenna	248,2	Ravenna	205,1		
Parma	359,4	Reggio Emilia	287,7	Reggio Emilia	359,0		
Piacenza	365,1	Piacenza	394,3	Piacenza	397,9		
Regione E. R.	416,8	Modena	402,4	Modena	435,1		
Modena	491,0	Regione E. R.	439,3	Regione E. R.	507,6		
Bologna	650,9	Bologna	898,7	Italia	1023,5		
Italia	1114,1	Italia	1078,0	Bologna	1117,2		

plesso dei capoluoghi italiani. Le variazioni nelle posizioni tra i capoluoghi sono meno rilevanti di quanto avvenuto per i furti in appartamento. In testa alla graduatoria regionale troviamo sempre Bologna, Modena e Piacenza, che hanno subito un incremento di furti di autoveicoli, in particolare Bologna li ha quasi raddoppiati. In un quadro di scarsi rimescolamenti nella posizione relativa tra le città, risalta il caso

Reggio conferma di essere una delle quattro città emiliane più colpite da questo reato, con 359 furti per 100.000 abitanti.

Sotto il profilo del numero delle rapine in

6. LE RAPINE IN BANCA

banca nel 1994 non si sono registrate novità di rilievo rispetto alla situazione



già descritta nel rapporto dell'anno passato (Barbagli-Santoro, 1995). Nel 1994 nel territorio dell'Emilia-Romagna si sono registrate 481 rapine, ovvero 6,4 ogni 100 sportelli, una cifra inferiore del 6% rispetto a quella dell'anno precedente. In questo l'Emilia-Romagna si conforma a una tendenza nazionale rispetto a un lieve calo di questo reato in misura di poco superiore al 7%, tendenza che tuttavia registra segno e valori molto differenti a seconda delle regioni.

Per confrontare la diffusione di questo reato in Emilia-Romagna con quella delle altre regioni del paese ci siamo serviti di tre indicatori. Il primo indicatore, che verrà usato spesso nel corso di questo paragrafo per studiare l'andamento delle rapine ai danni di dipendenze bancarie, è costituito dal numero delle rapine avvenute in un dato territorio relativizzato per il numero di sportelli presenti; il secondo e il terzo sono costituiti dall'ammontare del

danno economico subito, sia in valore assoluto, sia in valore relativo, ovvero come media del denaro asportato nel corso di ciascuna rapina.

La tavola 10 mostra il *trend* del primo di questi indicatori, il tasso delle rapine per 100 sportelli, dal 1991 al 1994. In ciascuno dei quattro anni presi in considerazione, e nel complesso del quadriennio, l'Emilia-Romagna resta al di sotto rispetto alle regioni meridionali con i tassi di rapine più elevati, come la Campania, la Sicilia, la Puglia e la Calabria, nonché alle regioni con le città maggiori, ovvero il Lazio, che guida la graduatoria con oltre 15 rapine per 100 sportelli, e la Lombardia. Ma registra tassi superiori a quelli delle altre regioni settentrionali (minimi nei confronti del Veneto e del Piemonte, più elevati nei confronti di Liguria, Friuli, Trentino e Valle d'Aosta) e centrali (Toscana, Marche, Umbria).

Rispetto al secondo indicatore (tav. 11),

Tavola 10 - Numero di rapine in banca per 100 sportelli, per regione. Anni e media annua 1991-94.

Regioni	1991	1992	1993	1994	media annua 1991-94	variazioni % 94/93
Piemonte	5,6	5,0	6,0	7,5	6,0	25,0
Valle D'Aosta	1,8	0,0	1,0	0,0	0,7	-100,0
Lombardia	10,5	8,2	8,4	9,6	9,2	14,3
Trentino-Alto Adige	2,1	2,3	2,6	1,4	2,1	-46,2
Veneto	6,8	7,9	6,4	4,7	6,5	-26,6
Friuli-Venezia Giulia	5,6	2,4	2,7	2,8	3,4	3,7
Liguria	6,1	4,9	2,2	3,7	4,2	68,2
Emilia-Romagna	7,2	5,8	6,8	6,4	6,6	-5,9
Toscana	5,0	6,0	5,8	4,8	5,4	-17,2
Umbria	1,3	4,6	5,1	4,6	3,9	-9,8
Marche	5,6	4,4	6,0	2,9	4,7	-51,7
Lazio	16,2	17,5	24,0	15,6	18,3	-35,0
Abruzzo	6,5	5,1	4,6	6,1	5,6	32,6
Molise	0,0	2,2	3,0	0,0	1,3	-100,0
Campania	30,0	17,5	16,2	12,9	19,2	-20,4
Puglia	9,9	15,2	10,1	9,2	11,1	-8,9
Basilicata	3,4	5,2	3,2	1,5	3,3	-53,1
Calabria	20,6	15,6	11,5	8,7	14,1	-24,3
Sicilia	15,6	14,5	12,6	11,5	13,6	-8,7
Sardegna	1,3	2,4	1,0	3,3	2,0	230,0

Fonte: ABI.



Tavola 11 - Ammontare rapinato in valore assoluto (in migliaia di lire) e medio, per regione, 1994, e variazioni % all'anno precedente. Ordine decrescente per ammontare rapinato.

Regioni	Valore assoluto	Variazioni %	Ammontare medio	% Variazioni
Lombardia	23.141.237	19	57	-2
Lazio	17.455.508	-35	66	-6
Campania	12.477.145	-3	75	16
Emilia-Romagna	8.657.114	-15	63	-16
Piemonte	7.766.469	-14	54	-35
Sicilia	6.383.575	-24	36	-18
Veneto	6.061.582	-18	61	4
Toscana	5.387.807	-1	87	3
Puglia	5.117.771	-2	54	-17
Calabria	2.919.404	26	88	60
Abruzzo	2.127.321	-21	82	-43
Liguria	1.726.517	64	62	-6
Sardegna	1.340.491	941	112	160
Umbria	1.027.833	-18	64	-13
Marche	992.475	-73	50	-48
Friuli-Venezia Giulia	964.013	-3	54	-14
Trentino A.A.	639.328	-34	58	21
Valle d'Aosta	129.688	-2	65	-51
Basilicata	123.472	-71	41	-43
Molise				
Italia	104.428.750	-14,8	60,6	-8,4

ovvero all'ammontare del denaro asportato nel corso delle rapine, l'Emilia-Romagna conferma, rispetto all'anno precedente, di essere una delle regioni maggiormente danneggiate sotto il profilo economico, con oltre 8 miliardi di denaro asportato. L'Emilia-Romagna si colloca dunque al quarto posto nella graduatoria delle regioni per danni economici imputabili a questo tipo di reato, dopo la Lombardia, il Lazio e la Campania. Tuttavia, se considerato rispetto all'anno precedente, questo valore ha subito una flessione del 15%, della stessa entità cioè di un'analoga tendenza nazionale. Dello stesso segno è la variazione dell'ammontare medio rapinato, che passa dai 75 milioni del 1993 ai 63 del 1994, facendo scendere l'Emilia-Romagna dal settimo al nono posto della graduatoria regionale.

La solidità dei dati raccolti dall'ABI sulle rapine in banca - che rappresentano una

fonte unica e particolarmente affidabile - consente dunque di entrare un po' più nel dettaglio, svolgendo un'analisi comparata

Tavola 12 - Rapine in banca per 100 sportelli nei comuni capoluogo, nei comuni non capoluogo e nelle intere province. Emilia-Romagna anni 1991-94. Solo comuni con sportelli bancari.

	Nel capoluogo	Negli altri comuni	Nel totale della provincia	N comuni
Parma	15,0	4,6	9,1	(45)
Ravenna	16,7	5,3	9,9	(17)
Reggio E.	21,1	8,5	12,5	(45)
Forlì	10,7	15,7	14,4	(30)
Ferrara	17,2	13,9	15,1	(26)
Piacenza	25,0	20,9	22,4	(38)
Modena	41,7	21,8	27,8	(47)
Bologna	43,9	26,0	34,6	(57)
Rimini	57,5	29,9	43,3	(18)
Emilia-Romagna	31,1	16,7	22,3	(323)
N	(9)	(314)	(323)	

Fonte: ABI.

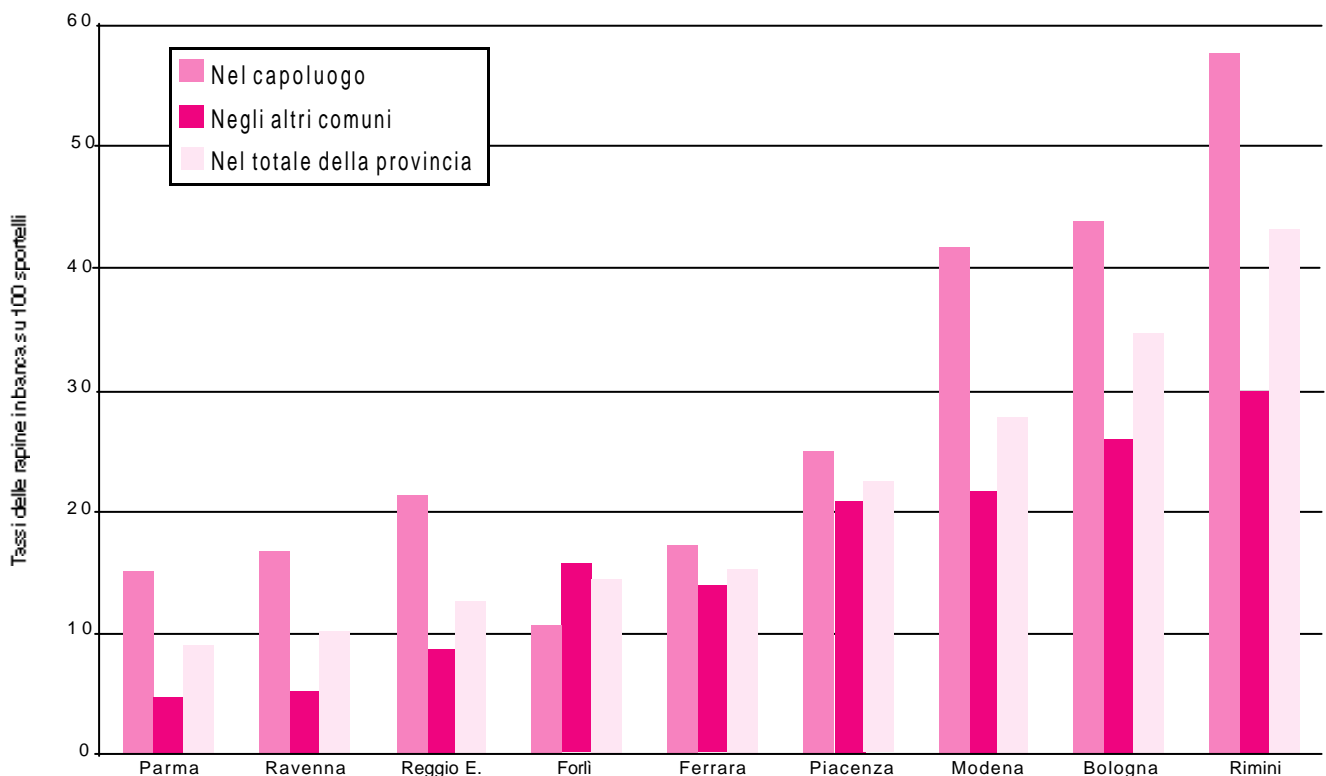


tra le province e i comuni della regione. La tavola 12 e la figura corrispondente presentano appunto un'analisi comparata delle rapine in banca per 100 sportelli avvenute tra il 1991 e il 1994 nei comuni capoluogo, nei comuni non capoluogo e nelle intere province distinte secondo la provincia. Quattro province - Rimini, Bologna, Modena e Piacenza - presentano tassi di rapine superiori alla media regionale, mentre le restanti cinque - Ferrara, Forlì, Reggio Emilia, Ravenna e Parma - presentano tassi inferiori. Sorprende in particolare il dato relativo alla provincia di Rimini, che registra oltre 43 rapine per 100 sportelli nel quadriennio considerato, una cifra superiore di otto punti a quella del capoluogo e quasi doppia rispetto a quella regionale. Questa graduatoria resta sostanzialmente invariata se invece dell'intera provincia prendiamo in considerazione i singoli capoluoghi. Eccezione fatta

per Piacenza che, pur mantenendo la stessa posizione, registra un tasso inferiore a quello dei capoluoghi di provincia, anche qui sono Rimini, Bologna e Modena a presentare tassi superiori alla media, con un'ulteriore accentuazione rispetto al dato precedente del divario tra Rimini e Bologna, a conferma della peculiarità della prima. Divario che si riduce invece se si considerano i tassi dei comuni non capoluogo nelle singole province. Anche in questo caso tuttavia la graduatoria tra le province si mantiene invariata.

La figura 5 consente anche di osservare come siano i comuni capoluogo a fornire le opportunità più favorevoli per le rapine in banca. In otto delle nove province emiliano-romagnole i tassi di questo reato nei comuni capoluogo di provincia sono sistematicamente superiori a quelli dei piccoli comuni non capoluogo. Fa eccezione la

Figura 5 - Rapine in banca per 100 sportelli nei comuni capoluogo, nei comuni non capoluogo e nelle intere province secondo la provincia. Emilia-Romagna anni 1991-94. Solo comuni con sportelli bancari.





provincia di Forlì, nella quale il numero delle rapine risulta maggiore nella provincia che nel capoluogo. In questo caso la presenza nella provincia di un altro comune di grandi dimensioni e con un tasso superiore a quello del capoluogo (Cesena) può aver influito nel senso di accrescere il tasso dei comuni non capoluogo.

La grandezza dei comuni costituisce infatti una variabile rilevante nella spiegazione delle variazioni del reato considerato. La tavola 13 permette di osservare le variazioni nei tassi delle rapine al variare dell'ampiezza demografica dei comuni. Si tratta di variazioni di una certa consistenza e che mostrano una progressione chiara per la quale al crescere dell'ampiezza demografica dei comuni cresce anche il numero delle rapine consumate per 100 sportelli presenti. Tuttavia la tabella va letta con estrema cautela. Infatti i tassi delle rapine per 100 sportelli di ciascuna classe di ampiezza demografica dei comuni sono costituiti, nelle prime tre classi, da un numero molto basso di rapine. Dei 38 comuni al di sotto dei 2.000 abitanti per esempio solo uno ha avuto una rapina, mentre i rimanenti 37 non hanno registrato alcuna rapina in quattro anni. Così nei 52 comuni compresi tra 2.001 e 3.000 abitanti solo 5 hanno registrato rapine. Infine

Tavola 13 - Tassi delle rapine per 100 sportelli secondo classi di ampiezza demografica dei comuni. Emilia-Romagna 1991-94. Solo comuni con sportelli bancari.

Ampiezza demografica comune	Totale rapine	Totale sportelli	Tassi	N
fino a 2.000	1	44	2,3	(38)
2.001-3.000	5	89	5,6	(52)
3.001-5.000	19	180	10,6	(76)
5.001-10.000	55	369	14,9	(88)
10.001-50.000	110	484	22,7	(56)
oltre 50.000	291	992	29,3	(13)
Tutti	481	2158	22,3	(323)

nei 76 comuni compresi tra 3.001 e 5.000 abitanti sono 14 i comuni ad aver registrato almeno una rapina. Di conseguenza i tassi sono influenzati da pochi casi con tassi molto elevati, escludendo i quali il tasso relativo a tutti i comuni di quella classe sarebbe molto più basso, o nullo.

In Italia le informazioni sulle vittime dei

7. LE VITTIME DI OMICIDIO

reati sono tradizionalmente scarse. Mentre in altri paesi lo studio delle vittime costituisce un campo di ricerca e di interesse consolidato e in grande sviluppo ormai da più di quarant'anni, in Italia l'interesse scientifico, ma non solo, per le vittime è molto recente (per una rassegna sullo stato dei cosiddetti "studi di vittimologia" v. Bandini et al., 1991). Di conseguenza lo sviluppo della raccolta di informazioni e dati su questi importanti attori coinvolti nell'evento reato è ancora agli inizi. Tuttavia per gli omicidi esiste una fonte di informazione che registra alcune informazioni sulle caratteristiche delle vittime. Si tratta della pubblicazione Istat sulle "cause di morte", che riporta il genere e la regione di residenza delle vittime di omicidio. La tavola 14 riporta una serie storica delle vittime di omicidio in Emilia-Romagna distinte secondo il genere per gli anni per cui la pubblicazione è disponibile, ovvero dal 1985 al 1992. La tabella

Tavola 14 - Distribuzione delle vittime di omicidio in Emilia-Romagna secondo il genere. Anni 1985-1992.

Anno	Uomini	Donne	% di donne sul totale
1985-88	69	38	36
1989-92	95	32	25
Totale 1985-92	164	70	30

Fonte: Istat, cause di morte, vari anni.



mostra che negli otto anni considerati la percentuale di donne sul totale delle vittime di omicidio è sistematicamente inferiore a quella degli uomini. Nel complesso le vittime di omicidio sono al 70% uomini e solo nel 30% dei casi sono donne. La prevalenza di uomini tra le vittime di omicidio non è sorprendente ed è testimoniata da molta letteratura. In Italia la percentuale di maschi sul totale delle vittime di omicidio è stata sistematicamente superiore tra gli uomini che tra le donne in tutti gli anni per i quali sono disponibili dati, ovvero dal 1897, con l'unica eccezione delle età infantili (cfr. Somogy, 1986, 11-segg.). Tuttavia la composizione per genere delle vittime di omicidio varia nello spazio e nel tempo. Per quanto riguarda l'Emilia-Romagna le variazioni, anche a causa della bassa numerosità - si va da un minimo di 14 casi nel 1986 a un massimo di 43 casi nel 1991 - sono piuttosto brusche e non consentono di evidenziare una tendenza chiara. Per questa ragione le presentiamo accorpate in quadrienni.

Allo scopo di affrontare in modo più approfondito il tema relativo alle caratteristiche delle vittime, per questo rapporto è stata svolta un'indagine speciale sui condannati per omicidio, consumato e tentato, volontario e preterintenzionale, avvenuti tra il 1975 e il 1992 nelle province emiliane di Modena e Bologna. Le fonti utilizzate sono costituite dai fascicoli e dalle sentenze dei processi per omicidio con sentenza passata in giudicato discussi davanti alle corti d'assise dei due distretti. Non sono stati invece presi in considerazione nella rilevazione i casi di tentato omicidio che non sono stati discussi di fronte alla corte d'assise bensì di fronte al tribunale. Le informazioni sono state raccolte tenendo presente un'ampia griglia di variabili, relative alle caratteristiche dell'evento - quali il luogo in cui è avvenuto, l'ora, il motivo, ecc. - alle caratteristiche degli autori e

delle vittime, alle relazioni tra autori e vittime. In questo rapporto viene presentata solo una parte dei dati raccolti, in particolare quella relativa alla distribuzione per genere delle relazioni delle vittime con l'autore nei tre diversi tipi di omicidio, e quella relativa alla distribuzione per genere delle vittime secondo il luogo in cui l'omicidio è avvenuto.

Tra il 1975 e il 1992 a Bologna, e tra il 1977 e il 1991 a Modena, si sono chiusi con la condanna dell'imputato 115 processi per omicidio volontario consumato, tentato e preterintenzionale. Di questi, 60 omicidi volontari consumati, 45 omicidi tentati e 10 omicidi preterintenzionali; 67 sono avvenuti a Bologna, 48 a Modena. La maggior parte degli omicidi ha coinvolto un autore e una vittima, ma non mancano casi in cui sono presenti due o più autori o due o più vittime. Nel complesso questi 115 omicidi hanno coinvolto 139 autori, nel 95% dei casi uomini e nel restante 5% donne, e 124 vittime, di cui 79% uomini e 21% donne.

Premesso che nelle tavole e analisi che seguono gli omicidi preterintenzionali sono stati accorpate agli omicidi volontari consumati, la tavola 15 mostra la distribuzione delle relazioni tra autori e vittime secondo il tipo di omicidio e il genere della vittima. La classificazione delle relazioni tra autore e vittima distingue tre classi principali di omicidio: quello che avviene all'interno della famiglia, quello che avviene al di fuori della famiglia e infine quello che avviene tra sconosciuti nel corso di altri reati. A loro volta ciascuna di queste classi è stata scomposta in sottoclassi che includono relazioni di livello di generalità inferiore. Così all'interno della famiglia sono state prese in considerazione separatamente le relazioni coniugali, quelle tra genitori e figli e quelle tra altri membri della famiglia; nella



classe delle relazioni esterne alla famiglia sono comprese le relazioni tra amici, conoscenti, colleghi di lavoro, vicini di casa; infine l'ultima classe include gli omicidi in cui l'autore e la vittima non si conoscevano.

Nell'interesse di questo paragrafo vengono prese in considerazione tutte le singole relazioni intercorse tra autore e vittima. Il numero di relazioni tra autore e vittima è dato dalla somma dei prodotti del numero di autori e del numero di vittime che si sono avute in ciascun singolo omicidio. Così, se un omicidio ha coinvolto una vittima e un autore si conterà una sola relazione, mentre le relazioni sono due nel caso di un omicidio con due autori e una vittima, o viceversa; saranno quattro nel caso di un omicidio con due autori e due

vittime e così via. Nel nostro caso sono state contate 166 relazioni, 21 delle quali non hanno potuto essere incluse nella classificazione proposta per mancanza dell'informazione. Di conseguenza la tavola prende in considerazione 145 relazioni tra autore e vittima.

Come già detto, che le donne siano più frequentemente vittime che autrici di omicidio non sorprende. La tavola mostra però con grande evidenza che i due sessi vengono vittimizzati in ambiti molto diversi di relazioni. Queste differenze sono visibili sia considerando insieme tutti i casi, sia considerando separatamente gli omicidi consumati da quelli tentati. In quest'ultimo caso il lettore deve tuttavia tenere presenti alcune cautele nella lettura delle tabelle, dato che il già scarso

Tavola 15 - Relazione tra la vittima e l'autore in 116 casi di omicidio avvenuti nei distretti di Corte d'Assise di Bologna tra il 1975 e il 1992 e di Modena tra il 1977 e il 1991 con sentenza passata in giudicato secondo il tipo di omicidio e il genere della vittima.

	Omicidio consumato ***		Omicidio tentato		Omicidio consumato e tentato ***		Totale
	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>	
	%	%	%	%	%	%	
Coniugi	3	44	0	22	2	37	8
Genitore (A)* - figlio (V)**	3	0	4	0	3	0	3
Figlio (A) - genitore (V)	6	0	2	0	4	0	3
Altri familiari	5	6	0	0	3	4	3
Totale omicidi in famiglia	17	50	6	22	12	41	17
Amici e conoscenti	30	17	12	11	22	15	21
Partners eterosessuali	9	11	2	22	6	15	8
Partners omosessuali	2	0	0	0	1	0	1
Vicini di casa	6	0	0	0	3	0	3
Rivali sessuali	5	0	12	0	8	0	6
Cliente o protettore/prostituta	2	11	0	22	1	15	3
Cliente/spacciatore	3	0	0	0	2	0	1
Complici	3	0	0	0	2	0	1
Totale omicidi fra conoscenti	59	39	25	56	44	44	44
Sconosciuti	24	11	69	22	44	15	39
Totale	100	100	100	100	100	100	100
N	(66)	(18)	(52)	(9)	(118)	(27)	(145)

* Autore ** Vittima *** Volontario e preterintenzionale

Fonte: Cancellerie di Corte d'Assise di Bologna e Modena, fascicoli e sentenze.



numero di donne vittime di omicidio si ripartisce tra due reati.

Nel caso dell'omicidio volontario, il 50% delle donne viene uccisa da membri della propria famiglia, in particolare dal marito (44% di tutti i casi di omicidio volontario con vittime donne). Viceversa per gli uomini questa modalità di vittimizzazione è estremamente infrequente. E' del 17% se prendiamo in considerazione tutte le relazioni familiari, e solo del 3% se ci limitiamo a quelle coniugali. Tra gli uomini invece le relazioni di amicizia o di conoscenza o di assoluta estraneità sono molto più frequenti di quanto non capitino alle donne. Bisogna considerare che per quanto riguarda le relazioni tra sconosciuti molti casi sono costituiti da omicidi che sono avvenuti nel corso di altri reati, in particolare rapine, ed è notorio che tali reati siano commessi più dagli uomini che dalle donne [cfr. Barbagli, 1995, 65].

Anche nel caso dei tentati omicidi troviamo una struttura simile nella distribuzione delle possibili relazioni tra autore e vittima. Le donne hanno probabilità maggiori rispetto agli uomini di essere vittime di omicidio all'interno della propria famiglia, mentre gli uomini sono più spesso vittime di sconosciuti. Va osservato tuttavia che la quota percentuale di donne vittime di tentato omicidio all'interno della famiglia è dimezzata rispetto a quella di donne vittime di omicidio sempre all'interno della famiglia. Nel reato di tentato omicidio le altre due relazioni in cui le donne hanno maggiori probabilità di essere vittime di quanto non capitino agli uomini sono le relazioni affettive e quelle tra cliente, o protettore, e prostituta. Naturalmente queste differenze possono essere ricondotte alla presenza di pochi casi di tentato omicidio in danno di donne.

Guardando infine al complesso dei tre

reati - omicidio volontario consumato, omicidio volontario tentato e omicidio preterintenzionale - abbiamo una conferma di quanto detto per i reati separatamente. Le donne sono sovrarappresentate come vittime nelle relazioni coniugali e in generale nelle relazioni intrafamiliari, gli uomini in quelle tra sconosciuti. L'equilibrio tra i due sessi nell'ambito delle relazioni esterne alla famiglia nasconde importanti differenze. Se infatti scendiamo nel dettaglio di queste relazioni scopriamo che le donne sono vittime del proprio partner più spesso di quanto non accada agli uomini e, nel caso delle prostitute, dei propri clienti o dei propri protettori. Viceversa in questo ambito di relazioni gli uomini sono vittime più di amici e conoscenti o di rivali sessuali.

La tavola 16 mostra poi la distribuzione degli omicidi e dei tentati omicidi secondo il luogo in cui il delitto è avvenuto e il genere della vittima. Viene confermata e precisata l'esistenza di una rilevante differenza tra uomini e donne vittime di omicidio. Il luogo meno sicuro per le donne è la propria residenza, mentre il luogo meno sicuro per gli uomini è la strada. Si tratta di una differenza molto marcata nel caso degli omicidi consumati, in cui il 63% delle donne è vittima in casa propria contro il 36% degli uomini e meno forte nel caso degli omicidi tentati. Gli uomini invece hanno probabilità maggiori rispetto alle donne di essere vittime di omicidio in strada (39% dei casi contro il 19% delle donne nell'omicidio consumato, 53% dei casi contro il 37% per le donne nel caso di omicidio tentato; 46% contro il 25% delle donne per tutte e tre le tipologie di omicidio considerato), o in locali pubblici, particolarmente nel caso dell'omicidio consumato (15% per gli uomini, nessun caso per le donne). Si delinea quindi una marcata differenza tra le donne, vittime di questo reato soprattutto in luoghi privati, spesso



familiari, e gli uomini, vittime soprattutto nei luoghi pubblici, come strade, locali ecc.

Lo studio della criminalità non comprende

8. LE CARATTERISTICHE DEI CONDANNATI: IL GENERE E L'ETÀ

solo l'analisi dei reati in quanto eventi. Da tempo gli studiosi si sono interrogati anche sulle caratteristiche di coloro che commettono i reati. Naturalmente è molto difficile ottenere informazioni dettagliate sugli autori dei reati. Le statistiche dell'Istat riportano informazioni sugli autori dei reati solo nel caso in cui l'autore sia noto, una condizione questa che per molti reati, come i furti, ma più recentemente anche le rapine e gli stessi omicidi come abbiamo visto nel primo paragrafo di questo capitolo, resta insoddisfatta. Inoltre le persone denunciate di per sé non corrispondono agli autori dei reati, dal momento che la denuncia non implica

ancora l'accertamento della responsabilità del denunciato. Per ottenere informazioni sugli autori dei reati dobbiamo allora rivolgerci alle statistiche dei condannati, ovvero a coloro ai quali un tribunale ha attribuito una precisa responsabilità. In questo paragrafo prendiamo in considerazione due importanti caratteristiche socio-demografiche dei condannati, ovvero il genere e l'età.

La tavola 17 mostra le percentuali di donne sul totale dei condannati per quattro reati - furti, rapine, omicidi volontari e spaccio - calcolate sul complesso dei reati per i quali è stata emessa una condanna tra il 1991 e il 1994 suddivisi per regione. La tabella mostra con evidenza la minore partecipazione delle donne rispetto agli uomini a questi quattro reati. Si tratta di un risultato non sorprendente. Tuttavia esistono alcune differenze tra le regioni. Nel caso dei furti le regioni settentrionali hanno percentuali di donne sul totale dei condannati più alte di quelle meridionali. In particolare il Veneto, la Lombardia, il Trentino-Alto Adige, la Toscana, il Friuli

Tavola 16 - Luogo in cui è avvenuto l'omicidio secondo il genere di 118 vittime e il tipo di omicidio nei casi di omicidio avvenuti nei distretti di Corte d'Assise di Bologna (1975-992) e di Modena (1977-1991) con sentenza passata in giudicato.

	Omicidio consumato		Omicidio tentato		Omicidio consumato e tentato		Totale
	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	
	%	%	%	%	%	%	%
Residenza autore e vittima	16	25	5	0	12	17	13
Residenza vittima	20	38	13	25	17	33	20
Totale residenza vittima	36	63	18	25	29	50	33
Residenza autore	2	6	3	13	2	8	3
Altra residenza privata	2	6	3	0	2	5	3
Strada o altro luogo aperto	39	19	53	37	46	25	41
Locali pubblici	15	0	23	25	18	8	16
Luogo di lavoro	2	6	0	0	1	4	2
Altro	4	0	0	0	2	0	2
Totale	100	100	100	100	100	100	100
N	(55)	(16)	(39)	(8)	(94)	(24)	(118)

Fonte: Cancellerie di Corte d'Assise di Bologna e Modena, fascicoli e sentenze.



e la Liguria si collocano al di sopra della percentuale nazionale per numero di donne sul totale dei condannati per furto. Fanno eccezione a questa collocazione il Piemonte, la Valle d'Aosta, il Lazio e l'Emilia-Romagna, che si colloca al di sotto del dato nazionale e all'ultimo posto tra le regioni centrosettentrionali. Analoga disposizione si osserva nel caso delle rapine. Anche qui l'Emilia-Romagna è all'ultimo posto tra le regioni centrosettentrionali nella graduatoria delle donne sul totale dei condannati per rapina, anche se si colloca poco al di sopra del dato nazionale. Anche nel caso degli omicidi le regioni del centro-nord sono generalmente più in alto delle regioni del sud per numero di donne sul totale dei condannati, e l'Emilia-Romagna si colloca in una posi-

zione intermedia rispetto alle prime e superiore rispetto a quella nazionale. Nella lettura della colonna relativa agli omicidi il lettore deve tenere conto di alcune cautele relative alla ridotta numerosità di questo reato, dovuta alla base quadriennale delle percentuali. Infine, il caso dello spaccio conferma la maggiore presenza di donne tra i condannati nelle regioni settentrionali: Toscana, Veneto, Umbria, Lombardia, Liguria, Trentino, Piemonte, Valle d'Aosta, Friuli, Marche e Lazio occupano le prime 11 posizioni della graduatoria, mentre le regioni meridionali occupano le posizioni basse. L'Emilia-Romagna si colloca, come nel caso delle rapine e dei furti, all'ultimo posto tra le regioni del centro-nord. La tavola 18 mostra le differenze tra le

Tavola 17 - Percentuale di donne sul totale dei condannati per furto, rapina, omicidio volontario e detenzione, produzione e spaccio di sostanze stupefacenti secondo la regione del commesso reato. Anni 1991-94

Regioni	Furti		Rapine		Omicidi		Spaccio	
	% C	N	% C	N	% C	N	% C	N
Piemonte	13,0	15852	7,0	2029	10,3	165	10,2	7208
Valle d'Aosta	11,9	310	15,9	44	0,0	3	10,2	294
Lombardia	19,9	13057	6,8	1451	5,7	245	10,6	6003
Trentino-Alto Adige	19,2	2001	7,2	194	0,0	19	10,3	1116
Veneto	21,1	6998	9,0	865	7,9	76	11,9	4308
Friuli-Venezia Giulia	16,6	2222	6,1	295	0,0	14	8,9	1186
Liguria	14,3	6410	6,5	662	9,7	72	10,5	4957
Emilia-Romagna	8,2	9495	5,9	1381	8,7	115	8,4	6813
Toscana	18,7	8160	10,2	1172	11,4	105	12,5	6825
Umbria	14,6	1359	11,3	186	3,7	27	11,4	920
Marche	13,9	2361	4,9	266	0,0	11	8,6	1165
Lazio	8,7	15229	6,4	3715	3,2	349	8,5	10234
Abruzzo	19,1	1786	6,7	134	0,0	7	6,3	554
Molise	18,8	420	10,5	19	0,0	5	4,5	88
Campania	19,8	17051	2,7	3801	4,6	304	8,5	5797
Puglia	7,6	8944	3,5	1357	8,9	157	7,5	2650
Basilicata	7,0	656	4,5	132	13,3	30	1,8	166
Calabria	11,6	1835	3,7	241	1,5	199	5,5	776
Sicilia	6,2	9872	1,8	3009	0,4	241	4,0	4331
Sardegna	9,2	6297	6,3	666	2,5	161	4,7	1633
Estero	14,3	63	0,0	33	14,3	14	8,6	139
Italia	13,7	130378	5,3	21652	5,4	2319	9,2	67163

Fonte: elaborazioni su file originali Istat.



regioni rispetto a un'altra importante variabile sociodemografica: l'età delle persone condannate, per la quale vengono fornite la media e la mediana per l'anno 1994. Rispetto a questa variabile le differenze sono modeste per alcuni reati e più rilevanti per altri. Nel caso delle rapine c'è una differenza di soli 5 anni tra la regione in cui l'età media dei condannati per questo reato è più elevata, le Marche con 29 anni, e la regione in cui l'età media è più bassa, la Sicilia con 24. La tavola mostra anche come tra le regioni con età media dei condannati per rapina più bassa si trovino sei regioni meridionali o insulari (Abruzzo, Sardegna, Calabria, Campania, Puglia, Sicilia). Tuttavia altre regioni meridionali, come il Molise e la Basilicata si trovano nella parte alta della graduatoria. L'Emilia-Romagna si trova ad avere un'età media di condannati per rapina inferiore a quella delle regioni centro-settentrionali.

Nel caso dei furti la differenza fra la regione

in cui l'età media dei condannati è più elevata, la Campania con 34, e la regione in cui è più bassa, la Sardegna con 26, è superiore a quella delle rapine e ammonta a 8 anni. Come nel caso delle rapine l'Emilia-Romagna si trova ad avere un'età media dei condannati piuttosto bassa, inferiore a quella delle altre regioni centro-settentrionali, con l'eccezione del Lazio. Nel caso dei furti tuttavia scompare la distinzione mostrata sopra per le rapine tra regioni meridionali e regioni centro-settentrionali.

Anche lo spaccio mostra nel 1994 differenze modeste tra le regioni per età media dei condannati. Guida la graduatoria il Lazio, in cui l'età media dei condannati è superiore a 28 anni, mentre la regione in cui si è registrata l'età media più bassa è il Molise, con 24 anni. Nello spaccio si conferma la tendenza dell'Emilia-Romagna a registrare età basse, superiore solo alla Valle d'Aosta tra le regioni centro-settentrionali.

Queste considerazioni sono state condotte

Tavola 18 - Condannati per furto, rapina e spaccio secondo la media e la mediana dell'età, per regione del commesso delitto. Anno 1994.

Regioni	Furto		Rapina		Spaccio	
	Media	Mediana	Media	Mediana	Media	Mediana
Piemonte	28	26	27	26	29	27
Valle d'Aosta	31	29	28	27	26	25
Lombardia	29	26	27	25	27	25
Trentino-Alto Adige	30	27	27	26	27	26
Veneto	29	26	27	26	27	26
Friuli-Venezia Giulia	31	28	28	26	27	26
Liguria	31	27	28	27	28	26
Emilia-Romagna	28	26	26	25	27	26
Toscana	28	25	28	26	27	26
Umbria	29	26	28	26	28	26
Marche	30	27	29	27	25	24
Lazio	28	26	27	25	29	27
Abruzzo	29	26	26	26	27	25
Molise	32	26	29	29	25	24
Campania	34	28	24	23	28	26
Puglia	27	24	24	21	26	24
Basilicata	30	24	28	26	26	25
Calabria	29	25	25	23	28	25
Sicilia	28	25	24	22	27	25
Sardegna	26	24	25	23	27	26



tenendo conto delle medie dell'età dei condannati. La tabella mostra tuttavia che se consideriamo la mediana, una misura di tendenza centrale meno influenzata dalla presenza di casi estremi come è la media, tali considerazioni vadano lievemente modificate. Limitando le osservazioni a quanto avviene in Emilia-Romagna, mentre nel caso delle rapine la posizione relativa della regione padana non varia, nel caso dei furti e dello spaccio subisce alcuni spostamenti. Nei furti infatti tutte le regioni considerate hanno media superiore alla mediana, e le loro posizioni relative sono state di conseguenza influenzate dalla presenza di condannati per furto con età molto elevata. Tuttavia per alcune regioni lo spostamento è più forte che per altre. L'Emilia-Romagna si trova ad avere un valore mediano superiore a quello della Toscana e pari a quello della Lombardia. Nel caso dello spaccio l'Emilia-Romagna supera la Lombardia, e ha valori pari a quelli di Toscana e Friuli Venezia-Giulia.

Per quanto riguarda gli altri due reati, ovvero le violenze carnali e gli omicidi, la base temporale eccessivamente ridotta e il conseguente basso numero dei casi disponibili producevano variazioni troppo brusche nella distribuzione. Di conseguenza abbiamo omissso l'analisi di questi due reati per la variabile età.

Infine ci rivolgiamo a un'altra interessante

9. I MUTAMENTI NELLA COMPOSIZIONE DEI CON- DANNATI SECONDO LA NAZIONALITÀ

variabile: la nazionalità dell'autore del reato. Soprattutto per questa variabile vale la pena di ricordare al lettore le precauzio-

ni con cui leggere i dati che seguiranno. I condannati infatti costituiscono l'esito finale dell'azione dei sistemi del controllo sociale formale e penale, che opera attraverso molte selezioni dall'intera popolazione, peraltro ignota, degli autori dei reati. Recenti ricerche hanno contribuito a mettere in evidenza le conseguenze che l'operare di tali meccanismi selettivi hanno sulla composizione per nazionalità delle persone oggetto dell'interesse del sistema penale. Nel caso degli ingressi in carcere è stata per esempio mostrata la maggiore esposizione dei cittadini stranieri rispetto agli italiani alla probabilità di ingresso in carcere a parità sia di numero di denunce [Natale, 1991 e Caputo-Putignano, 1992] che di condanne [Casacchia-Natale, 1994]. Più debole è la ricerca nel campo delle modalità di selezione della propria utenza da parte del sistema penale. Anche qui tuttavia risultano evidenti le differenze nella possibilità di difesa, dovuta all'operare impersonale di alcune norme che si rivelano discriminatorie particolarmente per gli stranieri. Per citarne solo una, ricordiamo quella che esclude i cittadini non comunitari meno abbienti dal beneficio del patrocinio d'ufficio per la difesa [Pastore, 1995].

Nelle pagine che seguono analizzeremo le variazioni della presenza di stranieri sul totale di condannati nello spazio, nel tempo e tra cinque fattispecie di reato: i furti, le rapine, la produzione e la vendita di sostanze stupefacenti, la violenza carnale e l'omicidio volontario.

La tavola 19 mostra le variazioni nelle percentuali di stranieri sul totale dei condannati per le due principali attività predatorie: i furti e le rapine. Nel 1991 la quota di stranieri sul totale dei condannati per furto in Emilia-Romagna era inferiore a quella complessivamente registrata nell'intero paese e a quella delle altre regioni



del centro-nord. Allargando l'orizzonte dell'analisi all'intero territorio nazionale si può osservare in quell'anno una marcata differenza tra le regioni centrosettentrionali e le regioni meridionali del paese che persiste in tutto il quadriennio considerato. Le prime hanno sistematicamente quote superiori alle seconde. Tra le prime, le regioni con le quote più elevate di stranieri sul totale dei condannati per furto erano la Liguria, il Lazio, la Valle d'Aosta, il Trentino e il Friuli - regioni frontaliere o con scali aeroportuali di grande transito - il Veneto e la Toscana. Il Piemonte e l'Emilia-Romagna presentavano invece, soprattutto quest'ultima, percentuali inferiori a quella nazionale. La differenza fra regioni del centro-nord e regioni del sud persiste in tutto il quadriennio considerato, in un quadro generale che vede però importanti mutamenti. In primo luogo a livello nazionale si assiste a un aumento, quasi a un raddoppio, della quota di stranieri sul totale dei condannati. In secondo luogo si assiste a un rimescolamento tra le posizioni relative delle regioni con le quote più elevate. A Veneto, Liguria e Toscana che avevano quote alte già nel 1991 si affiancano nuove regioni che hanno registrato nel quadriennio incrementi molto consistenti: Lombardia, Trentino Alto Adige, Umbria, Lazio e Emilia-Romagna. Quest'ultima regione rappresenta questa tendenza all'aumento di stranieri sul totale dei condannati in maniera estrema, passando dall'ultimo posto tra le regioni centrosettentrionali, con una collocazione simile a quelle meridionali, al quinto nella graduatoria, dopo Lazio, Toscana, Umbria e Veneto. Le regioni meridionali viceversa restano sistematicamente al di sotto del dato complessivo italiano e registrano variazioni molto più modeste e non sempre di segno positivo. Mantiene invece una collocazione analoga a quelle meridionali il Piemonte, che resta al di sotto del dato

complessivo nazionale.

Anche nel caso delle rapine (tav. 19) si registra un andamento simile, pur meno marcato. Nel 1991 il 5,4 dei condannati per rapina era straniero. Come nel caso dei furti, la quota era particolarmente elevata nelle regioni frontaliere o di scalo aeroportuale, in particolare Liguria e Lazio, o in regioni frontaliere in cui il numero delle rapine era generalmente basso, come la Valle d'Aosta, il Trentino Alto Adige. Quote elevate si registravano tuttavia anche nel Veneto e nella Toscana. Tutte le regioni meridionali del paese erano sotto la quota italiana. Nel quadriennio considerato si registrano forti variazioni. Anche qui tuttavia gli incrementi hanno dimensioni molto differenti a seconda delle regioni. Le regioni a registrare gli incrementi maggiori sono Umbria e Marche. Questo rapido incremento può tuttavia essere dovuto alla scarsa frequenza di rapine registrate in queste regioni in ciascun anno: in tutto il quadriennio considerato sono avvenute in Umbria 186 rapine e nelle Marche 266. Dopo Umbria e Marche, le variazioni più consistenti sono quelle del Lazio - che passa dal 7,7 al 21,4 - dell'Emilia-Romagna - che passa dal 7,2 al 20,2 - e del Veneto, che da una quota elevata già nel 1991, 12,4%, arriva al 27,9% nel 1994. Così registrano forti incrementi anche il Trentino Alto Adige, il Friuli, la Toscana. Partendo da una quota sostanzialmente simile, nel 1994 l'Emilia arriva ad avere una percentuale di stranieri sul totale dei condannati per rapina superiore a quella della Lombardia e del Piemonte, le due regioni con quote più basse tra quelle centrosettentrionali. Viceversa le regioni meridionali hanno incrementi molto modesti (il più elevato è quello della Sicilia che passa dall'1,3% del 1991 con piccoli incrementi successivi al 5,8% del 1994, sempre molto al di sotto del



dato nazionale).

La tendenza che dunque si è verificata nel quadriennio considerato è stata quella del consolidamento e approfondimento della frattura tra le regioni del nord e quelle del sud. Le prime hanno registrato *trend* molto forti che le hanno condotte tutte molto al di sopra del dato nazionale, mentre le seconde hanno registrato incrementi modesti e restano al di sotto del dato nazionale.

La tavola 20 mostra le variazioni nella distribuzione dei condannati secondo la nazionalità per altri due tipi di reati: gli

omicidi volontari consumati e le violenze carnali. Come si può osservare dall'ultima colonna per ciascun reato, in termini assoluti questi reati sono assai meno frequenti degli altri due visti precedentemente. Questa ragione rende più difficile evidenziare un *trend* univoco e più ardua la lettura e l'interpretazione dei dati una volta stratificati per regione. In Emilia-Romagna per esempio la quota di stranieri condannati per omicidio sul totale dei condannati varia di anno in anno, ma non sempre con lo stesso segno. Cresce tra il 1991 (5%) e il 1993 (23%), ma scende al 15% nel 1994. Nell'ultimo anno dunque gli omicidi per i quali sono stati condan-

Tavola 19 - Condannati per furto e per rapina secondo la regione in cui è stato commesso il reato. Percentuale di cittadini stranieri sul totale. Anni 1991-94.

Regioni	Furti				N	Rapine				N
	% di stranieri sul totale					% di stranieri sul totale				
	1991	1992	1993	1994	1991-94	1991	1992	1993	1994	1991-94
Piemonte	7,2	9,4	7,7	10,8	15852	4,0	6,1	9,4	12,1	2029
Valle d'Aosta	12,4	23,6	13,8	7,4	310	33,3	33,3	40,0	42,9	44
Lombardia	9,3	12,4	16,8	23,7	13057	7,0	11,1	13,6	10,6	1451
Trentino-Alto Aidge	9,4	10,3	14,7	22,2	2001	14,0	19,0	11,1	23,1	194
Veneto	20,7	22,1	26,8	29,3	6998	12,4	16,0	25,0	27,9	865
Friuli-Venezia Giulia	10,1	14,0	18,5	14,8	2222	8,8	11,5	16,1	24,4	295
Liguria	22,3	25,8	23,4	22,6	6410	21,3	23,5	25,2	34,2	662
Emilia-Romagna	2,6	15,1	23,6	25,2	9495	7,2	12,9	14,0	20,2	1381
Toscana	17,1	17,4	26,4	31,3	8160	14,0	13,1	23,4	27,8	1172
Umbria	14,0	20,6	21,1	30,1	1359	0,0	4,8	16,4	28,6	186
Marche	7,6	8,8	12,1	18,7	2361	1,9	7,2	13,6	27,1	266
Lazio	16,0	14,3	28,5	34,9	15229	7,7	11,5	19,2	21,4	3715
Abruzzo	6,5	7,8	10,2	7,8	1786	0,0	0,0	6,7	1,9	134
Molise	0,0	7,3	7,3	8,2	420	0,0	0,0	14,3	0,0	19
Campania	3,2	4,0	5,5	6,2	17051	2,6	2,9	4,3	5,0	3801
Puglia	2,0	3,1	2,7	4,7	8944	1,2	3,6	3,7	3,0	1357
Basilicata	2,0	5,5	3,5	11,5	656	0,0	0,0	3,2	0,0	132
Calabria	0,7	3,2	4,2	5,6	1835	0,0	0,0	2,8	0,0	241
Sicilia	1,9	5,0	5,9	6,1	9872	1,3	1,8	3,7	5,8	3009
Sardegna	3,1	1,1	3,8	2,5	6297	0,0	2,6	2,3	2,4	666
Eestero	58,3	7,7	50,0	28,6	63	0,0	0,0	20,0	0,0	33
Italia	9,1	11,2	14,0	16,7	130378	5,4	8,3	11,6	13,0	21652

Per ragioni di spazio e sinteticità, la numerosità indicata dalle colonne a destra di ciascun reato si riferisce ai dati complessivi 1991-1994. All'interno di questo quadriennio il lettore deve tener conto della presenza di variazioni anche notevoli tra anno e anno.

Fonte: elaborazioni sui files originali Istat.



nati cittadini stranieri sono diminuiti rispetto all'anno precedente, contrariamente a quanto avvenuto nel resto del paese. In Italia infatti il *trend* è stato positivo, pur con variazioni di entità molto inferiore a quelle viste per le attività predatorie. Dal 3% registrato sia nel 1991 che nel 1992, l'Italia è passata al 10% nel 1993 e al 13% nel 1994. Nonostante la crescita della percentuale di stranieri sul totale sia inferiore a quanto avvenuto per i furti, anche per gli omicidi la dinamica è analoga. Gli incrementi più consistenti si registrano nelle regioni del centro-nord. Se tralasciamo le regioni in cui la consistenza numerica di questo reato è tanto

bassa da non permettere valutazioni fondate (è il caso della Valle d'Aosta, ma anche della Liguria dove la bassa numerosità di omicidi produce variazioni estremamente forti e brusche, di difficile interpretazione), la percentuale di stranieri sul totale dei condannati cresce infatti progressivamente e in modo più consistente in Piemonte, Lombardia, Toscana, Lazio e Emilia-Romagna. Nelle regioni meridionali invece gli incrementi sono più esigui, le variazioni di anno in anno non hanno sempre segno positivo e le percentuali restano comunque sistematicamente inferiori a quella nazionale. E' il caso della Campania, della Puglia - in cui le varia-

Tavola 20 - Condannati per omicidio e violenza carnale secondo il reato e la regione in cui è stato commesso il reato. Percentuale di cittadini stranieri sul totale. Anni 1991-94.

Regioni	Omicidi					N	Violenze sessuali					N
	% di stranieri sul totale				1991-94		% di stranieri sul totale				1991-94	
	1991	1992	1993	1994			1991	1992	1993	1994		
Piemonte	5,3	7,5	9,5	12,5	165	2,8	6,8	19,3	13,0	224		
Valle d'Aosta	0,0	0,0	0,0	0,0	3	0,0	0,0	20,0	0,0	12		
Lombardia	0,0	0,0	6,5	15,6	245	10,6	14,3	20,5	8,5	168		
Trentino-Alto Adige	0,0	0,0	0,0	20,0	19	33,3	20,0	7,7	0,0	38		
Veneto	0,0	0,0	6,3	0,0	76	14,8	13,3	12,5	23,5	130		
Friuli-Venezia Giulia	0,0	33,3	0,0	42,9	14	10,5	12,5	10,0	11,1	56		
Liguria	29,2	7,7	16,7	17,4	72	0,0	50,0	33,3	37,5	30		
Emilia-Romagna	4,8	9,3	22,6	15,0	115	8,3	12,2	22,0	21,6	181		
Toscana	0,0	0,0	11,1	33,3	105	4,8	11,6	7,4	22,9	126		
Umbria	0,0	0,0	30,0	50,0	27	0,0	14,3	0,0	42,9	52		
Marche	0,0	0,0	0,0	0,0	11	0,0	12,5	0,0	5,0	39		
Lazio	7,3	7,0	22,7	32,1	349	10,3	20,3	29,3	24,7	328		
Abruzzo	0,0	0,0	0,0	0,0	7	0,0	0,0	15,4	28,6	38		
Molise	0,0	0,0	0,0	0,0	5	0,0	0,0	0,0	0,0	10		
Campania	1,4	2,2	1,9	3,2	304	10,2	7,5	2,8	7,8	202		
Puglia	0,0	0,0	7,7	4,3	157	3,3	8,6	5,0	2,4	126		
Basilicata	0,0	11,1	9,1	0,0	30	0,0	0,0	0,0	0,0	25		
Calabria	0,0	0,0	0,0	0,0	199	0,0	0,0	0,0	0,0	57		
Sicilia	0,0	2,5	4,4	4,3	241	6,7	2,0	5,7	7,4	281		
Sardegna	0,0	0,0	0,0	0,0	161	0,0	0,0	0,0	3,8	81		
Estero	0,0	0,0	0,0	25,0	14	0,0	0,0	0,0	0,0	2		
Italia	3,1	3,4	10,0	12,7	2319	7,7	10,5	14,9	13,8	2206		

Per ragioni di spazio e sinteticità, la numerosità indicata dalle colonne a destra di ciascun reato si riferisce ai dati complessivi 1991-1994. All'interno di questo quadriennio il lettore deve tener conto della presenza di variazioni anche notevoli tra anno e anno.

Fonte: elaborazioni su files originali Istat.



zioni sono a volte positive a volte negative - della Calabria e della Sardegna in cui non si registrano omicidi per i quali siano stati condannati cittadini stranieri. Tuttavia va osservato come variazioni o percentuali modeste siano osservabili anche nel caso del Veneto.

Le considerazioni fatte relativamente agli omicidi possono essere estese alle violenze carnali, suggerendo tuttavia al lettore cautele ancora maggiori. Come mostra la tavola, ancor più di quanto accade negli omicidi, nelle violenze il segno delle variazioni annuali non è sempre positivo. In Italia la percentuale di stranieri condannati per violenza carnale, dopo essere cresciuta tra il 1991 e il 1993, cala nel 1994. Tre regioni viceversa - Piemonte, Lazio e Emilia-Romagna - hanno avuto forti *trend* positivi dal 1991 al 1993, con una flessione nel 1994 più lieve che in Italia. In Emilia-Romagna la flessione dell'ultimo anno è stata molto meno accentuata di quanto avvenuto sia a livello nazionale sia nelle altre due regioni citate. Così nel 1994 l'Emilia-Romagna si trova al settimo posto nella graduatoria per numero di stranieri sul totale dei condannati per questo reato, dopo l'Umbria, la Liguria, l'Abruzzo, il Lazio, il Veneto e la Toscana. Va osservato tuttavia che l'Umbria e l'Abruzzo hanno registrato valori assoluti così bassi per questo reato che la loro posizione nella graduatoria è soggetta a oscillazioni improvvise nel quadriennio considerato, basti considerare come entrambe queste due regioni, in due dei quattro anni per cui sono disponibili i dati, siano risultate invece ultime nella graduatoria. Infine, anche nel caso delle violenze carnali si ritrova la separazione tra nord e sud, una separazione che sembra approfondirsi col trascorrere degli anni.

Infine la tavola 21 mostra il *trend* della percentuale di stranieri sul totale dei condannati per spaccio. Tutte le regioni del

nord e del centro hanno registrato aumenti nella quota di stranieri condannati per spaccio sul totale, mentre le regioni meridionali, con l'eccezione della Campania, sono rimaste stabili, o hanno avuto variazioni di minore entità. Ancora una volta l'incremento più rilevante si è verificato in Emilia-Romagna. Nel 1991 l'Emilia-Romagna aveva una quota inferiore a quella complessiva nazionale ed era, insieme al Veneto e alla Lombardia, tra le regioni centrosettentrionali con la quota di stranieri più bassa. Gli incrementi che sono avvenuti nel quadriennio 1991-94 hanno portato non solo l'Emilia-Romagna a superare la quota nazionale e a distanziarsi sensibilmente dalle tre regioni menzionate, ma anche a collocarsi al di sopra del Piemonte, che partiva nel 1991 da una quota ben più elevata di quella della regione padana. L'Emilia-Romagna ha visto sestuplicarsi la quota di stranieri sul totale dei condannati per spaccio. Si tratta dell'aumento più rilevante tra quelli avvenuti nel paese. Così l'Emilia-Romagna si colloca tra le regioni in cui la percentuale di stranieri tra i condannati per spaccio è più elevata, soprattutto se si considera che regioni che si collocano più in alto nella graduatoria, come il Trentino, la Liguria, il Lazio, la Valle d'Aosta, sono regioni frontaliere o con importanti scali aeroportuali di transito, per cui è possibile che parte dei condannati per spaccio siano meno degli immigrati che non degli stranieri in transito in Italia proprio allo scopo di commettere un reato, per esempio dei corrieri della droga [Cfr. Piroch et al., 1991, 8; 26-30]. Va osservato infine come la quota dell'Emilia-Romagna sia superiore a quella di Piemonte, Lombardia e Veneto, che restano al di sotto della quota nazionale.

La spiegazione delle variazioni mostrate nello spazio e nel tempo, queste ultime molto rilevanti nonostante la base tempo-



rale considerata fosse solo quadriennale, si presenta estremamente difficoltosa. Per quanto riguarda le differenze nel tempo si potrebbe ipotizzare un legame con l'aumento complessivo della presenza straniera. La tavola 22 permette di avanzare alcune riflessioni relativamente a quest'ipotesi, prendendo in considerazione il reato per il quale abbiamo visto la tendenza all'aumento presentarsi in forma estrema: i furti. La tavola mostra nelle prime colonne il *trend* della presenza straniera sul territorio italiano misurata sulla base di uno dei pochi indicatori disponibili, ovvero il numero di permessi di soggiorno rilasciati dalle questure. Questo dato naturalmente sottostima la presenza straniera, dato che

esclude gli stranieri irregolarmente o clandestinamente presenti sul territorio nazionale. Tuttavia l'assenza di stime affidabili e disaggregate per regione non consente di utilizzare altre fonti. Nelle colonne successive viene presentato il tasso di stranieri condannati per il reato di furto su 100.000 stranieri regolarmente presenti in Italia; l'ultima colonna di destra mostra la presenza straniera nelle varie regioni, misurata con il tasso di stranieri muniti di permesso di soggiorno su 100.000 residenti.

Con tutte le cautele che dunque vanno tenute presenti nell'interpretazione di questi dati, l'osservazione delle prime quattro

Tavola 21 - Condannati per spaccio, detenzione e produzione di sostanze stupefacenti secondo la regione in cui è stato commesso il reato. Percentuale di cittadini stranieri sul totale. Anni 1991-94.

Regioni	% di stranieri sul totale				N
	1991	1992	1993	1994	1991-94
Piemonte	15,7	15,6	16,6	21,6	7.208
Valle d'Aosta	14,3	26,0	27,5	33,9	294
Lombardia	3,8	6,4	10,0	13,3	6.003
Trentino-Alto Adige	12,1	18,0	34,4	50,0	1.116
Veneto	3,2	7,0	13,2	17,0	4.308
Friuli-Venezia Giulia	5,9	10,7	13,9	12,3	1.186
Liguria	22,7	29,3	34,4	43,3	4.957
Emilia-Romagna	4,0	7,8	14,1	25,1	6.813
Toscana	10,1	13,1	19,2	33,2	6.825
Umbria	5,7	2,9	13,9	17,8	920
Marche	3,2	4,5	1,6	8,0	1.165
Lazio	12,2	26,2	36,7	36,3	10.234
Abruzzo	0,0	7,4	1,9	0,7	554
Molise	0,0	0,0	0,0	0,0	88
Campania	3,8	6,5	12,3	18,0	5.797
Puglia	1,2	1,0	3,5	1,5	2.650
Basilicata	0,0	0,0	2,0	0,0	166
Calabria	2,3	0,4	2,2	1,3	776
Sicilia	3,1	2,3	1,9	3,5	4.331
Sardegna	2,2	1,5	0,2	1,3	1.633
Estero	17,6	21,2	31,4	28,6	139
Italia	8,4	12,4	17,9	23,0	67.163

Per ragioni di spazio e sinteticità, la numerosità indicata dalle colonne a destra si riferisce ai dati complessivi 1991-1994. All'interno di questo quadriennio il lettore deve tener conto della presenza di variazioni anche notevoli tra anno e anno.

Fonte: elaborazioni su files originali Istat.



colonne indica che la presenza straniera negli ultimi anni non è aumentata. Anzi, tale presenza è diminuita nel passaggio dal 1993 al 1994. Che l'arrivo di stranieri in Italia, dopo i forti incrementi avvenuti nel corso degli anni '80, si sia arrestato a partire proprio dalla prima metà degli anni '90 è un dato ormai consolidato nelle opinioni degli analisti e degli esperti. Solo la Lombardia, il Trentino Alto Adige e il Veneto hanno visto una crescita della presenza straniera tra il 1991 e il 1994. In tutte le altre regioni tale presenza è cre-

sciuta molto poco, si è fermata o addirittura è calata, come nel caso del Piemonte, della Liguria, della Toscana, del Lazio, del Molise, della Campania, della Puglia e della Sicilia. Già questi dati mostrano come gli aumenti nella quota di stranieri sul totale dei condannati per furto difficilmente possano dipendere dall'aumento della presenza straniera. Le quattro colonne successive permettono di precisare quest'affermazione. Infatti i tassi di stranieri condannati per furto, relativizzati per 100.000 stranieri residenti regolarmente,

Tavola 22 - Stranieri con permesso di soggiorno presenti in Italia; stranieri condannati per furto su 100.000 stranieri con permesso di soggiorno per regione del commesso furto; anni 1991-94. Tassi di stranieri presenti in Italia con permesso di soggiorno su 100.000 residenti per regione; anno 1994.

Regioni	Stranieri con permesso di soggiorno				Tassi degli stranieri condannati per furto per 100.000 stranieri con permesso di soggiorno				Tassi di stranieri con p.d.s. su 100.000 residenti
	1991	1992	1993	1994	1991	1992	1993	1994	1994
Piemonte	54343	49446	53082	53922	517,1	790,8	642,4	676,9	1254,6
Valle d'Aosta	2007	1744	2121	2389	597,9	974,8	565,8	167,4	2016,8
Lombardia	149985	167017	196509	206700	196,0	226,9	293,6	392,4	2319,7
Trentino-Alto Adige	16812	19796	20038	21315	261,7	257,6	444,2	450,4	2345,7
Veneto	48462	60797	61103	65004	798,6	598,7	659,5	893,8	1469,9
Friuli-Venezia Giulia	23173	27510	26574	29395	271,9	287,2	361,3	258,5	2467,6
Liguria	27586	30825	34200	26086	1642,1	1339,8	1035,1	1092,5	1568,0
Emilia-Romagna	61380	71748	81629	68319	120,6	504,5	604,0	784,6	1741,7
Toscana	69816	58542	66905	59373	519,9	603,0	777,2	1076,2	1683,8
Umbria	16960	18582	17200	19773	224,1	452,1	441,9	485,5	4956,7
Marche	13312	15509	15260	15781	300,5	354,6	504,6	678,0	1095,1
Lazio	201961	229043	244067	189207	300,6	295,1	419,1	571,3	3643,3
Abruzzo	11315	12959	14967	15196	185,6	293,2	327,4	250,1	1198,7
Molise	1431	1618	1649	1221	0,0	432,6	424,5	900,9	367,6
Campania	53639	57425	54226	46161	220,0	283,8	450,0	654,2	803,4
Puglia	26519	19184	19930	23078	154,6	286,7	361,3	494,0	566,2
Basilicata	1856	1924	1938	2048	215,5	571,7	258,0	634,8	335,4
Calabria	9306	9525	10989	12088	32,2	157,5	191,1	206,8	582,2
Sicilia	64514	64801	57653	56520	71,3	168,2	272,3	284,9	1112,0
Sardegna	8600	7177	7365	9130	488,4	195,1	869,0	536,7	550,2
Italia	862977	925172	987405	922706	340,4	393,1	475,2	584,6	1611,2

I dati sui permessi di soggiorno sono quelli forniti dal Ministero dell'Interno, che tendono a sovrastimare il numero delle presenze regolari di stranieri, perché possono comprendere doppietti e permessi scaduti. Al momento della elaborazione della tavola non erano disponibili gli stessi dati "ripuliti" dall'Istat, disaggregati per provenienza; di conseguenza, i numeri riportati nell'ultima colonna risultano sovradimensionati, mentre i tassi degli stranieri condannati per 100.000 stranieri con permesso di soggiorno sono leggermente più bassi di quanto sarebbe avvenuto utilizzando i dati dell'Istat.



crescono sensibilmente tra il 1991 e il 1994. Nel caso dell'Emilia-Romagna per esempio tale tasso cresce di oltre sei volte. Si tratta di una crescita rilevantissima, e ben superiore a quella del resto del paese, che non arriva a raddoppiare. Se torniamo dunque a riflettere sulla tavola 19, in cui veniva mostrato il forte aumento della quota di stranieri sul totale dei condannati per furto, si può dedurre che tale aumento non può dipendere dalla crescita della presenza straniera. Naturalmente i dati relativi alle presenze e i dati relativi alle condanne sono confrontabili solo tenendo conto del fatto che gli eventi a cui sono riferiti non avvengono simultaneamente. La condanna non è infatti il momento in cui avviene il reato, ma il momento in cui il sistema penale lo sanziona. Tuttavia nel caso dei furti questo fattore di distorsione può non avere un peso rilevante, dal momento che è possibile supporre che molti procedimenti per questo reato in particolare contro cittadini stranieri non avvengano troppo tempo dopo l'arresto. Sempre restando sulla tavola 19, va osservato che l'aumento della presenza di stranieri sul totale dei condannati per furto avviene nonostante una diminuzione nel corso del quadriennio considerato del numero complessivo dei furti registrati (dato non mostrato in tabella). In Emilia-Romagna dei 2883 condannati per furto nel 1991, il 2,6 erano stranieri, mentre nel 1994 tale proporzione cresce al 25,2%, ma il numero complessivo di condanne per furto è sceso a 2127. Così in Italia sono 32.311 i condannati per furto nel 1991, di cui 9% stranieri; nel 1994 il numero delle condanne scende a 32.254, ma la percentuale di stranieri supera il 16%.

Bibliografia

Bandini T. et al., (1991) *Criminologia. Il contributo della ricerca alla conoscenza del crimine e della reazione sociale*, Milano, Giuffrè, 1991.

Bandini T. - Gatti U. - Traverso G.B. (1985), *I comportamenti violenti in ambiente urbano. Ricerca sugli autori e sulle vittime di 2020 casi di omicidio e di tentato omicidio nella città di Genova (1961-1975)*, in Canepa G. (a cura di), *Fenomenologia dell'omicidio*, Milano, Giuffrè, pp. 21-121.

Barbagli M.-Santoro M., (1995) *La criminalità in Emilia-Romagna. Un profilo statistico*, Quaderni di città sicure, n. 2, pp. 19-46.

Barbagli M., (1995) *L'occasione e l'uomo ladro. Furti e rapine in Italia*, Bologna, Il Mulino.

Caputo A. - Putignano C. (1992), *Popolazione straniera e devianza. Caratteri strutturali, costi socioeconomici e possibili scenari per gli anni '90*, Roma, ISTAT, Quaderni di ricerca, 2.

Casacchia O. - Natale L. [1994], *La deviance sociale des étrangers: problèmes d'évaluation et de interprétation*, in "Les Cahiers de la Sécurité Intérieure", 17, 109-118.

Natale L. (1990), *Gli stranieri nelle carceri italiane: dati e interpretazioni*, in "Polis", IV, 2, agosto, 325-352.

Pastore M. (1995), *Produzione normativa e costruzione sociale della devianza e criminalità tra gli immigrati*, Quaderni I.S.MU., 9.

Piroch W. - Mielke M.R. - D'Ottavi A.M. - Luchini D. (1991), *Detenuti stranieri in Italia, la loro condizione*. Ricerca a cura



del CIDS I, Roma, Consiglio Regionale del Lazio, Comune di Roma.

Perricone Somogy R. A. (1986), *Sui principali aspetti demografici dell'andamento dei deceduti per omicidio dal 1864 al 1979*, in Somogy S., et al., *Analisi storica delle caratteristiche demografiche, sanitarie e socio-economiche del fenomeno degli omicidi in Italia dal 1866 al 1979*, Centro italiano di biostatistica, Collana di studi e monografie, 1.



1. PREMESSA

Questo rapporto di ricerca fa seguito al primo, pubblicato su i "Quaderni di Città sicure", n. 2, 1995 (pp.47-78). Seguiremo, in linea di massima, lo stesso schema espositivo lì adottato, compatibilmente con le pur limitate variazioni introdotte nello strumento di ricerca. Questo schema costituisce la trac-

DEVIANZA, SICUREZZA E OPINIONE PUBBLICA IN EMILIA-ROMAGNA

Federico Guarnieri e Giuseppe Mosconi

cia attraverso cui si costruisce, in questa sede, l'analisi comparata tra le due ricerche, attraverso la quale si cercheranno di mettere in luce le differenze e le variazioni emergenti dalla seconda rispetto alla prima.

2. METODOLOGIA

Anche quest'anno sono state effettuate 1.200 interviste telefoniche ad abitanti della regione Emilia-Romagna, maschi e femmine di età superiore a 18 anni, selezionati sull'intero territorio regionale.

E' stato cioè nuovamente strutturato un campione a grappolo stratificato, segmentando innanzitutto i comuni in base alla loro dimensione, secondo le classi Istat: fino a 5.000 abitanti, da 5.001 a 10.000, da 10.001 a 30.000, da 30.001 a 50.000, da 50.001 a 100.000, da 100.001 a 250.000, oltre 250.000 abitanti. È stato poi effettuato il campionamento casuale dei comuni, all'interno delle fasce indicate. La selezione dei

numeri telefonici è stata operata all'interno delle unità di campionamento selezionate in precedenza. Il numero complessivo di interviste condotte in ognuna di esse è stato definito anche quest'anno in modo proporzionale alla dimensione del centro stesso ed ha concorso alla composizione del campione finale in modo tale che questo rispecchiasse la reale suddivisione della popolazione della regione nei centri secondo le classi sopra indicate. All'interno delle famiglie selezionate per l'intervista telefonica, la persona da intervistare è stata scelta con criterio casuale. Il questionario, leggermente modificato, è stato somministrato ai 1.500 intervistati con sistema C.A.T.I. (*Computer Aided Telephone Interviewing*): un metodo di gestione automatica e computerizzata di inserimento dei dati.

3. IL QUESTIONARIO

Al fine di facilitare la lettura dell'analisi dei dati che seguirà, riteniamo opportuno richiamare le linee di fondo che hanno condotto alla stesura del questionario. Ricordiamo innanzitutto che la modalità di svolgimento delle interviste, a mezzo telefono, ha dettato la necessità di un questionario agile e relativamente breve, se consideriamo la complessità della materia, e le sue molte implicazioni. Rispetto al questionario utilizzato l'anno scorso, dato che si è rivelata l'esigenza di aggiungere qualche domanda specifica, finalizzata a rilevare alcuni aspetti particolari relativi ad alcuni comuni capoluogo per i quali si è condotta un'indagine *ad hoc*, si è ritenuto opportuno eliminare cinque domande, che, nell'indagine del '95, non si erano rivelate particolarmente significative. D'altra parte l'esigenza di approfondire alcuni aspetti, allora rimasti in ombra, ha indotto ad aggiungere tre domande di merito e una di tipo anagrafico. Ricordiamo che sono stati essenzialmente tre i criteri adottati nella



formulazione delle domande e nella strutturazione dell'intervista: a) il confronto tra livelli generali ed astratti di valutazione e di opinione e percezioni concrete, riferite ad esperienze e situazioni specifiche; b) il confronto tra affermazioni di principio e valutative con i comportamenti concreti; c) il confronto tra modalità diverse di proporre lo stesso tema, con domanda aperta e con domanda strutturata, o proponendolo con più domande sotto diversi profili.

Ricordiamo ancora che le aree tematiche cui l'intervistato è stato sollecitato a rispondere sono così riassumibili: 1) i problemi più temuti e l'allarme sociale; 2) le esperienze di vittimizzazione; 3) il senso di sicurezza e di insicurezza; 4) i comportamenti concreti, in senso esplicito o implicito, di autotutela; 5) le misure (anche in termini sanzionatori) da adottare a fronte del problema; 6) la pena di morte. Sono dunque decadute, in quanto non avevano dato risultati particolarmente significativi, le domande sulle cause della criminalità e sui rimedi da adottarsi da parte dell'ente locale. Si ricorderà che questi temi non sono stati inseriti e presentati nel questionario nella successione qui esposta. Si sono in proposito seguiti criteri di scorrevolezza dell'intervista e di funzionalità, nel senso di evitare che certi temi e risposte potessero influenzare le risposte successive. La successione delle domande non è stata perciò dettata da coerenza tematica, bensì da congruità funzionale. Noi peraltro nell'esposizione dei dati ripercorreremo la stessa sequenza tematica sopra indicata.

4. PROBLEMI PIÙ TEMUTI E ALLARME SOCIALE

Se vogliamo analizzare con quale intensità il problema della criminalità venga avverti-

to tra i problemi che la realtà di oggi presenta come più preoccupanti, riceviamo anche quest'anno una nuova conferma di quella sfasatura tra immagini astratte e percezioni e aspettative riferite alla situazione concreta, in tema di paura della criminalità, che abbiamo indicato come una delle questioni di fondo. Quindi tra i problemi della realtà di oggi che più preoccupano, il timore per la criminalità, pur scendendo di ben 8 punti rispetto al '95, occupa il secondo posto, insieme all'uso della droga, e dopo la disoccupazione (tav. 1).

Ma la criminalità scende subito al quarto posto, con una percentuale di 8 punti, non appena si ponga come motivo di paura personale per ciò che concretamente può succedere. Prevale, su questo piano, la posizione di chi non teme nulla in particolare, seguita da chi è preoccupato per il lavoro e per la salute. E' vero che la distanza tra paura in astratto e in concreto risulta quest'anno assai minore (12 punti contro i 23 dell'anno scorso), ma ciò è dovuto principalmente al fatto che il timore in astratto per la criminalità segna, come si è visto, con 8 punti in meno, un deciso ridimensionamento; ma anche, in misura inferiore, ad un leggero aumento, di 3 punti, della paura della criminalità in concreto. Potremmo considerare questo primo dato come emblematico delle principali variazioni riscontrate nell'indagine di quest'anno. Il ridimensionamento della paura in astratto e l'aumento, per quanto moderato, della paura in concreto riceverà diverse conferme nel corso dell'analisi dei risultati. Il significato di questo dato può essere meglio colto se si analizza il contesto complessivo dell'andamento del risultato in cui si pone. Il dato più rilevante è costituito dal sostanziale crollo della preoccupazione per il degrado delle istituzioni e per la corruzione della pubblica amministrazione, che insieme alla crisi politica (preoccupazione che resta invece alta), occupavano il primo posto



nell'indagine del '95. Tangentopoli è evidentemente "passata di moda". Anche il crollo del timore per la guerra indica che il conflitto jugoslavo è almeno sedato. I timori prevalenti rispecchiano invece la fase di incertezza aperta al momento della ricerca. Più elevato, di 8 punti, il timore per la disoccupazione, ma più elevata anche la preoccupazione per la crisi del quadro politico, per l'instabilità economica, per l'aumento del costo della vita. E' significativo che, in questo quadro, il timore per la salu-

te segni l'aumento più consistente (11 punti); quasi il catalizzatore proiettivo di uno stato complessivo di inquietudine. Infatti questo timore, insieme a quello per la disoccupazione, appare così radicato da confermare la sua priorità anche sul piano delle preoccupazioni in concreto, in un quadro in cui pure, come pericolo personale, il fatto di non temere niente in particolare, registra un aumento vertiginoso, di ben 41 punti. Si direbbe dunque che in una situazione di incertezza reale, dovuta alla

Tavola 1- *Ansie odierne; 1995-1996.*

Problematiche della realtà di oggi ritenute più preoccupanti	Totale campione		Che cosa teme che le possa succedere	Totale campione			
	1995	1996		1995	1996		
Base:	1.198	1.200		1.198	1.200		
	%	%		%	%		
Disoccupazione dei giovani	37	8	45	31	-30	1	
Criminalita'	28	-8	20	Pensione/la perdita/la diminuzione	24	-23	1
Uso della droga	21	-1	20	Salute/malattia	9	11	20
Degrado delle istituzioni pubbliche	18	-14	4	Incidente	6	-4	2
Crisi politica/Governabilita'	10	7	17	Criminalita'	5	3	8
Aumento del costo della vita	10	2	12	Morte	4	-	4
Corruzione nella pubblica amministrazione	10	-7	3	Teme per i figli	4	-3	1
Indifferenza, la caduta dei valori	7	4	11	Lavoro	2	12	14
Pericolo della guerra	7	-5	2	Problemi economici/rimanere senza soldi	-	2	2
Aids	6	-1	5	Emarginazione dalla società/solitudine	-	1	1
Inquinamento ambientale	5	2	7	Generici problemi ai familiari	-	1	1
Inefficienza dei servizi pubblici	4	-1	3	Altro	-	1	1
Crisi della famiglia	3	1	4	Non teme niente	5	41	46
Instabilita' economica/debito pubblico	3	5	8				
Disuguaglianza sociale nord\sud	2	2	4				
Violenza negli stadi\collegata allo sport	2	-2	-				
Salute/malattie	2	11	13				
Carenza degli alloggi	1	-1	-				
Corruzione delle forze dell'ordine	1	-1	-				
Immigrazione massiccia di extracomunitari	1	-1	-				
Terrorismo	1	-1	-				
Traffico	1	-1	-				
Diritto alla casa	-	1	1				
Assistenza agli anziani	-	1	1				
Disagio/smarrimento giovanile	-	1	1				
Altro	-	1	1				
Non so	-	2	2				

N.B. Le colonne retinate riportano la variazione fra il 1995 e il 1996.



fase di transizione politica, mentre sembrano dissolversi i timori più suggestionanti e dettati da pregiudizi, prendano corpo alcuni timori più concreti e realistici (non trascuriamo i timori per l'ambiente, che pure crescono un po'). Non è allora da stupirsi che la paura in astratto per la criminalità si ridimensioni decisamente, venendo piuttosto avvertita come pericolo personale concreto, in leggero aumento, in un quadro più realistico di complessiva sdrammatizzazione.

Alcuni incroci, che, così come faremo in seguito, non riportiamo in tabella per motivi di spazio, mettono in luce come si articola e si differenzia la preoccupazione, in astratto, per la criminalità, e per i problemi d'oggi più avvertiti all'interno del campione intervistato. Nel generale decremento registrato, l'età non appare più una discriminante per il timore della criminalità, in quanto lo stesso appare calare di più proprio in quelle fasce che l'anno scorso più lo denunciavano. I più giovani segnalano il problema della droga un po' di più delle fasce adulte; ma tale spostamento rispetto al '95 è principalmente dovuto al diverso accorpamento delle fasce d'età. E' significativo notare come la stessa fascia giovanile appaia meno preoccupata per l'AIDS (forse un altro pericolo passato di moda, al di là della sua concreta consistenza); mentre lo è in modo crescente, rispetto alle altre fasce, per la caduta dei valori e l'inquinamento ambientale. Forse tutto ciò potrebbe indicare, per i giovani, una più autentica ricerca di identità, rispetto ai luoghi comuni. La paura per la disoccupazione, pur crescente per tutti, appare invece interessare più le fasce adulte e anziane che quelle giovanili, forse a sottolineare una generale situazione di instabilità occupazionale che coinvolge tutti, a prescindere dall'età, coerentemente alla nuove tendenze del mercato del lavoro. La disoccupazione è comunque vissuta come pericolo maggiore dai più anziani, più socializzati alla precedente

struttura del mercato del lavoro.

La criminalità continua a preoccupare più le donne che gli uomini (23% contro il 18%), ma le stesse segnano un decremento di preoccupazione più consistente mentre il contrario avviene per la crisi delle istituzioni, anche se qui sono i maschi a mantenere un livello più elevato, a riprova del maggior coinvolgimento maschile sulla scena sociale. Il che appare anche confermato dal fatto che gli uomini appaiono più preoccupati per la disoccupazione e l'instabilità economica. E' significativo che il decremento del timore per la criminalità avvenga in egual misura (-8 punti) in tutti i centri abitati, a prescindere dall'ampiezza degli stessi, a significare il radicamento culturale di questa tendenza sdrammatizzante, a prescindere dalle variabili di contesto. Che questa sdrammatizzazione tenda a coinvolgere di più le rappresentazioni in astratto piuttosto che le percezioni concrete appare confermato dal fatto che essa appare interessare di più chi non ha subito reati delle vittime; tanto che queste, denunciando un decremento minore, appaiono per 3 punti più preoccupate delle non vittime. Una seconda conferma di come il problema criminalità tenda tuttavia pur sempre a sdrammatizzarsi se viene spostato da una rappresentazione astratta ad una percezione concreta la riscontriamo se mettiamo a confronto il giudizio relativo all'andamento della criminalità in Italia con la preoccupazione per il problema nel luogo in cui si vive. Mentre è sostanzialmente confermato un largo consenso al luogo comune, peraltro da articolare, che, negli ultimi tempi la criminalità in Italia è aumentata (75%), ben il 61% degli intervistati ritiene la propria città molto o abbastanza sicura. Questo dato riguarda una domanda nuova, inserita nel questionario di quest'anno, per registrare una valutazione complessiva della città; esso appare un'utile riferimento per rilevare come l'allarme per la criminalità tenda a decrescere mano a



mano che il riferimento della valutazione si fa più concreto e circoscritto. Infatti, quando si fa riferimento più specifico alla zona di abitazione sale al 64% il numero degli intervistati che affermano che la criminalità è un problema poco rilevante nella zona in cui abitano, e ancora il 24% ritiene il problema per niente grave. (tav 2).

Va tuttavia rilevato come nell'indagine di quest'anno questa sdrammatizzazione appaia più concentrata attorno alla più calibrata valutazione "poco grave" (9 punti in più), che a quella "per niente grave" (10

punti in meno), il che appare confermare la già rilevata tendenza verso un maggior realismo. L'orientamento a ridimensionare comunque l'allarme sociale, mano a mano che l'attenzione si sposta alle dimensioni concrete, appare a maggior ragione confermato se si considera come, quando viene sollecitato il giudizio sulla gravità del problema criminalità nella propria zona rispetto alle altre zone, si registri anche quest'anno una ulteriore sdrammatizzazione, in quanto la maggioranza assoluta, pari al 66 %, con un ulteriore incremento di due punti rispetto alla domanda precedente, ritiene la crimina-

Tavola 2 - La paura della criminalità; 1995-1996.

Negli ultimi tempi in Italia la criminalità è diminuita, è rimasta più o meno uguale oppure è aumentata?				
	Totale campione		Totale campione	
	1995		1996	
Base:	1.198		1.200	
	%		%	
È aumentata	73	2	75	
È rimasta ai livelli precedenti	15	-1	14	
È diminuita	4	-1	3	
Non so	8	-	8	
Nella zona in cui abita, la criminalità è un problema...?				
	Totale campione		Totale campione	
	1995		1996	
Base:	1.198		1.200	
	%		%	
Molto grave	2	-1	1	
Abbastanza grave	9	2	11	
Poco grave	55	9	64	
Per niente grave	34	-10	24	
Rispetto alle altre zone della sua città, ritiene che il problema della criminalità nella zona in cui abita sia più o meno grave?				
	Totale campione		Totale campione	
	1995		1996	
Base:	1.198		1.200	
	%		%	
Più grave	2	1	3	
Uguualmente grave	27	-	27	
Meno grave	67	-1	66	
Non so	4	-	4	

N.B. Le colonne retinate riportano la variazione fra il 1995 e il 1996.



lità nella propria zona meno grave che nelle altre, con un risultato pressochè identico a quello del '95. Ora come allora possiamo dunque rilevare che, mentre se vengono sollecitati immagini e luoghi comuni sul problema, in termini astratti, questi emergono come espressione di un sentire conformista e irrazionale, per quanto con tendenze meno accentuate rispetto all'indagine precedente, se invece viene fatta emergere la percezione della specificità della situazione concreta in cui si vive, tanto più se posta a confronto con quella di altre zone, l'incubo di quelle immagini astratte e il bisogno di conferma di quei luoghi comuni tendono a dissolversi. Prevale invece, ancora una volta, un bisogno di rimozione del pericolo, che faccia sentire come più sicuro il proprio contesto vitale, nonché l'esperienza diretta che il pericolo di restare concretamente vittimizzati non è poi così incombente. Rilevavamo allora come, al di là dell'evidente contrasto tra i due atteggiamenti, sia comunque il bisogno di sentirsi assicurati, di non subire le tensioni indotte dall'andare controcorrente (accettando così i luoghi comuni), o dal vivere in uno stato continuo di allarme, a dettare legge, come denominatore comune agli stessi.

Venendo ad analizzare come gli atteggiamenti ora considerati vengano a differenziarsi in relazione ad alcune variabili, constatiamo come si ritenga che la criminalità sia aumentata, maggiormente nei grossi centri rispetto ai più piccoli (79% contro 74%), ma come, in questi ultimi, l'incremento di questa valutazione, rispetto al '95 registri 5 punti in più, e sia di 3 punti maggiore rispetto ai centri più grossi. Il che indurrebbe a ritenere che questo stereotipo, in un quadro generale di ridimensionamento dell'allarme sociale, sia più radicato nelle zone dove la vita sociale è più stabile. Del resto chi ritiene che la criminalità in Italia sia aumentata, appare un po' più propenso a percepire il problema come molto

o abbastanza grave anche nella propria zona (83% contro 75% di poco o per nulla grave). Che tale atteggiamento appaia oggi ispirato da un maggior realismo può risultare confermato dal fatto che, mentre l'anno scorso chi riteneva la criminalità in zona molto o abbastanza grave, in maggior misura la riteneva comunque meno grave rispetto ad altre zone, quest'anno, pur in presenza di un'elevata percentuale che conferma questo atteggiamento (34%), prevale la posizione di chi la ritiene altrettanto grave che in altre zone (49%).

Una più pregnante e sintetica visione di come immagine astratta e percezione concreta del problema interagiscono e si connettono, pur all'interno di una maggiore coerenza di valutazioni, emersa in questa indagine, si può cogliere se si mettono a confronto la preoccupazione per la criminalità come problema generale, di cui alla tav. 1, con la preoccupazione per la criminalità in zona (tav. 3).

Come era verosimile aspettarsi, la scelta del problema criminalità come più preoccupante prevale tra chi ritiene che la criminalità in Italia sia aumentata, così come tra chi pensa che la stessa sia un problema molto o abbastanza grave anche nella propria zona, e tra chi considera la criminalità in zona più grave rispetto ad altre zone. Questo orientamento appare complessivamente un po' più deciso rispetto all'anno scorso.

5. LE VITTIME

Anche quest'anno solo il 7% degli intervistati dichiara di aver subito reati durante l'ultimo anno. L'assoluta uguaglianza del dato rispetto all'anno scorso, oltre a confermare il basso livello di vittimizzazione presente a livello regionale, rende meno fondato il sospetto che qualche



difetto di memoria, o di comprensione della formulazione della domanda, abbia potuto sottodimensionare il dato. I rischi di vittimizzazione, rispetto all'anno scorso, risultano tuttavia redistribuiti rispetto alle fasce d'età, apparendo più colpita la classe matura, con un incremento di 2-3 punti, il che trova probabilmente spiegazione nella redistribuzione quantitativa dei tipi di reato (tav. 4). Ma per questo e per le valutazioni che seguono bisogna sempre tenere conto che i numeri assoluti di riferimento sono troppo bassi per essere statisticamente significativi nelle loro variazioni interne.

Allo stesso modo le donne, che pure anche quest'anno hanno manifestato in termini astratti una maggiore preoccupazione, risultano vittimizzate esattamente

nella stessa misura degli uomini, non costituendo il sesso affatto una discriminante al riguardo. Quanto al livello di scolarizzazione, non si rileva alcuna variazione rispetto ai risultati dello scorso anno.

Quanto al tipo di reato subito (tav. 5), la graduatoria è simile a quella precedente, con la riconferma al primo posto, dei furti in appartamento, e con un'inversione tra scippo e borseggio, che, crescendo di 8 punti, rispetto ai 3 persi da quello, lo sostituisce alla terza posizione. Anche i furti in appartamento registrano 4 punti in meno, mentre segnano un incremento i furti d'auto e gli atti di vandalismo. Si tratta di variazioni difficili da interpretare e decodificare. Significativo può essere rilevare la scomparsa della dichiarazione

Tavola 3 - Raffronto tra la percezione astratta della criminalità come problema più preoccupante e valutazione della stessa in ambiti specifici; 1996.

	Totale campione 1995	Totale campione 1996	Gravità della criminalità in zona		
			Molto/abbastanza	Poco/per niente	
Base	1.198	1.200	140	1.060	
	%	%	%	%	
*	28	-8	20	-7	
			Criminalità rispetto ad altre zone		
	Totale campione 1995	Totale campione 1996	Più grave	Ugualmente grave	Meno grave
Base	1.198	1.200	33	321	790
	%	%	%	%	%
*	28	-8	30	2	2
			19	-11	
			Criminalità in Italia		
	Totale campione 1995	Totale campione 1996	È aumentata	Invariata	È diminuita
Base	1.198	1.200	907	165	35
	%	%	%	%	%
*	28	-8	22	-7	18
			9	-10	-10

* Leggasi: hanno individuato la criminalità come problema più preoccupante

N.B. Le colonne retinate riportano la variazione fra il 1995 e il 1996.



di aver subito reati di corruzione politico-amministrativa; altro segno che Tangentopoli è finita, probabilmente anche nella memoria di eventuali vittime. Decresce ulteriormente il numero di rapine e aggressioni. Quanto alla rilevanza del sesso, rispetto allo scorso anno, si assiste a una specie di strana parificazione delle "opportunità di vittimizzazione" tra i due sessi, difficilmente interpretabile e che comunque non possiamo approfondire in questa sede.

6. LA PAURA IN CONCRETO DELLA CRIMINALITÀ

Andiamo ora più a fondo nell'analisi del timore della criminalità, considerata non come problema in genere, a confronto con altri, ma come percezione di un pericolo concreto che può colpire il soggetto. Già abbiamo considerato come, in questi termini, la criminalità desti molto meno

Tavola 4 - Nell'ultimo anno le è successo di subire uno o più reati? Analisi per età; 1996.

	Totale campione 1995	Totale campione 1996	Età					
			18-24 anni	25-34 anni	35-44 anni	45-54 anni	55-64 anni	65 anni
Base	1.198 %	1.200 %	133 %	215 %	186 %	191 %	188 %	287 %
Si	7 -	7	7 -3	7 -2	9 3	8 2	7 1	6 2
No	93 -	93	93 3	93 2	91 -3	92 -2	93 1	94 -2

N.B. Le colonne retinate riportano la variazione fra il 1995 e il 1996.

Tavola 5 - Quali reati ha subito? Analisi per sesso; 1996.

	Totale campione 1995	Totale campione 1996	Sesso	
			Maschio	Femmina
Base:	81 %	88 %	44 %	44 %
Furti in appartamenti	35 -4	31	34 6	27 -15
Furti di automobili o moto	19 2	21	21 -4	21 9
Scippi	16 -3	13	5 -	21 -6
Borseggio	10 8	18	16 8	21 9
Furti di autoradio	9 -	9	9 -9	9 9
Vandalismo	4 4	8	7 2	9 7
Corruzione di politici e amministratori	3 -3	-	- -3	- -2
Rapine	3 -1	2	2 -3	2 2
Aggressioni	1 -1	-	- -	- -2
Atti osceni	1 -1	-	- -	- -2
Altro	11 -1	10	14 -1	7 -

N.B. Le colonne retinate riportano la variazione fra il 1995 e il 1996.



allarme di quanto non faccia come problema astratto, scendendo dal 20% di casi in cui viene menzionata in quest'ultimo senso, all'8%. Solo questi sono dunque soggetti che dicono di temerla come pericolo concreto.

Analizzando il risultato in generale, notiamo il crollo del timore per le pensioni, segno evidente dell'uscita della materia dal quadro della contrattazione politica. Ma anche, in modo progressivo per le tre fasce d'età, del timore per la casa. Segni di inquietudine ci vengono invece dall'aumentato timore, come già rilevato, della malattia, che riguarda le fasce mature e anziane; e della morte, per le fasce anziane; mentre coerentemente la preoccupazione per il lavoro viene espressa in modo crescente dalla fasce giovani e adulte. Per quanto riguarda il timore in concreto per la criminalità, nel quadro generale del venir meno di altri timori, sono i soggetti più anziani ad esprimere maggiore preoccupazione, pur essendo, come si è visto, meno vittimizzati. Ancora una volta il timore di restare vittime di un reato si esprime come linguaggio di una identità sociale più debole e indifesa. Aspetto questo che risulta anche più chiaramente confermato per le donne. Anche quest'anno, pur risultando le stesse esposte al rischio di restare vittime in egual misura che gli uomini denunciano un maggior timore di restare vittime di reati, e in modo crescente, più crescente, anche se di poco, dei maschi (9%). Nonostante il grosso scarto rilevato tra la preoccupazione in astratto e la percezione concreta del pericolo della criminalità, è tuttavia plausibile che chi in astratto ne ha maggior timore, la tema di più come pericolo concreto. Infatti il 9% di chi ritiene che la criminalità in Italia sia aumentata (4 punti in più rispetto all'anno scorso), teme di restarne vittima, di contro al 5% di chi pensa che sia rimasta invariata (2 punti in più) mentre nessuno sceglie la criminalità

tra chi pensa che sia diminuita. Maggior coerenza riscontriamo anche quest'anno tra le valutazioni sulla criminalità in zona e il fatto di temerla come pericolo concreto. Qui chi ritiene la criminalità in zona problema grave o abbastanza grave, pur essendo solo nel 13% dei casi concretamente preoccupato di subire un reato, lo è decisamente di più (con 7 punti di scarto) in confronto a chi ritiene il problema poco o per nulla grave, essendo qui l'aumento di soli 2 punti. Con altrettanta coerenza, tra coloro che ritengono che la criminalità in zona sia più grave rispetto ad altre zone, la percentuale di chi teme in concreto di subire un reato è doppia (15%) rispetto a coloro che ritengono il problema ugualmente o meno grave rispetto ad altre zone (7,50 %).

Un'ulteriore, significativa espressione della percezione in concreto della criminalità come pericolo la si può desumere dalla descrizione dei fatti che danno più fastidio nella zona di residenza. Quest'anno le due domande che nel questionario dell'anno scorso si riferivano distintamente ai reati più diffusi e ai fatti fastidiosi più presenti sono state accorpate in un'unica, con solo riferimento ai fatti più fastidiosi, proprio per verificare se, come tali, prevalevano fatti penalmente rilevanti, o altri tipi di comportamenti problematici.

Il confronto relativo alla stessa domanda sui fatti più fastidiosi tra l'anno scorso e quest'anno fa emergere i rumori molesti come problema più sentito, con tre punti in più rispetto all'anno scorso. Seguono i furti in appartamento, con due punti in più, mentre l'uso di droga viene denunciato con quattro punti in meno. Per tutto il resto non ci sono variazioni notevoli. Possiamo, al riguardo sollevare tre rilievi: 1) ad essere più avvertiti sono fatti di scarsa rilevanza penale e non particolarmente allarmanti; 2) ciò avviene anche se la proposizione di un'unica domanda al riguardo, senza scor-



poramento della rilevanza dei fatti-reato, di per sè avrebbe potuto far emergere con più evidenza l'allarme per gli stessi; 3) non vengono confermati come problematici, se non in minima parte, quei reati che risultano più denunciati dalle vittime (furti in appartamento e borseggi). Tali considerazioni vanno tuttavia calibrate con il fatto che la formulazione della domanda può avere in parte sviato l'attenzione dell'intervistato dai fatti - reato, anche se è difficile ritenere che se il loro verificarsi fosse così problematico e pressante, non sarebbero emersi. Del resto, se confrontiamo il risultato di questa domanda con quello relativo alla domanda sui reati più temuti, non riscontriamo che una blanda corrispondenza. I furti in appartamento, che pure abbiamo visto emergere di più come fatto fastidioso, se è vero che risultano il reato più temuto, sono temuti un po' meno dell'anno scorso; così come gli scippi, che pure sembrano temuti di più dell'anno scorso, non

vengono denunciati come fatti altrettanto fastidiosi nel quartiere di abitazione, nè in misura maggiore rispetto all'anno scorso (tav. 6).

Si direbbe comunque che, dato che i furti in genere, lo scippo e il borseggio sono i reati più temuti, anche se non vengono denunciati come particolarmente frequenti nel quartiere di residenza, sono questi i reati cui viene ad associarsi, per quanto in modo contraddittorio, un maggior senso di insicurezza, non tanto perchè siano ritenuti come quantitativamente più diffusi, quanto perchè più facili da realizzare, più difficili da prevedere e da contrastare, più lesivi del senso di sicurezza e di integrità del sè, della propria sfera psicofisica. In particolare per gli scippi ciò viene confermato dal fatto che il timore di subirli è percentualmente più elevato di 8 punti rispetto al tasso reale di vittimizzazione. Le donne continuano a temere di

Tavola 6 - Quale reato pensa che più facilmente le possa capitare? 1995-1996.

	Totale campione 1995		Totale campione 1996
Base	1.198		1.200
	%		%
Furti in appartamenti	33	- 1	32
Scippi	24	1	25
Furti di automobili o moto	18	1	19
Furti di autoradio	12	-	12
Borseggio	12	- 2	10
Rapine	7	1	8
Aggressioni	6	1	7
Vandalismo	4	- 2	2
Restare vittima della corruzione di politici e amministratori	2	- 1	1
Violenza sessuale	2	1	3
Frodi in commercio	1	-	1
Minacce	1	- 1	-
Truffa/imbroglio genericamente	-	1	1
Altro	2	- 1	1
Nessuno/niente	15	7	22
Non sa	6	- 5	1

N.B. Le colonne retinate riportano la variazione fra il 1995 e il 1996.



più scippi e borseggi, con insignificanti flessioni rispetto all'anno scorso, mentre gli uomini continuano a temere di più furti di auto e di autoradio, e le rapine (tav. 7). Ciò corrisponde del resto ai livelli effettivi di vittimizzazione denunciata per sesso. (v. par. 5).

Il carattere proiettivo del tipo di reato temuto viene comunque confermato anche dall'analisi per età (tav. 8). Qui le variazioni riscontrabili rispetto all'anno scorso, non fanno che confermare ed evidenziare, fatta qualche rara eccezione, i dati precedenti, e quest'anno in modo più deciso nelle fasce d'età più interessate; mentre i furti in appartamento vengono maggiormente temuti nelle età mature, quando più intensa è l'identificazione con la casa come essenziale supporto fisico della comunità familiare, la paura dello scippo

cresce con il crescere dell'età, fino alle fasce più anziane, quest'anno in modo più decisamente accentuato rispetto all'anno scorso; ma tale tendenza non appare confermata per la paura del borseggio, quest'anno assai meno accentuata nelle fasce mature.

Invece i furti di auto, e le rapine continuano ad essere ritenuti più probabili dai soggetti più giovani, si era detto probabilmente perchè più intensamente coinvolti nel contesto sociale e più facilmente esposti a situazioni pericolose. Questo riferimento non appare tuttavia così chiaro e univoco come appariva nella precedente indagine. Infatti i giovani paiono temere molto di meno i furti di autoradio e le aggressioni, in corrispondenza di un "travaso" percentuale di timore nelle fasce più anziane. Sinceramente appare difficile attribuire

Tavola 7 - Quale reato pensa che più facilmente le possa capitare? Analisi per sesso; 1996.

	Totale campione		Sesso			
	1995	1996	Maschio	Femmina		
Base	1.198	1.200	572	628		
	%	%	%	% %		
Furti in appartamenti	33	32	32	-2	31	3
Scippi	24	25	15	-	35	-1
Furti di automobili o moto	18	19	27	2	12	2
Furti di autoradio	12	12	17	-1	7	1
Borseggio	12	10	6	1	13	-3
Rapine	7	8	10	3	6	-1
Aggressioni	6	7	6	1	7	1
Vandalismo	4	2	3	-1	1	-3
Restare vittima della corruzione di politici e amministratori	2	1	1		*	
Violenza sessuale	2	3	1		5	
Frodi in commercio	1	1	2		1	
Minacce	1	-	-		-	
Truffa/imbroglione genericamente	-	1	1		1	
Altro	2	1	1		1	
Nessuno/niente	15	22	25		21	
Non sa	6	1	1		1	

N.B. Le colonne retinate riportano la variazione fra il 1995 e il 1996.



questo cambiamento ad un mutare di identità sociale verificatasi nell'arco di un solo anno; né il fatto che ci sia stata una redistribuzione dei reati subiti per fasce d'età, come si è verificato per lo scippo, dato il basso numero di vittimizzati in rapporto al complesso degli intervistati, può apparire sufficiente a giustificare questo spostamento. Per cui non si può che lasciare aperto l'interrogativo su quali fattori abbiano potuto causarlo.

Anche in questa indagine si può notare come l'assenza di qualsiasi tipo di timore, complessivamente più accentuata di ben 7 punti, prevalga ancora di più nelle fasce più anziane, a conferma, come si era detto, di un coinvolgimento sociale più rarefatto, e di una probabile minore capacità ideativa, come viene confermato

dallo stesso atteggiamento prevalente nelle fasce meno istruite.

Anche il titolo di studio appare associarsi quest'anno meno chiaramente al tipo di reato temuto, cosicché meno evidente appare la possibilità di riferire questa risposta al reddito (tav. 9). Anche quest'anno i meno istruiti dicono di più, e in modo più deciso dell'anno scorso, di non temere nulla in particolare, confermando quanto già abbiamo osservato per i più anziani.

Risulta in linea di massima confermato che tutti i reati considerati più probabili (di fatto quelli che finora abbiamo ricordato), sono più temuti nei grossi centri, mentre la percentuale di aspettativa di vittimizzazione cala con il calare della

Tavola 8 - Quale reato pensa che più facilmente le possa capitare? Analisi per età; 1996.

	Totale campione		Età							
	1995	1996	18-24 anni	25-34 anni	35-44 anni	45-54 anni	55-64 anni	65 anni		
Base	1.198	1.200	133	215	186	191	188	287		
	%	%	%	%	%	%	%	%		
Furti in appartamenti	33 -1	32	20 -2	38 -1	41 -4	37 3	34 3	22 -4		
Scippi	24 1	25	24 -3	24 -	24 -	25 3	27 3	28 5		
Furti di automobili o moto	18 1	19	33 4	26 -4	24 -	22 1	11 4	8 4		
Furti di autoradio	12 -	12	12 -15	18 -2	18 2	10 -3	11 8	5 3		
Borseggio	12 2	10	8 -1	5 -5	11 -	11 -4	11 -5	12 2		
Rapine	7 1	8	13 3	7 -2	9 4	7 -1	6 -3	6 2		
Aggressioni	7 -	7	5 -5	5 -1	6 2	8 3	10 6	7 1		
Vandalismo	4 -2	2	3 -1	2 -	2 -3	3 -3	2 -1	2 -2		
Restare vittima della corruzione di politici e amministratori	2 -1	1	- -3	1	1 -1	1 1	2 -1	1 -		
Violenza sessuale	2 1	3	4	7	3	3	1	1		
Frodi in commercio	1 -	1	- -	1	1 -1	3 -	2 1	- -2		
Minacce	1 -1	-	-	-	-	-	-	-		
Truffa/imbroglio genericamente	- 1	1	1	2	2	1	1	*		
Altro	2 -1	1	1	2	2	2	1	1		
Nessuno/niente	15 7	22	10	13	17	22	30	35		
Non sa	6 -5	1	1	-	-	2	1	1		

N.B. Le colonne retinate riportano la variazione fra il 1995 e il 1996.



popolazione. Anche questa volta, d'altra parte, l'assenza di timore cresce con il decrescere della popolazione, Sono dunque i più anziani, i meno istruiti, i residenti in centri più piccoli a non immaginare, in maggior misura, di poter restare vittime di qualche reato.

Il furto in appartamento e lo scippo si confermano, con un punteggio di poco inferiore rispetto all'anno scorso, come reati che concretizzano l'immaginario del pericolo della criminalità, inteso in termini astratti. Infatti costituiscono i reati ritenuti più probabili da chi pensa che la criminalità in Italia sia aumentata, più di quanto non faccia chi ritiene che invece sia rimasta invariata o sia diminuita. Il borseggio non appare invece più associarsi a questo riferimento. Ma questo dato si

conferma, anche in riferimento al fatto di ritenere la criminalità in zona fatto grave o abbastanza grave, con inclusione, quest'anno, anche dei furti in appartamento, che, sotto questo profilo, registrano tre punti in più. Ma a riprova della più volte rilevata tendenza a rimuovere il problema avendo a riferimento la realtà locale, lo scippo, con un decremento di 9 punti, non risulta particolarmente più temuto dai pochi che ritengono la criminalità in zona più grave rispetto alle altre zone, considerato anche che chi la ritiene meno grave rispetto alle altre zone, lo teme sì a livello minore, ma con due punti in più.

Una blanda conferma della tendenza delle vittime a vivere in termini più concreti il timore per la criminalità ci viene dal fatto che la maggior concentrazione registratasi

Tavola 9 - Quale reato pensa che più facilmente le possa capitare? Analisi per titolo di studio; 1996.

	Totale campione		Titolo di studio								
	1995	1996	Elementare	Media inferiore		Media superiore		Laurea			
Base	1.198	1.200	328	300	416	156					
	%	%	%	%	%	%					
Furti in appartamenti	33	-1	32	24	-4	33	1	32	-4	42	1
Scippi	24	1	25	26	6	21	-5	29	2	23	3
Furti di automobili o moto	18	1	19	9	4	21	5	23	-3	28	-5
Furti di autoradio	12	-	12	7	3	15	2	14	3	11	-5
Borseggio	12	-1	-2	10	-3	5	-7	12	1	7	-1
Rapine	7	1	-4	8	-2	6	-2	11	3	4	-4
Aggressioni	7	1	7	-1	3	7	2	7	-	6	-1
Vandalismo	4	-2	2	2	2	4	1	1	-3	2	1
Restare vittima della corruzione di politici e amministratori	2	-1	1	-	1	1	1	1	-2	3	3
Violenza sessuale	2	1	3	2	2	2	-	4	1	3	-
Frodi in commercio	1	-	1	-	2	1	-	1	-1	3	-
Minacce	1	-1	-	-	-1	-	-	-	-1	-	-1
Truffa/imbroglio genericamente	-	1	1	-	-	2	1	1	-	2	-
Altro	2	-1	1	-	-	1	1	1	-	3	-
Nessuno/niente	15	7	22	36	7	23	11	15	7	14	9
Non sa	6	-5	1	1	-	1	-	-	-	-	-

N.B. Le colonne retinate riportano la variazione fra il 1995 e il 1996.



quest'anno attorno ad un giudizio di scarsa gravità sulla criminalità in zona, interessa di più le non vittime delle vittime, le quali mantengono un distanza di 15 punti in più (uno in meno rispetto all'anno scorso) rispetto alle non vittime nel ritenere la criminalità in zona un problema abbastanza grave. Questa tendenza ad un maggior realismo e coerenza da parte delle vittime viene quest'anno confermata anche dal giudizio sulla criminalità in zona rispetto ad altre zone. Il travaso di ben 19 punti dalla valutazione di "meno grave" a quella di "ugualmente grave" assegna alle vittime il primato in questa posizione, mentre sono le non vittime ad esprimere, con 14 punti in più, il giudizio verosimile di "meno grave", venendosi così a invertire la tendenza dell'anno scorso. Anche in questo caso risulta difficile associare questa variazione a qualche particolare fattore. Perciò, in attesa di poter trarre qualche valutazione riferita ad una visione d'insieme del rapporto tra astrattezza e concretezza delle valutazioni di pericolosità, ci limitiamo per il momento a rilevare la maggiore congruenza di questo risultato rispetto al precedente.

7. COMPORTAMENTI DI AUTOPROTEZIONE

La percentuale delle vittime che hanno denunciato il reato subito risulta quest'anno di 6 punti inferiore (71%) rispetto al '95. Il confronto di questo dato con il tipo di reati prevalentemente subiti (furti in appartamento o di auto, scippi, borseggi, con una percentuale di 3 punti superiore a quella dell'anno scorso) conferma il fatto che questa scelta sia verosimilmente dettata da motivazioni diverse da un intento principalmente punitivo. Più verosimili appaiono altre motivazioni: la rilevanza del fatto in sè (come il furto in appartamento),

il tentativo di recuperare l'oggetto sottratto (necessitato, quando si tratta di auto o di documenti) o il rispetto delle condizioni dettate dal contratto di assicurazione. Il fatto che si denunci di meno, nonostante l'aumento di reati come il borseggio, potrebbe confermare questa motivazione non punitiva.

Al di là di questi orientamenti preliminari di massima, dobbiamo sottolineare il fatto che quest'anno abbiamo la possibilità di una verifica più diretta dei motivi per cui viene sporta denuncia. Infatti abbiamo sostituito la domanda sulle motivazioni del non denunciare con quella diretta sui motivi dell'avanzata denuncia, il che ci consente anche di analizzare il dato con riferimento a un campione più consistente. Le nostre precedenti induzioni possono così ricevere una conferma nel senso che le motivazioni prevalenti della denuncia sono di carattere utilitaristico. Complessivamente circa il 43% dei denunciatori afferma di averlo fatto per cercare di recuperare i valori o i documenti sottratti, o per ottenere il risarcimento dall'assicurazione. Seguono le motivazioni di carattere ritualistico (40%), per cui si denuncia perchè "è una cosa che si deve comunque fare". Quelle di tipo punitivo, per cui si denuncia perchè si ritiene giusto che il colpevole sia punito, o per prevenire altri reati, si fermano al 32%. A ciò va aggiunto il fatto che, essendo quest'anno anche stato chiesto se il denunciante era assicurato, il 27% ha risposto positivamente, il che risulta superiore alla percentuale di coloro che hanno affermato di aver sporto denuncia per ottenere il risarcimento del danno (12%). Ciò comporta il fatto che un certo numero di soggetti, pari alla differenza tra queste due percentuali, pur dichiarando altre motivazioni, può essere stato quantomeno implicitamente o indirettamente motivato da questo obiettivo. Quanto alle variabili che possono aver influenzato le diverse motivazioni, quelle



di tipo utilitaristico vengono maggiormente assunte dalle donne e da chi ha livelli più elevati di istruzione, nonché da chi è contrario alla pena di morte. Le altre variabili non appaiono particolarmente rilevanti. Le motivazioni di tipo ritualistico appaiono invece più espresse da chi è in età avanzata, dagli uomini, e, anche in questo caso, da chi è contrario alla pena di morte. Ad assumere motivazioni di carattere punitivo sono invece, significativamente, i soggetti in età matura, i maschi, i meno istruiti e, coerentemente, i favorevoli alla pena di morte.

Consideriamo ora quali misure vengono adottate dai soggetti per far fronte al pericolo di subire un reato. Ci siamo in proposito posti, come nella precedente indagine, il problema di verificare se queste misure rientrano in modelli di comportamento, in abitudini quotidiane già da tempo acquisite, o se siano espressione di stati di apprensione attiva. Al fine di questa verifica si è inteso mettere a confronto le affermazioni da cui poteva emergere uno stato di paura esplicito, con i comportamenti concreti, per verificarne la congruenza o meno con la preoccupazione dichiarata. In generale dobbiamo innanzitutto rilevare come quest'anno la percentuale di coloro che dicono di non fare nulla in particolare è di ben 13 punti più elevata rispetto all'anno scorso, rivelando così una diminuzione dei comportamenti di autoprotezione, come verosimile espressione di una diminuzione dello stato di allarme per la criminalità, del resto confermato dai dati analizzati. Il comportamento più diffuso, ma anche il meno espressivo di uno stato di allarme, perchè ormai costituisce ordinario accessorio di un'abitazione media, consiste nell'installazione di serrature di sicurezza (37%). Seguono i comportamenti di evitamento (evitare di frequentare certe zone a certe ore; non uscire soli di sera, rispettivamente al 29 e al 23%), nonché la stipula di poliz-

ze assicurative per i furti in appartamento e i furti d'auto, rispettivamente al 28 e al 20%); infine altre misure di protezione della casa, quali allarmi antifurto e grate alle finestre. Si tratta in buona parte di comportamenti che rivestono un significato rituale, o commerciale, senza associarsi ad uno stato di apprensione particolarmente intenso. O meglio si tratta di analizzare, dato il quadro complessivo, quanto gli stessi possano essere significativi di tale dato culturale.

Un tema cruciale in proposito è costituito dai comportamenti di evitamento, quali il non uscire di sera, quantomeno da soli o il non frequentare determinate zone, quantomeno a determinate ore. Risulta in proposito confermata la presenza di un'ampia area di persone che non escono mai (39%, un solo punto in meno rispetto al '95), mentre la maggioranza esce egualmente tra l'una e le quattro volte alla settimana (il resto ancora più spesso). Ora è ovvio che, data la così elevata percentuale di persone che non escono mai, il motivo principale non è costituito dall'insicurezza, ma da altre variabili. Infatti, il 39% delle donne non esce mai, contro il 27% degli uomini, il che, come già si è rilevato, conferma arcaiche differenze di ruolo e di modelli culturali e di comportamento a tutto svantaggio delle donne. L'area di chi non esce mai tende a crescere con l'aumentare dell'età, fino a raggiungere il 64% nella fascia oltre i 55 anni. Mentre decresce ancor più decisamente dell'anno scorso con il livello di istruzione, il che, come già rilevato, può indicare carenza di interessi, di relazioni sociali significative, un possibile maggior tradizionalismo, o una fruizione più estesa e indiscriminata del mezzo televisivo, come associato ad un basso livello di istruzione e premessa di una scarsa propensione ad uscire.

A conferma di ciò, alla domanda se c'è qualcosa che si vorrebbe fare e che non si fa



per paura, solo il 5%, come nel '95, afferma di non uscire di sera. Appare dunque confermato come sesso, età, istruzione (magari come variabili di sfondo di fattori più specifici), e non la paura, ad incidere principalmente sul fatto di non uscire.

Liberato dunque il campo da questo settore, analizziamo ora quello delle persone che escono di sera, per verificare se le modalità di comportamento, in questo contesto, rivelino o meno un senso di insicurezza. Qui si conferma come ampiamente maggioritaria la percentuale delle persone che dichiarano di percorrere di sera, di solito o talvolta, tratti di strada da soli (64%), mentre del 36% risulta la percentuale di coloro che di solito non lo fanno

(con un poco significativo aumento di 4 punti).

Riproponiamo la domanda: quanti di questi non lo fanno per paura? Una prima risposta ci viene dai risultati relativi alla domanda su ciò che si fa per sentirsi più sicuri (tav. 10). Con riferimento innanzitutto, per coerenza di metodo analitico, alle risposte suggerite, emerge una chiara tendenza al ridimensionamento delle evidenze del senso di insicurezza.

In generale chi dice di non fare nulla, (segno di un certo senso di sicurezza), è al 41%, con un valore di 10 punti in meno rispetto al '95, il che non significa, come vedremo, un segno contrario a quanto abbiamo appena osservato. Rileviamo

Tavola 10 - Cosa ha fatto per sentirsi più sicuro/a? Risposte spontanee + suggerite; 1995-1996.

	Risposte spontanee		Risposte suggerite	
	Totale campione 1995	Totale campione 1996	Totale campione 1995	Totale campione 1996
Base	1198	1.200	1.198	1.200
	%	%	%	%
Non ha fatto niente	61	3	-	-
Ha installato serrature speciali	15	-	-	22
Ha installato sistemi di allarme antifurto	7	-	10	10
Ha evitato di stare fuori da solo/a e si fa sempre riaccompagnare a casa	7	-1	-	17
Ha stipulato un'assicurazione contro il furto dell'auto/moto	4	-	23	1
Ha stipulato un'assicurazione contro il furto in appartamento	3	1	17	-1
Piu' attenzione generica/aprire porta/estranei	3	-2	-	-
Ha preso cani da guardia	2	-2	-	-
Ha evitato di frequentare determinate zone a determinate ore	2	4	25	-2
Ha messo le grate alle finestre	2	3	-	-
Ha acquistato armi	1	-1	-	-
Ha preso una o piu' cassette di sicurezza in banca	-	-	-	3
Ha fatto corsi di tecniche di difesa personale	-	1	3	-3
Gira senza borsa/con pochi soldi	-	1	-	-
Altro	3	-1	-	-
Si e' trasferito in una zona piu' sicura	-	-	2	-2
Nessuno di questi	-	-	51	-10

N.B. Le colonne retinate riportano la variazione fra il 1995 e il 1996.



ancora un 50%, dato identico all'anno precedente, che dichiara di essersi assicurato, o di aver installato sistemi di allarme (comportamenti forse più influenzati da tendenze di mercato e dal carattere di *status symbols* degli oggetti in questione). Ma ai fini della nostra verifica, è il 17% degli intervistati a rispondere di non stare fuori da solo di sera per prudenza. Quindi con circa 20 punti in meno rispetto a chi dice di non uscire da solo di sera. Accanto a questo dato, per affinità problematica e comportamentale, va considerato il 23% di persone che affermano di evitare di frequentare determinate zone a determinate ore; il che ovviamente non significa che queste persone non escono da soli, per cui esso non ridimensiona la distanza tra chi dice di non uscire da solo di sera e chi afferma di non farlo come misura cautelativa. Come si è detto qui l'intervistato veniva sollecitato a scegliere tra una serie di modalità predefinite ed esplicitate, ed aveva più possibilità di scelta (il che spiega l'andamento delle percentuali). Ma il livello reale dell'intensità del senso di insicurezza connesso a questa risposta si può cogliere se confrontiamo questo andamento con quello ottenuto da una domanda simile, ma con risposta spontanea, senza indicazione di *items* di scelta, posta prima di quella strutturata, ora considerata, il cui scopo era appunto quello di verificare quanto le misure adottate, in quanto evocate solo su sollecitazione, siano espressione di un comportamento automaticamente acquisito, più che di un reale stato di allarme. Nelle risposte spontanee, che dovrebbero invece appunto registrare questo tipo di allarme, mentre le persone che dicono di non fare nulla salgono al 51%, quelle che dicono di evitare di stare fuori da soli di sera scendono al 6%, a riprova del fatto che tale scelta si riferisce più ad un comportamento acquisito, quasi rituale, che non alla manifestazione di uno stato reale di apprensione attiva. Anche il confronto della risposta sollecitata con la per-

centuale di coloro che dicono spontaneamente di evitare di frequentare determinate zone a certe ore registra un abbassamento di ben 17 punti, essendo la percentuale di solo 6 punti, il che conferma il carattere ritualistico e poco apprensivo anche di questa misura. A conferma di ciò, uno scarto analogo tra risposta sollecitata e spontanea lo riscontriamo per la dichiarazione di essersi assicurati, che, a fronte del 40% relativo alla domanda strutturata, scende al 8% in quella spontanea, confermando così, ancora più plausibilmente, il carattere ritualistico, abitudinario e "commerciale" di questo comportamento.

Ma la risposta più specifica sul senso del non uscire di sera da soli si può ottenere in relazione a ciò che si dice di non fare, pur desiderandolo, perchè si ha paura. La percentuale di chi dice di non uscire da solo dopo il tramonto, si ferma quest'anno al 5%. Ciò conferma con ancor maggiore evidenza, come, anche sotto questo profilo, altri possono essere i motivi che inducono a non camminare di sera da soli. Ad esempio l'abitudine a uscire in compagnia o il prevenire la noia di attività solitarie. D'altra parte la percentuale di soggetti che dicono spontaneamente di non fare nulla in particolare risulta quest'anno di 5 punti più elevata (87%) rispetto al dato precedente. Il quadro complessivamente induce a ritenere che ci sia una certa diminuzione dello stato di allarme a livello generale.

In sintesi potremmo perciò affermare che, applicando il metodo tanto del confronto delle affermazioni esplicite con i comportamenti concreti, quanto di quello delle affermazioni spontanee con quelle sollecitate, siamo pervenuti alla seguente constatazione: dentro un'area relativamente consistente di comportamenti e di affermazioni che farebbero presumere un diffuso senso di insicurezza, l'area reale dell'allarme e dell'apprensione risulta assai limitata. Al di là



dunque delle affermazioni esplicite, si conferma perciò anche quest'anno, e in forma più decisa, come i comportamenti rivelino un livello di insicurezza meno intenso e diffuso.

Scendendo ora ad individuare più in dettaglio a quali variabili esso si associ, prendiamo in considerazione solo quegli incroci che portano a dei risultati significativi. Ponendo attenzione all'opinione sull'andamento della criminalità in Italia, il fatto che il non uscire non dipende da un senso di insicurezza emerge con più chiarezza rispetto all'anno scorso. Infatti qui il più basso indice di uscita si riferisce proprio alle persone che ritengono che la criminalità in Italia sia diminuita (tav. 11).

Tuttavia una certa corrispondenza tra il non uscire di sera, o a limitare i movimenti e il ritenere che la criminalità in Italia sia aumentata la si può riscontrare con riferimento alle più specifiche assunzioni di evitamento: così tra coloro che ritengono che la criminalità in Italia sia aumentata sono di più tanto coloro che, su domanda esplicita, dicono di evitare di star fuori da soli, quanto di frequentare certe zone a certe

ore. Il dato non viene tuttavia confermato per le risposte spontanee, per le quali, oltre alla conferma del solito scarto più sopra rilevato, la corrispondenza appare assai più blanda e non univoca. Comunque tra i convinti dell'aumento della criminalità sono di più anche quelli che dicono di non uscire di solito da soli, e di non uscire di sera per paura.

Quanto all'incidenza del sesso sui movimenti, già abbiamo considerato, ipotizzando i motivi, come la percentuale di donne che non escono mai sia molto più elevata rispetto a quella degli uomini. I dati di quest'anno confermano che le donne camminano da sole di sera molto meno degli uomini, con uno scarto di oltre 40 punti e con una percentuale di poco superiore a quella dell'anno scorso. Ma lo scarto con la percentuale di quelle che complessivamente, in modo spontaneo o sollecitato, dicono di non farlo per prudenza è di 50 punti in meno; più elevato di 10 punti rispetto all'anno scorso. Va anche considerato però che una percentuale del 28 % dice di evitare di frequentare determinate zone a certe ore. Identico è lo scarto, rispetto al dato precedente, con la percen-

Tavola 11 - Quante volte lei esce di solito alla sera in una settimana? Analisi per criminalità in Italia; 1996.

	Totale campione		Criminalità in Italia		
	1995	1996	Aumentata	Invariata	Diminuita
Base	1.198	1.200	907	165	35
	%	%	%	%	%
6/7 volte	7	7	7	9	6
4/5 volte	4	4	5	4	-
3/4 volte	17	15	14	24	20
1/2 volte	31	35	36	33	31
Mai	40	39	39	30	43
Media delle uscite	1.94	1.70	1.67	2.09	1.54

N.B. Le colonne retinate riportano la variazione fra il 1995 e il 1996.



tuale delle donne che dicono di non uscire la notte da sole per paura, e anche questo valore è di 4 punti inferiore rispetto a quello dell'anno scorso. Nel complesso si può dunque rilevare come i dati indichino quest'anno, almeno sotto il profilo del comportamento considerato, un minor allarme sociale da parte delle donne, ma anche, data la somiglianza delle risposte spontanee con quelle relative ai comportamenti evitati per paura, l'associazione decisa delle dichiarazioni spontanee di evitamento con uno stato d'ansia. Non escono da sole di sera o evitano determinate zone, per motivi di sicurezza, spontaneamente esplicitati, assai più dei maschi, (rispettivamente 8 e 3 punti di scarto, ma con 5 punti in meno per il secondo dato rispetto al '95) (tav. 12). Risulta comunque confermata la prevalenza di altri motivi di questo comportamento, rispetto al senso di insicurezza (età, abitudini, modelli di ruolo). Le donne comunque, in complesso, sembrano attivar-

si un po' di più degli uomini per prevenire possibili vittimizzazioni; ma sembrano anche farlo più per abitudine che per paura. Infatti se per le risposte spontanee la percentuale di chi dice di non fare nulla in particolare è sostanzialmente identica per le donne e per gli uomini, per la domanda suggerita le donne rispondono così con 10 punti in meno rispetto agli uomini. Inoltre il già rilevato dato del maggior numero di persone, quest'anno, che dicono di non evitare nulla in particolare per paura (5% in più dell'anno scorso), si distribuisce diversamente tra donne e uomini, con uno scarto di 14 punti in meno di quelle rispetto a questi.

L'influenza dell'età sui comportamenti di autoprotezione appare decisa, nel senso che sono soprattutto soggetti in età giovane (in prevalenza giovani donne in età inferiore ai 34 anni), per ovvi motivi, ad evitare di frequentare determinate zone a

Tavola 12 - Cosa fa o ha fatto per sentirsi più sicuro/a? Analisi per sesso; 1996. Solo risposte spontanee.

	Totale campione		Sesso	
	1995	1996	Maschio	Femmina
Base	1.198	1.200	572	628
	%	%	%	%
Non ho fatto niente	61	64	64	63
Ha installato serrature speciali	15	15	15	5
Ha installato sistemi di allarme antifurto	7	7	9	5
Ha evitato di stare fuori da solo/a e si fa sempre riaccompagnare a casa	7	6	2	10
Ha stipulato un'assicurazione contro il furto dell'auto/moto	4	4	7	2
Ha stipulato un'assicurazione contro il furto in appartamento	3	4	6	2
Più attenzione generica/aprire porta/estranei	3	1	1	2
Ha preso cani da guardia	2	-	-	1
Ha evitato di frequentare determinate zone a determinate ore	2	6	5	8
Ha messo le grate alle finestre	2	5	5	5
Ha acquistato armi	1	-	1	-
Ha fatto corsi di tecniche di difesa personale	-	1	1	1
Giro senza borsa/con pochi soldi	-	1	-	2
Altro	3	2	2	1

N.B. Le colonne retinate riportano la variazione fra il 1995 e il 1996.



determinate ore, ed a evitare di uscire da soli (tav.13).

Le fasce più anziane si mantengono invece a livelli assai più bassi per questo comportamento, il che viene ad associarsi certamente al fatto che, oltre ai 55 anni, cresce enormemente il numero delle persone che non escono mai. Quanto alle assicurazioni contro i furti d'auto e in appartamento, come all'istallazione di impianti d'allarme e di serrature speciali, si confermano, con poche variazioni rispetto al dato dell'anno scorso, come scelte tipiche dell'età giovane matura, quando un soggetto si è già affermato sulla scena sociale, a riprova del carattere ritualistico, ma anche di *status-symbol* di questi accorgimenti, e del loro legame con la tutela del nucleo familiare. Le tecniche di difesa personale vengono invece più praticate dai più giovani, in un'età in cui alla prestanza fisica si accompagna una maggiore facilità ad essere coinvolti in aggressioni e violenze. Infine si

conferma come la tendenza a non adottare nessuna particolare misura di autoprotezione tende a crescere con il crescere dell'età, ma in misura decisamente più contenuta rispetto all'anno scorso; il che potrebbe deporre per un meno elevato senso di allarme sociale, più diffusamente distribuito all'interno della popolazione.

Quanto all'influenza del titolo di studio, si conferma come i livelli inferiori si associno al fatto di non uscire mai, come già a suo tempo rilevato, sia per la scarsità di interessi culturali o sociali, sia per il tipo di lavoro svolto, che comporta maggior stanchezza fisica e levate antelucane. Col titolo di studio cresce invece il numero delle persone che escono regolarmente 1/2 volte alla settimana, il che rappresenta probabilmente, come ancora si è rilevato, il modello di comportamento più equilibrato tra interessi culturali, sociali, familiari e affettivi.

Quanto alle misure adottate, sono i soggetti

Tavola 13 - Cosa fa o ha fatto per sentirsi più sicuro/a? Analisi per età; 1996. Risposte spontanee + suggerite.

	Totale campione		Età							
	1995	1996	18-24 anni	25-34 anni	35-44 anni	45-54 anni	55-64 anni	< 65 anni		
Base	1.198	1.200	133	215	186	191	188	287		
	%	%	%	%	%	%	%	%	%	
Ha installato serrature speciali	-	37	22	39	42	43	42	33	-	
Ha installato sistemi di allarme antifurto	17	17	19	19	22	24	15	9	-5	
Ha evitato di stare fuori da solo/a e si fa sempre riaccompagnare a casa	-	23	31	26	16	18	22	29	-	
Ha stipulato un'assicurazione contro il furto dell'auto/moto	27	28	37	39	35	35	20	13	5	
Ha stipulato un'assicurazione contro il furto in appartamento	20	20	16	26	22	25	18	21	9	
Ha evitato di frequentare determinate zone a determinate ore	28	29	41	34	24	26	28	25	5	
Ha messo le grate alle finestre	-	16	9	18	18	17	17	16	-	
Ha fatto corsi di tecniche di difesa personale	3	1	2	1	1	1	-	-	-2	
Si e' traferito in una zona piu' sicura	2	-	-	-	-	-	-	-	-1	
Nessuno di questi	51	41	30	29	41	39	46	53	-14	

N.B. Le colonne retinate riportano la variazione fra il 1995 e il 1996.



con istruzione più elevata ad affermare, sia spontaneamente che su sollecitazione, di adottare sia contratti assicurativi che sistemi di allarme e serrature speciali

Anche l'indagine di quest'anno mette in luce come l'ampiezza del centro assuma un'importanza notevole nell'influenzare i comportamenti di autoprotezione (tav. 14). Ma a proposito dei comportamenti di evitamento abbiamo qualche sorpresa. Mentre il fatto di non uscire soli di sera, nella risposta spontanea, risulta progressivamente più praticato con l'ampliarsi del centro, quando la risposta è sollecitata, appare più praticato nei piccoli centri tanto rispetto a quelli di medie dimensioni che a quelli di grandi, dove più elevato dovrebbe essere il pericolo; il che conferma il carattere in buona misura ritualistico di questo comportamento. Anche l'evitamento di determinate zone a determinate ore appare, nella risposta spontanea, moderatamente crescente con il crescere della popolazione, Ma nella rispo-

sta sollecitata viene assunto nei piccoli centri assai più che nei medi, mentre lo scarto più elevato tra risposta spontanea e provocata emerge proprio nei grandi centri. Il che potrebbe indurre a ritenere fondato sia il carattere in buona misura ritualistico anche di questa misura, sia il ridimensionarsi, specie nei grandi centri, rispetto all'anno scorso, del livello di allarme ad esso collegato. L'installazione di sistemi di allarme e di serrature di sicurezza appare più elevata nei grandi centri, dove, alla maggiore pericolosità del contesto, si associa probabilmente anche il più elevato *status* sociale dei cittadini, il che viene a confermare il più volte sottolineato senso simbolico e culturale di queste scelte. Diversa è invece la tendenza per quanto riguarda le scelte assicurative. Per l'assicurazione contro il furto d'auto, a riprova del carattere di questa scelta, lo scarto più grande tra risposte spontanee e indotte si registra nei grossi centri, tanto che, mentre la risposta indotta è qui al primo posto, la risposta

Tavola 14 - Cosa fa o ha fatto per sentirsi più sicuro/a? Analisi per ampiezza centro; 1996. Risposte spontanee + suggerite.

	Totale campione		Ampiezza centro					
	1995	1996	Oltre 50.001 abitanti	da 10.001a 50.000 abitanti		Fino a 10.000 abitanti		
Base	1.198	1.200	536	312		352		
	%	%	%	%		%		
Ha installato serrature speciali	-	37	45	-	32	-	30	
Ha evitato di frequentare determinate zone a determinate ore	28	29	36	2	23	-3	24	
Ha stipulato un'assicurazione contro il furto dell'auto/moto	26	28	28	-1	29	2	26	
Evita di star fuori da solo/a/si fa sempre riaccompagnare a casa	-	23	25	-	20	-	22	
Ha stipulato un'assicurazione contro il furto in appartamento	20	20	21	2	22	-1	20	
Ha installato sistemi di allarme antifurto	10	17	21	10	13	4	14	
Ha messo le grate alle finestre	-	16	14	-	18	-	16	
Ha preso una o più cassette di sicurezza in banca	-	3	4	-	2	-	1	
Nessuno di questi	51	41	39	-6	47	-	40	

N.B. Le colonne retinate riportano la variazione fra il 1995 e il 1996.



spontanea, in questi, raccoglie una percentuale più bassa dei centri a media intensità. Per i furti in appartamento invece si conferma la stessa tendenza rilevata per il '95: i centri medi sono al primo posto tanto per le risposte spontanee che per le indotte, a conferma probabilmente della diffusività del problema, indipendentemente dalla grandezza del centro. La tendenza a non adottare nessuna misura preventiva appare crescente in relazione alla decrescita dell'ampiezza dei centri, per le risposte spontanee, il che sta ad indicare la percezione di condizioni di maggiore sicurezza, tanto più quanto più il centro è piccolo. Ma il dato non viene confermato per le risposte provocate, che vedono singolarmente meno autoprotettivi i centri di media dimensione.

Quanto infine all'influenza esercitata dal fatto di aver recentemente subito un reato sui comportamenti di prevenzione, anche l'indagine di quest'anno conferma come esso non eserciti nessuna influenza sul fatto di non uscire da soli di sera, risultando tale comportamento più diffuso, tra le non vittime che tra le vittime, il che ancora una volta comprova come esso non sia particolarmente influenzato dal senso di insicurezza, rispondendo a variabili diverse. Invece più specifico appare il nesso tra il subito reato e le misure autoprotettive.

Considerando le risposte spontanee, notiamo che pressochè tutte le misure tendono ad essere adottate più dalle vittime che dalle non vittime. Tuttavia lo scarto tra le due categorie tende a ridursi rivelando una attenuazione dell'allarme da parte delle vittime.

Se tuttavia mettiamo a confronto le risposte spontanee con quelle indotte, notiamo un notevole scarto tanto tra le vittime che tra le non vittime, tanto per i comportamenti di evitamento che per le scelte assicurative, ad indicare il carattere ritualistico e non

allarmato di queste scelte. Ciò appare più attenuato per le vittime a proposito dell'evitare di stare fuori da soli. Emerge qui un maggiore allarme, in quanto il dato della risposta spontanea è di poco inferiore a quello della provocata.

In conclusione, anche quest'anno possiamo confermare che, per quanto riguarda l'influenza delle variabili considerate sui comportamenti autoprotettivi, se essi sono in una certa misura influenzati da condizioni oggettive di insicurezza (centri più densamente popolati, quartieri meno sicuri, subite vittimizazioni), sono anche l'espressione di rappresentazioni soggettive della pericolosità del contesto, come proiezione di una serie di variabili personali che influenzano il senso o meno di sicurezza e l'immaginario delle misure più idonee a proteggersi (età, sesso, istruzione, reddito, ecc...).

8. LE MISURE PER AFFRONTARE LA CRIMINALITÀ

Nell'intento di individuare che cosa la gente pensi davvero a proposito dei mezzi necessari a far fronte alla criminalità, abbiamo utilizzato, come già per l'individuazione dei fatti che più allarmano e dei livelli reali di insicurezza, il metodo della messa a confronto delle definizioni astratte con alcune proposte più articolate in relazione a situazioni più specifiche.

Seguendo questa linea d'analisi, in termini generali, a proposito dell'utilità di aumentare la severità delle pene, si riproduce sostanzialmente lo stesso "schieramento" dell'anno scorso: 60% favorevoli all'aumento, 40% i contrari. Ma all'interno delle due aree assistiamo ad una parziale redistribuzione di posizioni. Scendono di 2



punti coloro che ritengono l'aumento delle pene molto utile, a favore della fascia che lo ritiene "abbastanza utile"; mentre tra i perplessi e i contrari c'è una concentrazione di 2 punti sulla posizione "poco utile". Ma la domanda relativa all'opportunità o meno di aumentare il numero delle prigionie, scelta di per sé coerente all'aumento della severità delle pene, solo il 26% (con un punto in meno rispetto al '95) si dichiara d'accordo con tale aumento. Quindi si conferma come sia sufficiente evocare l'immagine negativa della prigione perché i consensi alla linea più repressiva si riducano sensibilmente. Questa tendenza alla diminuzione dell'approvazione verso il carcere va posta a confronto con i risultati di un'altra domanda, posta in precedenza, e perciò senza sospetti di influenze determinate dall'evocazione di fantasmi repressivi. Con essa si è sottoposta agli intervistati una serie di possibili misure per far fronte alla criminalità, perché esprimessero il loro giudizio in proposito, utilizzando una scala a 5 punti. Come emerge dalla

tav. 15, le misure più repressive (rafforzare la sorveglianza delle forze dell'ordine, esigere maggiore severità dai tribunali; costruire nuove carceri), restano, come già nel '95, all'ultimo posto nella scala del consenso. Prevalgono le forme di intervento di tipo economico e socio-assistenziale, inframezzate da interventi di tipo etico-valoriale e seguite da interventi di tipo educativo. Già avevamo rilevato come sia sufficiente che si esponessero alcuni rimedi alla criminalità desunti dal senso comune e da criteri di adeguatezza, perché le spinte repressive si riducano drasticamente, lasciando posto a scelte e tendenze di tutt'altro tipo.

Anche quest'anno questo orientamento appare decisamente confermato dai risultati della domanda con cui si è sottoposta all'intervistato una serie di interventi in risposta ai reati contro il patrimonio, in alternativa alla pena detentiva. Come emerge dalla tav. 16, solo il 15% riafferma l'importanza del carcere come metodo miglio-

Tavola 15 - Grado di accordo su alcune misure per combattere la criminalità. Scala da 1 a 5 (cfr. tav. 17); 1995-1996.

	Totale campione 1995		Totale campione 1996
Base	1198		1.200
Creare nuovi posti di lavoro	3.92	-0.01	3.91
Fermare il traffico di droga	3.81	0.02	3.83
Far sì che lo stato sia più di buon esempio	3.80	-	3.80
Inserire socialmente i giovani in difficoltà	3.74	-0.02	3.72
Favorire modelli culturali positivi, meno arrivisti, egoisti e violenti	3.72	-	3.72
Consolidare il rispetto per i valori ritenuti fondamentali della società	3.71	-0.04	3.67
Assistere adeguatamente le persone in difficoltà socio-economica	3.64	-0.09	3.55
Preparare i genitori ad educare meglio i figli	3.61	-0.02	3.59
Migliorare il sistema scolastico	3.56	0.06	3.64
Ridurre le differenze sociali	3.31	-0.1	3.21
Ridurre la rappresentazione della violenza al cinema e alla televisione	3.27	0.12	3.39
Rafforzare la sorveglianza e la repressione: più forze dell'ordine; meglio attrezzate	3.15	0.16	3.31
Cambiare il sistema economico e politico della società	3.08	0.12	3.20
Esigere maggiore severità dai tribunali	2.92	0.19	3.11
Costruire nuove carceri	2.06	0.05	2.11

N.B. Le colonne retinate riportano la variazione fra il 1995 e il 1996.



re, mentre un 56% è a favore del lavoro socialmente utile, e un 18% del risarcimento del danno.

Avevamo allora rilevato e viene qui confermato come il riferimento al tipo di reato, evidentemente ritenuto non particolarmente grave, nonché l'indicazione di una serie di misure adeguate e rispondenti al senso comune, siano sufficienti ad alterare decisamente i risultati delle precedenti domande. Ciò viene a confermare, attraverso un ultimativo ridimensionamento della richiesta di carcere, come nel senso comune coesistono elementi incongruenti o contrastanti, che emergono e si impongono a seconda degli stimoli e dei riferimenti sollevati dall'esterno, come dalle singole situazioni. Ciò appare tanto più vero a proposito della devianza e del carcere, in quanto gli stereotipi e i luoghi comuni diffusi nell'opinione pubblica, spesso diversi e contraddittori, non interiorizzati profondamente, nè ricomposti in un coerente quadro di convinzioni, dato il loro principale riferimento all'immaginario della sicurezza e alla valenza emotiva ad esso riferibile, possono venire variamente evocati e sollecitati a seconda degli stimoli e delle circostanze esterne. Determinanti in questo senso i discorsi che su questi temi si sviluppano, le costruzioni sociali del problema e le linee

di intervento che vengono prospettate.

Trattandosi ora di analizzare in che misura le variabili soggettive e situazionali influenzino queste dinamiche, rileviamo che circa l'aumento della severità delle pene si conferma come siano i maschi meno favorevoli delle donne a questa scelta, con 5 punti in meno tra i favorevoli. A ciò si associa anche, da parte femminile, una maggiore incertezza di valutazioni.

Quanto all'età, l'aumento della severità delle pene, nell'indagine di quest'anno, non viene più sostenuto in modo più deciso dai più anziani, i quali invece esprimono una posizione di maggiore incertezza. Sono comunque i più giovani e gli adulti, fino ai 54 anni, a ritenere in maggior misura inutile tale aumento, anche se si registra un certo spostamento sulla posizione più moderata del "poco utile", rispetto al "per niente utile".

Il livello di istruzione si conferma come determinante nell'associarsi progressivamente, con il suo crescere, a posizioni meno favorevoli e più contrarie all'aumento della severità delle pene, ripetendosi il dato di circa un punto in meno da parte dei laureati rispetto agli istruiti a livello elementare nell'indicatore di consenso ottenuto con la media ponderata (tav. 17)

Tavola 16 - In alternativa al carcere, quale delle seguenti misure ritiene più opportuna in risposta ai reati contro il patrimonio, come per esempio furto, truffa, scippo, ecc.? 1995-1996.

	Totale campione 1995		Totale campione 1996
Base	1198		1.200
Far fare un lavoro socialmente utile	56	-	56
Risarcimento del danno prodotto	17	1	18
Il carcere resta il metodo migliore	13	2	15
Affidamento del soggetto all'assistente sociale	10	-1	9
Pagamento di una multa	3	-1	2
Ricorso ad un intermediario per riconciliazione	1	-1	-

N.B. Le colonne retinate riportano la variazione fra il 1995 e il 1996.



Anche quest'anno, inoltre, possiamo vedere confermato questo dato dal maggior dissenso verso l'utilità delle pene espresso nei centri più grandi, dove il più elevato livello culturale gioca evidentemente un maggior peso sul fatto che in queste situazioni vi è minore sicurezza e maggiore pericolo di vittimizzazione. Si conferma, infine, per quanto in forma appena più attenuata, una minore punitività da parte delle vittime.

Anche quest'anno abbiamo inteso verificare sotto questo profilo il rapporto tra immaginazione astratta e percezione concreta della realtà, mettendo a confronto l'atteggiamento verso l'aumento della severità con la scelta della criminalità come uno dei problemi più preoccupanti, con l'andamento delle criminalità in Italia, e con la gravità del problema nella zona di abitazione (tav. nn. 18 e 19). Sul piano più astratto, non risulta quest'anno verificata quella coerenza tra la scelta della criminalità come problema più preoccupante e il giudizio favorevole all'aumento della severità delle pene. In generale rileviamo infatti che la scelta delle criminalità non appare decisamente discriminante, distribuendosi equamente

all'interno delle tre fasce di giudizio sull'aumento della severità delle pene; ma soprattutto rileviamo come ciò sia l'effetto di una dissociazione tra preoccupazione per la criminalità e atteggiamenti punitivi, quale risulta dal calo di 10 punti del valore che l'anno scorso correlava tale timore al favore per l'aumento delle pene.

A un minore livello di astrattezza si nota invece quest'anno una maggiore coerenza tra atteggiamenti di preoccupazione e propensioni punitive. Se chi ritiene che la criminalità in Italia sia aumentata, a differenza di chi ritiene che la criminalità in Italia sia diminuita, appare più propenso a sostenere l'utilità di pene più severe, riproducendosi così, senza sostanziali variazioni, lo stesso andamento complessivo dell'indicatore di sintesi dell'anno scorso, una connessione simile si può notare, a differenza dell'anno scorso, anche per il più concreto giudizio relativo alla criminalità in zona. Si direbbe dunque che, a differenza dell'anno scorso, mentre a forme di timore astratte non si associano decisamente orientamenti punitivi, tale associazione invece tende a prodursi per percezioni concrete di pericolo, il che appare conferire, quest'anno, un

Tavola 17- Secondo lei, sarebbe utile aumentare la severità delle pene? Percentuali e scale da 1 a 5. Analisi per titolo di studio; 1996.

	Totale campione		Titolo di studio							
	1995	1996	Elementare	Media inferiore	Media superiore	Laurea				
Base	1.198	1.200	328	300	416	156				
(Pesi)	%	%	%	%	%	%				
Molto utile (5)	28	-2	30	-3	28	1	25	-2	14	-1
Abbastanza utile (4)	31	3	40	5	37	3	33	8	22	-2
Utile così così (3)	23	-2	23	-	19	-7	19	-4	23	5
Poco utile (2)	11	2	5	-1	11	5	16	-	29	9
Per niente utile (1)	8	-2	2	-4	5	-1	7	-2	12	-12
Media dei pesi	3.61	-	3.92	0.2	3.72	0.02	3.52	0.07	2.99	0.14

N.B. Le colonne retinate riportano la variazione fra il 1995 e il 1996.



senso più concreto alla punitività. Ciò non appare però confermato da chi ritiene la criminalità in zona più grave rispetto ad altre zone.

Venendo ora ad analizzare l'influenza delle variabili soggettive sulla scelta emergente dalle successive domande circa le misure più idonee a combattere la criminalità, si conferma anche quest'anno come siano gli uomini a chiedere di più che il numero delle prigioni sia aumentato, ma anche a chiedere che sia diminuito; il che è reso possibile dal fatto che molto più elevata è la percentuale delle donne che esprimono incertezza. Ma quando le donne escono da questo stato di incertezza, sono loro, coerentemente alla già rilevata più decisa richiesta di pene più severe, ad assumere atteggiamenti più punitivi (più sorveglianza da parte delle forze dell'ordine, più severità dei tribunali, costruzione di nuove carceri).

Quanto all'età sono i più giovani (18-34 anni), a chiedere di più che il numero delle prigioni sia aumentato, anche se con un calo di 8 punti rispetto all'anno scorso;

inoltre i più giovani sono ancora quest'anno coloro che con più decisione richiedono la costruzione di nuove carceri. Va considerato il carattere ambiguo di questa richiesta, che potrebbe essere motivata più dalla necessità di far fronte al sovraffollamento che da intenti univocamente repressivi. Infatti questo orientamento non riceve conferme per le altre misure più decisamente repressive (più sorveglianza e repressione e più severità dei tribunali). Mentre sono ancora i più giovani ad essere più a favore del cambiamento del sistema economico e politico e della riduzione delle differenze sociali, come mezzi per combattere la criminalità. Si direbbe dunque che, pur tenendo conto che quest'anno, per esigenze di sinteticità, abbiamo considerato i giovani all'interno di un'unica fascia d'età (18-34 anni), si registri una maggiore apertura degli stessi in senso riformatore. Infatti, anche a proposito delle alternative al carcere per i reati contro il patrimonio, sono al primo posto nel chiedere il risarcimento del danno e l'affidamento al servizio sociale, mentre non sono più loro a ritenere che il carcere resti il metodo migliore, bensì chi ha oltre i 55 anni. Sono d'altra parte i sog-

Tavola 18 - Raffronto fra la percezione astratta della criminalità come problema più preoccupante e altre variabili (rapporto fra la propria zona di residenza e altre zone della città; severità delle pene); 1996.

	Totale campione 1995	Totale campione 1996	Criminalità rispetto ad altre zone						
			Molto/abbastanza	Così così	Poco/per niente				
Base	1.198	1.200	33	321	790				
	%	%	%	%	%				
*	28	-8	20	30	2	24	2	19	-11
			Utilità pene più severe						
	Totale campione 1995	Totale campione 1996	Molto/abbastanza	Così così	Poco/per niente				
Base	1.198	1.200	722	249	229				
	%	%	%	%	%				
*	28	-8	20	-10	22	-5	19	-3	

* Leggasi: hanno individuato la criminalità come problema più preoccupante
N.B. Le colonne retinate riportano la variazione fra il 1995 e il 1996.



getti ricompresi in quest'ultima fascia d'età ad auspicare in maggior misura interventi di carattere assistenziale e di sostegno educativo. In sintesi si può rilevare, da un lato, il concentrarsi delle posizioni più aperte nelle fasce più giovani; dall'altro, lo svilupparsi, nelle fasce più anziane, di valutazioni più decisamente contraddittorie.

Quanto ai soggetti in età media (35 - 54 anni), occupano in modo pressochè generalizzato una posizione intermedia in tutte le valutazioni, quasi che l'età funzionasse,

quest'anno, da diffuso fattore di graduazione del consenso alle varie misure anticriminelle, in senso ascendente per quelle valoriali, assistenziali, ma anche repressive; discendente per le altre. La fascia intermedia, peraltro risulta quella più favorevole allo svolgimento di un lavoro socialmente utile, come alternativa al carcere per i reati contro il patrimonio; e più contraria a ritenere che il carcere resti il metodo migliore.

Quanto ai livelli di istruzione (tav. 20), se risulta ormai generalmente acquisita la correlazione tra posizioni progressiste ed istru-

Tavola 19 - Raffronto fra "utilità dell'aumento delle pene" e altre variabili (aumento della criminalità in Italia; criminalità nella propria zona); 1996.

Grado di utilità dell'aumento delle pene				Criminalità in Italia								
				Totale campione 1995		Totale campione 1996		Aumentata	Invariata	Diminuita		
Base				1.198		1.200		907	165	35		
	(Pesi)	%		%		%	%	%	%	%	%	
Molto utile	(5)	28	-2	26	29	-2	18	-4	20	-3		
Abbastanza utile	(4)	31	3	34	35	3	38	10	26	-1		
Utile così' così'	(3)	23	-2	21	20	-2	18	-6	23	4		
Poco utile	(2)	11	-2	13	12	3	18	4	20	6		
Per niente utile	(1)	8	-2	6	5	-1	9	-3	11	-6		
Media dei pesi				3.61	-	3.61	3.71	-0.01	3.36	0.02	3.23	-0.02
Grado di utilità dell'aumento delle pene				Criminalità in zona								
				Totale campione 1995		Totale campione 1996		Molto/abbastanza		Poco/per niente		
Base				1.198		1.200		140		1060		
	(Pesi)	%		%		%	%	%	%	%	%	
Molto utile	(5)	28	-2	26	36	3	24	-3				
Abbastanza utile	(4)	31	3	34	35	5	34	-3				
Utile così' così'	(3)	23	-2	21	17	-	21	-3				
Poco utile	(2)	11	-2	13	9	-2	14	3				
Per niente utile	(1)	8	-2	6	3	-7	6	-1				
Media dei pesi				3.61	-	3.61	3.91	0.27	3.57	-0.03		

N.B. Le colonne retinate riportano la variazione fra il 1995 e il 1996.



zione più elevata, la domanda sulla costruzione di nuove carceri conferma tutta la sua ambiguità. Infatti se il favore alla diminuzione del numero delle carceri va di pari passo con il crescere dei livelli d'istruzione, la propensione all'aumento è più decisa ai livelli medio alti, mentre notiamo stranamente un elevato livello di incertezza tanto tra gli scolarizzati a livello elementare che tra i laureati. Già avevamo invece considerato come la propensione all'aumento della severità delle pene fosse più decisa tra i meno scolarizzati. Gli stessi confermano la loro propensione punitiva riaffermandosi, al primo posto nella richiesta di maggiore sorveglianza delle forze dell'ordine e più severità da parte dei tribunali, così come nel sostenere, che, per i reati contro il patrimonio, il carcere resta il metodo migliore. Ma

con altrettanta decisione chiedono la creazione di nuovi posti di lavoro, l'assistenza alle persone e l'inserimento sociale dei giovani in difficoltà socioeconomica e il cambiamento del sistema economico-politico della società.

Possiamo vedere qui confermato come, mentre le condizioni disagiate sollecitano, in queste aree, richieste progressiste sul piano politico-economico, l'esiguità di strumenti culturali induca posizioni arretrate sul piano delle politiche sulla devianza. I più istruiti riconfermano in linea di massima gli atteggiamenti diversi dell'anno scorso: con più decisione chiedono che il numero delle carceri venga mantenuto com'è, sono i più orientati verso le scelte valoriali ed educative, ma sono anche

Tavola 20 - Grado di accordo su alcune misure per combattere la criminalità. Analisi per titolo di studio, scala da 1 a 5, (cfr. tav.17); 1996.

	Totale campione		Titolo di studio								
	1995	1996	Elementare	Media inferiore	Media superiore	Laurea					
Base	1.198	1.200	328	300	416	156					
Creare nuovi posti di lavoro	3.92	-0.01	3.91	3.94	-	3.93	-	3.88	-0.02	3.87	-0.01
Fermare il traffico di droga	3.81	0.02	3.83	3.91	0.07	3.85	-	3.75	-0.02	3.83	0.16
Far si che lo stato sia piu' di buon esempio	3.80	-	3.80	3.80	-0.02	3.87	0.03	3.75	-0.04	3.78	0.15
Inserire socialmente i giovani in difficoltà	3.74	-0.02	3.72	3.76	0.06	3.73	-0.04	3.67	-0.09	3.79	0.05
Favorire modelli culturali positivi, meno arrivistici egoisti e violenti	3.72	-	3.72	3.74	0.02	3.70	-0.02	3.69	-0.03	3.78	0.05
Consolidare il rispetto per i valori ritenuti fondamentali della società	3.71	-0.04	3.67	3.19	-0.5	3.37	-0.28	3.25	-0.51	2.76	-1.03
Assistere adeguatamente le persone in difficoltà socio-economica	3.64	-0.09	3.55	3.59	0.11	3.60	-0.02	3.45	-0.16	3.60	-0.06
Preparare i genitori ad educare meglio i figli	3.61	-0.02	3.59	3.60	-0.07	3.55	-0.01	3.56	-0.04	3.74	0.03
Migliorare il sistema scolastico	3.56	0.08	3.64	3.61	0.11	3.67	-0.17	3.61	-0.02	3.76	0.02
Ridurre le differenze sociali	3.31	-0.1	3.21	3.19	-0.15	3.22	-0.12	3.20	-0.03	3.29	0.1
Ridurre la rappresentazione della violenza al cinema e alla televisione	3.27	0.12	3.39	3.58	0.11	3.32	0.11	3.27	0.13	3.47	0.25
Rafforzare la sorveglianza e la repressione: piu' forze dell'ordine; meglio attrezzate	3.15	0.16	3.31	3.59	0.26	3.26	0.05	3.21	0.17	3.04	0.25
Cambiare il sistema economico e politico della società	3.08	0.12	3.20	3.19	0.07	3.37	0.19	3.25	0.23	2.76	-0.07
Esigere maggiore severità dai tribunali	2.92	0.19	3.11	3.26	0.34	3.32	0.27	3.00	0.1	2.69	0.28
Costruire nuove carceri	2.06	0.05	2.11	2.13	0.24	2.05	-0.09	2.14	-	2.08	-0.01

N.B. Le colonne retinate riportano la variazione fra il 1995 e il 1996.



decisamente a favore di scelte riformatrici: la riduzione delle differenze sociali (ma non a cambiare il sistema socio-economico); e anche, presumibilmente con motivazioni più idealizzate e meno pragmatiche rispetto ai meno istruiti, l'inserimento dei giovani in difficoltà, l'assistenza alle persona in difficoltà socioeconomica; mentre sono all'ultimo posto nella richiesta di maggiore sorveglianza territoriale, di maggiore severità da parte dei tribunali, I laureati sono pure i più favorevoli, per i reati contro il patrimonio, al lavoro socialmente utile e i meno disposti a sostenere che il carcere resti il metodo migliore.

L'estensione dei centri abitati appare influenzare solo in parte, e comunque

meno dell'anno scorso, le risposte sui mezzi per far fronte alla criminalità.

In generale possiamo rilevare (tav. 21) che maggiore difficoltà riscontriamo quest'anno a rintracciare quel nesso tra livelli culturali-ampiezza del centro abitato-propensioni punitive che era emerso con nettezza lo scorso anno. Difficile valutare i motivi di questa minor rilevanza dell'ampiezza del centro nell'andamento delle risposte. Forse una maggior influenza del particolare clima elettorale presente al momento dello svolgimento dell'indagine, rispetto alle variabili socio-territoriali.

Rispetto all'influenza esercitata dal fatto di aver subito un reato sulla rappresentazione delle misure anticrimine, la già rilevata

Tavola 21 - Grado di accordo sul alcune misure per combattere la criminalità. Analisi per ampiezza centro, scala da 1 a 5 (cfr. Tav. 17); 1996.

	Totale campione		Ampiezza centro						
	1995	1996	Oltre 50.000 abitanti	Da 10.001 a 50.000 abitanti	Fino a 10.000 abitanti				
Base	1.198	1.200	536	312	352				
	%	%	%	%	%				
Creare nuovi posti di lavoro	3.92	-0.01	3.91	3.92	0.01	3.95	-	3.86	-0.04
Fermare il traffico di droga	3.81	0.02	3.83	3.83	0.04	3.86	0.02	3.81	-
Far si che lo stato sia piu' di buon esempio	3.80	-	3.80	3.84	0.07	3.77	-0.06	3.76	-0.06
Inserire socialmente i giovani in difficolta'	3.74	-0.02	3.72	3.74	-0.01	3.74	-0.02	3.68	-0.04
Favorire modelli culturali positivi, meno arrivisti egoisti e violenti	3.72	-	3.72	3.79	0.08	3.65	-0.08	3.66	-0.06
Consolidare il rispetto per i valori ritenuti fondamentali della societa'	3.71	-0.04	3.67	3.67	-0.07	3.71	-0.01	3.64	-0.02
Assistere adeguatamente le persone in difficolta' socio-economica	3.64	-0.09	3.55	3.54	-0.14	3.57	-0.08	3.53	-0.05
Preparare i genitori ad educare meglio i figli	3.61	-0.02	3.59	3.62	-0.03	3.59	-0.04	3.55	-
Migliorare il sistema scolastico	3.56	0.08	3.64	3.67	0.04	3.71	0.24	3.53	-
Ridurre le differenze sociali	3.31	-0.1	3.21	3.31	-0.02	3.18	-0.18	3.10	-0.13
Ridurre la rappresentazione della violenza al cinema e alla televisione	3.27	0.12	3.39	3.38	0.13	3.35	0.03	3.45	0.19
Rafforzare la sorveglianza e la repressione: piu' forze dell'ordine; meglio attrezzate	3.15	0.16	3.31	3.32	0.19	3.28	0.13	3.31	0.12
Cambiare il sistema economico e politico della societa'	3.08	0.12	3.20	3.17	0.12	3.21	0.09	3.25	0.17
Esigere maggiore severita' dai tribunali	2.92	0.19	3.11	3.02	0.23	3.16	0.19	3.21	0.14
Costruire nuove carceri	2.06	0.05	2.11	2.13	0.01	1.99	0.02	2.18	0.15

N.B. Le colonne retinate riportano la variazione fra il 1995 e il 1996.



tendenza, quest'anno, delle vittime, ad esprimere, a proposito della richiesta di maggiore severità delle pene, orientamenti maggiormente punitivi, appare in qualche misura confermata, anche se la rilevanza del dato va sempre dimensionata allo scarso numero di vittime riscontrato.

Abbiamo voluto infine analizzare, con alcuni incroci, la congruenza tra affermazioni di carattere repressivo o riformatore. Come per altre verifiche di questo genere, possiamo constatare una certa coerenza quando ci riferiamo a valutazioni di carattere astratto. A proposito del rapporto tra valutazioni relative all'andamento della criminalità e utilità di pene più severe (tav.

22), viene confermato sostanzialmente lo stesso risultato del '95: tra chi è convinto dell'utilità di pene più severe, più elevata è la percentuale di chi pensa che la criminalità sia aumentata e di chi è più favorevole alla costruzione di nuove carceri, mentre il contrario avviene per chi non è affatto convinto di tale utilità, per i quali il numero delle prigioni dev'essere diminuito. Ma va pure rilevato che chi ritiene molto o abbastanza utile aumentare le pene, pensa che il numero delle prigioni debba essere mantenuto com'è; per cui l'associazione in oggetto non è così forte ed univoca. Anche passando ad un livello più concreto notiamo quest'anno, a differenza del '95, una maggiore coerenza. Chi ritiene molto o

Tavola 22 - Ultimamente in Italia la criminalità è diminuita, è rimasta più o meno uguale oppure è aumentata? Analisi per utilità di pene più severe; 1996.

	Totale campione		Utilità pene più severe		
	1995	1996	Molto/abbastanza	Così così	Poco/per niente
Base	1.198	1.200	722	249	229
	%	%	%	%	%
Non sa	7	1	5	13	9
E' aumentata	73	2	80	72	66
E' rimasta ai livelli precedenti	15	-1	13	12	20
E' diminuita	4	-1	2	3	5

N.B. Le colonne retinate riportano la variazione fra il 1995 e il 1996.

Tavola 23 - Il numero delle prigioni dovrebbe essere diminuito, aumentato o restare così com'è? Analisi per criminalità rispetto ad altre zone; 1996.

	Totale campione		Criminalità rispetto ad altre zone			
	1995	1996	Non so	Più grave	Ugualmente grave	Meno grave
Base	1.198	1.200	56	33	321	790
	%	%	%	%	%	%
Non sa	18	5	39	12	20	23
È aumentata	27	-1	23	34	24	26
È rimasta ai livelli precedenti	41	-2	30	36	46	38
È diminuita	15	-3	7	15	10	13

N.B. Le colonne retinate riportano la variazione fra il 1995 e il 1996.



abbastanza utili pene più severe, se coerentemente risulta al primo posto nel ritenere che il carcere resti il metodo migliore, con meno decisione rispetto a chi non è convinto di tale utilità, sostiene tutte le altre misure alternative.

A un livello maggiore di concretizzazione, con riferimento cioè alle valutazioni relative al problema criminalità in zona, si rileva invece, una incongruenza simile a quella dell'anno scorso. Anche quest'anno chi ritiene che questa sia più grave rispetto alle altre zone, risulta al primo posto tanto nel sostenere che il numero delle prigionie debba essere aumentato, quanto che debba essere diminuito (tav. 23). Anche quest'anno possiamo dunque ritenere che la consapevolezza del problema criminalità con riferimento concreto alla situazione in cui si vive non si associa immediatamente, a differenza di quando si ha una visione astratta della questione, a soluzioni di tipo repressivo, ma lascia spazio ad altre variabili nella scelta di soluzioni di un tipo o di un altro.

9. PENA DI MORTE

L'analisi dello scorso anno su questo tema ha messo in luce la particolarità dello stesso, in quanto gli atteggiamenti che lo caratterizzano sembrano più radicarsi in presupposti ideologico-culturali che sintonizzarsi più in generale con gli atteggiamenti verso la criminalità. Si tratta di vedere se tale interpretazione trovi conferma anche in questa indagine.

La percentuale dei contrari, già assai elevata l'anno scorso, cresce quest'anno di 3 punti, raggiungendo il 60%. Diminuisce di 5 punti l'area dei "favorevoli solo in alcuni casi", per regalare ai sostenitori convinti 2 punti. L'area del consenso scende dunque complessivamente al 36%; raccogliamo quindi da subito una prima conferma dell'ipotesi

iniziale. Questa tendenza al minor consenso verso la pena capitale appare infatti in contrasto con la, per quanto modesta, accentuazione della punitività, più sopra per certi aspetti rilevata.

Venendo all'analisi delle variabili soggettive, a crescere di più è la contrarietà dei maschi, i quali, invertendo il precedente risultato, superano le donne. L'area dei più giovani esprime quest'anno una contrarietà più decisa, con un aumento di 11 punti, mentre la stessa va digradando con il crescere dell'età. E' anche vero che, della radicalità a favore riscontrata per i più giovani l'anno scorso, ritroviamo una traccia nel fatto che sono sempre i più giovani ad essere i più favorevoli, mentre questo favore va digradando con il crescere dell'età. Crescono invece con essa i favorevoli "in certi casi".

Si conferma anche quest'anno la decisiva influenza del livello di istruzione, con effetti ancor più accentuati. I laureati sono contrari all'81%, con un crescendo progressivo rispetto al 49% di contrari con istruzione elementare, mentre l'area complessiva del consenso decresce dal 45% degli istruiti a livello elementare al 17% per i laureati. Ancora si conferma come la contrarietà sia più decisa nei grossi centri rispetto ai piccoli, con una differenza di 14 punti in più. Se si tiene presente come qui la criminalità sia più diffusa e come più presente sia una certa apprensione, ne viene confermata la nostra ipotesi iniziale, in quanto evidente appare l'influenza degli elementi ideologico-culturali, più che gli atteggiamenti diffusi e i dati di contesto. Altra conferma, in questo senso, deriva dal fatto che le vittime, che l'anno scorso avevamo riscontrato essere più a favore della pena di morte, quest'anno sono decisamente più contrarie.

Quanto al rapporto tra convinzioni sull'an-



damento della criminalità in Italia e pena di morte, il risultato di quest'anno stabilisce una decisa coerenza (tav. 24). Chi ritiene che la criminalità in Italia sia aumentata è decisamente più favorevole di chi ritiene sia diminuita: complessivamente 41% contro il 17% di favorevoli.

Chi pensa che la criminalità in Italia sia rimasta invariata occupa invece coerentemente una posizione intermedia. Si conferma dunque la coerenza tra posizioni astratte.

Ma anche a livello più concreto, chi pensa che la criminalità in zona sia problema molto o abbastanza grave è più favorevole, in modo più deciso rispetto al '95, alla pena di morte. Se consideriamo un ulteriore livello di concretezza, quello della percezione della criminalità in zona rispetto alle altre zone, riscontriamo una notevole coerenza, nel senso che chi la ritiene più grave conferma il proprio sostegno alla pena capitale: sostegno che va calando in relazione alla percezione di una minore gravità del problema. Ritornando a questo punto alle ipotesi iniziali, si potrebbe dire che la coerenza tra contenuti culturali e ideologici e atteggiamento favorevole alla pena capitale, data la coerenza tra valutazioni astratte, appare confermata, fino al punto da invadere, entro certi limiti, il terreno delle percezioni di

media concretezza, che di quell'atteggiamento potrebbero apparire come proiezione. Si direbbe in sintesi che non è tanto l'esperienza concreta del problema criminalità a sostenere la richiesta della pena di morte, quanto che le convinzioni ideologiche o i contenuti culturali che portano al sostegno della stessa condizionano in parte la percezione della gravità del problema.

Altri due incroci documentano il livello di coerenza tra l'atteggiamento verso la pena capitale ed altre valutazioni. Tra i favorevoli prevale la convinzione che il numero delle prigionie debba essere aumentato, convinzione che permane anche tra chi ammette la pena di morte solo in alcuni casi, in quanto in minor misura è a favore della diminuzione del numero delle carceri rispetto ai contrari. Una incongruenza è invece rappresentata dal fatto che, per quanto di solo 2 punti, sono i favorevoli alla pena di morte anche i più favorevoli alla riduzione del numero delle carceri.

A proposito delle misure alternative al carcere per i reati contro il patrimonio, si conferma infine, come se è vero che tra i favorevoli prevale la convinzione che il carcere resti il metodo migliore, è anche vero che gli stessi segnano un punteggio più alto anche per il risarcimento del danno (la scelta più avanzata), mentre per i contrari preva-

Tavola 24 - Atteggiamento verso l'introduzione in Italia della pena di morte. Analisi per criminalità in Italia; 1996.

	Totale campione		Criminalità in Italia					
	1995	1996	Aumentata	Invariata	Diminuita			
Base	1.198	1.200	907	165	35			
	%	%	%	%	%			
Favorevole	11	2	14	2	9	-	3	-11
Contrario	57	3	58	4	69	-	77	15
Dipende/in alcuni casi	28	-5	25	-6	18	-1	14	-9
Non sa	4	-	3	-	4	1	6	4

N.B. Le colonne retinate riportano la variazione fra il 1995 e il 1996.



le, rispetto alle altre posizioni, il lavoro socialmente utile.

L'interrogativo che ci ponevamo all'inizio del paragrafo non può dunque che raccogliere una risposta articolata. Se da un lato i dati di quest'anno rivelano una certa congruenza tra i diversi livelli di valutazione, dall'altro l'emergere di alcune incongruenze rivelano il carattere sostanzialmente ideologico della valutazione in oggetto.

10. I DIVERSI ATTEGGIAMENTI VERSO LA LOTTA ALLA CRIMINALITÀ

Riapplicando le stesse tecniche di analisi multivariata utilizzate nel 1995 (analisi fattoriale e *cluster analysis*), sono stati ridisegnati gli stessi cinque gruppi di popolazione differenti per atteggiamenti, per valori e per proposte di lotta alla criminalità.

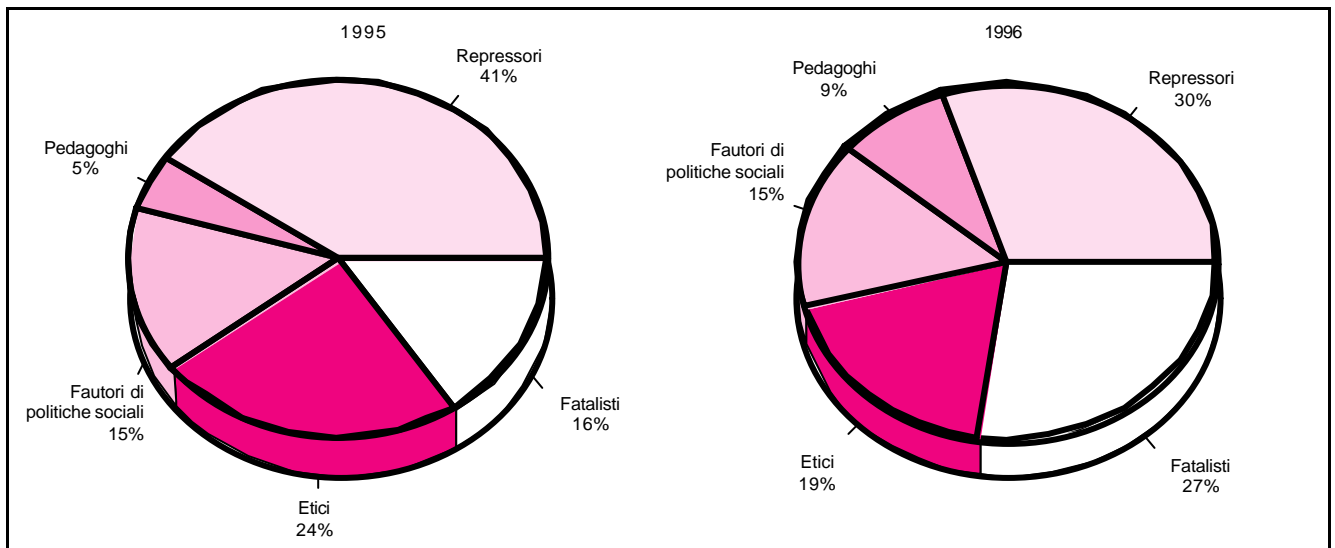
Se da un lato le tipologie individuate mostrano gli stessi tratti caratterizzanti, dall'altro si evidenziano alcuni cambiamenti sia nell'ampiezza che nelle caratte-

rizzazioni alcuni di tali gruppi.

Trattandosi di due campioni indipendenti (gemelli) e non dello stesso campione di individui, intervistato in due momenti diversi (*panel*), non risulta possibile tracciare percorsi certi di trasmigrazione di aggregati di individui da un gruppo all'altro. Ciononostante, osservando i mutamenti intervenuti nella caratterizzazione e nel profilo socio-demografico di tali gruppi, risulta talvolta possibile formulare ipotesi su alcuni flussi (fig. 1).

Il cambiamento più significativo riguarda i due gruppi di popolazione che nel 1995 non mostravano una loro caratterizzazione netta ma tendevano a sfumare l'uno nell'altro, separati com'erano (e come tuttora sono) da confini labili, incerti. Si tratta dei *cluster* di popolazione definiti come i repressori ed i fatalisti: si rileva una maggiore caratterizzazione ed una conseguente contrazione dell'ampiezza dei primi, una quota dei quali probabilmente travasa nei secondi, ingrossando la schiera di coloro che tendono ad interpretare l'azione repressiva come un "atto dovuto", ma non risolutivo nè disincentivante l'agire criminale.

Figura 1 - Lotta alla criminalità: i diversi atteggiamenti; 1995-1996.





L'analisi fattoriale ci consente dunque di individuare i seguenti gruppi:

a) I repressori

Permane il gruppo più vasto anche se la sua ampiezza si ridimensiona dal 41% al 30%. Tale contrazione appare correlata ad una maggiore caratterizzazione e, ad una minore articolazione interna.

Infatti, se l'anno scorso tale gruppo venne descritto come "gruppo magmatico, percorso da istanza ed idealità diverse e spesso opposte, una sorta di ventre molle, macro contenitore di risposte stereotipate alle ansie sollecitate dai fenomeni criminali", quest'anno si osserva un inasprimento degli atteggiamenti repressivi dei suoi appartenenti ed una conseguente più marcata domanda di risposte forti da parte dello Stato: maggiore severità dei tribunali, rafforzamento della presenza e dell'azione delle forze dell'ordine, nuove carceri.

A questi cittadini la risposta repressiva appare la principale (talvolta l'unica) via di lotta al crimine, laddove essa non viene interpretata come retribuzione dovuta all'agire deviante, ma come vero e proprio fattore disincentivante il crimine stesso.

Permane la caratterizzazione di gruppo tendenzialmente meno istruito, con una marcata componente di anziani e di casalinghe, ma tende a ridistribuirsi tra piccoli, medi e grandi centri urbani.

b) I fatalisti

Diventano il secondo aggregato per ampiezza: dal 16% al 27%. Continuano a definirsi per negazione della validità delle diverse pratiche indicate dagli altri gruppi come efficaci per combattere la criminalità: ritengono infatti scarsamente utili sia le azioni tese a favorire l'integrazione sociale, sia gli sforzi

educativi, in quanto interpretano l'agire criminale come derivato di fattori soggettivi (il carattere e l'inclinazione soggettiva), tutt'al più di eventi casuali non controllabili (le cattive compagnie). La repressione è considerata da costoro un momento necessario, ma non sufficiente: ha più una funzione retributiva (talvolta di vendetta) che non di deterrente in grado di inibire l'atto criminoso.

Continua ad essere composto per lo più da donne con livello di istruzione medio-basso, addensate in centri urbani di ridotte dimensioni dove la relativa maggiore integrazione sociale (e valoriale) favoriscono un'interpretazione che vede prevalere i fattori soggettivi su quelli sociali come cause della criminalità.

c) Gli etici

In leggera contrazione: dal 24% al 19%. Attribuiscono alle istituzioni e soprattutto ai mezzi di comunicazione di massa una fondamentale funzione di argine al crimine. La loro ricetta denota un forte contenuto valoriale e la necessità di un più marcato tasso di eticità diffusa: favorire modelli culturali positivi, meno arrivisti, egoisti e violenti, il buon esempio dato dall'apparato pubblico, una riduzione della rappresentazione della violenza alla televisione ed al cinema, promuovere e consolidare i valori fondamentali della società. Inutili quindi le soluzioni repressive, ma indispensabile una rappresentazione sociale dei valori per contrastare il crimine. Sono uomini e donne distribuiti nelle diverse fasce di età superiori ai 55 anni, di istruzione medio-superiore, abitanti in centri medi. Il leggero ridimensionamento di questo gruppo appare conseguenza di una parziale fuoriuscita dei ceti con un minore livello di scolarizzazione, abitanti nei piccoli centri urbani.

d) I fautori di politiche sociali

Questo gruppo mantiene inalterate sia la



sua ampiezza che la sua caratterizzazione (15%). Propugna l'idea che debbano essere messe in atto tutte quelle politiche sociali che favoriscono l'integrazione degli individui nella loro comunità: riduzione delle differenze sociali, inserimento dei giovani nei circuiti sociali sia per mezzo della creazione di posti di lavoro sia attraverso la lotta alle cause della marginalità (droga). Respinge le soluzioni apertamente repressive, ma nel contempo non si mostra permissivo e tende a legittimare la punizione dovuta. Sono prevalentemente maschi giovani (di età inferiore a 35 anni), di istruzione media.

e) I pedagoghi

Appare un gruppo in tendenziale, seppur contenuta, espansione (da 5 a 9%); probabilmente accoglie una parte di etici (più precisamente di etiche) convertiti all'idea della necessità di consolidare il codice di valori dell'individuo durante l'età della sua formazione piuttosto che cercare rimedi a posteriori quando cioè il soggetto sarà giunto a maturità, quando avrà consolidato la struttura sia del suo carattere che del suo codice etico. Questa è infatti l'idea portante dei pedagoghi che affidano ruolo educativo sia alla scuola che alla famiglia. Questo gruppo è attualmente composto da uomini e donne, di età adulta (35-44 anni), di livello di istruzione medio-alto. Vivono in grossi centri urbani.

11. CONCLUSIONI

Trattandosi di riassumere gli aspetti principali emersi dall'indagine di quest'anno, seguiremo la traccia di quelli descritti l'anno scorso, cercando di cogliere le principali variazioni registrate.

1) Anche quest'anno vediamo confermato come il passaggio da livelli astratti di rap-

presentazione a dimensioni concrete di percezione produca effetti di sdrammatizzazione dei problemi e di attenuazione degli stati emotivi associati alla loro tipizzazione. Così la paura della criminalità, quando passa da pericolo in astratto a fatto che concretamente può colpire il soggetto, si ridimensiona drasticamente; i comportamenti di evitamento e di autoprotezione emergono in modo assai più esteso quando vengono evocati; la richiesta di sanzioni punitive si attenua decisamente di fronte a prospettive alternative. Tuttavia il segno di queste divaricazioni viene in parte a mutare, nel senso, come già rilevato, che se l'anno scorso risultava una grande distanza tra allarme in astratto e in concreto si assiste, quest'anno, da un lato, ad un attenuarsi della reattività ad immagini astratte, dall'altro ad una maggiore caratterizzazione delle valutazioni e delle reazioni. Infatti la paura, in astratto, della criminalità risulta decisamente attenuata, mentre cresce, se pure di poco, il timore della stessa come pericolo concreto, anche con riferimento alla zona di abitazione, pur in un quadro generale di attenuato allarme sociale. I comportamenti di autotutela si confermano ancor di più come rituali e automatici, in quanto non immediatamente esplicitati e meno diffusi, ma appaiono poi di fatto più presenti, associandosi a situazioni di percezione concreta di pericolo, con riferimento alla propria zona, o a subite vittimizazioni. Le richieste di punitività, pur non risultando sostanzialmente più elevate, tendono di più ad associarsi alle suddette situazioni di apprensione. Tutto ciò appare coerente con i risultati dell'analisi fattoriale, la quale ha messo in luce la presenza di un'area più ristretta ma più coerente di "repressori", della quale fanno probabilmente parte soggetti più preoccupati e più autoprotettivi.

2) Anche quest'anno possiamo confermare che la paura del crimine, di restare vittime,



la richiesta di punizione e di repressione, i comportamenti autoprotettivi risultano differenziati e variamente distribuiti all'interno della popolazione in relazione alle variabili considerate: età, livello di istruzione, sesso e località di residenza. Gli atteggiamenti rilevati possono continuare ad essere considerati più la proiezione di variabili e stati soggettivi, in quanto determinano il senso del sé e del sistema relazionale in cui si è inseriti, che di esperienze e situazioni concrete. Tuttavia, da un lato, si può notare una minor rilevanza di certe variabili, una certa incoerenza e forme mutate e difficilmente spiegabili di associazione tra le stesse, tra cui l'età, il sesso, lo stesso livello di istruzione. Dall'altro esistono correlazioni un po' più univoche e coerenti tra paura in concreto, autotutela e certi aspetti di punitività.

3) In particolare il fatto di aver recentemente subito un reato quest'anno appare determinare un po' più di paura della criminalità tanto in termini astratti, che concreti; induce maggiormente per quanto in modo limitato e in buona misura implicito e rituale, comportamenti autoprotettivi. Anche le propensioni punitive appaiono moderatamente accentuarsi da parte delle vittime, anche se ciò non significa che diventino quest'anno più punitive delle non vittime, tuttavia non possiamo confermare, com'era risultato l'anno scorso, che lo siano chiaramente di meno. Il basso numero dei soggetti che hanno subito un reato, a fronte dell'intero campione, attribuisce comunque ai risultati emersi un valore incerto e relativo.

4) I comportamenti autoprotettivi appaiono quest'anno ancor più lontani da stati attivi di apprensione, risultando amplificata la distanza tra affermazioni spontanee e indotte. In particolare i comportamenti di evitamento appaiono meno diffusi e meno dettati da preoccupazione reale, il che

appare difficilmente conciliabile con la rilevata maggior preoccupazione in concreto per la criminalità nella zona di abitazione. Si direbbe quasi che il semplice fatto di affermare che la criminalità è un problema assuma il senso di esorcizzare il pericolo, tanto che la percezione dello stesso non si traduce poi in comportamenti conseguenti.

5) Possiamo anche quest'anno confermare come il confronto tra risultati connessi a modalità diverse di formulazione della domanda faccia emergere il potenziale suggestionante di certe espressioni e la facile reattività emotiva a certe immagini, in quanto atte ad evocare sostanzialmente luoghi comuni sostenuti più da reazioni irrazionali, emotive ed episodiche, che da convinzioni profondamente interiorizzate. Già abbiamo considerato come ciò stia ad indicare quanto questi temi siano suscettibili di interventi strumentali, così da rappresentare una determinante risorsa politica per l'organizzazione del consenso.

6) Possiamo anche quest'anno confermare come, all'interno degli stessi modelli culturali che sono di riferimento ai singoli, coesistano, a diversi livelli, elementi incongrui, a volte apertamente contraddittori. Si tratta spesso, come si è detto, di definizioni, di discorsi di "buon senso", di "sentito dire", di luoghi comuni che emergono variamente e in modo contraddittorio, a seconda delle sollecitazioni, delle aspettative, dei diversi immaginari evocati nel corso dell'intervista. Tuttavia è necessario riconoscere il fatto che quest'anno, all'interno delle aree delineate al par. 10, si riscontra una maggiore coerenza di valutazioni ed atteggiamenti, anche se, soprattutto con riferimento alla seconda area considerata, ciò non significa la presenza diffusa di modelli culturali coerenti e profondamente interiorizzati. Va comunque sottolineato il fatto che l'allarme sociale in generale e in particolare la paura per la criminalità



appaiono attenuarsi, mentre quest'ultima appare concretizzarsi e definirsi in aree circoscritte, che non sempre coincidono con i grandi centri urbani. Si conferma comunque una diffusa disposizione ad interventi riformatori.

7) Gli atteggiamenti più punitivi appaiono un po' meno riferirsi a variabili soggettive, fermo restando il peso decisivo del livello di istruzione, mentre risultano associarsi anche a variabili esperienziali e di contesto. Emerge d'altra parte con chiarezza, assai più del '95, una netta divaricazione tra propensioni punitive e favore verso la pena di morte, con conseguente conferma del carattere ideologico e preconetto del fondamento dello stesso.

Il panorama si conferma dunque complesso e contraddittorio, attraversato da alcune evidenti divaricazioni: tra un più attenuato allarme generale ed astratto e un più caratterizzato allarme in concreto; tra quest'ultimo e una meno decisa prassi autoprotettiva; tra forme e forme di propensioni punitive. Alcune di esse sottendono decisi spostamenti e inversioni rispetto ai dati dell'anno scorso, tanto che alcune ipotesi che si erano allora avanzate non sembrano trovare conferma. Difficile associare questi cambiamenti a fattori definiti. Potremmo in proposito considerare come dato di contesto il fatto che la rilevazione è stata effettuata in periodo pre-elettorale, durante il quale, data la contrapposizione tra i due schieramenti, alcuni problemi politici ed economici hanno preso sostanziosamente la ribalta, a scapito di tematiche più generiche e strumentali, come la paura della criminalità. D'altra parte, nello stesso clima, una più attenta considerazione per i problemi reali e un più vivo bisogno di cambiamento può aver suscitato una più concreta attenzione per i problemi della propria zona, tra cui la criminalità stessa; così come, d'altra parte, il polarizzarsi di posi-

zioni divergenti, in coerenza con le diverse affinità politiche. Ma è difficile indurre considerazioni definitive a proposito di questi cambiamenti. E ancor più difficile appare valutare quanto i mutamenti di atteggiamento rilevati siano in un senso o in un altro influenzati dalla diffusione dell'informazione e del dibattito su questi temi indotto dallo sviluppo del progetto regionale in questione. Il confronto tra due anni non è comunque certo sufficiente a confermare o disconoscere ipotesi interpretative, che solo un esame prolungato di una sufficientemente estesa serie annuale potrebbe consentire di verificare adeguatamente. Di qui comunque si conferma la necessità di ulteriori approfondimenti e di più sofisticate elaborazioni del materiale raccolto in questi due anni. Nella prospettiva di questo sviluppo di linee di ricerca e della definizione di interventi operativi conseguenti, alla luce dei risultati emersi, definiamo, in conclusione, alcune indicazioni.

1) Le divaricazioni rilevate tra livello astratto e concreto, soprattutto in tema di allarme sociale, potrebbero prestarsi ad un'analisi più approfondita e articolata dell'allarme concretamente presente in determinate zone, delle sue cause effettive, della sua struttura e intensità, delle domande che effettivamente sottende, anche con riferimento alle specifiche caratteristiche e ai problemi effettivamente aperti della situazione, come premessa di interventi che non dovrebbero limitarsi a forme generiche e propagandistiche di rassicurazione (più sorveglianza, più repressione), ma cercare una sostanziale sintonia con le concrete specificità delle situazioni considerate e delle richieste ivi emergenti.

2) Le polarizzazioni di posizioni diversificate e divergenti tra aree più definite al loro interno, messe in luce dall'analisi fattoriale, stanno a significare una società in



movimento, attraversata da dialettiche e contraddizioni che il periodo elettorale ha probabilmente accentuato. Ma il radicalizzarsi di un'area punitiva, per quanto ridimensionata, a fronte di una decisamente riformatrice e di una meno caratterizzata, più genericamente definibile come fatalista, attribuisce cruciale importanza al tipo di intervento attivabile da parte di chi è nelle condizioni di farlo.

Di fronte a dinamiche e polarizzazioni che sono spontanea espressione della dialettica sociale, si tratta di prevenire che tendenze regressive e restauratrici, di cui si avvertono quest'anno più univocamente i sintomi, prendano il sopravvento, per valorizzare e qualificare quel più esteso sentire innovatore e riformatore cui l'area "fatalista" può venire orientata, attraverso concrete forme di sperimentazione e di intervento sul campo. E tutto ciò nel senso di incentivare le potenzialità, riconfermate dall'indagine di quest'anno, favorevoli ad un processo di riforma che connetta la costituzione di più concrete condizioni di sicurezza al superamento dell'afflittività penale.

Si ribadisce, in questo senso, l'importanza dell'avvio di metodologie e forme d'intervento rivolte alla prevenzione tanto dei fenomeni devianti, quanto del diffondersi gratuito e reattivo di forme diffuse di allarme sociale.

3) Si tratta ancora una volta, di provocare la realtà sociale ad esprimersi in forme più concrete, manifestandosi con maggiore profondità.

Si tratta probabilmente di cambiare metodologia di ricerca, di andare più a fondo in aree circoscritte, di usare strumenti diversi, a lato delle indagini che, come questa, restano sostanzialmente di opinione. Soprattutto di sviluppare quelle forme di ricerca-azione che contemplino la realizzazione fattiva, in

via sperimentale, di forme di intervento diverse dalla sanzione penale, che testino le capacità di ricezione del corpo sociale, proponendo e incentivando diverse costruzioni sociali del problema.

(I paragrafi 2 e 10 sono stati scritti da Federico Guarnieri, i rimanenti paragrafi da Giuseppe Mosconi)



1. PERCEZIONE DEL RISCHIO E DECISIONE POLITICA

Come chiarimmo nel rapporto dell'anno passato, l'interesse per un monitoraggio permanente delle tensioni sociali nella valutazione degli amministratori locali si fonda sulla con-

BISOGNI DI SICUREZZA E GOVERNO DEL TERRITORIO. RISCHI ED EMERGENZE NELLA VALUTAZIONE DEI SINDACI IN EMILIA-ROMAGNA

Massimo Pavarini e Giovanni Sacchini

vinzione che i meccanismi decisionali che presiedono l'azione politica di governo si riorganizzano come risposte a situazioni avvertite di emergenza. Dette situazioni si trasformano poi in problemi politici quando sono percepite come rischi, cioè quando possono essere previste e calcolate. In questo senso, già allora si esplicitava, l'emergenza da pericolo si trasforma in rischio quando viene assunta politicamente come oggetto appunto di decisione. In questa modalità di ricerca, il modello di "società dei rischi" diventa paradigmatico, nel senso specifico che il governo politico dei rischi comporta la produzione del bene pubblico della sicurezza, all'interno della quale la previsione e valutazione dei rischi qualifica l'azione come

essenzialmente preventiva in quanto orientata proattivamente alla gestione delle emergenze. Se quindi lo Stato preventivo è lo Stato della sicurezza, quest'ultimo altro non è che il risultato delle trasformazioni della struttura politica-amministrativa aggiustata sulle caratteristiche di una società che produce situazioni rischiose. Lo Stato della prevenzione è in ultima analisi la forma politica che progressivamente assume la società del rischio.

Certo la criminalità - sia nella sua dimensione fenomenica che in quella ideologica di percezione della pericolosità della stessa - si offre come topica privilegiata dello Stato sociale della prevenzione: il pericolo della criminalità diventa infatti rischio sociale solo nelle politiche dello Stato sociale che appunto si qualificano nella produzione di politiche criminali essenzialmente di prevenzione. Solo attraverso questo significativo e decisivo passaggio, la sicurezza dei cittadini dalla criminalità diventa, per la prima volta, un bene sociale oggetto di produzione pubblica e quindi di decisione politica.

L'interrogativo di fondo, che motivava il nostro originario interesse, rimane pertanto il medesimo: chi ha responsabilità di governo democratico delle nostre città ha assunto, ed eventualmente come, la sicurezza dei cittadini dalla criminalità come oggetto della propria decisione politica? Ha assunto cioè la criminalità come rischio?

I risultati a cui siamo pervenuti quest'anno spostano significativamente in avanti - pur senza consentirci definitive e certe conclusioni - il grado di soddisfazione del nostro interesse. I risultati di ricerca complessivamente venuti in quest'anno a maturazione nelle attività del comitato scientifico di "Città sicure" sia in tema di valutazione degli andamenti apparenti e reali (cioè di vittimizzazione) della criminalità, sia in tema di percezione sociale del fenomeno criminale nel territorio emiliano-romagnolo e nella sua disaggre-



gazione provinciale, ci consentono di operare connessioni significative tra valutazioni politico-amministrative, sentimenti collettivi di insicurezza e andamenti quantitativamente apprezzabili di determinati fenomeni illegali. Certo, nulla più che un timido per quanto non trascurabile passo in avanti.

Per rilevare le valutazioni dei sindaci sulle

2. CARATTERISTICHE DEL QUESTIONARIO E DEL CAMPIONE DEI RISPONDENTI

diverse problematiche presenti nel territorio di loro competenza, si è sottoposto loro, tramite un questionario da "autocompilare", un insieme di 85 fenomeni aggregabili nelle medesime sette aree tematiche di problematicità della precedente rilevazione e cioè: condizioni economiche, condizioni sociali, vivibilità urbana, patologie sociali, criminalità comune, criminalità economica e criminalità organizzata. Non diversamente dall'anno passato, le valutazioni per ogni fenomeno sono state fatte su una scala che va da 0 a 100 e il cui passaggio unitario è pari a 5 punti.

Pur presentandosi con una veste grafica molto simile a quella utilizzata nella ricerca dell'anno passato, il questionario di quest'anno si differenzia da quello per numerosi aggiustamenti, sia nella denominazione dei fenomeni, sia nelle note che contribuiscono alla definizione degli stessi. Questo primo fatto rende perciò inapplicabile il confronto tra alcune voci e oltre a ciò il quadro dei confronti tra i due anni è anche complicato dal fatto che nella primavera del 1995 si è avuto il rinnovo di molti consigli comunali. Il gruppo di sindaci più numeroso che ha compilato il questionario è infatti composto da ben 142 eletti per la prima volta; trovano comunque apprezzamento - pur se da biasimare per qualche distrazione - anche quei 29 sindaci

che sono risultati confermati ma dai quali abbiamo ricevuto solo quest'anno, per la prima volta, il questionario. Ma il nostro migliore apprezzamento va indubbiamente a quei 31 sindaci confermati che ci hanno restituito per la seconda volta il questionario compilato: in questo caso abbiamo infatti potuto fare un confronto statistico (*t-test* per variabili appaiate e per campioni dipendenti) che ci ha consentito di valutare, anche sotto tale aspetto, i limiti di una comparazione puramente quantitativa tra i due anni. D'altro canto, gli elementi complessivi hanno sconsigliato un ricorso a questi confronti anche se, come emerge nei paragrafi dedicati alle varie aree di problematicità, abbiamo numerose conferme nelle valutazioni dei fenomeni, non solo nella posizione che essi occupano, ma anche nei punteggi con i quali vengono segnalati.

Il questionario è stato inviato, insieme ad una lettera di presentazione, a tutti i 341 sindaci della Regione: quest'anno sono stati 204 quelli che hanno provveduto a compilarlo e restituirlo (l'elenco completo dei sindaci che hanno risposto alla rilevazione di quest'anno è riportato nella tav. n.1 mentre il cartogramma n. 1 riproduce visivamente il grado di copertura del territorio regionale).

Questo campione, pur comprendendo il 60% dei comuni (a fronte del 41% dell'anno passato) e il 71% della popolazione (contro il 60% della rilevazione del 1995) è pur sempre contrassegnato dal fatto che i rispondenti si sono in qualche modo e per svariate ragioni, "auto-selezionati", e dunque ogni possibile considerazione che verrà in seguito avanzata non può non tenere nel dovuto conto questa strutturale quanto imponderabile caratteristica.

Per quanto riguarda le varie province va comunque precisato che solo a Ravenna il numero dei comuni rispondenti è meno della metà; in tutte le altre province questa soglia è superata, fino ad una quota pari a 7 comuni su



Tavola 1- I comuni in cui sono in carica i sindaci che hanno risposto alla rilevazione del 1996.

Provincia di Piacenza	TERENZIO	NONANTOLA	MASI TORELLO
BESENZONE	TIZZANO VAL PARMA	NOVI	MASSA FISCAGLIA
BETTOLA	TORRILE	PAVULLO NEL FRIGNANO	MESOLA
BOBBIO	TRECASALI	PIEVEPELAGO	OSTELLATO
BORGONUOVO VAL TIDONE	VALMOZZOLA	RAVARINO	POGGIO RENATICO
CADEO	VARANO DE MELEGARI	SAN CESARIO SUL PANARO	PORTOMAGGIORE
CALENDASCO		SAN POSSIDONIO	RO
CAORSO	Provincia di Reggio Emilia	SAN PROSPERO	SANT'AGOSTINO
CASTEL SAN GIOVANNI	ALBINEA	SASSUOLO	VIGARANO MAINARDA
CASTELVETRO PIACENTINO	BAGNOLO DI PIANO	SAVIGNANO SUL PANARO	VOGHIERA
FARINI D'OLMO	BIBBIANO	SOLIERA	
FERRIERE	BRESCELLO	SPILAMBERTO	Provincia di Ravenna
FIORENZUOLA D'ARDA	CAMPAGNOLA EMILIA	VIGNOLA	ALFONSINE
GOSSOLENGO	CAMPEGINE	ZOCCA	BAGNARA DI ROMAGNA
GRAGNANO TREBBIENSE	CANOSSA		FUSIGNANO
GROPPARELLO	CASALGRANDE	Provincia di Bologna	LUGO
LUGAGNANO VAL D'ARDA	CASTELLARANO	ANZOLA EMILIA	MASSALOMBARDA
MONTICELLI D'ONGINA	CASTELNUOVO DI SOTTO	BAZZANO	RAVENNA
MORFASSO	CAVRIAGO	BOLOGNA	RUSSI
NIBBIANO	CORREGGIO	BORGOTOSSIGNANO	SOLAROLO
OTTONE	FABBRICO	BUDRIO	
PECORARA	GUASTALLA	CALDERARA DI RENO	Provincia di Forlì
PODENZANO	LIGONCHIO	CAMUGNANO	BERTINORO
PONTE DELL'OLIO	MONTECCHIO EMILIA	CASALECCHIO DI RENO	CESENA
PONTENURE	NOVELLARA	CASALFUMANESE	FORLÌ
ROTOFRENO	RAMISETO	CASTEL D'AIANO	FORLIMPOPOLI
SAN GIORGIO PIACENTINO	REGGIO NELL'EMILIA	CASTEL MAGGIORE	GAMBETTOLA
SAN PIETRO IN CERRO	REGGIOLO	CASTEL SAN PIETRO TERME	LONGIANO
SARMATO	RIO SALICETO	CASTELLO D'ARGILE	MELDOLA
TRAVO	ROLO	CREVALCORE	MERCATO SARACENO
VIGOLZONE	RUBIERA	DOZZA	MODIGLIANA
VILLANOVA SULL'ARDA	SAN MARTINO IN RIO	GRIZZANA	MONTIANO
ZERBA	SANT'ILARIO D'ENZA	MALALBERGO	PORFICO
ZIANO PIACENTINO	SCANDIANO	MEDICINA	PREDAPPIO
	VETTO	MONGHIDORO	PREMILCUORE
Provincia di Parma	VEZZANO SUL CROSTOLO	MONTE SAN PIETRO	RONCOFREDDO
ALBARETO	VIANO	MONTERENZIO	SAN MAURO PASCOLI
BARDI		MONTEVEGLIO	SANTA SOFIA
BERCETO	Provincia di Modena	MONZUNO	SAVIGNANO SUL RUBICONE
BORGO VAL DI TARO	BASTIGLIA	PIEVE DI CENTO	SOGLIANO AL RUBICONE
BUSSETO	CAMPOGALLIANO	PORRETTA TERME	TREDOZIO
CALESTANO	CAMPOSANTO	SAN LAZZARO DI SAVENA	
COLLECCHIO	CARPI	SANT'AGATA BOLOGNESE	Provincia di Rimini
COLORNO	CASTELNUOVO RANGONE	SASSO MARCONI	CATTOLICA
COMPIANO	CASTELVETRO	SAVIGNO	CORIANO
FELINO	CAVEZZO	VERGATO	MISANO ADRIATICO
FORNOVO DI TARO	CONCORDIA SUL SECCHIA		MONDAINO
LANGHIRANO	FINALE EMILIA	Provincia di Ferrara	MONTEFIORE CONCA
LESIGNANO DE' BAGNI	FIORANO MODENESE	BERRA	MONTESCUDO
MEZZANI	FORMIGINE	BONDENO	MORCIANO DI ROMAGNA
MONCHIO DELLE CORTI	GUIGLIA	CODIGORO	SAN GIOVANNI IN MAR.NO
NOCETO	MARANELLO	COPPARO	SANT'ARCANGELO DI R.
PALANZANO	MEDOLLA	FERRARA	VERUCCHIO
PARMA	MIRANDOLA	FORMIGNANA	
SALSOMAGGIORE	MODENA	GORO	
SORBOLO	MONTEFIORINO	JOLANDA DI SAVOIA	



Mapa 1- I comuni che hanno risposto.

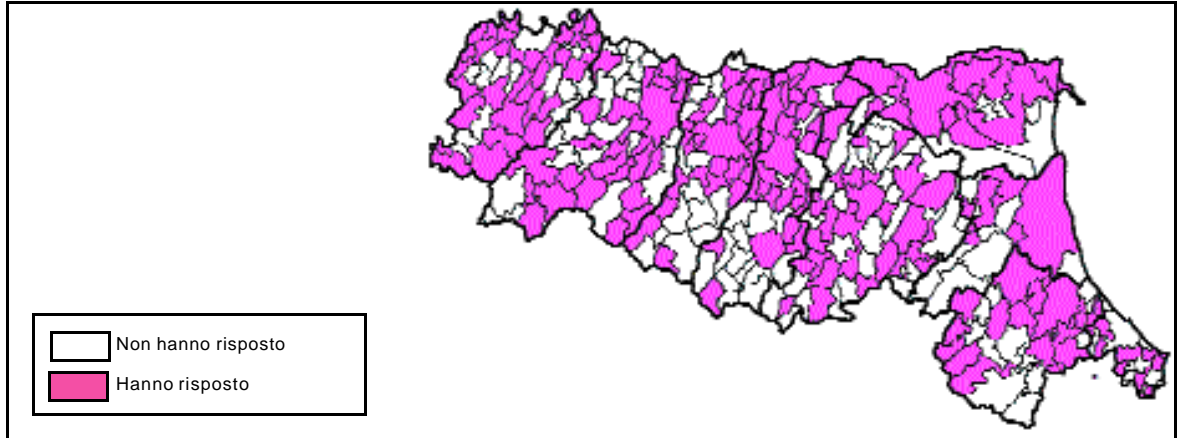


Tavola 2- Distribuzione dei comuni e della popolazione residente nelle varie province dell'Emilia-Romagna in complesso e relativamente al campione di sindaci che hanno risposto alla rilevazione, con grado di copertura del campione.

Provincia	Numero di Comuni		Copertura (1) %	Popolazione residente al 31.XII.94		Copertura (1) %
	Campione %	Regione %		Campione %	Regione %	
PC	16,2	14,1	68,7	4,6	6,8	48,5
PR	12,7	13,8	55,3	10,5	10,0	74,5
RE	14,2	13,2	64,4	12,3	10,9	80,5
MO	15,2	13,8	66,0	19,2	15,5	88,3
BO	14,7	17,6	50,0	23,0	23,1	71,1
FE	8,8	7,6	69,2	9,5	9,1	74,2
RA	3,9	5,3	44,4	7,6	8,9	60,9
FO	9,3	8,8	63,3	10,5	8,9	83,9
RN	4,9	5,9	50,0	2,7	6,7	28,5
Totale (N=)	100 204	100 341	59,8	100 2.793.794	100 3.922.604	71,2

(1) La percentuale di copertura è calcolata sul numero di comuni e sul numero di residenti.

Tavola 3 - Distribuzione dei comuni e della popolazione in essi residente secondo la loro dimensione, in complesso e relativamente al campione di sindaci che hanno risposto alla rilevazione, con grado di copertura del campione.

Numero di residenti	Numero di Comuni		Copertura (1) %	Popolazione residente al 31.XII.94		Copertura (1) %
	Campione %	Regione %		Campione %	Regione %	
fino a 5.000	45,1	51,9	52,0	9,3	12,7	52,5
5.001 - 10.000	28,9	27,0	64,1	15,1	16,8	63,9
10.001 - 20.000	17,2	12,0	85,4	16,7	14,1	84,3
20.001 - 50.000	4,4	5,3	50,0	8,8	11,9	52,8
oltre 50.000	4,4	3,8	69,2	50,1	44,6	80,1
Totale (N=)	100 204	100 341	59,8	100 2.793.794	100 3.922.604	71,2

(1) La percentuale di copertura è calcolata sul numero di comuni e sul numero di residenti.



10 raggiunta a Piacenza e Ferrara (cfr. tav. n. 2). Andamento diverso ha però, sempre nelle province, il grado di copertura della popolazione residente nei comuni che hanno risposto: questa è, in genere, piuttosto elevata, superando di frequente il 70 e anche l' 80%, fino alla punta dell' 88% relativa a Modena, ma facendo anche registrare due casi - Piacenza e Rimini - nei quali la quota di popolazione "rappresentata" è inferiore al 50%. Quest'ultima circostanza è facilmente spiegabile con l'assenza dei due capoluoghi il cui peso sull'intera provincia in termini di residenti è decisamente sostenuto. Nonostante queste due assenze, il grado di copertura dei centri con più di 50mila abitanti è comunque elevato, con 9 comuni su 13 e con l'80% della popolazione residente negli stessi.

In generale la distribuzione per dimensione territoriale dei comuni è decisamente equilibrata: il punto più basso è costituito dai comuni tra i 20 e i 50mila abitanti, per i quali si è comunque arrivati ad avere risposte da un comune su due (esattamente 9 su 18) (cfr. tav. n. 3). Per la dimensione territoriale si può dunque dire che non solo è quella che interviene di più nello spiegare i fenomeni indagati, come avremo modo di esaminare in seguito, ma è anche quella in cui il campione dimostra una migliore distribuzione rispetto a quanto avviene per la provincia.

La creazione di sottogruppi - all'interno dei quali ricercare ed analizzare le even-

3. LE DIFFERENZE DEI PUNTEGGI PER PROBLEMATICITÀ IN RAGIONE DELLA PROVINCIA, DELL'AMPIEZZA DEMOGRAFICA E DELLA ZONA ALTIMETRICA

tuali differenze tra le medie dei punteggi assegnati a ogni fenomeno di problematicità - è stata fatta privilegiando tre variabili, riferite non tanto al profilo soggettivo dei rispondenti (cioè i sindaci), bensì alle caratteristiche del comune: la provincia di appartenenza, la sua ampiezza demografica e la zona altimetrica in cui lo stesso è situato.

La distribuzione dei 204 comuni del campione per le prime due variabili è già riportata nelle tavv. 2 e 3, mentre quella per la zona altimetrica è riportata nella tav. n. 4.

Tavola 4- Distribuzione dei comuni e della popolazione in essi residente secondo la zona altimetrica, in complesso e relativamente al campione di sindaci che hanno risposto alla rilevazione, con grado di copertura del campione.

Zona altimetrica	Numero di Comuni		Copertura (1) %	Popolazione residente al 31.XII.94		Copertura (1) %
	Campione %	Regione %		Campione %	Regione %	
Montagna	16,7	19,6	50,7	3,5	4,8	51,1
Collina interna	27,5	29,0	56,6	30,4	27,0	80,3
Collina litoranea	2,5	2,9	50,0	0,7	0,7	67,8
Pianura	53,4	48,4	66,1	65,5	67,5	69,1
Totale	100	100	59,8	100	100	71,2
(N=)	204	341		2.793.794	3.922.604	

(1) La percentuale di copertura è calcolata sul numero di comuni e sul numero di residenti.



La classificazione per zone altimetriche secondo questa caratteristica è quella utilizzata dall'Istat e si basa sulla distribuzione prevalente del territorio comunale. In sede di analisi i cinque comuni della "collina litoranea" sono stati aggregati con quelli della "collina interna".

I punteggi relativi a ciascuno degli 85 fenomeni sono stati dunque analizzati per le modalità di questi tre sottogruppi (provincia, ampiezza demografica e zona altimetrica) e, per ognuno dei tre, le differenze tra le medie sono state sottoposte ad un'analisi non parametrica della varianza (procedura *oneway* di Kruskal-Wallis). Nelle tre variabili in questione le modalità sono 9 per quanto riguarda la provincia, 5 per l'ampiezza demografica e 3 per la zona altimetrica, come si evince dalle tavv. 2, 3 e 4.

Schematizzando si può dire che l'applicazione di questa tecnica statistica (*test H*), è stata adottata per valutare se le differenze tra le medie dei punteggi sono statisticamente significative o se siano, invece, da attribuire al caso.

In genere, quando i risultati di questa analisi indicano che tali differenze non sono da attribuire al caso, ha buon gioco una spiegazione di queste differenze che tenga conto delle diverse modalità che compongono il sottogruppo.

Di queste tre variabili, l'ampiezza demografica è senza dubbio quella maggiormente in grado di produrre delle differenze significative tra i punteggi dei vari fenomeni, anche se in alcuni casi a questa variabile si affiancano anche le altre due.

Il quadro complessivo riportato nella tav. n. 5, dà conto - per tutti gli 85 fenomeni - dell'andamento del test di Kruskal-Wallis,

riportando il diverso livello di significatività statistica oltre che la media e la deviazione standard dei punteggi.

Come già anticipato, le differenze nella valutazione delle problematiche trovano una significatività statistica fondamentale - se non, nella maggioranza dei casi, esclusivamente - in relazione alle dimensioni demografiche del comune, nel senso che la percezione della problematicità tende a crescere in ragione appunto dell'ampiezza di questo. Assai contenuti risultano pertanto i fenomeni che registrano un grado di problematicità statisticamente significativo rispetto a tutte le variabili considerate: calo demografico, disoccupazione giovanile, spopolamento per effetto di emigrazioni, carenze abitative per gli immigrati. La variabile provinciale poi spunta un ruolo dominante sulla dimensione demografica e sulla ubicazione altimetrica del comune, solo nella valutazione della problematicità in tema di carenze dei servizi sanitari e disoccupazione maschile; la zona altimetrica acquista maggiore significatività statistica rispetto alle altre due variabili solo in tema di alcoolismo e di adeguamento degli edifici alle norme Cee.

Un'ulteriore conferma del ruolo statisticamente dominante della dimensione del comune nella valutazione delle problematiche ci viene poi offerta ove si operino alcuni significativi raggruppamenti dei fenomeni esaminati.

A questo fine abbiamo riaggregato gli 85 fenomeni in 9 aree di problematicità:

1.- *Area delle condizioni economiche* (comprendenti i dieci fenomeni di cui al seguente ordine numerico come indicato dalla tavola 5: 3, 17, 21, 28, 43, 47, 51, 57, 66, 72).

2.- *Area delle condizioni sociali* (comprendente i seguenti otto fenomeni: 2, 25,



Tavola 5- *Punteggio medio, deviazione standard e numero di casi per ogni fenomeno rilevato, con significatività statistica delle differenze tra i punteggi riscontrati in tre sottogruppi (il numero d'ordine dei fenomeni corrisponde a quello che essi hanno sul questionario).*

Tipo di fenomeno	Punteggio medio	Deviazione standard	N	Analisi non parametrica della varianza (test H)		
				Provincia	Zona altimetrica	Ampiezza demografica
1-Alcolismo	23,1	20,8	204		***	*
2-Crisi partecipazione sociale	18,3	22,0	203		*	
3-Conflitti lavoro	13,5	16,3	203	*		**
4-Scippi	6,1	13,2	203		**	***
5-Carenza nei servizi sociali	22,0	23,2	204	*	***	**
6-Adeguamento norme Cee	40,8	26,4	203		*	
7-Viabilità e comunicazione	54,3	29,7	204			*
8-Suicidi	12,0	18,3	204			***
9-Intimidazioni	2,6	7,5	204			***
10-Conduzione appalti	8,8	16,8	204			***
11-Abusivismo edilizio	13,7	14,4	204	**	***	
12-Spaccio di droghe	29,0	20,7	204			***
13-Violenze sessuali	4,2	9,4	204			***
14-Carenze serv. san.	25,4	22,0	203	*		
15-Estorsioni	3,1	8,6	203			***
16-Furti d'auto	11,0	13,6	204	*		***
17-Accesso al credito	21,1	22,9	203			***
18-Carenza polizia municipale	24,1	25,3	203			
19-Danni patrimonio pubb.	24,2	21,9	203			**
20-Presenza sosp. crim.	9,4	15,3	204			***
21-Fallimenti	15,0	17,2	204	**		***
22-Tifo violento	3,8	9,9	204			***
23-Reati contro la P.A.	6,9	12,2	203			**
24-Inquinamento	26,2	20,9	204		**	***
25-Calo demografico	43,8	32,6	203	*	***	***
26-Carenze servizi tossicodipendenze	23,7	25,2	204			*
27-Incidenti stradali	32,5	25,7	202	*		***
28-Disoccupazione femminile	36,8	24,9	203	*	*	
29-Occupazione case	3,3	9,2	204			***
30-Carenza forze PS	21,2	22,7	204		*	**
31-Ricettazione	3,6	9,5	203			***
32-Abbandono scolastico	2,7	7,5	203			***
33-Riciclaggio	3,9	12,3	202			***
34-Sfruttamento lavoro	7,3	13,3	203	*	*	***
35-Omerta'	5,7	12,8	203			
36-Minori abbandonati	5,6	9,8	203			***
37-Evasione fiscale	31,5	20,4	201			*
38-Incidenti sul lavoro	20,0	17,8	203	*	**	***
39-Campanilismo	16,9	23,0	202	*	*	
40-Molestie sessuali	6,9	13,1	203			***
41-Controllo del territorio	2,6	9,2	203			
42-Gioco d'azzardo	12,4	18,0	204			***
43-Disoccupazione giovanile	29,9	24,8	202	**	*	**
44-Zingari	14,8	21,2	202		**	***
45-Aree a rischio	8,3	16,6	204			***

Significatività statistica: * = P < .05 / ** = P < .005 / *** = P < .0005



32, 44, 53, 69, 75 e 85).

3.- *Area della vivibilità urbana* (comprendente i seguenti sedici fenomeni: 5, 6, 7, 14, 18, 24, 26, 30, 49, 54, 55, 71, 79, 82,

83 e 84).

4.- *Area delle patologie sociali* (comprendente i seguenti diciassette fenomeni: 1, 8, 22, 27, 36, 38, 39, 40, 46, 52, 60, 62, 67,

Tavola 5 (segue) - *Punteggio medio, deviazione standard e numero di casi per ogni fenomeno rilevato, con significatività statistica delle differenze tra i punteggi riscontrati in tre sottogruppi (il numero d'ordine dei fenomeni corrisponde a quello che essi hanno sul questionario).*

Tipo di fenomeno	Punteggio medio	Deviazione standard	N	Analisi non parametrica della varianza (test H)		
				Provincia	Zona altimetrica	Ampiezza demografica
46-Violenze in famiglia	8,7	13,3	204		*	***
47-Carenze forza lavoro	14,7	21,5	203			***
48-Esercizi sospetti	4,0	8,9	204	*		***
49-Carenze abitative	28,5	26,1	202	*	*	***
50-Violenza razziale	2,3	7,3	204			***
51-Carenze serv. commerciali	11,6	17,2	203		*	**
52-Teppismo giovanile	13,5	18,0	203		*	**
53-Spopolamento/emigrazione	23,7	33,8	204	***	***	***
54-Violazione norme ambientali	20,2	18,7	204			*
55-Carenze abit. immigrati	42,3	33,2	203	***	***	***
56-Passaggi propr. sosp.	3,8	10,3	204			***
57-Chiusura imprese	17,9	21,2	203			**
58-Truffe	7,1	13,4	204			***
59-Scommesse clandestine	4,2	10,3	204			***
60-Probl. persone sole	30,7	25,4	203		*	*
61-Associazioni occulte	1,7	6,3	204			***
62-Tossicodipendenza	27,6	20,6	203			***
63-Atti vandalici	21,4	19,7	203			**
64-Finanziarie sospette	4,0	12,8	203			***
65-Bande crim. giovanili	4,0	10,2	203			***
66-Disoccupazione maschile	18,4	21,0	204	***	**	
67-Intolleranza razziale	9,9	16,8	204			*
68-Disagio psichico	22,6	20,4	203			*
69-Immig. extracom. illegale	11,7	18,3	204		*	***
70-Usura	6,4	14,5	204			***
71-Car. serv. salute mentale	20,3	21,8	203			
72-Lavoro irregolare	18,2	19,5	204			***
73-Prostituzione	6,7	14,7	204		*	***
74-Incendi dolosi	4,9	11,8	204			
75-Immig. da altre regioni	19,5	22,3	204	**	*	*
76-Furti in appartamento	21,9	19,1	204	*	*	***
77-Abusivismo comm.le	8,8	13,7	204			***
78-Stati di povertà	19,8	18,9	203			***
79-Sfratti	22,4	22,8	203	**	***	***
80-Illegalità tossicodipendenti	14,6	17,9	202		**	***
81-Senza fissa dimora	2,4	6,6	204			***
82-Car. serv. scolastici	8,5	15,3	204			*
83-Aree degrado urbano	6,7	14,0	202			
84-Traffico	35,1	30,0	202		*	***
85-Immig. extracom. legale	20,3	21,1	201	*	*	***

Significatività statistica: * = P < .05 / ** = P < .005 / *** = P < .0005



68, 73, 78 e 81).

5.- *Area della criminalità comune* (comprendente i seguenti sedici fenomeni: 4, 11, 12, 13, 16, 19, 29, 42, 45, 50, 58, 63, 65, 74, 76, e 80).

6.- *Area della criminalità economica* (comprendente i seguenti dodici fenomeni: 10, 23, 31, 34, 37, 48, 56, 59, 61, 64, 70 e 77).

7.- *Area della criminalità organizzata* (comprendente i seguenti sei fenomeni: 9, 15, 20, 33, 35 e 41).

8.- *Area della micro-criminalità* (comprendente i seguenti undici fenomeni: 4, 12, 16, 22, 45, 52, 63, 65, 73, 76 e 80).

9.- *Area della macro-criminalità* (comprendente i seguenti quattordici fenomeni: 9, 10, 15, 20, 31, 33, 35, 41, 42, 48, 56, 59, 64, e 70).

Se la media dei punteggi per le nove aree considerate viene quindi analizzata secondo gli originari tre sottogruppi (provincia, ampiezza demografica, zona altimetrica) e per ognuno dei tre le differenze tra le medie sono sottoposte alla medesima procedura (*oneway* e *test H*) si ottengono i risultati di cui alla tavola n. 6.

Per tutte le aree problematiche si riscontrano differenze statisticamente significative

nei punteggi legati alla dimensione demografica dei comuni, mentre tale significatività è completamente assente per la dimensione provinciale. La zona altimetrica, per converso, mostra una qualche significatività nell'area delle condizioni sociali e in quella della micro-criminalità.

Nell'intelligenza del presente saggio, l'interesse a questo punto non può che spostarsi sulle sole aree tematiche in cui i fenomeni di problematicità vengono qualificati come criminali. In esse solo i fenomeni ricompresi nell'area della micro-criminalità parrebbero risentire anche della variabile altimetrica oltre a quella dominante dell'ampiezza del comune, nel senso che mediamente i comuni a valle soffrirebbero maggiormente nella rappresentazione dei sindaci per questi fenomeni dei comuni a monte. Ma i comuni a valle sono anche demograficamente più consistenti di quelli a monte, per cui, in ultima analisi, è l'ampiezza del comune a risultare la variabile decisiva nella valutazione dei fenomeni.

Ci sembra opportuno ricordare ancora una volta che la nostra analisi concerne il solo fenomeno delle rappresentazioni offerte

Tavola 6- Punteggio medio, deviazione standard e numero di casi per aree problematiche rilevate, con significatività statistica delle differenze tra i punteggi riscontrati in tre sottogruppi (tra parentesi è riportato il numero dei fenomeni compresi nell'aggregazione).

Aree problematiche	Punteggio medio	Deviazione standard	N	Analisi non parametrica della varianza (test H)		
				Provincia	Zona altimetrica	Ampiezza demografica
Condizioni economiche (10)	19,6	13,2	204			***
Condizioni sociali (8)	19,3	11,5	204		*	***
Vivibilità urbana (16)	26,3	13,6	204			***
Patologie sociali (17)	15,4	10,8	204			***
Criminalità comune (16)	11,7	9,0	204			***
Criminalità economica (12)	7,6	7,8	204			***
Criminalità organizzata (6)	4,5	8,5	204			***
Micro-criminalità (9)	12,7	10,7	204		**	***
Macro-criminalità (14)	6,3	8,1	204			***

Significatività statistica: * = P < .05 / ** = P < .005 / *** = P < .0005



dai sindaci del grado di problematicità di alcuni fenomeni e non della problematicità "effettiva" degli stessi; in secondo luogo, che il nostro campione, per quanto altamente rappresentativo, è pur sempre un campione autoselezionato. Ciò doverosamente puntualizzato, risulta pur sempre un dato difficilmente confutabile che la dimensione demografica del comune sia - peraltro secondo una consolidata letteratura - la variabile determinante nello spiegare le differenze nelle valutazioni delle problematicità. E questo deve valere in modo particolarissimo per i fenomeni nelle aree di problematicità da criminalità.

Per quanto si debbano nuovamente richiamare le caratteristiche metodologiche

4. LE TENSIONI NELLE AREE DI PROBLEMATICITÀ SECONDO LE RILEVAZIONI DEL 1995 E DEL 1996: COSA CAMBIA?

della rilevazione, che consigliano di utilizzare con estrema prudenza i risultati di un confronto tra le valutazioni delle emergenze offerte dalla rilevazione dell'anno passato con quella di quest'anno, alcune osservazioni si possono comunque proporre.

Una prima constatazione riguarda lo scarto minimo - spesso numericamente irrilevante - per le valutazioni che nei due anni riguardano le diverse aree di problematicità, ovvero le sette aree in cui si sono aggregate, nella passata rilevazione, le singole problematicità e la cui scansione è stata mantenuta anche quest'anno.

Questo dato in qualche modo significa che il peso delle variabili soggettive (ripetiamo: in un campione autoselezionato e in cui per effetto del rinnovo delle cariche amministrative, i sindaci che hanno risposto al questionario di quest'anno in gran parte non sono gli stessi dell'anno passato) è estremamente contenuto. Così statisticamente contenuto, ben oltre a quanto era realisticamente prevedibile, che è possibile formulare un'ipotesi interpretativa: i sindaci nel rispondere alle domande del nostro questionario si sono mostrati in grado di riflettere l'opinione dell'amministrazione comunale nel suo complesso, probabilmente facendo spesso ricorso - soprattutto nei comuni più grandi - alle opinioni e valutazioni offerte da alcuni uffici tecnico-amministrativi, piuttosto che tenere conto esclusivamente delle loro personali. Ovvero - ma la sostanza della ipotesi non cambia - che esiste una sorta di opinione politica fortemente condivisa nella valutazione delle emergenze a livello comunale, o comunque di territori definiti, tale da relativizzare alquanto le differenze soggettive di chi l'esprime.

Una gerarchia di emergenze che esprime quindi, attraverso i questionari dei sindaci, valutazioni correnti in quel dato ambito comunale.

Passiamo ora ad un sintetico commento per singola area di problematicità.

4.1. Le tensioni nell'area economica

Nel complesso la valutazione offerta dai sindaci definisce questa area di problematicità come "tiepida", per altro segnando una riduzione di tensione di due punti rispetto alla valutazione offerta l'anno passato: infatti l'intensità media complessiva a livello regionale della tensione spunta quest'anno 19,6 gradi a fronte dei



21,6 dell'anno passato. Significativamente questo constatato calo di tensione era nelle stesse previsioni a sei mesi offerta dai sindaci nella rilevazione del 1995. Infine, ancora si conferma che i soli

fenomeni che si collocano all'interno della fascia delle tensioni media (oltre i 25 punti) sono quelli della disoccupazione femminile e dell'inoccupazione giovanile (cfr. grafico 1).

Grafico 1 - Condizioni economiche. Media regionale nella valutazione delle problematicità.

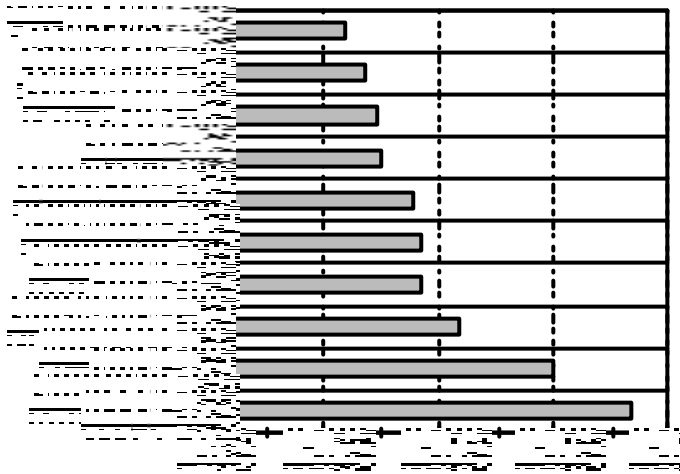


Grafico 2 - Condizioni economiche. Media provinciale delle problematiche su media regionale nel confronto tra rilevazioni del '95 e del '96.

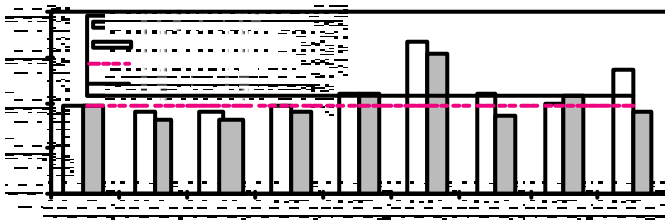
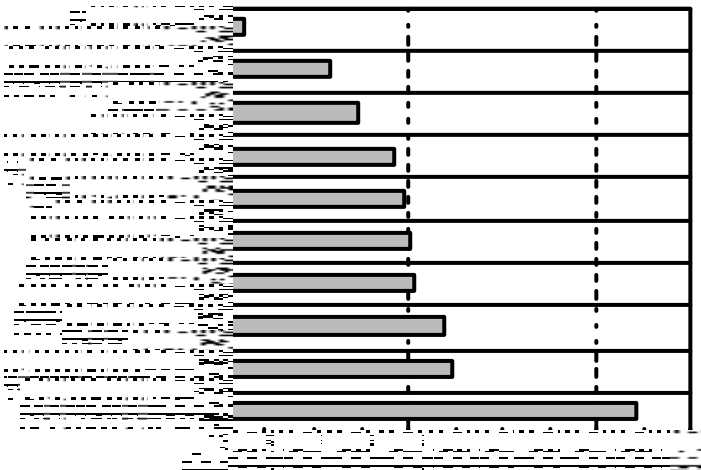


Grafico 3 - Condizioni sociali. Media regionale nella valutazione delle problematiche.



La disaggregazione per medie provinciali delle tensioni su media regionale e provinciale nel confronto tra le due rilevazioni (vedi grafico 2) segna invece qualche significativo mutamento: ancora la provincia di Ferrara si mostra la più sofferente, mentre quella di Rimini registra una drastica riduzione nella valutazione delle tensioni economiche di quasi 10 punti.

4.2. Le tensioni nell'area sociale

A livello regionale, la tensione rilevata quest'anno sul fronte delle problematiche sociali può ancora definire come "fredda" quest'area, anche se si registra un leggero incremento di tensione (di 2 punti) rispetto all'anno passato. Sempre a livello regionale, nessun fenomeno merita di essere segnalato, se non appunto quello del peggioramento sull'emergenza del calo demografico, che raggiunge, quest'anno, i 43,8 punti, con un incremento di ben 20 punti rispetto all'anno passato (vedi grafico 3).

La disaggregazione per provincia ci dice assai poco: un leggero miglioramento nella rilevazione di quest'anno per quelle di Rimini e Ravenna; un altrettanto leggero peggioramento per quelle di Ferrara e Reggio Emilia, che vedono il livello di problematicità sociale superare sia pure di pochissimo il livello medio di tensione registrato a livello regionale (vedi grafico 4).

4.3. Le tensioni nell'area della vivibilità urbana

Nell'area della problematicità in tema di vivibilità urbana abbiamo ricompreso una serie di fenomeni che prevalentemente



anche se non esclusivamente fanno diretto o indiretto riferimento a quanto comunemente può intendersi come governo politico e amministrativo del territorio comu-

Grafico 4- Condizioni sociali. Medie provinciali delle problematiche su media regionale nel confronto tra rilevazione del '95 e del '96.

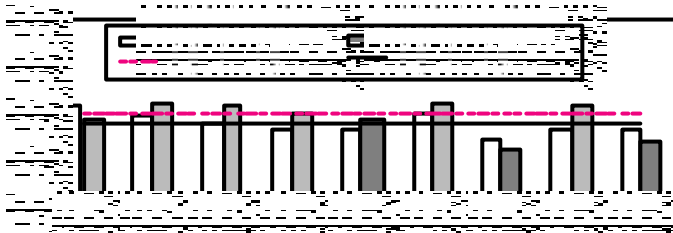


Grafico 5- Vivibilità urbana. Media regionale nella valutazione delle problematiche.

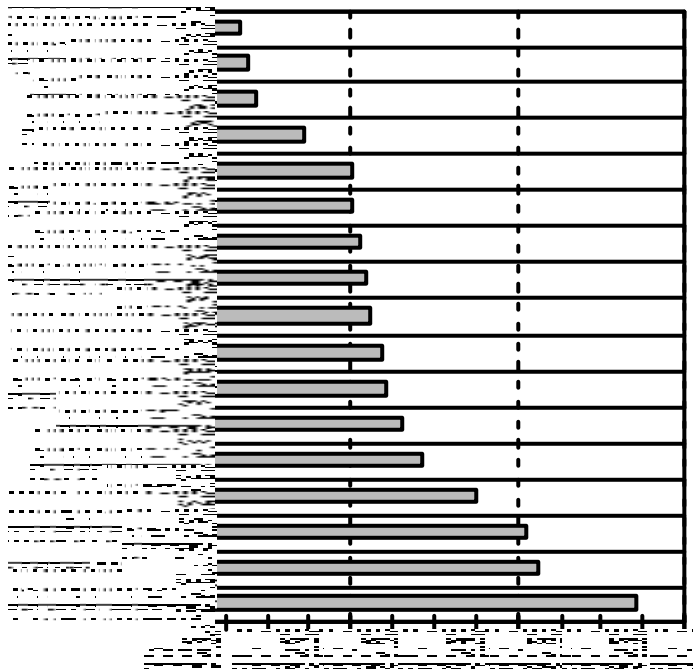
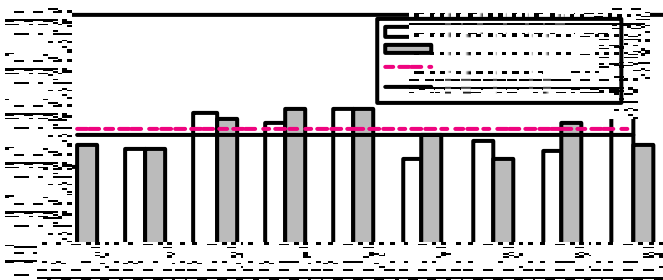


Grafico 6- Vivibilità urbana. Medie provinciali delle problematiche su media regionale nel confronto tra rilevazione del '95 e del '96.



nale. Per questa ragione non stupisce che il livello medio regionale delle tensioni nel loro insieme segni il punto più elevato tra tutte le sette aree di problematicità: esso quest'anno raggiunge i 26,3 punti, ovvero 1,6 in più rispetto all'anno passato, e superando così, sia pure di poco, il livello di soglia della tensione media, situato a 25 nella scala di valutazione.

Il solo fenomeno in cui è dato registrare un incremento significativo nella valutazione delle tensioni, concerne la questione delle carenze abitative per gli immigrati, che segna, quest'anno, una variazione di oltre 5 punti in più rispetto all'anno passato (grafico 5).

La situazione a livello provinciale nei confronti delle variazioni registrata nelle due rilevazioni mostra un quadro d'insieme sostanzialmente stabile: a Bologna, Modena e Reggio Emilia si registra il livello più avvertito di tensione; in sensibile aumento invece Forlì mentre è in deciso calo Rimini (vedi grafico 6).

4.4. Le tensioni nell'area delle patologie sociali

In quest'area abbiamo voluto ricomprendere anche quest'anno disomogenei fenomeni di devianza, inciviltà e di problematicità sociale non criminalizzati, ovvero solo eventualmente criminalizzati, ma comunque socialmente avvertiti come meritevoli di aiuto, soccorso, educazione, presa in carico e assistenza, piuttosto che di repressione. La disomogeneità delle fenomenologie ricomprese in quest'area delle patologie sociali, registra pertanto anche quest'anno il livello più elevato di differenziazione nelle valutazioni di tensione di ogni fenomeno rispetto alla media ponderata dell'insieme. Mentre la valutazione d'insieme a livello regionale conosce per quest'area un punteggio pari



a 15,4 (con un incremento nella valutazione della problematicità di 2,3 punti rispetto all'anno passato), sono ancora i medesimi due fenomeni rilevati nel precedente sondaggio a collocarsi oltre la soglia della problematicità media: essi sono quelli connessi agli incidenti stradali con ben 32,5 punti (31 l'anno passato) e al fenomeno della tossicodipendenza con 27,6 punti (28 nella passata rilevazione). In sensibile calo invece la problematicità connessa ai fenomeni di campanilismo (dai 24 punti dell'anno passato siamo passati ai 16,9 di quest'anno); in sensibile aumento, invece, il livello di tensione registrato dal fenomeno dell'alcoolismo:

Grafico 7- *Patologie sociali. Media regionale nella valutazione delle problematicità.*

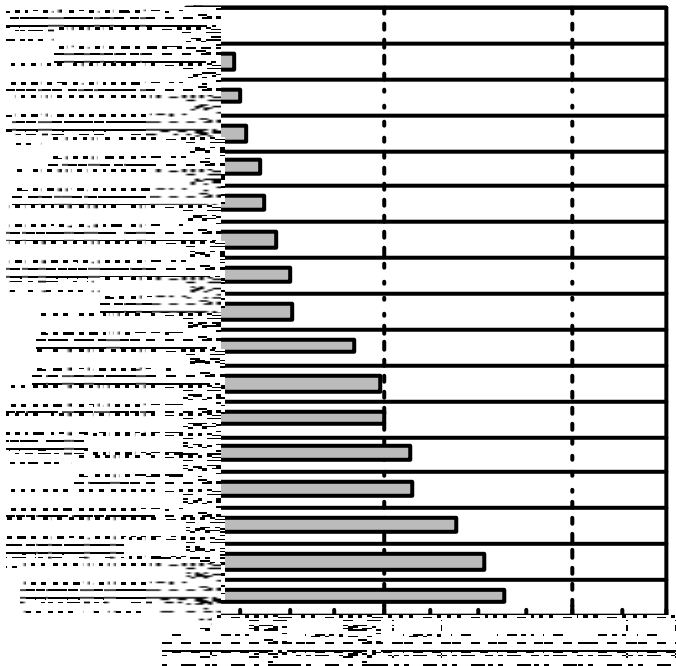
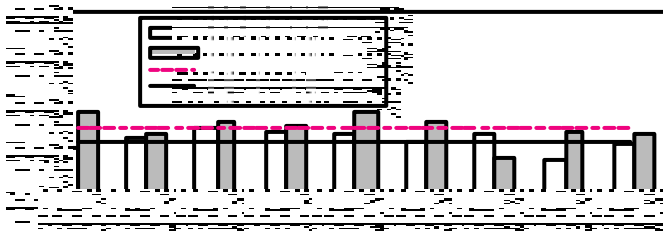


Grafico 8- *Patologie sociali. Medie provinciali delle problematicità su media regionale nel confronto tra rilevazione del '95 e del '96.*



da 17,5 punti dell'anno passato, siamo passati ai 23,1 di quest'anno. Relativamente costanti gli altri fenomeni (grafico 7).

Variazioni notevoli si registrano invece per quanto concerne le province tra i due rilevamenti operati a distanza di un anno: in deciso peggioramento la situazione nei comuni della provincia di Piacenza (con 6 punti di differenza in più) e Forlì (con ben 7 punti di differenza); in miglioramento di 5 punti solo Ravenna (vedi grafico 8).

4.5. Le tensioni nell'area della criminalità comune

In questa area - composta da sedici tipologie di illegalità criminale - abbiamo voluto ricomprendere sia fenomeni di criminalità comune, intendendo con essa quella che viene sociologicamente definita come criminalità predatoria, ovvero di strada, sia fenomeni di devianza, quali l'occupazione di edifici, il gioco d'azzardo o il danneggiamento del patrimonio pubblico.

La percezione media a livello regionale si mostra anche quest'anno assai bassa, pari ad 11,7 punti, con una variazione, rispetto alla passata rilevazione, decisamente trascurabile (esattamente di +0,3).

Si riconferma anche per quest'anno che il solo fenomeno che desta una qualche preoccupazione è lo spaccio di droghe che registra un indice di tensione di 29 punti, tre di più dell'anno passato. La serie di reati di strada di natura predatoria che sotto altri profili sembrano preoccupare l'opinione pubblica, quali gli scippi e i furti di auto, vengono valutati di scarso rilievo da parte degli amministratori, in termini non dissimili da quelli registrati nel 1995. Ma per tutti i fenomeni che



definiscono quest'area si può constatare una sostanziale riconferma nel tempo nella valutazione delle tensioni (vedi grafico 9).

Elementi di rilievo non sono riscontrabili nella disaggregazione provinciale, se non la circostanza di un leggero riequilibrio nelle valutazioni tra province: mentre nella rilevazione del 1995 si potevano registrare differenze nelle tensioni anche dell'ordine di 1:2; nella rilevazione di quest'anno tali differenze tendono in parte a ridursi, e ciò anche per effetto di una sensibile contrazione della tensione nelle province di Rimini (oltre 4 punti in

meno) e di Ravenna (4,5 punti in meno) a fronte di un aumento di più di 3 punti di Forlì e di 2,7 punti di Bologna (cfr. grafico 10).

4.6. Le tensioni nell'area della criminalità economica

Come premettevamo nel Rapporto dell'anno passato, distinguere scientificamente l'area della criminalità comune da quelle economica ed organizzata è certo utile, ma possibile solo a livello definitorio ed eventualmente solo per quanto concerne analisi di tipo qualitativo. Così come risulta pure problematico distinguere sulla sola base della fenomenologia dei fatti illegali, tra criminalità comune, economica e imputabile ad organizzazioni criminali e se mai all'interno di questa, quella riferibile ad organizzazioni di tipo mafioso. Nella definizione delle aree qui utilizzate di criminalità economica e in seguito di criminalità organizzata abbiamo pertanto operato al di fuori di ogni rigore tecnico e senza alcuna preoccupazione rigorosamente definitoria, ma con il solo riferimento al linguaggio comune. Nell'area della criminalità economica abbiamo pertanto ricompreso disomogenee tipologie di reato tendenzialmente imputabili ad attività illegali agite da soggetti in prevalenza economicamente e/o socialmente "forti", direttamente o indirettamente connesse ad attività di accumulazione e distribuzione della ricchezza.

Anche nell'ultima rilevazione si coglie come la percezione media a livello regionale delle tensioni per quest'area di problematicità sia decisamente bassa: 7,5 punti, quasi un punto in meno del precedente anno. Se si considera che il fenomeno dell'evasione fiscale è ancora indicato al primo posto con 31,5 punti, per le altre tipologie di illegalità economica registriamo livelli di problematicità sempre al di sotto dei 10 punti e per ben 6 di que-

Grafico 9- Criminalità e devianza comune. Media regionale nella valutazione delle problematicità

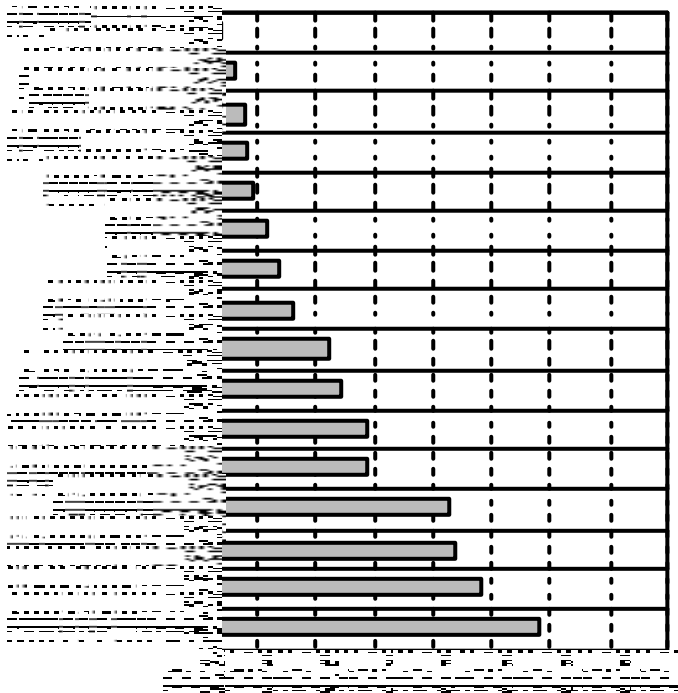
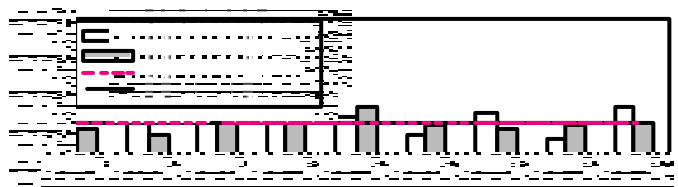


Grafico 10- Criminalità e devianza comune. Medie provinciali delle problematicità su media regionale nel confronto tra rilevazione del '95 e del '96.





ste al di sotto dei 5 punti (grafico 11).

Grafico 11- Criminalità economica. Media regionale nella valutazione delle problematiche

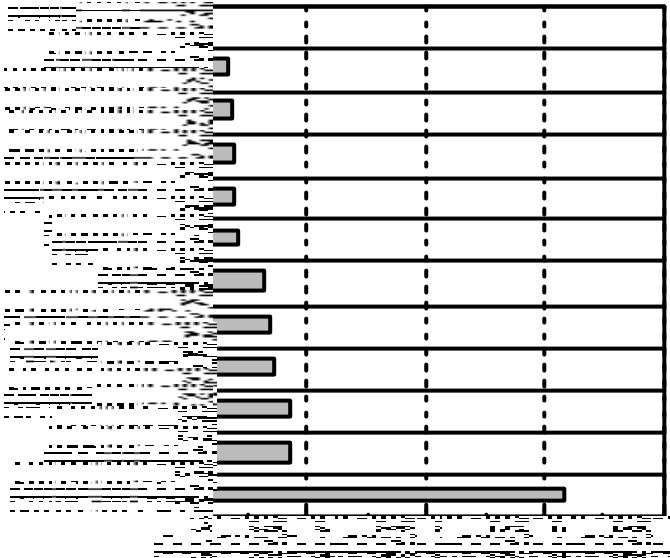
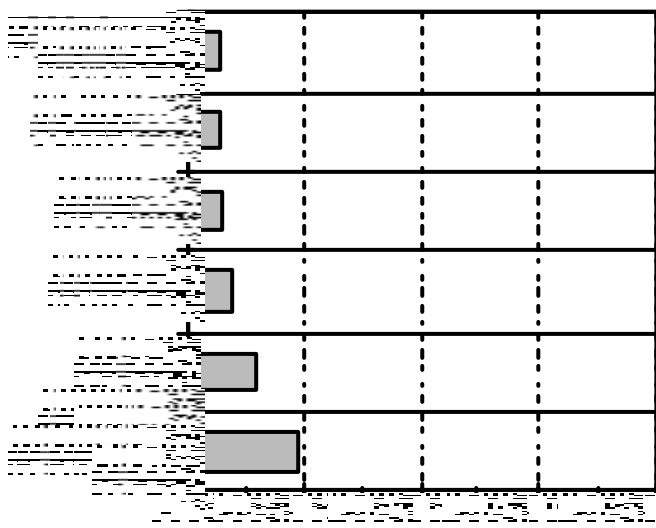


Grafico 12- Criminalità economica. Medie provinciali delle problematiche su media regionale nel confronto tra rilevazione del '95 e del '96.



Grafico 13- Criminalità organizzata. Media regionale nella valutazione delle problematiche



Nella comparazione tra variazioni provinciali su media regionale nei due anni, la sola circostanza che merita di essere evidenziata è il sensibile calo nella valutazione della problematicità offerta in questa seconda rilevazione dalla provincia di Ravenna che segna una contrazione del grado di tensione di più della metà (da 12,1 a 5,1); per il resto le variazioni sono statisticamente irrilevanti (grafico 12).

4.7. Le tensioni nell'area della criminalità organizzata

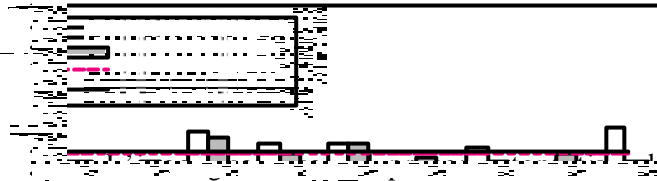
Nell'area della criminalità organizzata, abbiamo incluso sei fenomeni "sintomatici" di una eventuale presenza di organizzazioni criminali nel territorio comunale: la presenza di sospetti appartenenti alla criminalità organizzata, fenomeni diffusi di omertà, riciclaggio, estorsioni, intimidazioni e di controllo mafioso del territorio. Il livello contenutissimo di tensione nella media regionale di quest'anno (4,5 punti contro i 5,1 dello scorso anno) è certo poco significativo in sé, in quanto i fenomeni in oggetto ragionevolmente possono essere avvertiti solo ed eventualmente in circoscritte aree di una regione come l'Emilia-Romagna, territorio tradizionalmente estraneo alla presenza diffusa di organizzazioni e di culture mafiose. Comunque - come è dato rilevare dal grafico 13 - nessun fenomeno supera neppure i 10 punti di tensione.

Più istruttivo è invece il confronto tra medie di tensione a livello provinciale su media regionale nelle due rilevazioni. Se la provincia di Reggio Emilia conquista la prima posizione (nonostante una lieve riduzione nella tensione pari a 1,5 punti rispetto alla precedente rilevazione), stupisce la riduzione ad un terzo di quella della provincia di Rimini che dal primo posto passa al terz'ultimo; così come meraviglia quella di Forlì che registra un incremento di quasi



tre volte (vedi grafico 14).

Grafico 14 Criminalità organizzata. Medie provinciali delle problematiche su media regionale nel confronto tra rilevazioni del '95 e del '96.



mettere alla prova il grado di realismo

**5. IL GRADO DI
"REALISMO" NELLE VALU-
TAZIONI DELLE PROBLE-
MATICITÀ DA CRIMINA-
LITÀ.
UN PRIMO ANCORA INA-
DEGUATO TENTATIVO DI
RISPOSTA**

nelle valutazioni offerte dai sindaci sulle questioni attinenti le questioni poste dalla criminalità è metodologicamente in *re ipsa*.

L'inadeguatezza discende proprio dall'impossibilità scientifica di operare la verifica stessa. Infatti ogni possibile parametro in grado di valutare il grado di "realismo" tra rappresentazioni soggettive e realtà, impone appunto che il secondo termine sia "oggettivo". E' ozioso ricordare al nostro attento lettore che non esistono dati oggettivi di criminalità, ma pur sempre rappresentazioni, se mai da altri offerte, siano essi gli apparati repressivi o l'opinione pubblica. Il grado di realismo si svilisce pertanto nel grado di maggiore o minore conformità nelle rappresentazioni date dello stesso fenomeno da soggetti

diversi.

La questione è pertanto diversa: è possibile verificare se le rappresentazioni del grado di problematicità offerte dai sindaci siano o meno in sintonia con quanto risulta dalla statistica della delittuosità (vale a dire dalla rappresentazione della questione criminale offerta dalle forze dell'ordine nell'attività di repressione) e dalla statistica vittimologica (cioè dalla rappresentazione della criminalità offerta dall'opinione pubblica nel percepirsi come vittima di un reato)?

A una domanda così diversamente riformulata è possibile dare in astratto una risposta affermativa, nel senso che è possibile confrontare il grado di problematicità avvertito dal sindaco di un determinato fenomeno rispetto a come viene altrimenti avvertito. Purtroppo, in tema di criminalità, la questione che si pone nella comparazione è alquanto più complessa e tale da lasciare seriamente dubitare della stessa possibilità. La statistica della criminalità apparente offerta dalla statistica della delittuosità è in ragione tanto della criminalità reale, quanto dell'efficienza degli apparati repressivi; gli indici di vittimizzazione certo risentono degli andamenti della criminalità reale, ma anche del grado di percezione sociale della legalità; la percezione della problematicità criminale offerta da un sindaco, infine, dipende da variabili soggettive in buona parte imponderabili, quanto da valutazioni squisitamente politiche. La disomogeneità nelle costruzioni sociali delle rappresentazioni criminali così come vengono a costruirsi in capo a questi diversi soggetti - polizia, opinione pubblica e amministratori locali - è tale da consigliare somma prudenza nella significatività dei risultati offerti da un possibile confronto. In ultima istanza, l'unica possibilità per uscire da questa situazione metodologica di



impasse, ci pare quella di assumere consapevolmente alcune rappresentazioni come dati di realtà. Ad esempio di assumere - certo consapevoli che si tratta di una finzione - che quanto ci viene offerto dalla statistica della delittuosità sia in grado di indicarci, sia pure approssimativamente, il livello "reale" della problematicità criminale, quanto meno nella sua variazione sincronica e diacronica. Vale a dire se quel determinato fenomeno criminale sia mutato nel tempo, ovvero se comparativamente sia più o meno diffuso nelle diverse aree geografiche della regione.

Le informazioni sull'andamento nel tempo e nello spazio regionale dei tassi di delittuosità in nostro possesso possono essere oramai lette nella loro disaggregazione provinciale, come in più parti è dato rilevare nel presente rapporto. Se assumiamo questi come indicatori significativi dell'andamento reale dei fenomeni criminosi - e quindi possiamo operare comparativamente una gerarchia degli stessi nelle diverse province - ci è consentito verificare, sempre comparativamente, il grado di corrispondenza tra valutazione dell'emergenza dei fenomeni criminosi offerta dai sindaci di una determinata provincia e ciò che assumiamo come indicatori significativi della dimensione quantitativa dei fenomeni criminali stessi.

Secondo l'analisi in precedenza condotta sulla significatività statistica delle differenze, le uniche condotte criminali in cui le variabili incluse nel sottogruppo della appartenenza provinciale hanno mostrato una significativa dipendenza sono i furti di auto e quelli in appartamento.

In particolare le province di Modena e Bologna si qualificano per una valutazione statisticamente significativa, offerta dai sindaci di queste due province, della problematicità connessa ai furti di auto supe-

riore a quelle offerte dai sindaci delle altre province e quindi superiore alla media regionale. Mentre i sindaci delle province di Reggio Emilia e di Rimini segnano l'emergenza posta dai furti in appartamento in termini statisticamente significativi e superiori a quelle registrabili nei comuni delle restanti province.

L'emergenza denunciata dai sindaci della provincia di Modena nei confronti del fenomeno dei furti di auto ci sembra effettivamente congruente alla situazione descritta dalla statistica della delittuosità almeno per quanto concerne l'ultimo anno del nostro rilevazione: nel 1994, infatti la provincia di Modena si colloca al secondo posto tra le province della Regione per furti di autoveicoli, mentre la media dell'ultimo decennio la colloca solo al quarto posto. Segno che nel tempo i furti d'auto denunciati sono cresciuti comparativamente in modo sensibile ed è pertanto comprensibile che il fenomeno venga avvertito come particolarmente allarmante anche da parte dei sindaci. Diversamente sembra invece di doversi argomentare per la valutazione particolarmente allarmata offerta dai sindaci della provincia di Bologna nei confronti del medesimo fenomeno delittuoso: nel 1994, nella provincia del capoluogo regionale, i furti di autoveicoli sono risultati, se rapportati alla popolazione, decisamente inferiori alla media registrata nella Regione (esattamente 123,9 contro 133,4 su 100.000 abitanti) tale da collocare la provincia di Bologna solo al quarto posto nella graduatoria, anche se in quella delle medie dell'ultimo decennio si attesta al secondo posto, registrando solo a far corso dall'anno 1990 un abbassamento sotto la media regionale. In questo caso sembra quindi che permanga nella rappresentazione dei sindaci una valutazione della problematicità del fenomeno non attualizzata con gli andamenti effettivi dello



stesso (ma va comunque detto che le variazioni riscontrate in sede statistica non sono, come in questo caso, facilmente avvertibili dal senso comune).

Per quanto concerne la problematicità segnalata dai sindaci della provincia di Reggio Emilia nei confronti del fenomeno dei furti in appartamento ci sembra di dovere con serenità denunciare una certa sovrastima: ancora nel 1994 (ultimo anno disponibile), nella provincia di Reggio Emilia le autorità di pubblica sicurezza vengono a conoscenza di un numero di furti in appartamento tale da collocare questa provincia al penultimo posto a livello regionale (in quell'anno, i furti in appartamento conosciuti su 100.000 abitanti nella provincia di Reggio Emilia sono circa la metà di quelli registrati a livello regionale; addirittura un terzo della media degli ultimi dieci anni sempre a livello regionale). Ma anche in questo caso, a valori, per fortuna modesti, corrisponde un andamento che vede il fenomeno in crescita, crescita che a loro volta i sindaci finiscono con il sottolineare, forse tramutando in punteggio il loro stupore.

Per la provincia di Rimini purtroppo questo raffronto non è agevole, stante che fino al 1994 i tassi di delittuosità sono ancora aggregati a quelli della provincia di Forlì, anche se - come sarà possibile constatare nel capitolo dedicato alla situazione specifica della provincia di Rimini - si può altrimenti ricavare come i comuni rivieraschi oggi compresi nella provincia di Rimini siano quelli tra i più afflitti dalla criminalità dell'intera regione, per cui è ragionevole supporre che lo siano anche per quanto concerne i furti in appartamento. Su quest'ultimo aspetto va poi detto che tutta la riviera è caratterizzata da un notevole numero di appartamenti, dovuto anche al fenomeno delle seconde case.

Il questionario utilizzato quest'anno - oltre alle modifiche di cui si è già fatto

6. IL GOVERNO DELLA SICUREZZA NELLA POLITICA DEGLI AMMINISTRATORI LOCALI

cenno - includeva anche una serie finale di nuove domande volte a sondare in che misura il tema del governo della sicurezza cittadina dalla criminalità fosse stato assunto come tema qualificante del governo della città. Approfittando della recente consultazione per il rinnovo delle amministrazioni locali, si è voluto anche conoscere quanto il tema della sicurezza cittadina fosse stato incluso nel programma elettorale. Per ambedue le questioni, i sindaci avevano una gamma di risposte che comprendeva tre progressivi livelli di valutazione: "inesistente", "scarso" e "rilevante".

Alla domanda se e quale fosse stato lo spazio riservato alla questione della sicurezza dalla criminalità (sia come criminalità organizzata che come micro-criminalità) nel proprio programma elettorale, il 19,9% dei rispondenti (pari a 40 sindaci su 201) ha risposto "rilevante"; mentre alla domanda quale fosse nell'attuale programma di governo lo spazio riservato alla questione della sicurezza cittadina dalla criminalità si è riscontrato un incremento sensibile in favore della valutazione "rilevante" di 4,9 punti percentuali (esattamente il 24,8% del campione, pari a 50 sindaci su 202). Va precisato che solo tre sindaci che hanno dichiarato che nel proprio programma elettorale notevole peso aveva avuto il tema della sicurezza dalla criminalità, non hanno valutato l'at-



tuale programma di governo altrettanto impegnato sul medesimo tema.

Il primo interesse da soddisfare è ovviamente quello di verificare se effettivamente gli amministratori locali che hanno dichiarato di avere assunto in termini così decisivi l'impegno di governare la problematicità determinata dalla criminalità abbiano congruentemente o meno fatto emergere dalle altre risposte del questionario un grado significativo di emergenza nel loro territorio dei fenomeni delinquenti o in particolare di alcuni di essi.

A questo fine abbiamo incrociato le risposte date dal nostro campione alle domande in tema di spazio riservato nel programma elettorale e in quello di governo al tema della sicurezza con i punteggi medi registrati nella quattro aree tematiche (micro-criminalità, macro-criminalità, criminalità economica e criminalità organizzata) in cui abbiamo in precedenza ricompreso tutti i fenomeni delinquenti sui quali si

è espressa la valutazione di problematicità dei sindaci.

Le tavv. nn. 7 e 8 danno conto di questa elaborazione per quanto concerne l'area tematica della micro-criminalità. Come si evince dal raffronto tra il punteggio medio registrato dall'intero campione dei rispondenti con quello spuntato dal sottogruppo di coloro che hanno valutato "rilevante" (o "rilevantissimo") sia lo spazio riservato nel programma elettorale che in quello di governo è possibile cogliere una variazione nel grado di problematicità superiore alla media rispettivamente di 6 e 5 punti.

Allo stesso modo, per quanto concerne i fenomeni di macro-criminalità, si può evidenziare che tale valutazione di maggiore problematicità si attesta su 4 e 3 punti in favore del sottogruppo che ha risposto "rilevante" alle due domande (tavv. 9 e 10).

E' dato pertanto ricavare un duplice ordine di considerazioni:

Tavola 7- Spazio riservato nel programma elettorale alle questioni della sicurezza (D86) e punteggi nella valutazione dei fenomeni ricompresi nell'area della micro-criminalità.

Spazio riservato nel programma elettorale alle questioni della sicurezza (D86)	Micro - criminalità		
	punteggio medio	deviazione standard	N
inesistente	8,4	6,8	85
scarso	14,1	11,4	76
rilevante	18,9	12,3	40
Totale risposte valide	12,6	10,7	201

Tavola 8- Spazio riservato nel programma di governo alle questioni della sicurezza (D87) e punteggi nella valutazione dei fenomeni ricompresi nell'area della micro-criminalità.

Spazio riservato nel programma di governo alle questioni della sicurezza (D87)	Micro - criminalità		
	punteggio medio	deviazione standard	N
inesistente	7,2	6,0	62
scarso	13,7	10,6	90
rilevante	17,3	12,5	50
Totale risposte valide	12,6	10,7	202



a.) che effettivamente la presa in carico politico-amministrativa del tema della sicurezza è statisticamente congruente con una percezione più problematica della presenza di determinati fenomeni criminali nel proprio territorio comunale;

Tavola 9 - Spazio riservato nel programma elettorale alle questioni della sicurezza (D86) e punteggi nella valutazione dei fenomeni ricompresi nell'area della macro-criminalità.

Spazio riservato nel programma elettorale alle questioni della sicurezza (D86)	Macro - criminalità		
	punteggio medio	deviazione standard	N
inesistente	3,4	3,6	85
scarso	7,1	8,6	76
rilevante	10,8	11,1	40
Totale risposte valide	6,2	8,1	201

Tavola 10 - Spazio riservato nel programma di governo alle questioni della sicurezza (D87) e punteggi nella valutazione dei fenomeni ricompresi nell'area della macro-criminalità.

Spazio riservato nel programma di governo alle questioni della sicurezza (D87)	Macro - criminalità		
	punteggio medio	deviazione standard	N
inesistente	3,1	3,6	62
scarso	6,7	8,1	90
rilevante	9,3	10,5	50
Totale risposte valide	6,3	8,1	202

Tavola 11 - Spazio riservato nel programma elettorale alle questioni della sicurezza (D86) e punteggi nella valutazione dei fenomeni ricompresi nell'area della criminalità organizzata.

Spazio riservato nel programma elettorale alle questioni della sicurezza (D86)	Criminalità organizzata		
	punteggio medio	deviazione standard	N
inesistente	1,4	2,9	85
scarso	5,1	8,0	76
rilevante	9,7	13,3	40
Totale risposte valide	4,5	8,4	201

Tavola 12 - Spazio riservato nel programma di governo alle questioni della sicurezza (D87) e punteggi nella valutazione dei fenomeni ricompresi nell'area della criminalità organizzata.

Spazio riservato nel programma di governo alle questioni della sicurezza (D87)	Criminalità organizzata		
	punteggio medio	deviazione standard	N
inesistente	1,5	3,1	62
scarso	4,4	7,5	90
rilevante	8,3	12,3	50
Totale risposte valide	4,5	8,4	202



b.) che a convincere nell'assunzione di questa responsabilità di governo, gioca un ruolo più importante l'insicurezza cittadina determinata da fenomeni di micro-criminalità che da quelli di macro-criminalità. Peraltro una verifica ulteriore della plausibilità di questa ultima osservazione ci è offerta anche dalle tavv. nn. 11 e 12, che riportano gli incroci con le valutazioni date in tema di criminalità organizzata (fenomenologia certo rubricabile come macro-criminalità, ma con una qualificazione aggiuntiva di temibilità perché, a torto o a ragione, imputabile alle organizzazioni di tipo mafioso): in questo caso le differenze nelle valutazioni medie di problematicità tra l'intero campione e il sottogruppo dei soli rispondenti con "rilevante" sono sull'ordine dei 5 e 4 punti di differenza in più, collocandosi così in una posizione intermedia nelle valutazioni tra le aree tematiche di problematicità della micro e la macro-criminalità. Ed infine ancora meno rilevante risulta essere la

valutazione della problematicità riferibile ai fenomeni di criminalità economica per quanto concerne il grado di responsabilizzazione politico-amministrativa in tema di sicurezza dei sindaci: dalle tavv. nn. 13 e 14 si ricava infatti una variazione della valutazione di problematicità di soli 3 e 2 punti.

Quanto sopra riportato conferma quindi un grado elevato di congruenza tra/nelle risposte fornite dai sindaci al nostro questionario. Può essere quindi interessante verificare se questo livello di congruenza sia anche riscontrabile sotto un diverso punto di vista: secondo quanto in precedenza emerso (vedi paragrafo 3) la variabile (più) determinante nello spiegare le variazioni nei punteggi emersi nei confronti dei fenomeni criminali è risultata l'ampiezza demografica del comune, per cui sarebbe ragionevole attendersi che il livello di assunzione di responsabilità di governo del tema sicurezza tenda statisticamente a privilegiare i sindaci dei comu-

Tavola 13 - Spazio riservato nel programma elettorale alle questioni della sicurezza (D86) e punteggi nella valutazione dei fenomeni ricompresi nell'area della criminalità economica.

Spazio riservato nel programma elettorale alle questioni della sicurezza (D86)	Criminalità economica		
	punteggio medio	deviazione standard	N
inesistente	4,9	4,4	85
scarso	8,5	8,7	76
rilevante	10,9	9,2	40
Totale risposte valide	7,5	7,6	201

Tavola 14 - Spazio riservato nel programma di governo alle questioni della sicurezza (D87) e punteggi nella valutazione dei fenomeni ricompresi nell'area della criminalità economica.

Spazio riservato nel programma di governo alle questioni della sicurezza (D87)	Criminalità economica		
	punteggio medio	deviazione standard	N
inesistente	4,4	4,1	62
scarso	8,4	8,2	90
rilevante	9,5	8,8	50
Totale risposte valide	7,5	7,6	202



ni più grandi.

Come emerge dalle tavv. nn.15 e 16, in cui sono state incrociate le variabili della densità demografica dei comuni del nostro campione con le risposte date alle domande in tema di spazio riservato nel programma elettorale e in quello politico alle questioni della sicurezza, emerge ancora il peso della variabile della densità demografica, nel senso che sono tendenzialmente i sindaci dei comuni più grandi ad avvertire maggiormente la problematicità di certi fenomeni criminali e di conseguenza a responsabilizzarsi maggiormente rispetto ad essi. Ma ciò nonostante, le tavole a cui facciamo qui riferimento, mettono in luce anche un altro interessante profilo: ben 25 sindaci di comuni con meno di 10.000 abitanti - e quindi medio-piccoli - hanno dichiarato di avere inclu-

so nel proprio programma elettorale in termini rilevanti il tema della sicurezza e 28 sindaci di comuni altrettanto medio-piccoli hanno riconosciuto che il tema della sicurezza occupa attualmente un posto di rilievo nel programma di governo della città. Irresistibile la curiosità di verificare toponomasticamente queste singolari eccezioni. Ed infatti il riscontro è quanto mai istruttivo, come è possibile verificare nel cartogramma n. 2: più del 60% dei piccoli comuni in oggetto è sempre confinante con un comune con più di 50.000 abitanti, spesso con il capoluogo di provincia; un altro 30% è limitrofo ad un comune medio-grande, cioè con una popolazione compresa tra le 20 e le 50mila unità. Si conferma quindi l'ipotesi - per altro in questo stesso rapporto avanzata per quanto concerne le rappresentazioni soggettive di insicurezza - che, almeno dal

Tavola 15 - Distribuzione dei rispondenti in base alla dimensione demografica del comune e allo spazio riservato nel programma elettorale alle questioni della sicurezza.

Numero di residenti nel comune	Spazio nel programma elettorale			Totale
	inesistente	scarso	rilevante	
fino a 5.000	47	31	13	91
5.001 - 10.000	25	21	12	58
10.001 - 20.000	12	13	9	34
20.001 - 50.000	1	6	2	9
oltre 50.000	-	5	4	9
Totale	85	76	40	201
(%)	42,3	37,8	19,9	100

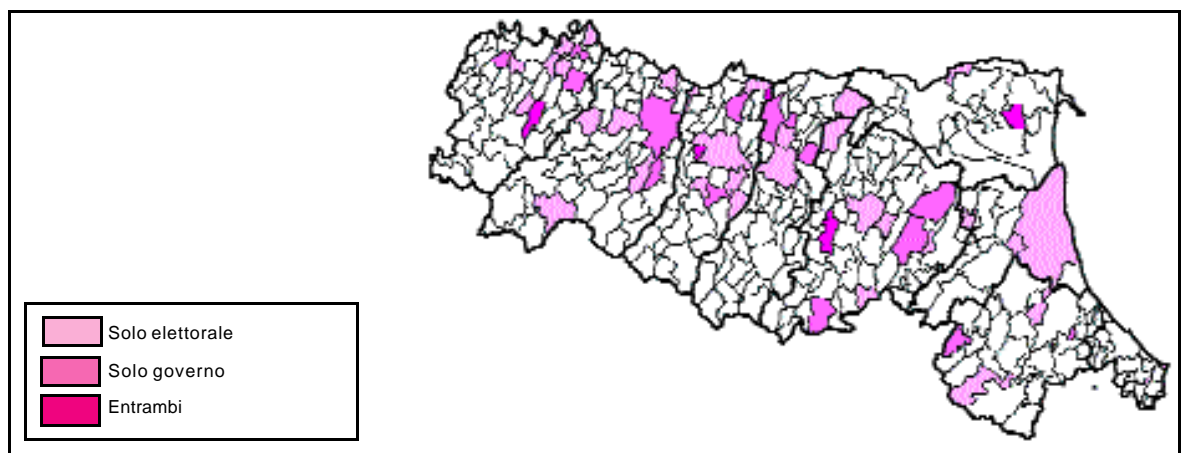
Tavola 16 - Distribuzione dei rispondenti in base alla dimensione demografica del comune e allo spazio riservato nel programma di governo alle questioni della sicurezza.

Numero di residenti nel comune	Spazio nel programma di governo			Totale
	inesistente	scarso	rilevante	
fino a 5.000	38	37	17	91
5.001 - 10.000	15	32	11	58
10.001 - 20.000	9	11	14	34
20.001 - 50.000	-	7	2	9
oltre 50.000	-	3	6	9
Totale	62	90	50	201
(%)	30,7	44,6	24,8	100



punto di vista della questione criminale, questi piccoli comuni limitrofi ai grandi centri urbani in tutto partecipano delle problematiche di questi ultimi, come fossero quartieri periferici delle grandi città.

Mapa 2- Spazio rilevante alla sicurezza nel programma.





1. PREMESSA

Le contraddizioni attengono al luogo del confronto, anche conflittuale, non meno di quanto attengano ai processi di cambiamento. Non appaia singolare, perciò, il fatto che nel mentre si rivendica alla differenza di genere la dimensione di trasversalità se ne proponga poi, come in questo

SICUREZZA E DIFFERENZA DI GENERE

Tamar Pitch e Carmine Ventimiglia

caso, una rappresentazione che può apparire come a sé stante, accanto ad altre rappresentazioni, come se quella del genere fosse una questione da assumere insieme ad altre questioni e alla stessa stregua. E nel passato tale modalità di lettura ha caratterizzato molti luoghi della riflessione maschile. Ovvero tutto ciò che riguardava i rapporti di disparità e di disuguaglianza ascritti alla donna, tanto nel privato quanto nel pubblico, veniva assunto come segnalazione di debolezza di un soggetto da tutelare così come altri soggetti deboli la cui gerarchia era solitamente aperta dall'infanzia e chiusa da anziani e portatori di handicap. Insomma la cosiddetta questione femminile veniva rappresentata e risolta sul piano della rappresentazione sociale come una tra le diverse questioni di tutela da garantire a soggetti in qualche modo penalizzati. Di contro, leggere la storia quotidiana delle relazioni che le donne hanno con gli altri soggetti, con i luoghi e gli spazi della città, col lavoro, con le istituzioni, con le leggi, eccetera, vuol dire assumere la differenza di genere come condizione che fonda, specifica diversificando

non solo l'agire individuale, i comportamenti, ma anche il pensare su quell'agire, il vivere quei comportamenti e il senso che si attribuisce all'uno e agli altri. Vuol dire che essa è quella condizione che determina e diversifica le aspettative, soggettive, relazionali e sociali, che definisce e ordina i processi sociali della vita quotidiana e orienta in un modo piuttosto che in un altro le stesse strutture che organizzano e riproducono la vita collettiva come la famiglia, l'economia. Essa, infine, è quella condizione che esiste anche in quanto tale, ovvero come differenza che «esiste in sé e per sé». Questo ci pare che sia il senso della trasversalità della differenza di genere. E questo ci appare il motivo fondamentale per cui nel ricostruire il panorama complessivo delle problematiche attinenti alla sicurezza e alla insicurezza dei cittadini e delle cittadine quella differenza non può essere assunta come una variabile psico-sociale da valutare, al pari di tutte le altre variabili «standard». Di conseguenza, riconoscere la dimensione di centralità della differenza di genere vuol dire assumerla come costruzione che determina, anche sul versante simbolico, i modi di interagire e di rappresentare le relazioni, il senso dell'agire tanto individuale quanto collettivo, i rapporti sessuali, i codici linguistici e comunicativi, la cultura nella sua accezione più ampia e plurima, le strategie comportamentali e il conferimento etico che vi si attribuisce. Si aggiunga a ciò il fatto che quella differenza non definisce diversamente solo le pratiche comportamentali ma configura diversamente anche il luogo dell'immaginario e del reciproco riconoscimento delle possibilità di fruizione delle risorse, delle *chances* di vita maggiori o minori.

E' proprio a partire da tali considerazioni che occorre assumere ogni fatto declinandolo permanentemente al maschile e al femminile come dimensione di sfondo sottesa sempre a qualunque domanda e a qua-



lunque tematizzazione. Tale riconoscimento si pone come questione cruciale proprio perché investe tutti i luoghi, quindi anche quello della ricerca sociale. Di conseguenza per riconoscere alla differenza di genere la dimensione di trasversalità occorre abbandonare l'ipotesi di poterla assumere come una delle variabili che caratterizzano la popolazione, al pari dell'età, dello *status* socio-anagrafico, eccetera. Ciò che appare determinante è il diverso rapporto che si stabilisce, a partire da quel riconoscimento, tra il modo in cui i problemi vengono definiti, le modalità con cui vengono messe in atto determinate strategie comportamentali e le soluzioni che si propongono rispetto alla questione della sicurezza. Siamo di fronte, perciò, alla valenza centrale della differenza sessuale, quella che la pone come principio ordinatore delle relazioni e dei ruoli, delle percezioni che di essi si hanno e del senso che vi si annette. Il problema che si pone, dunque, è come esplicitare e rendere visibile quel principio anche nel modo di fare ricerca, di stabilire le metodologie e di costruire gli strumenti necessari. E ciò appare come una condizione indispensabile per poter testimoniare quella centralità e i suoi contenuti ad ogni lettura e rispetto a tutti i possibili esiti sul piano della osservazione sociale, della interrogazione sui rapporti e sui comportamenti, della produzione delle strategie differenziate rispetto alla tematica della sicurezza di cittadine e cittadini, delle diverse opportunità di scelte e delle diverse traiettorie degli stili di vita quotidiana.

E' per questo che la questione della sicurezza e della insicurezza e le conseguenti politiche sociali che si attivano al fine di incrementare l'una e ridurre l'altra ci appaiono come particolarmente emblematiche della centralità di quel criterio ordinatore. Infatti, se la sicurezza non può che declinarsi diversamente a partire da chi si è, ovvero dalla diversa identificazione dei

luoghi, degli spazi di libertà che si ritengono necessari, giusti e desiderabili per sentirsi e definirsi sicuri, ne consegue che non è la sicurezza oggettiva che consente maggiori o minori libertà soggettive ma è la possibilità di poter attivare soggettivamente maggiori o minori spazi di libertà e di autonomia individuali che può produrre maggiore o minore sicurezza. E', dunque, dalla promozione di libertà che occorre partire e in base ad essa la stessa sicurezza risulta di volta in volta e diversamente definibile proprio perché la libertà si connota diversamente a seconda che si sia di un genere o di un altro.

Ovviamente il rapporto fra libertà e sicurezza non va inteso in termini meccanicistici bensì di circolarità, nel senso che ogni azione, ovvero ogni comportamento, produce sempre una retroazione che si connota dinamicamente con congruità rispetto all'azione che l'ha prodotto. Di conseguenza l'acquisizione, e con essa il riconoscimento sociale, di spazi sempre più ampi di libertà e di autodeterminazione rappresenta la condizione perché la sicurezza possa assumere una valenza propositiva e non difensiva, cioè produttrice a sua volta di culture che superano lo stesso concetto di civile convivenza per proporsi come terreno di integrale rispetto di tutte le differenze e come rete di reciprocità relazionale. Insomma, maggiore libertà vuole dire maggiore sicurezza che, a sua volta, vuol dire ulteriore produzione di libertà.

Rispetto alle donne tutto ciò vuole anche dire che la maggiore o minore sicurezza con cui le donne fruiscono degli spazi della città si intreccia con una doppia questione: da una parte, con la valenza di libertà che le donne ritengono di avere come proprio diritto e, dall'altra, con quella che altri, istituzioni comprese, riconoscono alle donne come un loro legittimo e differente diritto. Detto in altri termini, da una parte,



il vissuto di maggiore insicurezza delle donne nella declinazione dei rapporti e dei tempi di vita, nella fruizione di spazi e luoghi di socialità e di socializzazione, eccetera, è strettamente connesso alla sensazione di una maggiore vulnerabilità fisica e psicologica il cui connotato principale è di tipo sessuale; e, dall'altra, si registrano comportamenti e strategie (anche istituzionali) che ribadiscono e riconfermano quella presunta, ancorché spesso interiorizzata dalle stesse donne, vulnerabilità producendo, nel migliore dei casi, strategie di protezione e di tutela anziché strategie e pratiche di supporto e di promozione dell'autonomia. Dunque, la sicurezza soggettiva ed oggettiva delle donne è strettamente intrecciata anche al riconoscimento che gli uomini operano concretamente della legittimità di quella autonomia. Tuttavia quel riconoscimento è conseguibile solo attraverso un radicale cambiamento della cultura e dei comportamenti maschili, tali che il rispetto della libertà femminile possa significare che quella libertà va intesa e accettata nei termini in cui le donne la pongono e la producono e non nei termini in cui gli uomini la teorizzano e la definiscono. Ma tutto ciò, proprio perché richiede quella radicale messa in discussione, da parte del genere maschile, del proprio modo di rapportarsi all'altro genere in tutti i luoghi e le circostanze relazionali, non può che avvenire attraverso percorsi e dimensioni caratterizzati anche dal conflitto. La ricerca sociale può assumere e tematizzare quel conflitto solo se pone come centrale la dimensione della differenza di genere. E può assumere come centrale la differenza di genere solo se fa salva e assume la dimensione del conflitto. Entrambe quelle centralità richiedono anche l'adozione di un'ottica in grado di porre la sicurezza come l'esito, ancorché sempre provvisorio, delle misure volte a promuovere e sostenere i percorsi di autonomia di ciascuna e di ciascuno e non semplicemente come la predisposizione di

misure volte a ridurre le situazioni e gli eventi oggettivamente predefiniti come produttori di insicurezza. Quelle misure, infatti, non possono garantire né la comprensione né la promozione del cambiamento.

Ciò premesso, va da sé che la differenza di genere va assunta come dimensione che struttura lo stesso disegno delle ricerche, i termini e i modi della loro progettabilità, nella consapevolezza che essendo sesso e genere contemporaneamente e dinamicamente attribuzioni soggettive e costruzioni sociali, non si possono evocare concezioni "essenzialiste" della differenza di genere, ovvero non è possibile ipotizzare uniformità e omogeneità di comportamenti maschili e di comportamenti femminili a parità di luoghi, di età, di situazioni, di condizioni, eccetera. Occorre, cioè, indagare non solo ciò che differenzia le donne dagli uomini (e viceversa) rispetto allo stesso oggetto ma anche ciò che molte donne e molti uomini hanno in comune e ciò che differenzia le donne tra di loro e gli uomini tra di loro.

E' in questa ottica, quanto meno con questa 'filosofia' di fondo che è stata concepita l'indagine regionale, di cui di seguito si profila a grandi linee il progetto, su sicurezza e differenza di genere.

2. QUALI LE LINEE GUIDA DELLA RICERCA

I criteri dai quali si è partiti sono stati sostanzialmente due:

1. Sentirsi sicure non solo non coincide con sentirsi sicuri, al contrario, la (sensazione di) sicurezza maschile è spesso produttrice di insicurezza femminile.
2. Viceversa, la sicurezza femminile produce sicurezza per tutti. Ossia, una città sicura per le donne è una città sicura per tutti. Il contrario non è vero.



Naturalmente, le «donne» in quanto tali non esistono. Adottare un'ottica di genere per interrogare le questioni dell'in/sicurezza non significa di per sé fare ricerca su/con le donne né utilizzare, come si diceva, la variabile sesso come variabile determinante. Tuttavia, se le «donne» in quanto tali non esistono, occorre comunque ipotizzare l'esistenza di alcune condizioni di fatto comuni a tutte le donne, che sono:

a. un maggiore sentimento di vulnerabilità fisica e soprattutto sessuale;

b. una vulnerabilità a situazioni, azioni, eventi che non sono percepiti come produttori di insicurezza dagli uomini (anche perché, spesso, messi in atto da uomini in quanto tali: molestie, complimenti pesanti, pedinamenti, eccetera);

c. correlata a questo, la messa in opera di strategie più o meno consapevoli, ma tutte dispendiose di energie, per ridurre i rischi connessi a tale sentimento. Fatto che si traduce in minore (agio di) uso della città e nella perpetuazione della dicotomia tra pubblico e privato come luoghi di insicurezza, il primo, e di sicurezza, il secondo. Dicotomia che è ben poco plausibile, laddove, come le più recenti indagini sulla violenza sessuale e sul maltrattamento fisico testimoniano, spesso i luoghi che apparentemente e in linea di principio (dicotomico) dovrebbero essere (e come tali sono percepiti) i più «garantisti» per la sicurezza delle donne (la casa, il posto di lavoro, la scuola, eccetera), risultano alla fine quelli a maggior rischio. Così come le situazioni relazionali apparentemente le più «affidabili» (amicizia, parentela, rapporto di coppia, eccetera) si rovesciano nel proprio contrario. Circostanza, questa, che configura un altro scenario altrettanto rilevante, per dimensione e per spessore qualitativo, che è quello della insicurezza privata. Scenario che, evidentemente, per la sua specificità e complessità, anche dal punto di vista simbolico (la famiglia, la coppia coniugale, il rapporto genitoriale, eccetera), avrebbe

richiesto esplorazioni e ricostruzioni *ad hoc* che non potevano essere assunte nel piano della nostra indagine.

E' noto che tra i cosiddetti indicatori oggettivi di rischio o di maggior rischio (ad esempio di tipo ambientale, statistico, eccetera) e le strategie difensive delle singole donne non esiste un rapporto di lineare causalità, cioè consequenziale. Luoghi «oggettivamente» registrati e registrabili come pericolosi possono essere soggettivamente non percepiti come tali; così come luoghi soggettivamente percepiti come assolutamente sicuri, per l'intrinseca caratteristica che vi viene ascritta nella rappresentazione sociale, o per la specificità dei rapporti che li caratterizzano, possono alla fine rivelarsi come quelli a maggior rischio individuale. Dunque, tra il sentimento/percezione di in/sicurezza e le strategie individuali e collettive (consapevoli e non) attivate per gestirne gli effetti e ridurne gli esiti, esiste una circolarità che interagisce in modo determinante con la tipologia e la valenza simbolica della domanda sociale di sicurezza. Tale intreccio concorre a produrre una rappresentazione sociale del problema che è diversa se a segnalarla sono le donne o gli uomini. Esso, inoltre, si articola diversamente in funzione di altre variabili individuali che, ovviamente, rendono ulteriormente differenziata la pregnanza della 'domanda', configurando un diverso dizionario di rilevanza in quanto a soglia di tolleranza del livello di rischio. Variabili che, tra l'altro, riguardano la diversa età delle donne, la loro condizione socio-economica, la situazione lavorativa e professionale, la collocazione del posto di lavoro rispetto all'abitazione, la frequenza nell'uso dei mezzi pubblici e la loro tipologia, la tipologia abitativa, lo stato civile, eccetera. Si pensi solo, rispetto a quest'ultima variabile, alla seguente replicazione di un arcaico modello culturale maschile registrata nelle recenti indagini sulle molestie sessua-



li sul posto di lavoro: la donna a maggiore rischio di molestie, 'bersaglio' particolare, più che la nubile, è la donna separata/divorziata.

Abbiamo già detto che sentirsi sicure e sentirsi sicuri non si identificano né si equivalgono. Ma non basta. Infatti, la percezione di insicurezza non dipende solo da ciò che si è (maschio o femmina) ma anche da ciò che si vuole essere, si pensa di poter essere e si ritiene legittimo di essere. In altre parole, la soglia di definizione dell'intollerabilità di ciò che viene considerato ingiusto, violento, pericoloso, eccetera, varia in funzione della maggiore o minore esigenza ed espressione visibile, cioè sociale, di autonomia e produzione di spazi di autodeterminazione. Ma, specularmente, maggiore autonomia e più spazi di autodeterminazione producono a loro volta maggiore esposizione al rischio e minimizzazione dei pericoli conseguenti. Sta di fatto che il passaggio del sentimento di insicurezza da vissuto soggettivo a percezione che si definisce e si elabora come fatto ed esperienza collettiva (dalla donna alle donne) attraversa ed è attraversato dal livello di autonomia e di autodeterminazione delle donne la cui maggiore o minore articolazione produce anche una maggiore o minore estensione delle condizioni e delle situazioni alle quali viene imputata la produzione di insicurezza.

Per tutti i motivi fin qui descritti la ricerca si è mossa in una prospettiva che ha posto il senso di insicurezza come circolarmente collegato alle strategie, consapevoli e inconsapevoli, individuali e collettive, di gestirlo e diminuirlo. E ciò perché a nostro avviso è da queste che occorre partire, sia perché è dalle soluzioni che si danno ad un problema che si capisce come il problema è definito e percepito, sia perché, complementariamente, nell'ottica della ricerca/intervento conviene precisamente intervenire

sulle soluzioni per modificare il problema. L'obiettivo della nostra indagine, dunque, è stato individuato nella circolarità tra percezione di in/sicurezza e strategie individuali e collettive messe in atto per gestirne gli effetti e ridurne gli esiti. Essa ci è parsa innovativa precisamente per questa ragione: mettere a tema la circolarità vuol dire dirigere l'attenzione sull'intreccio inestricabile tra dimensione soggettiva e dimensione oggettiva dell'in/sicurezza, che dunque non si pone tanto come rapporto tra due dimensioni autonomamente esplorabili ma per l'appunto come tale, ossia come intreccio. Accrescere la disponibilità a «correre rischi» diminuisce il pericolo, così come diminuire il pericolo accresce la disponibilità a correre rischi. In questa ottica, la ricostruzione della tipologia e della gerarchia di rilevanza delle strategie individuali e collettive di cui sopra si pone come la chiave per capire e intervenire su questo intreccio, al fine di identificare e attivare percorsi e processi di mutamento.

3. ALTRE POSSIBILI IPOTESI DI LAVORO

Com'è noto, uno dei problemi più rilevanti che si pongono all'attenzione della ricerca riguarda il rapporto tra la visibilità e la non visibilità sociale dei fenomeni e dei comportamenti criminosi nei confronti delle donne, specie in quei contesti e in quei luoghi qui già segnalati come contesti e luoghi solo apparentemente 'a prova' di sicurezza per le donne e che in realtà alla fine risultano quelli di maggiore esposizione al rischio per le stesse: la famiglia, il posto di lavoro, i luoghi di socializzazione amicale, i rapporti di *partnership*, eccetera. Anche rispetto a questa dimensione del «sommerso» l'epistemologia tradizionale denuncia tutti i suoi limiti definitivi ed esplicativi, spesso ricostruendo le dinamiche, le scene, i profili identitari degli attori attivi e passi-



vi di quelle dinamiche con modalità che nel migliore dei casi sono distorsive, nel peggiore sono un prodotto inevitabilmente 'artefatto' che propone nella rappresentazione sociale esiti e soluzioni improprie e non coerenti sul piano delle strategie di intervento.

Non è un caso che uno dei problemi al centro anche del dibattito vittimologico relativo alle diverse forme di violenza contro le donne sia rappresentato proprio dal *gap* esistente tra il numero delle denunce (ovvero i reati ufficialmente ricostruiti in ambito giudiziario) e il cosiddetto "sommerso" o numero oscuro, ovvero i reati che non vengono denunciati. La gran parte della letteratura nazionale e internazionale nel sottolineare tale dato stima anche che il "noto" è solo la punta emergente di un *iceberg* la cui dimensione è decisamente superiore (da tre a quattro volte) a quella evincibile dalle statistiche giudiziarie. E, tuttavia, a tutt'oggi, è mancata l'istruzione di un monitoraggio permanente attraverso altre fonti non di tipo giudiziario quali sono, ad esempio, i terminali territoriali rappresentati dai diversi Centri antiviolenza o dalle Case per le donne che costituiscono, *va da sé*, osservatori privilegiati di tale realtà. Infatti, anche dalla più recente indagine a carattere nazionale svolta su tali problemi risulta, ad esempio, che le denunce inoltrate dalle donne vittime di violenza intrafamiliare che si sono rivolte ai Centri riguardano complessivamente solo il 17,3% dei casi. Precisato che la sottolineatura del basso indice delle denunce non sottende alcuna vocazione a rivendicare la via penale (a tutti i costi) quale panacea del problema della violenza maschile in special modo nelle relazioni 'di fiducia' né veicola qualsivoglia domanda 'etica' sui percorsi decisionali che spesso accompagnano i 'silenzi' delle donne, va ribadito che l'osservazione sociale costruita esclusivamente attorno a quella minima dimensione resa visibile in

sede penale produce una rappresentazione dei problemi oltre che parziale anche distorsiva. Da ciò discende la necessità di identificare luoghi, modi, forme e strumenti diversi di osservazione, convinti, come già detto in premessa, che tutte quelle diversità producono e coincidono sia con diversi percorsi definitivi dei problemi sia con una differente politica promozionale rispetto alle strategie delle politiche sociali e culturali. E a noi pare che una delle strade utili e necessarie sia proprio quella di riconoscere spessore epistemologico e di «verità» alle storie di donne ricostruite in quei luoghi dove solo le relazioni tra donne possono produrre le «verità» del genere e le diverse «verità» nel genere.

Per questo motivo si sta avviando, come comitato «Città sicure», insieme all'Assessorato regionale ai servizi sociali, un progetto articolato finalizzato alla costruzione di un osservatorio, che non vorrebbe essere solo regionale, in grado di ricostruire attraverso ottiche, metodologie, strumenti diversi e con finalità diverse proprio quegli scenari relazionali che oggi oltre ad essere pregiudicati nella loro ricostruzione dalla vittimologia tradizionale, e quindi non accedono alla 'dignità' della osservazione scientifica dominante, risultano inevitabilmente estranei ed esterni alle stesse politiche culturali e istituzionali. Progetto di cui, si spera, si potrà rendere conto, già con le prime concrete osservazioni, nel prossimo rapporto di "Città sicure".



PARTE SECONDA: PRIMI PROFILI DI CITTÀ

PREMESSA

Il nostro Rapporto contiene, nella sua struttura, una seconda sezione dedicata, anno per anno, all'approfondimento di temi diversi. Quest'anno abbiamo ritenuto utile soffermarci sulla presentazione di alcuni approfondimenti di ricerca che riguardano i comuni di Modena, Piacenza, Ravenna, Reggio Emilia e Rimini. Di queste città abbiamo cercato di ricostruire un profilo generale, basato su alcuni dati di ricerca che richiamassero tuttavia l'analisi condotta a livello regionale.

La ragione di questa scelta sta nella necessità di rendere sempre più approfondite le indagini a livello locale - sappiamo infatti che il livello cittadino è uno dei terreni privilegiati per la ricerca e la sperimentazione di azioni a favore della sicurezza - e di offrire spunti di riflessione su alcune realtà territoriali - quelle sopra citate - nelle quali i progetti sui temi della sicurezza stanno conoscendo un rapido sviluppo. Si tratta infatti di Comuni che, se pure ad un livello diverso di approfondimento e di sviluppo, hanno avviato programmi di attività in questo campo.

Tali programmi rientrano coerentemente, sul piano teorico e organizzativo, nelle linee guida del progetto regionale "Città sicure" e sono il risultato di una stretta

collaborazione tra il livello regionale e le amministrazioni interessate. Contiamo di realizzare lo stesso approfondimento per le città di Bologna, Ferrara, Forlì e Parma nel rapporto del prossimo anno.

Ricordiamo ancora che, per mantenere una certa omogeneità con la struttura complessiva del rapporto, si è privilegiato un approfondimento basato sugli stessi dati di ricerca che compongono la parte regionale. La ricostruzione del profilo locale, quindi, si fonda sull'analisi delle seguenti fonti informative: dati statistici relativi al territorio comunale e alla provincia; risultati dello stesso sondaggio d'opinione condotto a livello regionale, realizzato con una estensione del campione per ogni città; ed, infine, elementi risultanti da interviste semistrutturate rivolte a testimoni privilegiati. Per ogni città viene presentato anche un sintetico profilo delle principali caratteristiche territoriali e demografiche.

Oltre che per questa sostanziale omogeneità dei dati di base, gli approfondimenti che presentiamo si caratterizzano tutti per una scelta soprattutto descrittiva nell'esposizione dei risultati delle varie ricerche, per quanto, a scelta dei curatori degli approfondimenti, si possano ritrovare anche alcune sintetiche indicazioni interpretative dei fenomeni. La ricostruzione del profilo delle varie città, quindi, tende a fotografare un quadro desumibile da un insieme di fonti informative diverse, quan-



titative e qualitative, senza tuttavia scendere, se non, in alcuni casi, per sintetici cenni, in analisi interpretative, né in ulteriori approfondimenti legati alle specificità di quei territori.

Questo ulteriore e diverso livello di analisi, con le difficoltà che esso comporta, come ricorda Massimo Pavarini nella sua introduzione, verrà condotto successivamente, attraverso il proseguimento delle ricerche che sono in corso o che si avvieranno nelle singole città e che daranno vita, in futuro, a veri e propri rapporti comunali. A quella sede rinviando quindi per una analisi più articolata dei problemi di sicurezza e di criminalità delle cinque città considerate.

Gli approfondimenti che presentiamo, se pure con alcune differenze tra l'uno e l'altro, si basano principalmente, innanzitutto, sulla ricostruzione di un quadro statistico della criminalità, ed in particolare sui dati relativi a cinque tipi di reato: rapine, scippi, borseggi, furti d'auto e furti in appartamento. E' stata quindi privilegiata l'analisi di quei reati che rappresentano la parte forse più significativa - perlomeno nella produzione di allarme sociale - della micro-criminalità.

I dati raccolti dal 1984 al 1994 sono elaborazioni della statistica della delittuosità, cioè dei delitti denunciati all'Autorità giudiziaria dalla Polizia, dai Carabinieri e dalla Guardia di finanza. In alcuni approfondimenti, tali dati vengono analizzati esclusivamente nel territorio comunale, in altri casi l'analisi viene estesa al raffronto tra comune e provincia, secondo le scelte dei curatori degli approfondimenti.

Fino al 1994 i dati provengono dall'Istat, mentre i dati relativi al 1995 provengono dalle singole Prefetture dei comuni interessati. Essi sono quindi da interpretarsi come "dati provvisori", secondo la terminologia

utilizzata da alcuni curatori dei rapporti, nel senso che non hanno ancora ottenuto la validazione dall'Istat e quindi vengono presentati in forma, appunto, provvisoria. Ciò nulla toglie alla loro attendibilità: la validazione, infatti, rappresenta un controllo successivo dell'Istat che potrebbe portare, eventualmente, soltanto ad una variazione di pochissime unità. E' tuttavia importante avere presente questa differenza tra le fonti di provenienza del dato, così come è importante ricordare ancora che, trattandosi di statistiche giudiziarie, esse non riportano i dati "reali" della criminalità, ma soltanto quello che emerge dalla scelta dei cittadini di denunciare o meno il reato, dall'*iter* che le denunce seguono, o dalla attività investigativa della polizia. Quest'ultimo elemento è particolarmente evidente nel caso dei dati sul reato di produzione e commercio di stupefacenti, che in alcuni approfondimenti vengono presentati, ma che non rappresentano certo la diffusione della tossicodipendenza in quella città.

Va segnalato che l'indagine statistica viene condotta direttamente soltanto nei quattro comuni di Modena, Piacenza, Ravenna e Reggio Emilia, mentre per Rimini - che solo lo scorso anno è diventata capoluogo - si richiamano i dati della provincia di Forlì: un profilo, quindi, come scrive lo stesso autore dell'approfondimento, "alquanto sfumato dell'andamento della delittuosità e della criminalità del territorio riminese".

Ricordiamo infine che un confronto sintetico tra tutti i comuni dell'Emilia - Romagna viene presentato anche nella parte generale del rapporto (v. pp. 31 e ss.)

La seconda indagine su cui si basano i vari approfondimenti ha per oggetto invece l'allarme sociale prodotto dai fenomeni di criminalità e di inciviltà nei cittadini dei cinque comuni intervistati. Si tratta quindi di una indagine che richiama il sondaggio



condotto a livello regionale e che tende a misurare principalmente la percezione soggettiva e i conseguenti atteggiamenti assunti dagli intervistati di fronte ai fatti delittuosi avvenuti nella loro città, o a fenomeni di disagio collegati a inciviltà, vandalismi, ecc. I cittadini sono qui rappresentati da un campione statistico di 400 intervistati nei comuni di Rimini, Ravenna, Piacenza, e da un campione di 600 intervistati nei comuni di Modena e Reggio Emilia. L'estensione del campione modenese e reggiano è dovuta al fatto che queste amministrazioni erano interessate ad un particolare approfondimento del sondaggio d'opinione in vista della predisposizione di programmi di attività sulla sicurezza. Il questionario sottoposto ai cittadini dei cinque comuni ricomprendeva gli stessi gruppi di domande utilizzate nel sondaggio regionale, con l'aggiunta di alcune domande specifiche per ogni città, formulate in base ai diversi interessi e filoni di ricerca che i curatori degli approfondimenti hanno privilegiato per la ricostruzione del profilo della città. Più precisamente, le domande specifiche riguardavano:

- per le città di Modena e di Piacenza, valutazioni sul progetto del vigile di quartiere e indicazione dei quartieri della città ritenuti dall'intervistato "più pericolosi";
- per le città di Reggio Emilia e di Ravenna, indicazione delle zone della città ritenute meno sicure e valutazione dei provvedimenti utili a ridurre l'insicurezza;
- per la città di Rimini, valutazione dei provvedimenti della amministrazione di chiusura serale estiva del lungomare, valutazioni sullo spostamento della prostituzione in altre zone della città - conseguente alla chiusura del lungomare - ed infine una domanda specifica sulla opportunità dell'intervento dell'amministrazione comunale sul fenomeno della prostituzione.

Va infine segnalato che il sondaggio condotto presentava alcune domande relative

alle esperienze di vittimizzazione subite dagli intervistati. Già nella presentazione del sondaggio condotto a livello regionale vengono avanzate alcune cautele nella lettura di questi dati, che non sono da intendersi come tassi di vittimizzazione veri e propri. Questa cautela va tenuta ancor più presente nella lettura degli stessi dati emersi dai sondaggi comunali: qui, l'esiguità dei numeri non consente in alcun modo di inferire analisi sulla vittimizzazione, nonostante pressoché tutti i curatori dei vari rapporti locali abbiano presentato questi dati, ritenendoli comunque una utile base di riflessione sulle esperienze delle vittime di reato nelle varie città.

La terza indagine, infine, si basa sull'analisi di dieci interviste semistrutturate rivolte ad altrettanti esponenti di rilievo della vita cittadina che, per la loro carica, non solo svolgono un ruolo importante nella formazione dell'opinione pubblica di quella città, ma concorrono anche, a vario grado e a vario titolo, alla produzione del bene sicurezza come bene collettivo. Le persone intervistate sono: il sindaco, il presidente della provincia, il prefetto, il questore, il vescovo, il procuratore della repubblica presso il tribunale; il procuratore della repubblica presso la pretura, il comandante della polizia municipale, e due esponenti - in genere responsabili di redazione - della stampa cittadina. Va segnalato che, per motivi diversi, non è stato possibile effettuare le seguenti interviste: il presidente della provincia di Piacenza, il procuratore della repubblica presso il tribunale di Reggio Emilia, i vescovi di Reggio Emilia, Rimini e Piacenza, il sindaco di Ravenna.



1. PREMESSA

Modena è, per numero di residenti, la seconda città dell'Emilia-Romagna. Attualmente risiedono sul territorio comunale circa 175mila persone (174.518 al 31.XII.95), ovvero 6 mila in meno di quelli che vi risiedevano nel 1978 quando la città ha toccato il suo massimo storico, con

MODENA

Antonio Roversi

180.557 residenti. La popolazione è dunque sostanzialmente stabile da circa 25 anni, dopo l'impetuoso *boom* demografico del periodo 1951-1971 quando Modena ha registrato un incremento di ben 60mila residenti. La maggior parte degli abitanti è insediata nel centro urbano (90%) mentre vi è una sola frazione, S. Damaso, che supera i mille residenti, raggiungendo i 2.600. Da quanto detto ne consegue un'elevata densità abitativa, con 964 persone per Kmq., un valore che tra i capoluoghi è secondo solo a quello di Bologna.

Diverso dalla città felsinea è invece il peso che la città ha sull'intero territorio provinciale: i residenti a Modena "pesano" sul totale della provincia per meno di 1/3 (29%), a conferma di una crescita che ha contraddistinto anche altre zone del territorio e tra queste, *in primis*, le aree di Carpi e di Sassuolo.

Dopo questa sintetica premessa sulle caratteristiche demografico-territoriali del comune che è oggetto di approfondimento, veniamo all'oggetto centrale del nostro lavoro: la ricostruzione del profilo di Modena sul piano della sicurezza. In questa sede, ci limiteremo ad una esposizione sintetica dei dati emersi dalle tre ricerche che compon-

gono gli approfondimenti locali, e rimandiamo, per una analisi più estesa e dettagliata, al rapporto curato dal comitato tecnico del "Progetto per Modena città sicura" in via di pubblicazione. In questo rapporto, infatti, l'indagine statistica sarà ampliata, includendo nell'analisi altri tre tipi di reato - produzione e commercio di stupefacenti, sfruttamento della prostituzione e truffe - e conterrà inoltre una rappresentazione cartografica per circoscrizioni della distribuzione territoriale della microcriminalità. Il sondaggio di opinione verrà presentato in forma molto più esauriente di quanto non sia possibile fare in questa occasione. L'analisi delle interviste sarà anch'essa più ampia e farà riferimento a quaranta interviste ad *opinion leaders* di Modena. Il rapporto conterrà infine una parte riguardante le numerose azioni di prevenzione già presenti e operanti, in varie forme, nel territorio cittadino.

2. UN PROFILO STATISTICO DELLA DELITTUOSITÀ

Vediamo innanzitutto quali sono i dati di sfondo che, per mere ragioni di spazio, non riportiamo in tabella. Essi riguardano: 1) l'andamento storico-statistico, nell'arco di tempo 1984/1995, dei cinque reati considerati - rapine, scippi, borseggi, furti d'auto e furti in appartamento - nella provincia di Modena e 2) il confronto tra i dati relativi alla provincia di Modena e i dati relativi alla città capoluogo. Per quanto riguarda la sola provincia di Modena - esclusa dunque la città capoluogo - dall'analisi dei dati emerge un risultato univoco: nel periodo di tempo considerato, per tutti e cinque i reati considerati, i valori statistici rapportati ai tassi per centomila abitanti sono costantemente al di sotto dei corrispondenti valori calcolati sul totale delle altre province



della regione. Detto in altri termini, se poniamo a confronto quante rapine sono avvenute nella provincia di Modena, nei dodici anni considerati, per centomila abitanti, con il numero delle rapine avvenute nelle altre provincie dell'Emilia Romagna sempre per centomila abitanti, vediamo che i valori relativi alla provincia di Modena sono costantemente inferiori, e lo stesso andamento risulta anche per i restanti quattro tipi di reato. L'unica eccezione è rappresentata dai furti d'auto che, per il solo anno 1994, si collocano su un valore leggermente superiore al quoziente regionale delle provincie, per la precisione con un tasso di 148,9 per centomila a fronte di un tasso di 146,1 per centomila.

In secondo luogo, se poniamo a confronto i tassi, sempre calcolati per centomila abitanti e sempre per lo stesso periodo di tempo, tra la provincia di Modena e la città di Modena, anche in questo caso emerge un dato univoco, anche se per altro prevedibile: i tassi relativi alla città di Modena sono sempre superiori ai tassi relativi alla sua provincia. Per dare una idea indicativa delle differenze possiamo considerare i valori relativi al 1995. Per quanto riguarda i borseggi, a fronte di un valore di 397,1 per centomila nella città capoluogo, si ha un valore di 28,5 nella provincia. Per quanto concerne gli scippi, si registra un valore di 165 nella città contro un valore di 10,3 nella provincia. Per quanto riguarda le rapine, si ha un valore di 68,2 contro un valore di 16,1. Per quanto concerne i furti in appartamento si ha un valore di 556,4 a fronte di un valore di 229,5. Per quanto riguarda i furti di autoveicoli, infine, si registra un valore di 465,3 contro un valore di 115,6. Si è detto che si tratta di un risultato prevedibile: tutte le ricerche, anche internazionali, che hanno avuto per oggetto la distribuzione territoriale della criminalità, hanno sempre rilevato infatti come questa si concen-

tri maggiormente negli aggregati a più alta densità demografica rispetto alle realtà urbane di minori dimensioni o ai territori provinciali circostanti.

Ma veniamo ora ai dati relativi alla sola città capoluogo. Nella pagina successiva presentiamo due tavole con i valori assoluti dei reati e i tassi calcolati su centomila abitanti con i relativi grafici dei cinque reati considerati (tavv. 1 e 2, grafico 1 e 2).

Cosa ci dicono questi dati? La prima considerazione riguarda l'andamento temporale. Come risulta anche visivamente dai grafici, è da registrare un vistoso picco nel 1988 per quanto riguarda i borseggi e i furti in appartamento. In particolare, per quanto riguarda i borseggi si passa da un tasso del 284,9 nel 1987 ad un tasso di 455,3 nel 1988, mentre per i furti in appartamento si passa da un tasso di 446,9 nel 1987 ad un tasso di 851,8 nel 1988. Si tratta, tuttavia, di valori che non sono più raggiunti negli anni successivi. I borseggi decrescono nell'anno seguente, raggiungono il punto più basso di tutto il periodo nel 1994, e nel 1995 si attestano su valori prossimi al quadriennio 1990/1993. I furti in appartamento, invece, nel 1989 praticamente si dimezzano rispetto all'anno precedente e dal 1990 mantengono un andamento pressoché costante. Gli scippi e le rapine, invece, mostrano una crescita più graduale che si distribuisce nel quadriennio 1988/1991. Gli scippi, che nel 1987 avevano un tasso di 91,2, nel 1991 raggiungono un tasso di 301,7 per poi mostrare una tendenza costante a diminuire, mentre le rapine, che praticamente raddoppiano tra il 1987 e il 1988, crescono costantemente anch'esse nel quadriennio 1988/1991 per decrescere poi negli anni successivi con una tendenza alla ripresa nel 1995. A questo proposito, però, è bene precisare che il dato delle rapine è un dato aggregato che, come si vede dalla tavola



n. 1, comprende una ampia gamma di attività criminose. Se consideriamo solo le rapine in banca e quelle rubricate sotto la voce "altre rapine" e che comprendono le

Tavola 1 - Delitti denunciati all'autorità giudiziaria dalla polizia, dai carabinieri e dalla guardia di finanza. Valori assoluti della città di Modena. Anni 1984-1995.

	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995
Omicidi:												
1 - omicidi dolosi	5	1	0	0	2	0	7	1	2	1	5	3
2 - omicidi preterintenzionali	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0
3 - tentati omicidi	0	2	2	5	4	4	4	7	2	4	1	5
Totale	5	3	3	5	6	4	11	8	4	5	6	8
Furti semplici e aggravati:												
1 - abigeato	10	1	8	4	0	4	2	13	0	0	0	4
2 - borseggio	585	573	496	503	805	642	751	744	731	677	390	693
3 - scippo	139	109	170	161	264	354	610	534	380	312	415	288
4 - in uffici pubblici	42	45	26	32	55	45	69	105	60	103	125	39
5 - in negozi	108	145	251	209	340	248	387	323	286	288	282	462
6 - in appartamenti	588	693	737	789	1506	754	995	778	977	979	963	971
7 - su auto in sosta	1141	1256	1397	1510	2190	1804	1815	2404	2279	1790	1245	1574
8 - in ferrovia	30	59	101	97	103	88	156	108	125	42	25	57
9 - di opere d'arte	1	5	1	3	3	1	0	1	1	8	0	2
10 - di merci su autoveicoli pesanti	9	16	10	4	5	1	0	0	0	0	3	8
11 - di autoveicoli	548	609	610	584	543	628	845	845	869	710	760	812
12 - altri furti	493	760	695	806	1483	2019	2833	2989	3050	2798	2823	2414
Totale	3694	4271	4502	4702	7297	6588	8463	8844	8758	7707	7031	7324
Rapine:												
1 - in banche	1	0	0	1	5	1	3	11	10	11	14	24
2 - in uffici postali	0	2	0	0	2	4	4	0	0	4	3	3
3 - in gioiellerie e laboratori di preziosi	0	0	0	0	2	3	7	4	1	2	3	0
4 - a rappresentanti di preziosi	0	0	1	3	2	0	0	2	3	4	1	5
5 - a trasportatori di valori bancari	1	0	0	0	0	0	1	0	0	1	1	1
6 - a trasportatori di valori postali	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
7 - in danno di coppie o prostitute	1	3	7	9	3	5	3	3	4	7	4	5
8 - di automezzi pesanti italiani	0	0	0	0	0	1	1	6	3	2	0	2
9 - di automezzi pesanti stranieri	0	0	0	0	0	0	0	2	0	1	0	0
10 - altre rapine (abitazioni, negozi, ecc.)	27	26	23	20	55	42	86	112	63	62	42	79
Totale	31	31	31	33	69	56	105	140	84	94	68	119

Tavola 2 - Delitti denunciati all'autorità giudiziaria dalla polizia, dai carabinieri e dalla guardia di finanza. Tassi per 100.000 abitanti; Modena città. Anni 1984-1995.

	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995
borseggio	328,0	321,8	280,4	284,9	455,3	363,0	423,1	420,4	413,1	383,7	223,3	397,1
scippo	77,9	61,2	96,1	91,2	149,3	200,2	343,7	301,7	214,7	176,8	237,6	165,0
totale rapine	17,4	17,4	17,5	18,7	39,0	31,7	59,2	79,1	47,5	53,3	38,9	68,2
furti in appartamenti	329,7	389,2	416,7	446,9	851,8	426,3	560,6	439,6	552,1	554,8	551,3	556,4
furti di autoveicoli	307,3	342,0	344,9	330,8	307,1	355,1	476,1	477,4	491,0	402,4	435,1	465,3



rapine ai negozi e nelle abitazioni, notiamo una crescita costante delle prime nel periodo 1990/1995, una crescita che registra un incremento da un tasso di 1,7 ad un tasso di 13,8, mentre le seconde hanno un andamento alterno con valori “di picco” negli anni 1988, 1991, 1993 e

1995. I furti d’auto, infine, rivelano un andamento più lineare nel corso degli anni in esame, con il valore maggiore raggiunto nel 1992. Nel complesso, comunque, si può affermare che, per quanto riguarda i cambiamenti nel tempo, l’andamento della criminalità a Modena sembra seguire,

Grafico 1 - Borseggi, scippi e rapine (totale) denunciati all’autorità giudiziaria dalla polizia, dai carabinieri e dalla guardia di finanza. Tassi per 100.000 abitanti; Modena città. Anni 1984-1995.

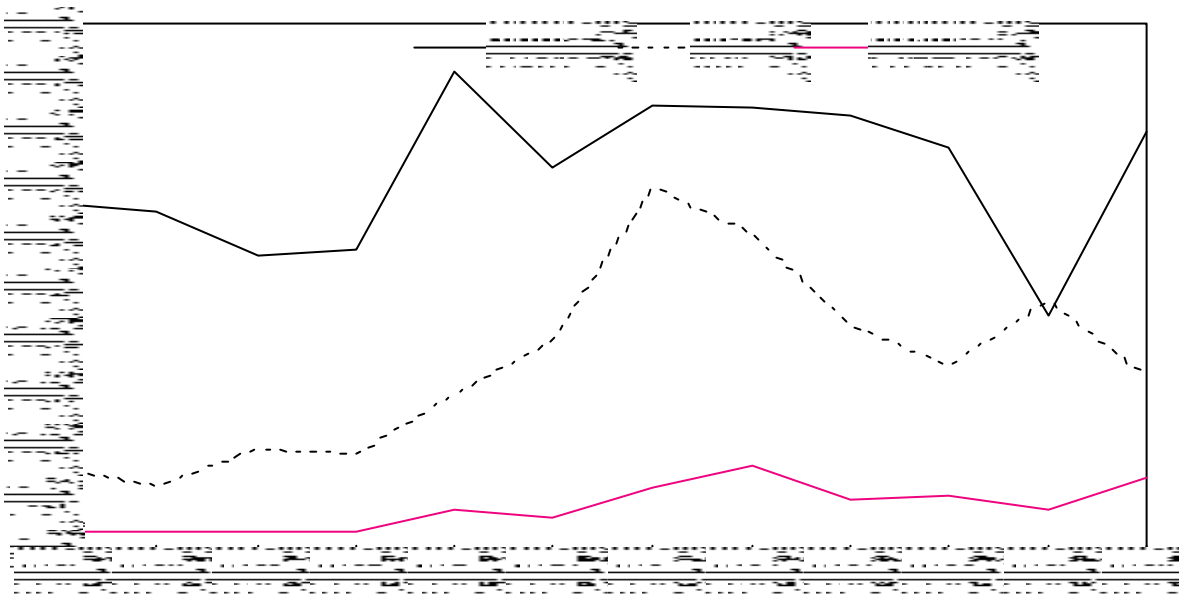
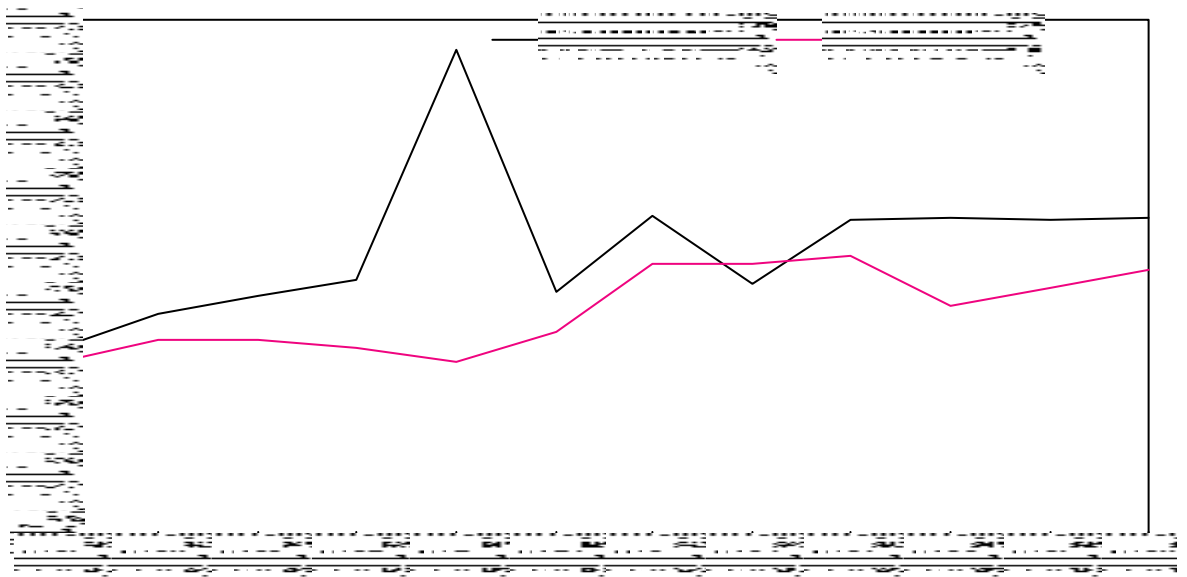


Grafico 2 - Furti in appartamento e furto di autoveicoli denunciati all’autorità giudiziaria dalla polizia, dai carabinieri e dalla guardia di finanza. Tassi per 100.000 abitanti; Modena città. Anni 1984-1995.





come linea di tendenza anche se con velocità diverse, la curva della criminalità stimata per l'intero territorio nazionale, una curva che rivela come tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta l'andamento "ufficiale" della criminalità nel nostro paese abbia subito in quegli anni una sensibile impennata che ha interessato prevalentemente, se non addirittura esclusivamente, i comuni capoluogo.

Ma vediamo ora di precisare meglio l'analisi, ponendo a confronto l'andamento della criminalità a Modena con le altre città capoluogo della regione. Si tenga solo presente che, in questo caso, il confronto si ferma al 1994 poichè, mentre sono conosciuti i valori relativi a Modena e alla sua provincia per il 1995, altrettanto non avviene per le altre città della Emilia Romagna non comprese in questo approfondimento. Ciò che si può dire subito è che, per i cinque reati presi in

esame, le serie storico-statistiche presentano un quadro della criminalità a Modena in parte disomogeneo. Per quanto riguarda i furti di automobili (tav. 3), si può affermare che l'andamento cittadino segue, con piccoli scarti numerici e temporali, l'andamento regionale. Solo nel periodo 1985/1987 e nel 1992 i valori di Modena sono leggermente superiori ai valori delle altre città dell'Emilia Romagna, ma nei restanti anni essi si collocano in prossimità dei quozienti regionali. Per quanto concerne i borseggi (tav. 4), i valori di Modena, che sino al 1989 sono quasi sempre - fa eccezione il solo 1987 - superiori ai valori regionali, a partire dall'anno successivo 1990 sono sotto il quoziente regionale con una tendenza anzi a divaricarsi ulteriormente nell'ultimo biennio 1993/1994.

Le rapine (tav. 5), che sino al 1987 sono minori rispetto all'andamento regionale,

Tavola 3 - Furti di autoveicoli denunciati all'autorità giudiziaria dalla polizia, dai carabinieri e dalla guardia di finanza. Anni 1984-1994. Confronto tassi per 100.000 abitanti tra Modena capoluogo e i capoluoghi della regione.

	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994
furti di autoveicoli (cap.)	307,3	342,0	344,9	330,8	307,1	355,1	476,1	477,4	491,0	402,4	435,1
furti di autoveicoli (cap. reg.)	320,8	303,6	286,4	304,4	350,0	375,1	488,2	496,4	416,8	439,3	507,6

Grafico 3 - Furti di autoveicoli denunciati all'autorità giudiziaria dalla polizia, dai carabinieri e dalla guardia di finanza. Anni 1984-1994. Confronto tassi per 100.000 abitanti tra Modena capoluogo e i capoluoghi della regione.

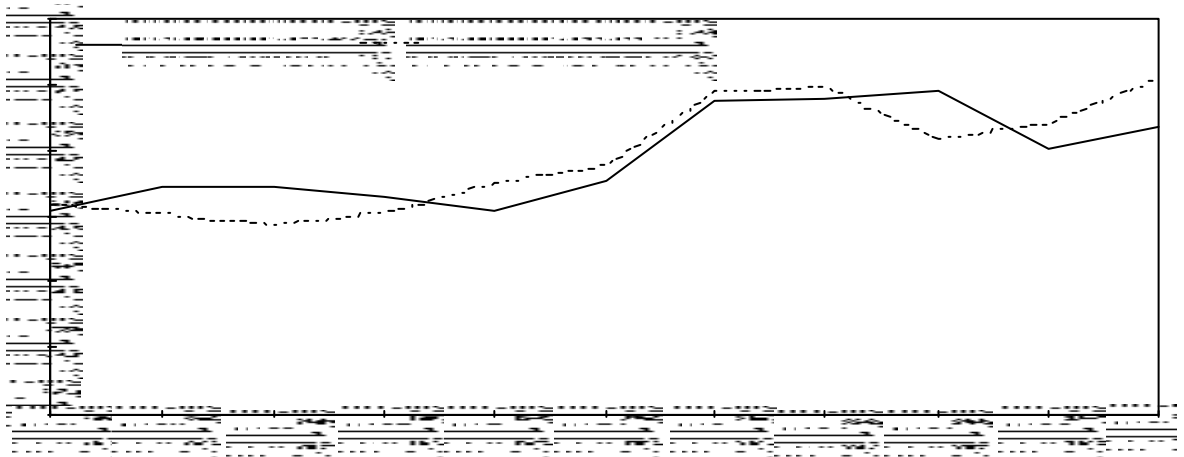




Tavola 4 - Borseggi denunciati all'autorità giudiziaria dalla polizia, dai carabinieri e dalla guardia di finanza. Anni 1984-1994. Confronto tassi per 100.000 abitanti tra Modena capoluogo e i capoluoghi della regione.

	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994
borseggio (cap.)	328,0	321,8	280,4	284,9	455,3	363,0	423,1	420,4	413,1	383,7	223,3
borseggio (cap. reg.)	177,4	182,3	219,8	297,3	315,4	335,7	574,1	479,4	604,3	534,4	571,2

Grafico 4 - Borseggi denunciati all'autorità giudiziaria dalla polizia, dai carabinieri e dalla guardia di finanza. Anni 1984-1994. Confronto tassi per 100.000 abitanti tra Modena capoluogo e i capoluoghi della regione.

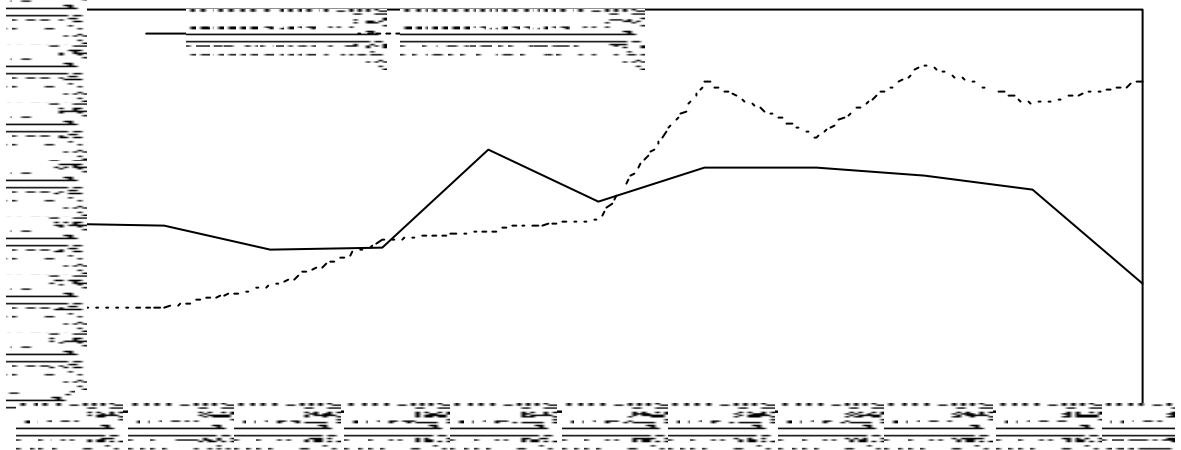


Tavola 5 - Scippi denunciati all'autorità giudiziaria dalla polizia, dai carabinieri e dalla guardia di finanza. Anni 1984-1994. Confronto tassi per 100.000 abitanti tra Modena capoluogo e i capoluoghi della regione.

	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994
scippi (cap.)	77,9	61,2	96,1	91,2	149,3	200,2	343,7	301,7	214,7	176,8	237,6
scippi (cap. reg.)	102,2	96,0	70,1	81,1	136,6	167,1	175,0	155,7	135,0	102,4	99,3

Grafico 5 - Scippi denunciati all'autorità giudiziaria dalla polizia, dai carabinieri e dalla guardia di finanza. Anni 1984-1994. Confronto tassi per 100.000 abitanti tra Modena capoluogo e i capoluoghi della regione.

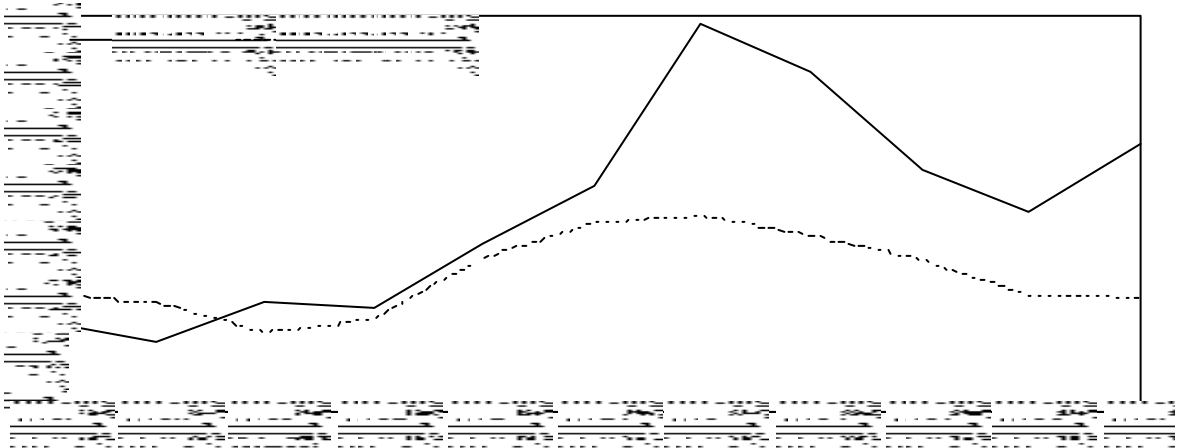




Tavola 6 - Furti in appartamento denunciati all'autorità giudiziaria dalla polizia, dai carabinieri e dalla guardia di finanza. Anni 1984-1994. Confronto tassi per 100.000 abitanti tra Modena capoluogo e i capoluoghi della regione.

	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994
furti in appartamento (cap.)	329,7	389,2	416,7	446,9	851,8	426,3	560,6	439,6	552,1	554,8	551,3
furti in appartamento (cap. reg.)	296,8	275,1	261,7	372,6	474,9	456,1	629,1	403,4	439,4	472,2	509,8

Grafico 6 - Furti in appartamento denunciati all'autorità giudiziaria dalla polizia, dai carabinieri e dalla guardia di finanza. Anni 1984-1994. Confronto tassi per 100.000 abitanti tra Modena capoluogo e i capoluoghi della regione.

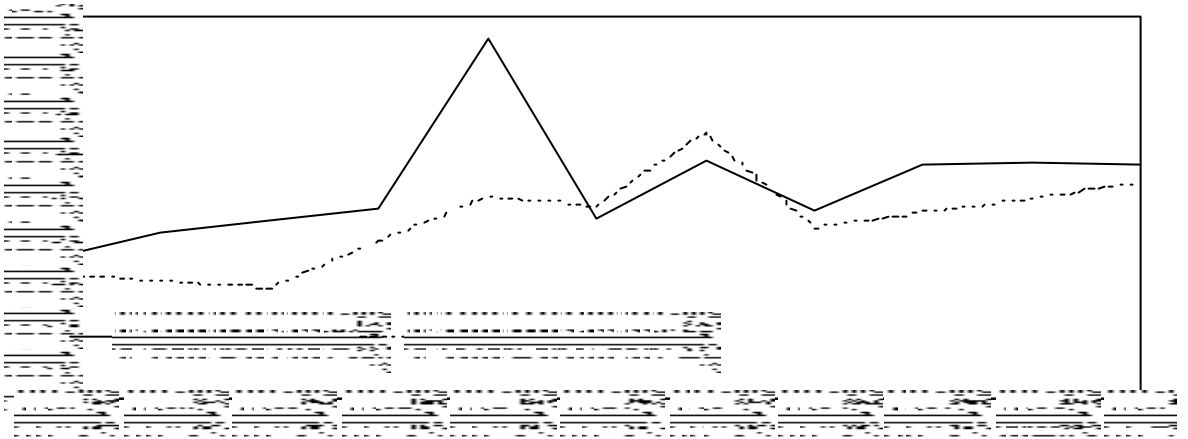
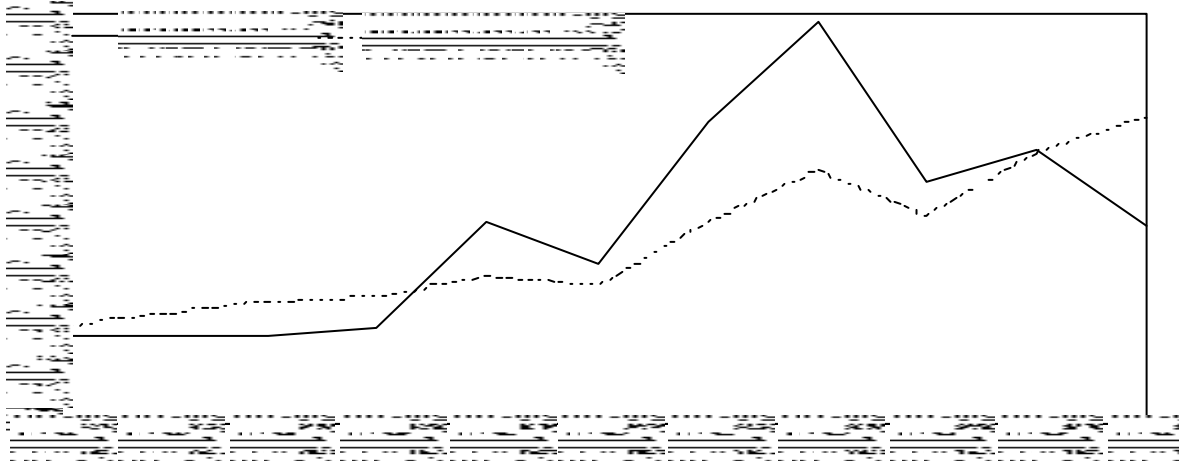


Tavola 7 - Totale rapine denunciati all'autorità giudiziaria dalla polizia, dai carabinieri e dalla guardia di finanza. Anni 1984-1994. Confronto tassi per 100.000 abitanti tra Modena capoluogo e i capoluoghi della regione.

	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994
totale rapine (cap.)	17,4	17,4	17,5	18,7	39,0	31,7	59,2	79,1	47,5	53,3	38,9
totale rapine (cap. reg.)	18,7	21,4	24,0	24,8	28,8	26,9	39,6	49,7	40,8	53,0	60,2

Grafico 7 - Totale rapine denunciate all'autorità giudiziaria dalla polizia, dai carabinieri e dalla guardia di finanza. Anni 1984-1994. Confronto tassi per 100.000 abitanti tra Modena capoluogo e i capoluoghi della regione.





tendono a seguire l'andamento di crescita in Emilia-Romagna, ma con valori superiori sino al 1993 e particolarmente accentuati nel 1991 - in quell'anno il tasso di rapine è a Modena del 79,1 a fronte di un quoziente regionale di 49,7 - per poi uniformarsi al valore della regione nel 1993 e decrescere nel 1994, a fronte di un incremento regionale che raggiunge invece il valore più elevato dell'intero periodo. Occorre però sempre ricordare che, all'interno del tasso aggregato, il numero delle rapine in banca a Modena cresce costantemente, seppure di poco, dal 1991 al 1994 e in maniera più accentuata nel 1995 (dato non confrontabile), mentre il numero delle rapine a negozi e nelle abitazioni, che costituisce la quota maggiore delle rapine denunciate, nello stesso periodo decresce costantemente, ma segnala una ripresa nel 1995 (dato non confrontabile).

I furti in appartamento (tav. 6), nel periodo 1984/1988, sono costantemente al di sopra del quoziente regionale con una forte accentuazione nel 1988 - anno in cui si raggiunge un valore quasi doppio del valore regionale - per collocarsi poi, nel biennio 1989/1990, al di sotto del quoziente regionale e ritornare infine superiore, anche se con valori abbastanza prossimi, nel periodo successivo 1991/1994.

Da ultimo sono da considerare gli scippi che, a partire dal 1986, sono costantemente al di sopra del valore regionale con una particolare accentuazione nell'ultimo periodo 1990/1994. Anche se nel periodo 1990/1993 i valori si riducono della metà - passando da un quoziente di 343,7 ad un quoziente di 176,8 - essi rimangono molto più elevati della media regionale che pure tende a diminuire e nel 1994 raggiungono il valore di 237,6 scippi per centomila abitanti a Modena a fronte di un valore di 99,3 scippi per centomila abitanti nel

resto della regione. Occorre però anche aggiungere per completezza di informazione che, se si considera il dato non confrontabile del 1995, gli scippi registrano a Modena un decremento in realtà abbastanza accentuato, passando nell'arco di un anno dal tasso di 237,6 ad un tasso di 165,0.

In sostanza, per concludere questa rassegna sulla criminalità predatoria a Modena, e se concentriamo l'attenzione solo sul periodo più prossimo 1993/1994, si può dire che mentre il totale delle rapine, i furti di autoveicoli, i furti in appartamento e i borseggi si collocano su valori prossimi o inferiori ai corrispondenti quozienti regionali, per quanto riguarda gli scippi - che sono comunque meno numerosi dei borseggi - i valori sono superiori e anzi mostrano un forte scostamento nel 1994 con tassi superiori al doppio del quoziente regionale.

3. CRIMINALITÀ, SICUREZZA E OPINIONE PUBBLICA

Ma vediamo ora i risultati di una indagine condotta su un campione di seicento cittadini di Modena a cui è stato chiesto di rispondere ad un questionario di trentaquattro domande riguardanti diversi aspetti della criminalità nella loro città. La rilevazione è stata svolta tra il 13 e il 17 Aprile del 1996 ed è avvenuta tramite interviste telefoniche basate sul sistema C.A.T.I. (*Computer Aided Telephone Interviewing*).

Il campione di cittadini, rappresentativo dell'intera popolazione di Modena, è stato costruito sulla base di tre variabili: età, sesso e livello d'istruzione (campione stratificato a grappolo) e presenta le seguenti caratteristiche:

**Composizione del campione di 600 cittadini modenesi**

	valori assoluti	valori percentuali
ETA'		
18-34 anni	192	32,0%
35-54 anni	192	32,0%
55 e oltre	216	36,0%
SESSO		
maschio	288	48,0%
femmina	312	52,0%
ISTRUZIONE		
elementare	138	23,0%
media inferiore	145	24,2%
media superiore	261	43,5%
laurea	56	9,3%

E' bene avvertire il lettore comunque che, benchè il campione sia rappresentativo, rimane pur sempre un campione molto piccolo rispetto all'universo indagato (600 persone su un totale di 174.518 residenti). Di conseguenza quanto verrà estrapolato di seguito dai risultati dell'indagine deve intendersi come un insieme di indicatori di tendenza piuttosto che come una serie di affermazioni assertive.

Ciò premesso, concentriamo ora l'attenzione su tre ordini di problemi - la percezione soggettiva dell'insicurezza, il "tasso di vittimizzazione" a Modena, le misure per contrastare la criminalità - e di nuovo rimandiamo allo speciale rapporto cittadino per una analisi più dettagliata e completa dei restanti temi proposti nell'intervista.

Ora, una prima serie di domande aveva l'obiettivo di misurare il grado di "paura in astratto" della criminalità e della devianza da parte dei cittadini modenesi, vale a dire il senso soggettivo di insicurezza che può manifestarsi a prescindere dalla percezione della reale e concreta possibilità di essere vittime di un qualche reato, e confrontare

questo dato con la "paura in concreto" che può scaturire da una valutazione soggettiva dei pericoli personali realmente presenti nell'ambito della propria dimensione quotidiana. Dal confronto tra questi due diversi atteggiamenti emerge in linea di massima come, tra gli intervistati, quando si passa da valutazioni generali sulla criminalità a valutazioni più personali sugli effettivi pericoli di vittimizzazione si produca un effetto di sdrammatizzazione degli stati emotivi di risposta, anche se è indubbio, come vedremo tra poco, che un certo grado di allarmismo rimane comunque presente. Da un lato, infatti, dall'indagine risulta che il timore in astratto della criminalità si trova ad occupare una posizione di rilievo tra i problemi ritenuti più preoccupanti nella realtà d'oggi, dal momento che il 28,7% degli intervistati lo colloca tra i primi tre problemi che maggiormente creano apprensione, preceduto solo dalla disoccupazione giovanile che raccoglie ben il 46% delle risposte e seguito dal problema della droga con il 22,5% delle risposte. E' un dato, in realtà, che si distribuisce in maniera difforme sia per classi di età, che per sesso, che per livello di istruzione. Se consideriamo, infatti, le 172 persone su 600 che hanno indicato la criminalità come uno dei tre problemi principali e disaggregiamo il dato per fasce di età, notiamo che la fascia adulta (anni 35-54) e la fascia giovanile (anni 18-34) rivelano un maggiore senso di insicurezza, con una percentuale rispettivamente del 30,2% del totale degli adulti e del 29,7% del totale dei giovani, rispetto alla fascia anziana che registra invece una percentuale del 26,4% del totale degli anziani. Per quanto riguarda invece il sesso, più preoccupate in astratto della criminalità sono le donne (30,8% del totale delle donne) rispetto agli uomini (26,4% del totale degli uomini). Per quanto riguarda, infine il livello di istruzione risultano più allarmati coloro che hanno un livello di istruzione medio alto rispetto a



coloro che hanno un livello di istruzione medio basso. E' comunque un dato che si salda alla diffusa percezione che la criminalità sia di recente aumentata in Italia, giacchè alla relativa domanda ha risposto positivamente ben il 79,5% del campione, in questo caso con una distribuzione pressoché uniforme delle risposte positive sia tra le fasce di età che tra i sessi che tra i differenti livelli di istruzione, con la unica eccezione dei laureati che danno in misura minore un giudizio negativo.

Queste valutazioni, proprio perchè fanno riferimento a situazioni generali di cui non si ha una conoscenza e una esperienza diretta, potrebbero essere interpretate come il prodotto di luoghi comuni o immagini stereotipate capaci di suscitare reazioni irrazionali, emotive ed episodiche piuttosto che come il frutto di convinzioni razionalmente elaborate. Esse però trovano una parziale conferma quando, con un passaggio successivo, si chiede agli intervistati di dare un giudizio sul grado di sicurezza di Modena rispetto alla criminalità locale. A questa domanda, il 55,1% dei modenesi interpellati risponde di considerarla poco o per niente sicura a fronte di un 44,8% che afferma invece di trovarla abbastanza o molto sicura. E' un dato, va rilevato, che si discosta sia dal campione regionale che dalle risposte date dai cittadini di altre città emiliano romagnole a cui è stata sottoposta la medesima domanda. Mentre infatti, sia a livello regionale che singolarmente a Reggio Emilia, Ravenna e Piacenza la maggioranza dei cittadini valuta la propria città, sotto il profilo della criminalità, molto o abbastanza sicura, a Modena, come a Rimini, la maggioranza dei cittadini dà un giudizio opposto.

Ciò potrebbe far pensare ad una situazione di allarme diffuso che pervade, sia come problema nazionale che come problema locale, la percezione della questione crimi-

nale da parte dei modenesi. Ma le cose non stanno esattamente in questi termini. Se si chiede, infatti, agli intervistati di dare un giudizio sulla criminalità nella zona in cui abitano - e che dunque conoscono per esperienza diretta e quotidiana - e si chiede loro di confrontare, su questa base, la propria zona di residenza con il resto della città, appare evidente una valutazione di segno ampiamente opposto: il 75,2% degli interpellati giudica la situazione della propria zona di residenza poco o per niente grave e il 67,5% la ritiene meno grave della situazione delle altre zone cittadine. Come è possibile spiegare questa contraddizione? Non possiamo, in questa sede, entrare nei dettagli: per il momento ci sembra ragionevole avanzare l'ipotesi che quella che qui chiamiamo convenzionalmente "percezione di insicurezza" altro non sia che il risultato di una sindrome da disagio in cui si mescolano tra loro, da un lato, un sentimento abbastanza esteso di allarme per una situazione percepita in generale come pericolosa e, dall'altro, un atteggiamento di "attenzione mirata" capace di riconoscere con relativa precisione i reali problemi vissuti *in loco* sul fronte della criminalità.

Questa ipotesi ci sembra sostenibile soprattutto sulla base delle risposte fornite ad altri due temi proposti dalle interviste. Il primo tema riguarda il "tasso di vittimizzazione" ovvero la percentuale di cittadini modenesi che sono stati vittime di un reato nell'ultimo anno. A questa domanda ha risposto positivamente il 12% degli interpellati, vale a dire 74 persone su 600, una cifra - è bene dirlo - da considerare statisticamente con estrema cautela vista la dimensione ridotta del campione e il fatto che un sondaggio d'opinione non è, evidentemente, una inchiesta di vittimizzazione. In ogni caso, una volta accettata questa limitazione, è possibile notare che essa indichi un tasso superiore al dato regionale riferito ai comuni con più di 50.000 abi-



tanti, che registra una percentuale del 10%, anche se va aggiunto, nello stesso tempo, che Modena rimane comunque ancora molto lontana dal 24% su scala nazionale stimato dalla ricerca Unicri (che pure si basa su una tipologia di reati molto più ampia). Questo dato, in ogni caso, sembra dirci che, pur in un quadro di non elevata pericolosità locale, il rischio di vittimizzazione è leggermente maggiore a Modena che nel resto della regione. In particolare - e sempre ricordando che sono percentuali essenzialmente indicative poiché fanno riferimento a 74 persone e dunque ogni vittima di reato pesa più dell'1% sul totale delle vittime - è più elevata la percentuale di coloro, tra tutte le vittime, che hanno subito un furto d'auto o di moto (il 27% a Modena contro il 22% a livello regionale), un furto di autoradio (il 15% contro il 7%) o uno scippo (14% contro 11%), - mentre è invece più basso per quanto riguarda i borseggi (12% contro 22%) e pressoché simile per quanto riguarda i furti in appartamento (30% contro 31%) e le rapine (il 5% contro il 4%). Ora, come si vede dai valori percentuali, il reato da cui le vittime sono state maggiormente colpite è il furto in appartamento, seguito dai furti d'auto e di moto, i furti di autoradio, gli scippi e i borseggi. Se ora poniamo a confronto questa classifica con le risposte date alla domanda circa il reato che gli intervistati pensano che più facilmente possa loro capitare troviamo dal secondo al quinto posto esattamente gli stessi reati: furto in appartamento, furto d'auto o di moto, furto di autoradio e borseggio. Al primo posto troviamo invece, in posizione anomala, gli scippi, con un valore del 42% delle risposte che ha solo un limitato riscontro con il tasso di vittimizzazione di questo reato - un reato tuttavia, ricordiamolo, che dalle statistiche ufficiali risulta essere l'unico ad avere un valore più elevato della media regionale - e segnala un grado di allarme molto più alto

rispetto al corrispondente valore regionale del 30%.

D'altro lato, a fronte di questo tasso di vittimizzazione e della corrispondente percezione soggettiva di rischio, vediamo comunque che non si registrano comportamenti di difesa e di autoprotezione particolarmente accentuati, se non in un unico caso. Alla domanda se c'è qualcosa che si vorrebbe fare, ma non si fa perchè si ha paura, ben l'80% degli intervistati risponde infatti negativamente. Allo stesso modo, alla domanda circa cosa si fa o si è fatto per sentirsi più sicuri, il 57% degli intervistati risponde di non avere fatto o non fare nulla, e del restante 43% la maggioranza si limita ad indicare l'installazione di serrature speciali alle porte di casa, un provvedimento ormai largamente diffuso e, come è noto, oggi quasi abitudinario. Tuttavia, vi è un dato che emerge come discordante dal quadro regionale. Esso riguarda la tendenza ad evitare di frequentare determinate zone a determinate ore, un atteggiamento assunto dall'11% degli interpellati modenesi a fronte dell'8% dei restanti emiliano-romagnoli che abitano in Comuni con oltre 50.000 abitanti. Un dato che riteniamo vada collegato a due altri elementi emersi dall'indagine. Il primo riguarda la circoscrizione ritenuta meno sicura della città: a questa domanda il 46% dei cittadini intervistati risponde essere il centro storico - che distanzia largamente le altre tre circoscrizioni cittadine - anche se, significativamente, sono coloro che abitano in altre circoscrizioni a manifestare con più decisione questa valutazione negativa. Il secondo elemento emerge dalle risposte date alla domanda circa quali fatti danno più fastidio nella zona di residenza. In questo caso, il dato che emerge nettamente e contrasta in misura sensibile con il quadro regionale risulta essere il disagio provocato dall'uso e dal traffico di droga. Coloro che hanno indicato questi due fenomeni sono infatti il



33% dei rispondenti a fronte di un 12% a livello regionale, e sono particolarmente concentrati nel centro storico e nella circoscrizione Crocetta - San Lazzaro.

In ogni caso, dall'indagine emerge anche come la domanda di sicurezza cittadina sembri indirizzarsi, anche se in maniera non univoca, principalmente verso una richiesta di maggiore severità delle pene. Il 63% degli interpellati, infatti, ritiene utile questo provvedimento come mezzo per contrastare la criminalità, dimostrando per altro, in questo modo, di condividere l'opinione prevalente nell'intera regione emiliano-romagnola. L'atteggiamento più punitivo, tuttavia, risulta stemperato allorquando si chiede, di seguito, se sia necessario aumentare il numero delle prigioni, un provvedimento che raccoglie solo il 28% dei consensi, e si chiede inoltre agli interpellati di indicare quale misura, alternativa al carcere, si ritiene più opportuna in risposta ai reati contro il patrimonio come furto, truffa, scippo e borseggio. In questo caso, la proposta di fare un lavoro socialmente utile raccoglie ben il 64% dei consensi, con un punteggio superiore di due punti al corrispondente valore regionale.

Come si vede dunque, per riassumere i risultati del sondaggio, siamo in presenza di un quadro che sembra presentare queste caratteristiche: 1) esiste una percezione abbastanza diffusa di insicurezza che pervade, per alcuni aspetti determinati, anche la dimensione cittadina; 2) questa percezione non pare tuttavia toccare in misura profonda la dimensione personale e quotidiana degli intervistati quanto indirizzarsi - e lo vedremo meglio in sede di approfondimento - su alcuni problemi specifici che riguardano però la città nella sua interezza, principalmente lo spaccio di droga e la prostituzione, e infine 3) a questa percezione non si accompagnano richieste particolarmente accentuate di inasprimento delle

sanzioni penali, mentre sembra trasparire una discreta disposizione verso interventi alternativi e riformatori.

4. GOVERNO DELLA CITTÀ E BISOGNI DI SICUREZZA: L'OPINIONE DI TESTIMONI PRIVILEGIATI

La prima osservazione che si può trarre dalla analisi delle interviste è che vi è una sufficiente concordanza tra le valutazioni espresse dai cittadini modenesi e quelle espresse dagli intervistati. Anche questi ultimi, infatti, seppure con qualche diversità di accenti, manifestano la pressochè unanime convinzione che tra i cittadini modenesi sia diffuso un certo grado di insicurezza dovuto alla presenza di comportamenti illegali e devianti, e nello stesso tempo riconoscono l'esistenza di fatto a Modena di alcune particolari aree di sofferenza che giustificano il manifestarsi di questa insicurezza pubblica.

A questo riconoscimento si aggiunge anche la constatazione da parte di alcuni interpellati che, benchè i fenomeni legati alla criminalità minuta locale non abbiano raggiunto preoccupanti livelli di pericolosità sociale, vi è stata tuttavia nel corso del tempo una tendenziale accentuazione della loro intensità. E' un riconoscimento tuttavia che, va sottolineato, non sempre appare fondato su una valutazione realistica della situazione modenese, dal momento che vi è chi, ad esempio, si spinge ad affermare con certezza che il numero di furti denunciati in un anno sarebbe di circa 30.000 - e dunque raggiungerebbe una media di quasi 100 furti al giorno - mentre, come si è visto nella tavola 1 del primo paragrafo, le cifre



che riguardano questo reato sono notevolmente più basse.

Un secondo elemento che emerge dalle interviste è la convinzione, anche in questo caso pressochè unanime, che i maggiori problemi legati alla microcriminalità a Modena siano dovuti sostanzialmente a tre fattori. Il primo fattore è rappresentato dal problema della droga, che è avvertito dalla totalità degli intervistati come il problema principale di cui soffre la città. Come si è visto nel paragrafo precedente, anche molti cittadini segnalano il problema della droga come elemento disturbante sia a livello cittadino che a livello di zona abitativa. Nel caso dei soggetti interpellati, l'elemento di pericolosità di questo fattore viene ribadito con forza e lo si indica non solo come uno specifico reato di cui Modena avrebbe il primato a livello regionale - da questo punto di vista, vi è anche chi avanza l'ipotesi che Modena sia divenuta una delle piazze principali, se non la piazza principale, del mercato di stupefacenti per una larga parte dell'Italia del nord est - ma secondo molti intervistati il problema della droga sarebbe anche la causa del maggior numero di atti di illegalità minuta, come scippi, furti e borseggi, che sarebbero compiuti in città soprattutto da tossicodipendenti. Sempre riguardo a questo reato, è ampiamente diffusa anche la convinzione che esso sia di quasi esclusivo appannaggio di spacciatori extracomunitari, che avrebbero sostituito gli spacciatori autoctoni nelle rete distributiva locale.

Il secondo fattore di criticità elencato dagli intervistati riguarda invece la crescente diffusione della prostituzione, soprattutto in alcune zone cittadine. Questo fenomeno, che al pari del precedente viene giudicato oggi molto visibile a livello locale, sarebbe dovuto alla sempre maggiore presenza di prostitute provenienti dai paesi africani e più di recente dai paesi dell'est europeo, ed

avrebbe dato vita ad un mercato illegale gestito da *racket* malavitosi stranieri e capace di attrarre su Modena una "domanda" proveniente non solo dal suo *hinterland*, ma anche dalle province limitrofe.

Il terzo fattore critico che viene ripetutamente elencato dagli intervistati come problema emergente in ambito modenese riguarda, infine, alcune tipologie di reato, come le truffe e l'usura, di natura diversa dalle precedenti e andrebbe collegato, quantomeno in parte, al recente insediamento a Modena di alcune forme di imprenditorialità economica illegale. A questo riguardo, alcuni intervistati citano come esempio la presenza a Modena di circa 2.000 società finanziarie, molte delle quali opererebbero senza rispondere ai requisiti di legge e potrebbero costituire, a loro giudizio, una rete di copertura per possibili attività economiche illecite. Si tratta, tuttavia, di una valutazione che altre fonti sostengono non essere confortata dai fatti poichè, si afferma, il numero di queste società finanziarie sarebbe di solo 600/700 unità, un numero ritenuto fisiologico per una realtà economica come quella modenese.

E' una valutazione appropriata dei problemi quella che emerge dalle interviste citate? La risposta è positiva se si fa riferimento ai dati di conoscenza disponibili. Come vedremo nel rapporto esteso, infatti, sulla base delle statistiche ufficiali è possibile affermare che Modena, se da un lato - quello dei cinque reati di natura predatoria che abbiamo analizzato nel primo paragrafo - e con una unica eccezione - gli scippi - non mostra scostamenti rilevanti rispetto al quadro regionale dell' Emilia-Romagna, dall'altro presenta invece tassi particolarmente elevati, e comunque nettamente superiori ai corrispondenti valori regionali, proprio per quanto riguarda la produzione e il traffico di stupefacenti per il periodo 1984-1994 e soprattutto per quanto riguarda le truffe che, tra il 1990 e il 1993, crescono



di ben dieci volte e passano nell'arco di quattro anni da un tasso di 45,6 per cento-mila abitanti a un tasso di 484,6, indicando dunque chiaramente due evidenti punti di sofferenza nella realtà cittadina. Lo stesso, sulla base delle statistiche ufficiali, non si può dire invece per quanto concerne i reati legati alla prostituzione, che non mostra valori apprezzabili nel confronto con le altre realtà della regione. Ma si tratta di un tipico caso in cui le statistiche, come vedremo, possono essere poco significative e utili, se non addirittura forvianti, nel misurare l'ampiezza del fenomeno che, per essere investigato con precisione, richiede il ricorso ad altre fonti di conoscenza.

Ma veniamo ora ad un altro elemento che risulta dalle interviste. Una serie di domande poste alle persone interpellate aveva lo scopo di fare emergere i "paradigmi esplicativi" di cui ciascun intervistato si serve per spiegare le cause della microcriminalità a Modena. Sotto questo profilo, il primo dato che va sottolineato, anche se può risultare abbastanza prevedibile, è l'assenza pressochè totale in tutti gli intervistati di visioni puramente astratte e demagogiche del problema e il prevalere invece di approcci fortemente pragmatici, basati sulla analisi concreta della situazione locale. Detto questo, appare però altrettanto evidente, anche se ugualmente prevedibile, una diversità di punti di vista che è per altro facilmente riconducibile al ruolo istituzionale dei diversi attori sociali interpellati. Sintetizzando, comunque, si può dire che i modelli interpretativi che vengono messi in gioco sono principalmente tre. Il primo, che potremmo chiamare "teoria delle opportunità", afferma che la questione criminale rappresenta oggi l'altra faccia del benessere di cui gode la città. In un contesto sociale in cui si produce reddito, occupazione, alto livello di consumi - afferma questo punto di vista - si creano quasi inevitabilmente anche gli spazi per comportamenti che possono

essere di devianza sociale, intesa sia come piccola criminalità predatoria di strada che come penetrazione di comportamenti illegali connessi alla grande criminalità economica organizzata. Esiste comunque un tessuto sociale molto reattivo che consente di intervenire su questi problemi in chiave non unicamente repressiva, anche se questa rimane in ogni caso una risorsa indispensabile. Il secondo modello interpretativo, che potremmo chiamare "teoria del deficit di controllo", tende invece a collegare la presenza della microcriminalità a livello cittadino alla carenza dei dispositivi di sorveglianza che rendono più difficile la commissione dei delitti e più facile la difesa delle potenziali vittime. In sostanza, chi sostiene questo punto di vista tende ad imputare lo stato di insicurezza a Modena ad una scarsa presenza e/o efficacia delle forze di polizia, a cui si chiede di intervenire con maggiore decisione rispetto agli *standard* attuali. Infine il terzo modello interpretativo, che potremmo chiamare "teoria del trascinarsi", parte dall'equazione criminalità = droga = immigrati extracomunitari. Questo punto di vista afferma in sostanza che l'alto numero di lavoratori extracomunitari giunti a Modena alla ricerca di un lavoro e che hanno trovato gradi diversi di integrazione nel tessuto sociale cittadino hanno portato con sé, "trascinato" appunto, un ristretto numero di soggetti devianti costantemente dediti ad attività illegali. Costoro, stimati in un numero di 300/400 soggetti su un totale di circa 18.000 unità, sarebbero soprattutto immigrati extracomunitari irregolari ed è su di essi che occorre maggiormente intervenire.

Questa differente modalità di lettura del fenomeno della microcriminalità sembra essere per altro l'elemento di maggiore diversità che contraddistingue le valutazioni degli interpellati. Alla concordanza di vedute sui temi più sopra elencati si aggiunge, infatti, anche una certa sintonia, che non sembra essere soltanto rituale, nel valutare



le politiche di intervento sia in campo repressivo che preventivo sinora attuate. Positivamente viene giudicato da tutti, ad esempio, il buon grado di coordinamento raggiunto all'interno del Comitato provinciale per l'ordine pubblico, tra le diverse forze di polizia presenti sul territorio, un coordinamento che ha portato alla divisione della città in quattro aree: due aree assegnate alla polizia e due aree assegnate ai carabinieri, con una alternanza settimanale che ha lo scopo di evitare possibili sovrapposizioni e dispersione di forze. E' un risultato che si aggiunge a quanto già dicono gli indicatori statistici, i quali mostrano, negli ultimi anni, una intensità di interventi che contrasta sensibilmente con una idea di scarso controllo del territorio. Secondo i dati forniti dalla Prefettura, infatti, nel 1993 sono state identificate a Modena 65.199 persone, nel 1994 60.669, nel 1995 69.626, vale a dire una media di circa un modenese su tre ogni anno, che costituisce una cifra molto alta anche se probabilmente in essa sono incluse persone che sono state fermate più di una volta per l'identificazione. Allo stesso modo, in maniera concordemente positiva viene giudicata dagli interessati la collaborazione raggiunta nello stesso Comitato tra le forze di polizia, la Prefettura e l'Amministrazione comunale, una collaborazione che avrebbe consentito negli ultimi tempi un livello di concertazione degli interventi particolarmente significativo. Infine, ancora positivo viene giudicato l'esperimento del vigile di quartiere, ritenuto una utile presenza sul territorio cittadino, e capace di integrare per certi aspetti l'opera di prevenzione e contrasto delle forze di polizia.

Dal quadro proposto dagli intervistati emerge, comunque, anche il ruolo importante che viene svolto dagli organi di informazione locali i quali, si ammette da più parti, hanno un peso non irrilevante, con le loro frequenti campagne di stampa, nell'indirizzare l'intervento delle forze dell'ordine. Si tratta di un

aspetto che andrebbe indagato più a fondo di quanto non sia possibile fare in questa occasione, dal momento che lascia trasparire una possibile visione "emergenziale" della risposta repressiva che contrasterebbe con l'immagine di programmazione degli interventi proposta dai soggetti interessati quando affermano di conoscere con precisione lo stato cittadino della criminalità.

Per concludere, comunque, questa rapida sintesi delle interviste si può dire che gli interpellati sono concordi principalmente nel ritenere che 1) la situazione di Modena si presenta, dal punto di vista della criminalità, preoccupante soprattutto per quanto riguarda il problema della droga, il numero di truffe perpetrate e la diffusione della prostituzione, mentre per quanto concerne i reati di natura predatoria non mostra livelli elevati di pericolosità; anche se questi reati vanno in ogni caso tenuti sotto costante controllo, 2) le politiche di intervento da parte delle forze dell'ordine possono contare oggi su un accettabile grado di concertazione che consente di razionalizzare la loro presenza sul territorio, 3) il sistema istituzionale e più in generale i cittadini di Modena mostrano un incoraggiante atteggiamento reattivo che, nel caso dell'Amministrazione comunale, si spinge sino alla richiesta di essere direttamente investita di compiti decisionali e di indirizzo in materia di ordine pubblico. Anche su questi temi torneremo, in ogni caso, in maniera più dettagliata nel rapporto esteso del Comitato per Modena "Città sicura".

5. CONCLUSIONI

Nelle pagine precedenti abbiamo cercato di fare sinteticamente il punto sullo stato della criminalità a Modena. Quello che speriamo sia emerso da quanto abbiamo detto sulla base dei risultati delle tre ricerche dovrebbe consentire al lettore di farsi



una prima sommaria idea sia dei problemi che affliggono Modena, sia del tipo di domanda di sicurezza che viene espressa dai suoi concittadini, sia infine del modo in cui alcuni dei suoi maggiori rappresentanti, istituzionali e non, pensano di dovervi dare risposta. Si tratta tuttavia, ce ne rendiamo ben conto, di un quadro ancora insoddisfacente che lascia aperte numerose domande. Ciò dipende in parte dalla necessità di riassumere in poche pagine una ingente quantità di dati analitici, cosa che ha imposto di trascurare volutamente alcuni temi. A questa lacuna, come abbiamo già detto, porremo rimedio in tempi brevi. Ma ciò dipende anche dal fatto che con questo rapporto si è compiuto solo il primo passo. E' intenzione infatti del Comitato per Modena "Città sicura" assumere i risultati di queste prime ricerche non come un punto d'arrivo del proprio lavoro, ma all'opposto come un punto di partenza per iniziare una serie di indagini che consentano non solo all'Amministrazione pubblica e alle forze dell'ordine - che hanno fattivamente contribuito alla raccolta dei dati per il 1995 e che qui ringraziamo - ma soprattutto ai cittadini di Modena di disporre di un quadro sempre più preciso e realistico della "questione criminale" nella loro città. I dati di cui disponiamo e che abbiamo in parte presentato indicano chiaramente l'esistenza di alcuni problemi sotto questo profilo. Il sondaggio di opinione e le interviste ai testimoni privilegiati ci dicono che questi problemi sono altrettanto chiaramente percepiti dall'opinione pubblica modenese in tutte le sue componenti. Si tratta ora di proseguire il lavoro e di mettere a disposizione della città il maggior numero possibile di strumenti conoscitivi per farvi fronte con responsabilità. Del resto siamo convinti che la città si sia da tempo attrezzata a questo impegno, e non ci riferiamo solo all'impegno degli organi istituzionali. Modena è una città in cui gli stessi cittadini sono da tempo impegnati in una serie di iniziative

sul fronte della lotta alla criminalità. Sono iniziative che costituiscono una preziosa risorsa su cui contare e rappresentano il segnale di una città che non è rassegnata a subire passivamente gli eventi che la riguardano, ma vuole partecipare e contribuire attivamente alla loro soluzione. Il lavoro di indagine che contiamo di portare avanti nei prossimi mesi dovrà essere rivolto soprattutto a loro.



1. PREMESSA

Il comune di Piacenza, alla fine del '95, aveva poco meno di 100mila residenti (99.962), un valore che riporta la città ad una dimensione occupata 30 anni prima, a metà degli anni '60.

PIACENZA

Carmine Ventimiglia

Già al censimento del '71, però, i residenti erano ben oltre la soglia dei 100mila (106.841) e sarebbero cresciuti leggermente ancora per 15 anni, fino al massimo storico di 109.250, raggiunto nel 1976.

A partire da quell'anno ha poi avuto inizio un lento ma costante calo di residenti che ha riportato la città, per l'appunto, sotto i 100mila residenti.

Il comune di Piacenza è da considerarsi in gran parte urbano, poiché la quasi totalità dei residenti (il 95%) risiede proprio nel nucleo urbano e dunque elevata risulta la densità abitativa (863 ab/Kmq).

Elevato è anche il peso che il comune ha, sempre in termini di residenti, sul totale

della provincia: il 38% dei piacentini è infatti residente nel capoluogo.

2. UN PROFILO STATISTICO DELLA DELITTUOSITÀ

Va subito osservato che Piacenza città è il capoluogo che, tranne che per i furti in appartamenti, si colloca per tutti gli altri reati a livelli sempre inferiori sia al *trend* regionale sia a quello nazionale (tav. 1). Infatti, calcolando la media di posizione dei tassi (per 100 mila abitanti) dei delitti denunciati all'autorità giudiziaria da Polizia, Carabinieri e Guardia di finanza nel periodo 1984/1994, vediamo che solo per i furti in appartamenti Piacenza è al primo posto con una media di 8,6 punti contro il 5,5 regionale e il 5,6 nazionale (tav. 1). Ovviamente l'indice della denuncia di per sé non depone automaticamente per una diffusione di tale reato maggiore a Piacenza che non altrove, proprio perché è per eccellenza un reato la cui ricostruzione in termini di maggiore o minore visibilità è legata esclusivamente alla decisione soggettiva di chi ha subito il furto di denunciarlo o meno. Di conseguenza occorrerebbe conoscere, esplorare e considerare anche altre variabili, soggettive ed oggettive, quali, ad esempio:

- il grado di maggiore o minore fiducia da

Tavola 1 - Media di posizione dei tassi per 100 mila abitanti. Raffronto tra Piacenza e la media regionale e nazionale per tipo di reato. Anni 1984-1994.

	Piacenza	Emilia-Romagna	Italia
Borseggi	5,2	7,5	8,6
Scippi	2,3	6,3	8,5
Rapine (in totale)	5,5	7,0	9,9
Furti in appartamenti	8,6	5,5	5,6
Furti di auto	5,7	7,5	9,7
Truffe	4,5	6,7	6,2
Prod. e comm. stupefacenti	3,5	6,6	5,3
Sfrutt. e fav. prostituzione	5,4	6,7	6,5



parte dei soggetti lesi rispetto agli esiti della denuncia;

- l'entità del danno subito rispetto ai problemi legati ai percorsi giudiziari;
- la eventuale copertura assicurativa per quel tipo di reato e la sua dimensione la cui attivazione, com'è noto, comporta necessariamente la denuncia del danno subito;
- la collocazione ambientale dell'appartamento e la sua tipologia.

In generale, per Piacenza città, un dato appare particolarmente significativo ed è trasversale alla generalità dei reati considerati. E' il fatto che gli anni 1990/1991 costituiscono una svolta forte rispetto al *trend* complessivo segnalando tassi di denunce decisamente superiori alla media. E ciò vale in particolare rispetto ai furti su auto in sosta, al borseggio, ai furti in uffici pubblici, nei negozi, ai furti di autoveicoli e al reato di truffa. La rilevanza del *trend* in ascesa in special modo per reati commessi in luoghi pubblici, presso esercizi pubblici o in attività pubbliche, oltre che essere significativa di per sé, potrebbe anche far pensare ad un incremento dell'azione di vigilanza da parte delle forze dell'ordine, ovvero ad una loro più ramificata presenza in termini di controllo del territorio. Per l'altro reato di seguito segnalato come quello che fa registrare un tasso di incremento medio il più elevato (furti in appartamenti), pur indicando un *trend* progressivamente in ascesa a partire dal 1987, raggiunge un picco in particolare negli anni '90 e '91 (rispettivamente con tassi di 954,3 e 722,6) per poi attestarsi su quote relativamente più basse, ancorché comunque decisamente superiori a quelle del periodo '84/'86. Evidentemente entrambe queste circostanze (gli anni della svolta e gli anni del picco) richiederebbero la ricostruzione e l'esplorazione di altre variabili con cui interfacciarsi per poter inferire rigorose analisi di contesto, che come anti-

cipato nella introduzione ai rapporti locali, non è possibile affrontare in questa sede, se non per sintetici cenni.

Ad ogni modo l'analisi per dati disaggregati e per tipologia dei reati per quanto riguarda l'andamento dei furti semplici e aggravati nella serie temporale 1984/1994, sempre per Piacenza città, ci dice che complessivamente essi registrano un incremento dei tassi (per 100 mila abitanti di 56,6 punti (tav. 3). La lettura del *trend* seriale ci dice che mediamente l'incremento maggiore è fatto registrare dai furti in appartamenti ($x = 65,6\%$) e dal borseggio ($x = 50,7\%$). Lo scippo è l'unico tra questi reati a registrare un saldo negativo. Infatti abbiamo un valore di decremento medio di $- 37,8\%$. Presumibilmente quest'ultimo dato può essere letto come una minore propensione alla denuncia di questo tipo di reato, scartando la possibilità, ovviamente, di una distorsione legata anche alla errata rubricazione dello stesso.

Per quanto riguarda le rapine la medesima valutazione fatta sul totale delle stesse ci dà un indice di incremento medio dei tassi del 20,6% contro i valori ben più significativi delle truffe (146,4%) e dei reati connessi alla produzione e al commercio di sostanze stupefacenti (120,6%). Occorre anche osservare, però, che mentre la truffa, i furti in appartamenti e il borseggio rappresentano reati certificabili solo sulla base di un atto decisionale della parte lesa (attraverso la denuncia, appunto), e quindi il loro *trend* è anche legato a variabili socio-culturali e soggettive delle vittime, la visibilità maggiore o minore dei reati connessi alla produzione e al commercio di sostanze stupefacenti è legata alle strategie investigative e repressive proprie delle forze dell'ordine.

Il raffronto tra il capoluogo e la provincia operato solo rispetto ai reati che si segnala-



no come i più significativi, e sempre considerando l'incremento medio dei tassi delle denunce del decennio 1985/1994 rispetto all'anno-indice 1984 (tav. 4), segnala che il *gap* più forte si ha per il reato di truffa il quale si qualifica come reato tipico della città e molto meno dei piccoli centri (x nel capoluogo = 146,4; x in provincia = 23,5). Ed è ovvio pensare che ciò sia dovuto alle maggiori concentrazioni che il capoluogo offre per opportunità economiche, per eser-

cizi professionali, commerciali e di servizi e per una maggiore pluralità di 'opzioni truffaldine'. Ma va anche aggiunto che nei piccoli centri è proprio la più ridotta dimensione della rete sociale che di per sé produce un maggiore controllo intersoggettivo e collettivo. Di contro, i reati rispetto ai quali i due andamenti (in provincia e nel capoluogo) non registrano variazioni significative quasi sovrapponendosi, sono quelli relativi alla produzione e al commercio di

Tavola 2 - Delitti denunciati all'autorità giudiziaria dalla polizia, dai carabinieri e dalla guardia di finanza dal 1984 al 1995. Valori assoluti. Piacenza città.

	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995
Omicidi:												
1 - omicidi dolosi	1	2	0	0	1	0	1	3	1	1	1	0
2 - omicidi preterintenzionali	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0
3 - tentati omicidi	0	1	0	1	3	0	1	2	3	3	1	7
Totale	1	3	0	2	4	0	2	5	4	4	2	7
Furti semplici e aggravati:												
1 - abigeato	0	0	0	1	0	1	2	11	0	0	1	0
2 - borseggio	186	129	171	192	237	235	347	331	344	386	327	341
3 - scippo	48	34	10	23	35	30	45	50	13	18	31	31
4 - in uffici pubblici	50	43	22	38	40	56	53	51	119	102	78	73
5 - in negozi	127	148	94	117	142	119	212	163	208	224	255	219
6 - in appartamenti	355	352	300	504	554	516	988	739	614	519	588	501
7 - su auto in sosta	529	442	653	690	548	498	697	963	747	927	714	577
8 - in ferrovia	84	56	119	132	86	21	2	2	3	4	12	50
9 - di opere d'arte	1	0	0	0	5	0	1	1	2	3	26	2
10 - di merci su autoveicoli pesanti	3	4	1	0	3	1	1	0	8	1	1	1
11 - di autoveicoli	287	218	180	208	291	228	319	515	373	401	400	334
12 - altri furti	616	583	606	618	841	636	867	944	941	900	931	650
Totale	2.286	2.009	2.156	2.523	2.782	2.341	3.534	3.770	3.372	3.485	3.364	2.779
Rapine:												
1 - in banche	1	0	0	0	0	3	0	10	5	1	5	2
2 - in uffici postali	3	0	1	0	0	2	0	0	2	1	1	0
3 - in gioiellerie e laboratori preziosi	2	1	1	1	0	0	0	1	0	0	0	0
4 - a rappresentanti di preziosi	0	2	1	0	2	0	1	0	2	0	0	0
5 - a trasportatori di valori bancari	0	1	0	0	1	0	1	1	0	0	0	0
6 - a trasportatori di valori postali	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
7 - in danno di coppie o prostitute	1	3	4	1	3	3	5	1	6	3	8	19
8 - di automezzi pesanti italiani	2	1	1	1	0	1	0	2	1	2	0	3
9 - di automezzi pesanti stranieri	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0
10 - altre rapine (abitazioni, negozi, ecc.)	19	17	8	15	15	17	22	30	26	38	43	39
Totale	28	25	17	18	21	26	29	45	42	45	57	64
Truffe	32	25	43	45	46	48	102	87	94	133	134	97
Prod., comm. stupefacenti	38	71	55	69	101	84	86	116	103	52	73	92



stupefacenti (quasi il medesimo indice di incremento) e agli scippi (quasi il medesimo indice di decremento, sempre tav. 4). Anche in questo caso le ragioni possono essere facilmente ipotizzabili. Rispetto alla produzione e al commercio di sostanze stupefacenti, essendo la sua visibilità e perseguibilità legata all'azione di controllo e di repressione delle forze dell'ordine appare poco verosimile supporre una strategia per il capoluogo differenziata da quella per la provincia. Rispetto, invece, all'analogo decremento del tasso medio delle denunce di scippo possiamo estendere per analogia alla provincia le medesime considerazioni già proposte per quel reato nel solo capoluogo.

Infine, vi è da osservare che gli unici reati rispetto ai quali la provincia segnala un indice di incremento medio superiore a quello di Piacenza città sono i furti di autoveicoli (provincia = 58,4; capoluogo =

13,4) e le rapine (provincia = 86,6; capoluogo = 20,6). Sia per quanto riguarda i furti di autoveicoli sia per quanto riguarda le rapine l'ipotesi più plausibile è legata alla 'pendolarità' degli autori di quei reati, ovvero alla natura esogena degli stessi.

3. CRIMINALITÀ, SICUREZZA E OPINIONE PUBBLICA

Le considerazioni che saranno svolte si riferiscono a un campione rappresentativo di 400 soggetti residenti a Piacenza e facenti parte di un più vasto campione regionale composto da 2.600 soggetti intervistati telefonicamente attraverso un questionario strutturato.

I soggetti intervistati sono di sesso femminile nel 53,0% dei casi e di sesso maschile

Tavola 3 - Incremento percentuale annuo dei tassi (per 100 mila abitanti) dei principali delitti denunciati all'autorità giudiziaria dalla polizia, dai carabinieri e dalla guardia di finanza assumendo come indice base il 1984 = 100. Piacenza città.

	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995
Borseggio	-30,2	- 6,8	5,2	30,5	30,0	92,8	86,2	93,7	118,4	87,2	50,7
Scippo	-28,7	-78,8	-51,2	-25,4	-35,8	-3,1	8,9	-71,7	-60,6	-31,4	-37,8
Furti in uff. pub.ci	-13,5	-55,5	-22,5	-18,0	15,2	9,6	6,8	149,5	114,8	66,2	25,3
Furti in negozi	17,2	-25,0	-6,0	14,5	-3,6	72,5	34,3	71,5	85,6	113,7	37,5
Furti in appart.enti	-0,3	-14,4	44,7	59,9	49,5	187,6	117,8	81,2	53,8	76,3	65,6
Furti su auto in sosta	-15,9	25,0	32,9	6,1	-3,2	36,2	90,4	48,0	84,4	43,6	34,7
Furti di autoveicoli	-23,6	-36,5	-26,1	3,9	-18,3	14,9	87,8	36,1	47,1	48,4	13,4
Truffe	-21,4	36,1	43,5	47,1	54,2	229,4	184,6	207,7	337,4	345,8	146,4
Prod., comm. di stupefacenti	88,2	46,8	85,1	172,4	127,6	134,1	219,4	183,9	43,9	104,5	120,6

Tavola 4 - Media dell'incremento percentuale dei tassi (per 100 mila abitanti) delle denunce inoltrate all'autorità giudiziaria dalla polizia, dai carabinieri e dalla guardia di finanza, secondo il tipo di reato. Confronto tra il capoluogo e la provincia. Anni 1985-1994; indice base=100.

	capoluogo	provincia
Truffe	146,4	23,5
Furti di autoveicoli	13,4	58,4
Furti in appartamenti	65,6	12,6
Borseggi	50,7	21,0
Rapine (in totale)	20,6	86,6
Prod., comm. stupefacenti	120,6	127,9
Scippi	-37,8	-31,2



nel restante 47,0%. Essi, inoltre, risultano rappresentativi anche rispetto alle quattro circoscrizioni di residenza. Per comodità di lettura si indicano di seguito le aree tematiche rispetto alle quali saranno proposti elementi di riflessione:

1. quali sono i problemi più rilevanti rispetto alla percezione e alla rappresentazione della sicurezza/insicurezza anche a fronte delle esperienze di vittimizzazione subite nel corso del 1995;
2. quali sono i pericoli maggiormente temuti e quali le strategie di autotutela normalmente attivate;
3. qual è la domanda di prevenzione e di sanzionamento della criminalità.

Premesso che in generale la percezione di pericolo per sé (che cosa ciascuno/a teme che gli/le possa succedere) a Piacenza tocca i livelli più bassi rispetto al quadro regionale, ovvero si dichiara un maggiore grado di sicurezza (non si teme nulla nella misura del 53,0% contro una media regionale del 46,0%, senza significative variazioni rispetto al sesso), la lettura della gerarchia dei problemi (spontaneamente) indicati dai soggetti intervistati come maggiormente preoccupanti per la realtà di oggi si esaurisce sostanzialmente attorno a tre temi che sono (nell'ordine):

- a. il problema della disoccupazione, che raccoglie il 49,5% dei consensi;
- b. il problema della criminalità, che raccoglie il 26,3% dei consensi;
- c. il problema della droga che registra il 20,8% dei consensi.

Come si può osservare, la rappresentazione dei problemi che viene ricostruita veicola una sorta di dizionario di 'parole d'ordine' più o meno quotidianamente agite nella comunicazione di massa. Dunque, in generale, il rinvio che idealtipicamente viene operato riguarda innanzitutto la dimensione del rapporto che va dal singolo soggetto alla collettività (la disoccupazione: e ciò, non a caso, in particolare con forte rilievo

presso la classe d'età più giovane) e dopo, in una misura decisamente decrescente, quello speculare che va dalla collettività ai singoli soggetti (la criminalità e la droga: in particolare presso la classe d'età intermedia, ovvero tra i 35 e i 54 anni). Tuttavia, non è un caso che le donne, per quanto anch'esse preoccupate esattamente alla pari con gli uomini del problema della disoccupazione, segnalino valori leggermente più significativi a favore della valenza della dimensione che va dal macro al micro (dalla collettività al singolo soggetto).

Se si passa dal livello di astrazione dei problemi alla percezione del grado di sicurezza del proprio micro-sistema la rappresentazione sembra decisamente meno allarmante e allarmata. Infatti il 73,3% ritiene la città di Piacenza abbastanza/molto sicura (contro una media regionale che si attesta sul 61,0%) e ancora superiore è l'indice di non allarmismo se riferito alla criminalità nella zona in cui si abita. A questa domanda, infatti, l'88,0% dichiara che la criminalità è un problema poco/per niente grave. La circoscrizione 2, rispetto alle altre, si segnala come esemplificativa di un processo speculare tra il livello di percezione della criminalità nella zona in cui si abita e quello di attribuzione di sicurezza alla città nel suo insieme. Infatti, a fronte di una media complessiva dell'88,0% che ritiene poco/per niente grave la criminalità nella propria zona, le(gli) abitanti della seconda circoscrizione assegnano al medesimo *item* il 93,8% dei consensi. E, di contro, riducono i riconoscimenti di sicurezza alla città nel suo insieme (abbastanza/molto sicura = 70,8% contro una media del 73,3%). In questa circoscrizione, dunque, il *gap* tra micro e macro percezione di sicurezza è più forte che altrove (di 23 punti percentuali). Esattamente opposta è la ricostruzione per la circoscrizione 1 nella quale quel medesimo *gap* è solo del 5,1%. Infatti, qui



aumenta la percezione del pericolo di criminalità nella propria zona (il 21,2% ritiene abbastanza/molto grave la criminalità in zona contro una media cittadina del 12,0%). Non a caso la quota dei soggetti che dichiarano di non temere nulla di particolare per sé, nella circoscrizione 1 è la più bassa e nella circoscrizione 2 (e 3) è la più alta. Dunque, là dove la percezione di sicurezza nel micro (il proprio *habitat* quotidiano) è più forte si è portati a ritenere le altre zone e la città nel suo insieme meno sicure. Là dove la percezione di pericolo nel micro è più alta si è portati a ritenere le altre zone più sicure della propria. E' interessante osservare che sesso e istruzione sono variabili significative. Infatti le donne, più degli uomini (quasi il doppio) ritengono che la città sia poco/per niente sicura e che la criminalità nella zona in cui si abita sia abbastanza/molto grave (14,6% contro il 9,0%). E, d'altra parte, sono le donne che risultano avere avuto esperienze di vittimizzazione in una misura doppia rispetto agli uomini (10,4 contro il 5,3%). Quella medesima percezione è inversamente proporzionale al grado di istruzione: ai livelli i più bassi aumenta la percezione di pericolo. I tre problemi emergenti come quelli che maggiormente preoccupano la propria sicurezza sono, nell'ordine:

1. *lo stato di salute*. E ciò in particolare per le donne ultracinquantacinquenni che abitano nella prima circoscrizione, ai livelli estremi di istruzione (elementare e laurea), che hanno già avuto qualche esperienza di vittimizzazione. Si tenga conto del fatto che la circoscrizione n. 1 accoglie il centro storico e, specie nella zona *border line* con quella n. 2, anche una significativa quota di anziani(e) e pensionati(e);

2. *i problemi occupazionali*. E ciò in particolare per gli infratrentaquattrenni di sesso maschile, di istruzione medio-alta (diploma/laurea) residenti nella circoscrizione n. 4. E trattasi di una circoscrizione al cui interno si colloca l'insediamento della zona

industriale;

3. *i fatti di criminalità*. E ciò in particolare per le donne infratrentaquattrenni, laureate, con qualche esperienza di vittimizzazione, che ritengono la criminalità nella propria zona più grave che in altre zone della città e che abitano nella circoscrizione n. 2.

Abbiamo già detto che complessivamente sono le donne che in una misura doppia rispetto agli uomini (10,4% contro 5,3%) dichiarano di essere state vittime di uno o più reati nell'ultimo anno e in una misura superiore dichiarano di aver denunciato l'episodio (77,3% contro il 70,0%). Ovviamente la ridotta quota dei soggetti vittimizzati (solo 32 casi) non consente letture intrecciate. Tuttavia una sola annotazione può essere utile. Mentre gli uomini più giovani lamentano soprattutto furti a mezzi/oggetti di proprietà (moto, auto, autoradio), le donne meno giovani (> 55 anni) sono maggiormente e più degli uomini il bersaglio di scippi e borseggio e quelle di media età (35-54 anni) sono fatte oggetto in particolare e più degli uomini di atti di vandalismo.

Se leggiamo, infatti, le indicazioni desumibili dalle risposte date alla domanda «quale reato pensa che più facilmente le possa capitare?», un primo dato appare subito significativo. Mentre alla domanda già analizzata e relativa ai timori in generale («personalmente che cosa lei teme che le possa succedere?») ben il 52,5% dei soggetti intervistati aveva risposto «niente in particolare», a quella suindicata che specifica il termine «reato» solo il 17,0% riconferma la medesima risposta («niente in particolare»). Al di là dell'influenza suggestiva veicolata dalla specificazione semantica (reato), quella forte differenza del senso di sicurezza può essere spiegata proprio a partire dal diverso rinvio cognitivo che in questo secondo caso si opera. Ed è significativo il fatto che in questo caso il senso di



insicurezza per sé si configuri quasi fedelmente attorno alla medesima tipologia dei reati ricostruiti in sede di denunce penali. Infatti al primo posto troviamo anche qui i furti in appartamenti col 34,0% delle risposte. E sono in particolare gli uomini con scolarità medio-alta, con precedenti esperienze di vittimizzazione e residenti nella circoscrizione n.2 a sottolineare questo timore. Si consideri che, per quanto quest'ultima circoscrizione si configuri con una popolazione residente abbastanza eterogenea, essa raccoglie soggetti di livelli economici e di *status* sociale medio-alti i quali, in buona parte, sono proprietari dell'appartamento in cui vivono. Tuttavia, il timore rispetto a questo tipo di reato che in questa zona si manifesta è abbastanza astratto, ovvero non discende da esperienze di vittimizzazione. Tanto è vero che si ritiene la criminalità in questa zona di residenza meno grave di quella delle altre zone della città. Ciò che appare utile da osservare riguarda, in questo caso, il *gap* tra timore soggettivo e andamento oggettivo della criminalità. Infatti, mentre per quanto riguarda i furti in appartamenti percezione soggettiva e rischio oggettivo risultano coerenti tra di loro (come abbiamo visto nell'analisi statistica Piacenza è in regione al primo posto per quanto riguarda quel tipo di reato), nel caso degli scippi si è in presenza di una sovra-rappresentazione soggettiva, tanto è vero che il capoluogo nell'ambito regionale si colloca all'ultimo posto per le denunce di quel tipo di reato. Probabilmente è da supporre che lo scippo, proprio per la sua maggiore visibilità, riguarda l'esperienza diretta di molti, sia pure solo da testimoni-osservatori, più di quanto non possa avvenire per i furti in appartamenti la cui esperienza richiede di essere socializzata dagli interessati per poter essere nota ad altri. Di conseguenza è presumibile che l'evocazione del reato di scippo dal punto di vista del timore soggettivo acquisisca emotivamente una valenza

esponenzialmente forte, anche se non si è mai stati bersaglio di quel delitto, proprio in ragione della 'evidenza' sociale del suo esercizio e della tipologia e dei profili degli attori e delle vittime dello stesso. Non è un caso che siano proprio le(i) residenti nella prima circoscrizione a sottolineare in modo rilevante questo timore e, soprattutto, che la loro percezione della criminalità di questo tipo nel proprio *habitat* sia decisamente superiore alla media che se ne registra sia come ambiente in sé (i valori di percezione abbastanza/molto grave di questo tipo di criminalità nella propria zona sono il quadruplo della media di gravità riferita alla criminalità in generale: 47,9% contro il 12,0%) sia in rapporto alle altre zone della città rispetto alle quali la propria (zona) è considerata più grave, sempre per il reato di scippo, in una misura che setteplica l'indice percentuale medio della percezione di criminalità in generale (45,8% contro il 6,0).

E' interessante leggere la discrasia tra le risposte date alle domande non strutturate e quelle date alle domande strutturate (sempre risposte multiple) rispetto ai comportamenti e alle strategie attivate a sostegno del proprio senso di sicurezza, ovvero alle misure di autotutela adottate in funzione preventiva.

Ebbene, aggregando le risposte solo attorno a tre categorie, la ricostruzione è la seguente:

1. le misure (*ante rem*) a valenza ambientale, ovvero: le serrature speciali alle porte o i sistemi di allarme antifurto, le grate alle finestre, raccolgono il 26,8% dei consensi nel caso di domanda con risposte libere e il 42,3% nel caso di domanda con risposte strutturate, cioè già predisposte e proposte;
2. le misure (*post rem*) a valenza individuale, ovvero: le assicurazioni varie, raccolgono il 4,8% dei consensi nel primo caso (risposte libere) e il 39,8% nel secondo



(risposte proposte);

3. le misure (*trans rem*) a valenza comportamentale, cioè le strategie di autotutela quotidianamente attivate, raccolgono il 28,6% nel primo caso e il 34,3% nel secondo.

Come si può notare la forbice maggiore tra i due gruppi di risposte la si registra rispetto alle misure a valenza individuale-risarcitoria, che presumibilmente è spiegabile in quanto quel tipo di prevenzione e di tutela risponde più a *input* esterni di 'persuasione' (la proliferazione delle strategie assicurative porta-a-porta e dei messaggi pubblicitari) che a convincimenti legati alle proprie esperienze quotidiane. Tanto è vero che è proprio su questo versante (le misure *trans rem*) che si rilevano le minori differenze (solo 5,7 punti percentuali) tra la prima e la seconda modalità delle risposte. Tale sovrapposizione fa pensare che, al di là di ogni strategia di tutela a sfondo economico-culturale e omologante rispetto ai processi di costruzione sociale dei messaggi di prevenzione e di difesa (le prime due categorie), quelle che realmente depongono per comportamenti coerenti e conseguenti, perciò radicati, sono le strategie che 'costringono' i soggetti a ri-tarare i tempi, i luoghi e le modalità di agito delle proprie libertà individuali e dei propri movimenti quotidiani. E non è un caso che soprattutto a questo livello, e non agli altri due, si segnali la distanza più forte tra le risposte degli uomini e quelle delle donne. Infatti, rispetto alle misure a sfondo comportamentale (*trans rem*) sono le donne a segnalarsi come le principali protagoniste delle strategie di autotutela di quel tipo: evitare di frequentare determinate zone a determinate ore ed evitare di stare fuori da sola(o) e farsi sempre riaccompagnare a casa (53,3% contro il 10,6%).

In generale per tutta la tipologia delle (tre) misure indicate come strategie di autotutela

è rilevante la presenza dei soggetti con pregresse esperienze di vittimizzazione, in particolare per la misura del primo tipo e per quella del terzo tipo. Ma anche in questo caso, come per i furti negli appartamenti e per gli scippi, non si registra un orientamento sanzionatorio a favore dell'inasprimento delle pene.

Tornando all'analisi dei comportamenti concreti quotidianamente attivati dai soggetti intervistati, possiamo rilevare le seguenti costanti:

a.) i comportamenti di scarsa esposizione al rischio («uscire mai di sera», che raccoglie il 40,8% dei consensi) riguardano in modo forte i soggetti con una età superiore ai 55 anni (75,0%), in particolare di sesso femminile, con scolarità bassa (elementare) e che ritengono la criminalità nella propria zona abbastanza/molto grave. Tuttavia, per meglio contestualizzare tale registrazione, occorre anche dire che quella opzione comportamentale (uscire mai di sera) sembra indipendente sia da eventuali pregresse esperienze di vittimizzazione sia da valutazioni comparative per cui la propria zona di residenza sarebbe più a rischio di altre zone della città. Insomma, quella scelta sembrerebbe attivata e attivabile comunque, quasi come una costante attinente alla differenza di genere più di quanto non riguardi altre valenze;

b.) mediamente l'uscita serale è di due volte la settimana e, per la classe di età più giovane, da due a quattro volte, in particolare di sesso maschile e di scolarità medio-alta, con una generale propensione a considerare abbastanza positivamente sia il livello di sicurezza nella città sia quello della criminalità nella propria zona di residenza;

c.) le donne, indipendentemente dall'età, di sera escono comunque meno degli uomini. Non solo. Quella uscita serale, anche là dove viene praticata, suddivide in modo esattamente speculare l'universo maschile



e quello femminile rispetto alla presenza 'fiduciaria' di altri soggetti. Infatti il 57,3% delle donne dichiara che nel corso dell'uscita serale solitamente non percorre mai tratti di strada da sola. Di contro, il 57,5% degli uomini, alla medesima domanda, risponde affermativamente.

In generale lo stato di basso profilo dell'allarmismo per fatti di criminalità viene confermato dalla lettura delle risposte date alla domanda «quali fatti le danno fastidio nella zona in cui abita?». Ebbene quasi due intervistate(i) su tre (65,8%) hanno risposto «nessuno in particolare». Considerando solo le indicazioni precise fornite (escludendo, cioè, i soggetti che hanno risposto «nessuno in particolare») sono state operate cinque aggregazioni secondo altrettanti indicatori:

- 1.) fatti specifici di criminalità: scippi e furti (di qualunque natura), che raccolgono complessivamente il 33,6% dei consensi, con una risonanza maggiore presso le donne (42,9% contro 23,9% presso gli uomini);
- 2.) fatti vandalici (16,8%), in particolare segnalati dai soggetti maschili (22,4% contro l'11,5%);
- 3.) fatti relativi all'ecosistema e alla qualità della vita: inquinamento, traffico, sporcizia (specie quella dei cani), rumori molesti (41,6%), segnalati in special modo dagli uomini (52,3% contro il 31,5% delle segnalazioni da parte delle donne);
- 4.) fatti relativi a presenze 'altre': prostituzione e immigrazione (16,8%), con una maggiore propensione femminile (21,5% contro il 12,0%);
- 5.) fatti relativi al commercio e all'uso di sostanze stupefacenti (25,6%) e, anche in questo caso, con una maggiore rappresentazione presso i soggetti di sesso femminile (32,9% contro il 18,0%).

Come si può notare, dunque, in generale i problemi ambientali, col 41,6% delle

opzioni raccolte, prevalgono rispetto ai fatti specifici di criminalità. Ma tale 'gerarchia' si modifica se rapportata al genere dei soggetti intervistati. Le donne, infatti, antepongono le preoccupazioni per i fatti di criminalità e di droga alle altre. Gli uomini, di contro, sembrano fortemente interessati ai problemi ambientali, del traffico, eccetera. In generale le pregresse esperienze di vittimizzazione non sembrano proporsi come una variabile significativa tranne che in un caso, quello legato ai timori rispetto al commercio e all'uso di droghe che, infatti, raccoglie un valore di vittimizzazione superiore. Ed è presumibile che i reati subiti da quelle vittime fossero stati agiti da soggetti tossicodipendenti.

Inoltre, le risposte aggregate secondo i cinque indicatori su specificati sono state lette in interfaccia anche con le circoscrizioni di residenza dei soggetti intervistati. Tale lettura ci dice che:

1.1) I fatti specifici di criminalità sono lamentati nella misura più forte nella circoscrizione n. 4 e in quella meno forte nella circoscrizione n. 3. Si consideri che la circoscrizione n. 4 comprende un territorio periferico che raccoglie le arterie di ingresso e di uscita dalla città mentre la circoscrizione n. 3, caratterizzata da nuovi insediamenti abitativi i quali per quanto misti (Peep e case in proprietà) ospitano anche una popolazione fatta prevalentemente da lavoratori in proprio, piccoli artigiani, liberi professionisti, commercianti, eccetera;

1.2) gli atti di vandalismo sono segnalati come fastidiosi in particolare nella circoscrizione n. 2 e pochissimo in quella n. 3;

1.3) i problemi dell'ecosistema e della qualità della vita sono molto presenti presso le(i) residenti nella circoscrizione n. 1 e molto meno in quella n. 4;

1.4) le presenze 'altre' sono 'lamentate' in particolare nelle circoscrizioni n. 4 e n. 1.



Non a caso, trattandosi di zona periferica (la prima) e di centro storico (la seconda) che comprende anche la stazione ferroviaria e le zone limitrofe;

1.5) il commercio e l'uso di droghe sono segnalati come più rilevanti nella circoscrizione n. 1.

Se leggiamo le indicazioni dei fatti di contesto (il proprio *habitat*) ritenuti particolarmente problematici con i timori soggettivi che precluderebbero la libera attivazione di comportamenti, vediamo che in realtà le strategie soggettive di auto-censura per paura sono scarsamente segnalate. Infatti l'86,0% dei soggetti intervistati dichiara che di solito non evita nulla in particolare. Tuttavia, va sottolineato che tale attestato di sicurezza trova fortissima risonanza presso i soggetti di sesso maschile (94,7%) e meno presso le donne (78,3%). I desideri femminili preclusi per insicurezza si riferiscono quasi esclusivamente al poter uscire di sera o di notte da sole, e ciò in una misura leggermente più significativa per le donne con scolarità medio-bassa, circostanza questa quasi completamente estranea alle esperienze maschili.

Va subito detto che a fronte di una rappresentazione che sul piano dell'astrazione depone in modo forte per un aumento della criminalità in Italia (i «sì» sono il 76,0%), le misure sanzionatrici invocate sembrano bilanciarsi, sia pure con valori più bassi rispetto all'indice di allarme, tra le due polarità, tali almeno in senso semantico e simbolico, che caratterizzano anche il dibattito in sede scientifica e che, evidentemente, è isomorfo ai processi di costruzione del senso comune. Infatti esattamente la stessa quota percentuale (60,8%) aggrega sia i sostenitori della validità della maggiore penalizzazione (abbastanza/molto utile aumentare la severità delle pene) sia i fautori di progetti alternativi al carcere, alme-

no per i reati contro il patrimonio, come, ad esempio, la proposta di far fare dei lavori socialmente utili ai responsabili di quei reati. Se poi raffrontiamo questi tre dati (la percezione di un aumento della criminalità in Italia, le misure proposte come sanzionatrici di tipo penale e quelle auspiccate come alternative di tipo sociale) con l'indice di condivisione o meno della introduzione della pena di morte nel nostro paese (i contrari sono il 57,5% e i contestualizzanti - cioè i «dipende, solo in alcuni casi» - il 26,0%, a fronte di un 12,0% che è decisamente favorevole a quella misura) potremmo dedurre che complessivamente è abbastanza diffusa e radicata quella cultura dello stato di diritto che vorrebbe fondare le condizioni della coesistenza democratica non solo sulle strategie repressive ma anche (e contestualmente) su quelle promozionali. Tuttavia occorre percorrere l'analisi di tutto ciò per differenze e per diversità, appunto. Ed è quello che sarà proposto attraverso l'aggregazione in tre categorie delle misure accolte positivamente come percorsi di risposte possibili per far fronte al problema della criminalità: le strategie culturali-promozionali, le strategie strutturali-preventive, le strategie sanzionatrici.

Le strategie culturali-promozionali vanno dalle strategie educative per i giovani e per gli adulti attraverso interventi nelle agenzie formative e culturali di tipo istituzionale (la scuola), di tipo informale, attraverso politiche sociali in grado di favorire l'inserimento di soggetti con difficoltà, attraverso la promozione di «modelli culturali» di riferimento positivo a partire dalla ideale e simbolica auto-rappresentazione del «padre sociale» (lo Stato).

Le strategie strutturali-preventive riguardano solo tre voci: fermare il traffico di droga, cambiare il sistema economico e politico della società, creare nuovi posti di lavoro. La possibilità di un cambiamento



economico-politico della società (ancorché fortemente aggregante consensi = 73,8%) sembra raccogliere adesioni leggermente inferiori rispetto alle altre due proposte (fermare il traffico di droga = 96,3%; creare nuovi posti di lavoro = 99,8).

Le strategie sanzionatrici infine, riguardano la costruzione di nuove carceri, una maggiore severità da parte della magistratura e una più efficace azione di sorveglianza e di repressione sul territorio. La costruzione di nuove carceri come risposta alla criminalità è l'unica misura che in assoluto registra significativi dissensi (no = 57,8%) e in modo generalizzato. Tuttavia possiamo osservare che i soggetti con una età superiore ai 55 anni, con una scolarità medio-bassa e di sesso femminile esprimono una maggiore adesione a tale misura. Anche rispetto alle altre due misure si rileva un consenso maggiore da parte dei soggetti con più di 55 anni e con scolarità medio-bassa.

Vediamo, infine, alcuni dei risultati emersi da quella parte del sondaggio attinente il progetto "vigile di quartiere". Si sa che si tratta di un progetto nella sua fase di avvio. Tuttavia quasi la metà delle cittadine e dei cittadini di Piacenza ne è già informata. E ciò riguarda in particolare gli uomini oltre i 55 anni, con scolarità media, che lamentano una significativa criminalità nella zona di residenza, più grave che in altre, e che sottoscrivono una maggiore adesione alla utilità del rafforzamento delle pene pur non condividendo la misura risolutiva della introduzione della pena di morte. E' una ricostruzione che nel mentre conferma come le informazioni, ancorché generalizzate, siano recepite in particolare nella attenzione e nella memoria dei soggetti già e più 'predisposti' ad accoglierle (e ciò per esperienze, per motivazioni soggettive, per bisogni individuali, eccetera; ma tale circostanza non assume il rilievo

di novità nella riflessione psico-sociale, si pensi solo agli insuccessi delle «campagne» informative su altri problemi), ci dice anche che l'informazione collettivamente prodotta, perciò indifferenziatamente costruita e proposta, ad esempio rispetto al genere di appartenenza, ma non solo, risulta alla fine pregiudicata non tanto dalle variabili «oggettive» della stratificazione sociale quanto da quelle soggettive e individuali quali, ad esempio, i diversi tempi e i diversi luoghi di socialità e di socializzazione, i diversi contesti relazionali e comunicativi, le diverse modalità di accesso e di fruizione della informazione, eccetera.

Ad ogni modo la principale fonte di informazione di quel progetto risultano i mezzi di comunicazione di massa locali (Tv, radio e quotidiano: 45,3%) e meno lo strumento diretto del Comune (21,5%) che è quasi alla pari con l'informazione informale da rete (amici e conoscenti: 22,1%). E a confermare la considerazione appena avanzata a proposito della problematicità della informazione indifferenziata (per tempi, luoghi, contesti relazionali diversi, eccetera) la quale, pur tuttavia, trova accoglimento ricettivamente positivo ben differenziato, valga il seguente rilievo: mentre le donne risultano prevalere rispetto alla informazione prodotta dai media (radio, Tv) in ragione, si suppone, della loro maggiore presenza nello spazio della 'casalinghità', gli uomini prevalgono nella ricezione di quella informazione a livello di rete amicale e sociale, ovvero nella dimensione del luogo pubblico, non domestico. E rispetto alla circoscrizione di residenza, anche in questo caso sono i soggetti domiciliati nella circoscrizione n. 2 che fanno registrare indici di conoscenza attraverso i media locali più significativi di quelli registrabili nelle altre circoscrizioni (forse perché la presenza di una popolazione a *status* economico-sociale medio-alto comprende più donne casa-



linghe?) e meno significativi attraverso le informazioni prodotte direttamente dall'Amministrazione comunale attraverso i propri canali.

Naturalmente il progetto «vigili di quartiere» registra un consenso diffuso (utile/molto utile = 88,6%), e ciò in particolare presso le donne (91,2% contro l'85,6%), presso i soggetti oltre i 55 anni e ai livelli di scolarità bassa (elementare) e alta (laurea). E tale progetto è percepito come significativa strategia di tutela e di sicurezza. Infatti nel 68,3% dei casi si ritiene che la presenza di polizia urbana nei quartieri produce maggiore sicurezza nelle cittadine e nei cittadini in particolar modo rispetto ai fenomeni di micro-criminalità. Tuttavia, al consenso a quel progetto e alla rilevante attestazione di informazione recepita rispetto ad esso non corrisponde un riconoscimento concreto e visibile. Infatti alla domanda se i soggetti intervistati avessero notato negli ultimi mesi una maggiore presenza di vigili nel proprio quartiere il 72,8% risponde negativamente.

Concludendo e in sintesi possiamo osservare che a Piacenza:

- complessivamente si ritiene il grado di sicurezza della propria città superiore a quello che si riconosce nella media regionale;
- tranne che nella prima circoscrizione, che insieme alla circoscrizione n. 4 si segnala come la più problematica, il proprio *habitat* è percepito come meno allarmante rispetto alla criminalità delle altre zone della città;
- in generale le esperienze di vittimizzazione non coincidono né producono di per sé radicalizzazioni forti sul piano del sanzionamento penale (ad esempio invocando la pena di morte);
- sia pure a fronte di rappresentazioni di incremento della criminalità (ad esempio in Italia), sembra forte la cultura dello stato di

diritto secondo cui la strada della maggiore penalizzazione non può essere considerata esclusiva e risolutiva ma necessita di contestuali strategie di prevenzione e di promozione sia a livello strutturale che sovrastrutturale;

- disoccupazione, criminalità e droga sono i problemi «in astratto» segnalati come i più rilevanti nella realtà di Piacenza;
- viceversa, i timori relativi alla sicurezza per sé non riguardano in prima istanza il rischio di esposizione a fatti di criminalità ma innanzitutto i problemi legati alla salute e alla occupazione e solo dopo quelli della criminalità;
- in generale sia i comportamenti attivati (in particolare quelli di autotutela) sia la dimensione valoriale sia il grado di percezione della sicurezza/insicurezza risultano significativamente intrecciati alla differenza di genere, al livello di istruzione e all'età.

In particolare rispetto alla differenza di genere possiamo osservare che:

- le donne segnalano una percezione di minore sicurezza sia rispetto al proprio *habitat* sia rispetto alla città nel suo insieme;
- e ciò anche come conseguenza del fatto che hanno vissuto esperienze di vittimizzazione superiori a quelle degli uomini;
- le donne si ritengono esposte più degli uomini al rischio di essere bersagli di atti di vandalismo e di scippi;
- ai livelli più bassi di istruzione le donne segnalano un maggior senso di insicurezza ed una percezione di maggiore allarme;
- le donne, più degli uomini, si preoccupano dei fatti di criminalità, meno di essi dei problemi legati al lavoro e più di essi dei problemi di salute/malattia;
- le donne, specie ai livelli di scolarità elementare, segnalano una propensione leggermente superiore agli uomini sia rispetto ad una maggiore severità delle pene (+ 5,3 punti percentuali) sia rispetto alla introduzione della pena di morte (+ 2,6 punti per-



centuali). Tuttavia, mentre rispetto al consenso alla maggiore severità delle pene la vittimizzazione si segnala come una variabile significativa, rispetto alla misura della pena di morte essa non è determinante. Anzi, i soggetti che si dichiarano contrari sono proprio quelli che hanno subito maggiori esperienze di vittimizzazione;

- le donne, infine, specie quelle di età superiore ai 55 anni, con scolarità bassa e con una percezione della criminalità nel proprio *habitat* di livello abbastanza/molto grave, attivano maggiori strategie di auto-tutela attraverso l'auto-censura di determinati comportamenti e la repressione di particolari desideri, gli uni e gli altri estranei al mondo maschile (frequentare determinate zone a certe ore, stare fuori da sole, specie di sera o di notte, farsi accompagnare a casa, eccetera).

4. GOVERNO DEL TERRITORIO E BISOGNI DI SICUREZZA: LE OPINIONI DI TESTIMONI PRIVILEGIATI

Tutte le testimonianze, senza significative differenze, anche là dove si registra una sia pur minima variazione nell'attribuzione del senso di sicurezza/insicurezza delle cittadine e dei cittadini di Piacenza, non riferiscono tutto ciò a un oggettivo incremento della criminalità, tanto meno della criminalità indigena, quanto piuttosto alle contraddizioni prodotte dai fenomeni della immigrazione e della prostituzione (rispetto ai reati indotti), da una parte, e per l'effetto esponenziale che la micro-criminalità di strada (borseggi e scippi) assume in specie presso alcuni soggetti [donne e anziane(i)], dall'altra.

La medesima ricostruzione si ha a proposito della propria percezione del livello di sicurezza della e nella città il quale va da una gradazione ottimale o comunque di buon livello ad una relativizzazione nella media e con una convergenza quasi corale sul fatto che anche l'incremento di episodi di micro-criminalità non ha intaccato il quadro complessivo della vivibilità della città, specie per l'assoluta irrilevanza dei fenomeni di macro-criminalità. E, infatti, tutti concordano nel ritenere che Piacenza si collochi nella media delle città più sicure.

C'è un'assonanza forte tra l'identificazione delle zone più problematiche che in queste testimonianze è ricostruita e la percezione di cittadine e cittadini di quegli stessi luoghi, come abbiamo visto nella seconda parte, che sono la circoscrizione n. 1, per quanto riguarda in particolare la zona adiacente alla stazione, e la circoscrizione n. 4, per quanto riguarda in particolare la zona periferica di accesso alla città. Tuttavia va anche osservato che i soggetti che concorrono a rendere tali zone più problematiche di altre, vale a dire «stranieri» e prostitute, vengono qui ricondotti non tanto alla dimensione di portatori diretti di criminalità o di illeciti penali nei confronti della popolazione quanto a quella di produttori di disagio nella rappresentazione sociale soprattutto per gli atti di micro-macro-criminalità interna al loro medesimo, ancorché eterogeneo, gruppo di immigrati, i primi, e per gli effetti indotti dalla prostituzione sul piano dei reati. In altri termini, tutti i soggetti da noi intervistati sottolineano in modo chiaro ed esplicito che anche là dove il problema della criminalità si pone, ed anche là dove esso ha subito un incremento, è pur sempre di natura esogena e mai endogena. La stessa prostituzione ha prevalentemente la caratteristica di pendolarità. Tale circostanza (criminalità dall'esterno), che in qualche modo sembra caratterizzarsi come una specificità del capoluogo-



go anche in ragione del livello alto del tessuto economico cittadino e del numero degli sportelli bancari, è sostanzialmente motivata dalla particolarità della collocazione geografica della città sia rispetto allo snodo ferroviario sia rispetto alla pluralità delle arterie stradali con cui essa si incrocia e da cui è attraversata. Si aggiunga a ciò la sua prossimità con luoghi metropolitani che ne fanno, spesso, terreno di incursioni delittuose. Certo, ai fini della rappresentazione sociale la pluralità sempre più forte di soggetti immigrati (si pensi solo a quelli provenienti dai paesi dell'est, agli albanesi, eccetera) che caratterizza l'ultima ondata migratoria, ha aperto non poche contraddizioni proprio sul terreno dei rapporti tra le diverse culture tra di loro più che rispetto agli esiti delittuosi conseguenti alla integrazione e alla interazione con cittadine e cittadini di Piacenza. In altri termini, il fatto che l'unico omicidio registrato in città o gli unici episodi di aggressioni violente siano stati agiti, ad esempio, da soggetti albanesi contro altri immigrati, ad esempio di colore, introduce, proprio sul piano della rappresentazione sociale elementi di insicurezza sulla base dei profili che quei soggetti evocano. E così, come uno dei nostri intervistati ha emblematicamente sintetizzato, nell'immaginario collettivo l'albanese diventa oggi un soggetto pericoloso mentre, ieri, l'immigrato di colore produceva più «fastidio» che senso del pericolo. Si potrebbe dire che è in particolare da questo punto di vista che la situazione è peggiorata rispetto al passato, anche se tale valutazione appare come il luogo dei maggiori 'distinguo' e delle maggiori pluralità valutative. Infatti si va da una decisa valutazione di peggioramento, ad una sua relativizzazione, ad una sua negazione fino al suo contrario («è leggermente migliorata»). Qui, evidentemente, la diversità dei luoghi di osservazione risulta una variabile significativa. Proprio perché i criteri di lettura e di decodifica della realtà

sono differenziati, in quanto partono da presupposti diversi (ad esempio, un conto è se il parametro di riferimento è la macro-criminalità, altro se è il problema degli illeciti non penali), anche le conseguenti inferenze sull'oggi rispetto ad ieri risultano diversificate. Ed anche là dove compare un leggero scetticismo o un minore ottimismo rispetto al futuro, lo si rinvia comunque alla dimensione dell'indotto delittuoso (ad esempio attorno alla prostituzione) e a quella della sua valenza esogena.

Relativamente ai fenomeni che producono maggiore allarme sociale il fatto stesso che tutti i nostri intervistati siano soggetti-osservatori privilegiati fa sì che la loro valutazione rifletta fedelmente l'andamento oggettivo dei reati: furti in appartamenti, rapine, truffe o reati finanziari. E il fatto che la micro-criminalità sembri proporsi nella collettività con un valore di sovrarappresentazione che ne moltiplica la reale dimensione, viene in generale motivato con la maggiore visibilità e prossimità di ciascun(a) cittadino(a) con la scena di quei fenomeni delittuosi. Sul piano delle cause di quel sia pur minimo incremento di micro-criminalità endogena che pure si registra, le opinioni rinviano sostanzialmente a due motivi forti, l'uno che sottolinea maggiormente la dimensione morale, l'altro quella strutturale:

- per la prima motivazione oggi si va registrando un *gap* sempre più significativo tra progresso tecnico e regresso morale come conseguenza della crisi della famiglia e di alcuni valori anche di tipo educativo che sono alla base in particolare del disagio e del disadattamento dei giovani;
- per la seconda motivazione c'è un *mix* tra fattori di 'predisposizione' a delinquere e condizioni strutturali di tipo socio-economico che possono rafforzare o relativizzare quella predisposizione a seconda, ad esempio, di processi occupazionali e di integrazione sociale più o meno favorevoli.



In linea di massima tutti ritengono di riflettere in modo abbastanza fedele l'opinione comune circa il grado di allarme sociale, anche se qualche soggetto in particolare sottolinea come a volte il maggior livello di quell'allarme sia prodotto dalla errata identificazione, presso l'opinione collettiva, dei problemi della convivenza civile e della qualità ambientale della vita con quelli della sicurezza. Tale ultimo rilievo sul piano del «che fare?» rafforza le indicazioni fornite circa il ruolo e la funzione propositiva anche in chiave preventiva che possono svolgere tutti gli organi di informazione, ai vari livelli, tutte le istituzioni, da quelle educative e culturali a quelle del controllo del territorio nelle sue diverse articolazioni di responsabilità e competenze, alla famiglia come micro-sistema valoriale di primaria importanza. Esiste, ad ogni modo, una reciproca e complessiva valutazione positiva dell'azione svolta da tutte le istituzioni e associazioni rispetto alla produzione di sicurezza nella città. Ed è anche generalizzata la considerazione che quel grado positivo sia stato conseguito anche grazie alla trasversalità e al coordinamento tra le diverse agenzie di controllo del territorio e tra i diversi attori di quel controllo. Anche se presso qualche testimonianza compare un distinguo significativo relativamente al ruolo dell'associazionismo il quale non dovrebbe mai essere coinvolto sulle tematiche specifiche della sicurezza caratterizzandosi la sua funzione su altre dimensioni della vita collettiva e dei problemi sociali. Infine, sempre sul piano del «che fare?», si sottolinea anche l'importanza di una giustizia più rapida che coniugata al successo sul piano della repressione diventa di per sé un indicatore che produce maggiore sicurezza ma, soprattutto, la necessità di 'ri-prendersi' la città specie nei suoi luoghi più problematici attraverso interventi strutturali (ad esempio incrementando il sistema di illuminazione, la sicurezza stradale, la presenza del vigile di

quartiere, eccetera) e attraverso iniziative di socialità finalizzate a ri-popolare in termini di vivibilità quelle zone che fisiologicamente sarebbero sospinte ai margini della socializzazione collettiva se fossero abbandonate a se stesse.



1. PREMESSA

Negli ultimi vent'anni, il comune di Ravenna ha mantenuto una sostanziale stabilità nel numero di residenti: erano 137.802 nel 1975 e sono diventati 137.216 alla fine del 1995, con una diminuzione, come si vede, inferiore allo 0,05%. Per numero di residenti, Ravenna si conferma dunque al quarto posto

RAVENNA

Giovanni Sacchini e Rossella Selmini

della nostra regione, collocandosi alle spalle di Bologna, Modena e Parma e precedendo, seppur di poco, Reggio Emilia (135.371) e Ferrara (135.085).

Rispetto agli altri capoluoghi di provincia, Ravenna si distingue comunque per avere una densità abitativa molto particolare: i suoi 208 abitanti per Km² sono senza dubbio distanti dai 341 di Ferrara e meno della metà dei 570 di Reggio Emilia. Questa, prima, specificità di Ravenna è dovuta all'estensione da primato che ha il suo territorio comunale, che con 653 Km² si pone non solo come il comune più esteso della regione ma è, in Italia, secondo solo a Roma, che primeggia con i suoi 1.285 Km². Volendo restare ai confronti interni alla nostra regione, basti dire che per averne uno uguale non sarebbe sufficiente sommare la superficie di Ferrara (404 Km²) e di Reggio Emilia (232 Km²), che pure sono comuni molto estesi.

Questo dato porta con sé il fatto che una quota notevole dei residenti - era il 45% al Censimento del '91 - viva fuori dal centro urbano vero e proprio, risiedendo nelle frazioni.

Tra queste vanno ricordate, oltre a Marina

di Ravenna, che supera i 4mila abitanti, anche Porto Fuori, Punta Marina, Mezzano, Lido Adriano e Sant'Alberto, tutte con una popolazione compresa fra i due e i tremila abitanti. Nel nucleo urbano, sempre secondo il Censimento del '91, erano residenti poco più di 75mila persone, mentre altre 18mila erano quelle che vivevano in case sparse.

E sempre dal censimento 1991 è tratta anche un'altra informazione che costituisce, per il tipo di analisi che faremo più sotto, una seconda specificità: intendiamo riferirci ai dati relativi al patrimonio abitativo. Avendo infatti una parte del suo territorio che dà sul mare, Ravenna ha anche un notevole numero di abitazioni destinate ad uso turistico. Nell'ottobre '91, appunto nel periodo in cui si è tenuto il censimento, le abitazioni occupate risultavano essere 51.229, mentre quelle non occupate erano ben 20.027. A Reggio Emilia, per tornare ad un confronto con quest'altra città, queste ultime erano "solo" 4.374, a fronte di 49.943 abitazioni occupate.

Il patrimonio abitativo costituisce quindi un altro specifico aspetto di Ravenna che, insieme a quello dell'estensione territoriale, viene qui richiamato perché utile a comprendere alcune delle considerazioni sviluppate sia relativamente alle statistiche ufficiali che ai risultati del sondaggio. Vi è infine una terza specificità, che ricordiamo solo per i lettori più frettolosi, ma che non ha certo bisogno di essere ricordata a chi conosce la città, ed è la presenza, dentro il territorio urbano, alle spalle della stazione ferroviaria, della zona portuale. Con queste tre specificità in primo piano si presenta, dunque, un primo quadro della sicurezza in questa città, secondo le tre prospettive - statistiche ufficiali, sondaggio d'opinione e interviste a testimoni privilegiati - più ampiamente ricordate nelle pagine d'apertura di questa seconda parte del Rapporto.



2. UN PROFILO STATISTICO DELLA DELIT- TUOSITÀ

Per avere una visione complessiva dell'andamento statistico della criminalità a Ravenna, presentiamo subito una tavola generale e riassuntiva (tav. 1), mentre nelle pagine seguenti verrà presentata un'analisi

più dettagliata, con particolare attenzione a quei reati che vanno a comporre il quadro della c.d. criminalità predatoria.

Se partiamo dal reato più grave, i dati del 1995 confermano che, per tre anni consecutivi, la città non ha registrato alcun omicidio: una serie che le notizie di cronaca nera ci dicono dovrà, purtroppo, subire un'interruzione proprio nel 1996. E' invece il 1989 l'anno che deve essere segnalato

Tavola 1 - Delitti denunciati all'autorità giudiziaria dalla polizia, dai carabinieri e dalla guardia di finanza. Valori assoluti della città di Ravenna, anni 1984-1995.

	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995
Omicidi:												
1 - omicidi dolosi	1	1	1	1	1	3	0	1	2	0	0	0
2 - omicidi preterintenzionali	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0
3 - tentati omicidi	3	1	0	2	1	1	3	1	0	2	5	2
Totale	4	2	1	3	2	4	3	2	3	2	5	2
Furti semplici e aggravati:												
1 - abigeato	12	0	0	5	1	12	4	39	0	7	9	3
2 - borseggio	119	155	200	105	110	189	202	253	217	142	192	141
3 - scippo	135	125	77	193	204	190	109	235	77	52	70	117
4 - in uffici pubblici	105	105	78	75	69	90	82	46	26	46	64	41
5 - in negozi	202	186	219	189	141	124	195	241	233	327	320	373
6 - in appartamenti	788	551	587	680	544	670	836	656	616	768	584	690
7 - su auto in sosta	820	739	721	788	945	876	890	1.175	1.272	1.112	1.051	921
8 - in ferrovia	31	31	18	15	14	9	11	13	14	14	17	9
9 - di opere d'arte	2	1	1	0	0	1	2	4	9	3	3	0
10 - di merci su autoveicoli pesanti	1	0	2	3	1	0	2	9	7	2	0	2
11 - di autoveicoli	334	213	385	268	239	235	405	446	434	339	281	285
12 - altri furti	1.018	615	795	1.049	824	809	1.244	1.925	1.653	1.429	1.185	1.242
Totale	3.567	2.721	3.083	3.370	3.092	3.205	3.982	5.042	4.558	4.241	3.776	3.824
Rapine:												
1 - in banca	6	2	6	5	6	3	14	13	3	6	5	8
2 - in uffici postali	6	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0
3 - in gioiellerie e laboratori di preziosi	0	0	2	2	0	3	8	9	1	2	2	3
4 - a rappresentanti di preziosi	0	0	0	0	0	0	0	2	0	0	1	1
5 - a trasportatori di valori bancari	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0
6 - a trasportatori di valori postali	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1
7 - in danno di coppie e prostitute	0	1	1	1	0	4	2	1	2	4	4	4
8 - di automezzi pesanti italiani	0	0	0	0	0	0	0	3	0	0	0	0
9 - di automezzi pesanti stranieri	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1
10 - altre rapine (abitazioni, negozi, ecc.)	12	15	13	18	4	21	21	20	25	17	24	37
Totale	24	18	22	26	10	31	46	48	32	29	36	53
Truffe	175	111	123	86	64	46	89	243	253	321	629	390



come quello in cui accadeva ben un omicidio ogni 4 mesi: sono infatti tre i casi registrati in quell'anno. Complessivamente, nei dodici anni compresi nel periodo 1984-1995, sono solo 11 gli omicidi commessi, con un tasso medio per il periodo pari a 0,7 per ogni 100mila residenti: l'analogo valore del 1994 per l'Italia è stato di 1,7. Di tre volte superiore è, invece, il numero dei tentati omicidi il cui totale, sempre nel periodo 1984-1995, è dunque pari a 33. Per i tentati omicidi c'è stato un picco di denunce proprio nel 1994, con 5 casi, ma i valori relativi allo scorso anno, 2 casi, riportano anche questo tipo di delitto a valori più consoni alla media della città.

Passando a considerare i reati tipici della criminalità predatoria, vediamo che nel loro complesso, i furti costituiscono, per numero di denunce, il reato di gran lunga più ricorrente tra i delitti rilevati dalle forze di polizia. A Ravenna il numero di denunce per questo tipo di reati, negli ultimi quattro anni è oscillato a cavallo dei 3-4mila casi, superando i 5mila solo in un anno, il 1991, arrivando fino a 5.042. Nel 1994, quasi 1/3 di tutti i furti, il 31%, sono rubricati sotto la voce «altri furti», una categoria eterogenea accresciutasi rispetto alla quota del 28,5% di dieci anni prima.

Tra quelli classificati, i furti sulle auto in sosta (di autoradio ed altro) sono quelli più ricorrenti e anch'essi sono in crescita rispetto al 1984, passando dal 23 al 28%. Questo reato sembra aver raggiunto il suo apice nel 1992, con 1.272 denunce: praticamente 3,5 denunce per ogni giorno dell'anno. Nel 1995 questo numero si è ridotto a 2,5 denunce al giorno, per un totale di 921.

In crescita troviamo anche un altro tipo di furti: quelli che si compiono all'interno di negozi: sono stati 320 nel 1994, ovvero l'8% del totale, a fronte del 6% di dieci anni prima (202 casi).

Ravenna, che pure ha un notevole numero di presenze turistiche, però vanta un basso numero di borseggi. Le denunce per questo reato erano 119 nell'84 e dieci anni dopo sono diventate 192, per poi scendere a 141 secondo i dati, provvisori, per il 1995. Con il valore del 1995 si torna abbastanza vicino a quello del 1984, ma anche nei momenti di massima diffusione, e cioè nel periodo 90-92, quando le denunce superavano le 200 l'anno, la posizione di Ravenna è sempre rimasta nella parte bassa della graduatoria regionale, ben lontano dalla media dei capoluoghi, rimarcando così anche una minor crescita rispetto alle altre città della nostra regione. Il tasso su 100mila residenti era infatti, per i capoluoghi, di 177 denunce nel 1984 ed è passato a 571 nel '94, con una punta di 604 raggiunta nel 1992. A Ravenna c'è, sì, una crescita nell'arco dello stesso periodo, ma i valori passano da 87 a 140 denunce per 100mila residenti, restando così ben lontani dalla media dei capoluoghi della regione.

Considerazioni diverse vanno fatte per gli scippi. All'inizio del periodo considerato gli scippi erano 135, un numero non molto distante dai 117 registrati lo scorso anno e sostanzialmente vicino a colpire una persona ogni mille: in quest'ultimo caso il tasso su 100mila è infatti di 85,3. Nell'arco di un decennio l'andamento di questo reato è stato piuttosto altalenante, con i valori dei tassi sovente anche sopra il 100. Gli anni peggiori, sotto questo punto di vista, sono quelli verso la fine degli anni '80, quando i valori di Ravenna erano addirittura superiori a quelli della media regionale, una posizione che la città avrà, da ultimo, anche nel 1991. In quell'anno le denunce per questo reato raggiungono il loro punto più elevato (235) e da allora c'è stato un netto calo che ha riportato i valori di Ravenna ben al di sotto della media regionale (cfr. tavola 6, pag. 34). Negli ultimi quattro anni, questo reato ha avuto una fre-



quenza che, nell'arco dei 365 giorni, può essere sintetizzata in una denuncia ogni 5 giorni. Il reato, come s'è detto in apertura, colpisce circa una persona ogni mille anche se, com'è noto (e come ci confermano anche i dati del sondaggio), ad essere scelte come vittime sono prevalentemente le donne e le persone anziane.

Tra i vari delitti analizzati, il furto in appartamento è senz'altro quello che caratterizza di più il territorio del comune ravennate, dove si registravano, già nel 1984, i valori più elevati tra i capoluoghi regionali, raggiungendo le 577 denunce ogni 100mila abitanti. Da quell'anno il tasso di questo delitto è poi sceso fin verso 400 nell'88 ed è su questi livelli anche nel 1994 (426) dopo aver però toccato anche valori superiori a 600 (nel 1990). I valori sostanzialmente stabili che troviamo all'inizio e alla fine del decennio danno quasi una dimensione "fisiologica" al fenomeno e si potrebbe collocare tra 1,5 e 2 il numero medio di denunce giornaliere relative a questo fenomeno (nell'arco dei 365 giorni). D'altro canto i valori elevatissimi registrati a Ravenna vanno anche posti in rapporto all'elevato patrimonio abitativo, sull'entità del quale ci si è soffermati in apertura: questa considerazione porta a ridimensionare i valori registrati. Infatti, rapportando al patrimonio abitativo il numero di furti denunciati negli ultimi cinque anni, si ottiene un valore pari ad un furto ogni 100 abitazioni, un valore più basso di quello registrato a Modena e a Bologna (1,2), due città che hanno valori più prossimi, ma comunque superiori, alla media regionale.

Anche nel caso dei furti d'auto lo sguardo sul decennio 84-94 pone in evidenza una sostanziale stabilità: erano 334 i furti d'auto denunciati nel 1984 e sono 281 quelli denunciati nel 1994. Volendo estendere anche a questo delitto una definizione

fisiologica si può dire che a Ravenna (mediamente) si verificano da 0,6 a 1,2 furti d'auto al giorno, con un andamento, come si vede, al di sotto di quanto registrato per gli appartamenti. I valori su 100mila abitanti sono anch'essi abbastanza tranquillizzanti per i ravennati: il tasso di 205 registrato nel '94 è la metà di quello verificatosi in regione negli altri capoluoghi di provincia (508) ed è meno di 1/4 di quello registrato, sempre nei capoluoghi, a livello nazionale (1.117).

Minore stabilità si riscontra nei dati relativi alle rapine. Il numero complessivo di rapine ha subito, infatti, nel periodo in esame, una crescita, passando dalle 24 del 1984 alle 36 del '94 e giungendo nel '95 ad un nuovo massimo (53), dopo aver toccato le 48 nel 1991. Distribuendo questi valori nell'arco dell'anno se ne ricava un valore oscillante tra le 3 e le 4 rapine al mese. In tutto il periodo considerato i valori di Ravenna restano al di sotto dei valori medi degli altri capoluoghi ma subiscono anche una redistribuzione interna, se si tien conto delle varie forme di rapina.

Mentre resta abbastanza stabile il numero delle rapine in banca cresce invece il numero di quelle in danno di negozi o abitazioni, ora assommanti ad 1/3 del totale. Questo tipo di rapina ha poi subito un'impegnata lo scorso anno, e ampia traccia è possibile rinvenirne anche nelle cronache locali. D'altro canto l'allarme destato da questa improvvisa *escalation* è ampiamente confermato dai numeri poiché nello scorso anno ben 7 rapine su 10 hanno avuto luogo in un negozio. Quest'ultimo dato va comunque inserito in un contesto che vede complessivamente 53 rapine, contro le 36 del '94, e all'interno delle quali cresce anche il numero di quelle che hanno colpito le banche (+3).

Infine, un reato che pare essere in grande



espansione e che fa registrare un costante aumento delle denunce negli ultimi cinque anni, (con addirittura un raddoppio registratosi tra il '93 e il '94, quando le denunce sono passate da 321 a 629) è quello della truffa. I dati (ancora provvisori) del '95 segnano, comunque, un regresso del fenomeno, con valori tornati a livello del '93 (390). Su questo delitto la città di Ravenna si è comunque segnalata, nel periodo in questione, con valori più elevati degli altri capoluoghi, scendendo sotto la media di questi solo sul finire degli anni '80, quando il numero di truffe denunciato annualmente era inferiore alle 100. Da allora è però iniziata una crescita che ha portato a superare rapidamente, prima, i 200 casi ('91), poi, i 300 ('93), per arrivare addirittura, nel '94, a 629, raggiungendo, per questo delitto, valori su 100mila abitanti che non hanno uguali in nessun altro capoluogo della nostra regione e che si pongono addirittura al di sopra della stessa media per quanto riguarda i capoluoghi italiani. Per interpretare l'andamento di questo fenomeno va comunque detto che sotto una sola voce sono rubricate attività anche molto diverse tra di loro e meritevoli, in altra sede, di un'analisi più dettagliata.

3. CRIMINALITÀ, SICUREZZA E OPINIONE PUBBLICA

In questo paragrafo si commentano i risultati del sondaggio telefonico rivolto ai residenti nel comune di Ravenna e svoltosi nel periodo tra il 13 e il 14 aprile scorso: il contenuto delle interviste e le modalità di rilevazione sono analoghe a quelle del sondaggio svoltosi sull'intero territorio regionale e perciò, per gli aspetti generali, si rinvia alle considerazioni sviluppate nel secondo capitolo della parte I nella premessa, e nell'introduzione alla Parte Seconda.

Complessivamente, a Ravenna, sono state intervistate 400 persone, 196 maschi e 204 femmine, distribuite in maniera equilibrata in tre fasce d'età: 18-34 anni (33%), 35-54 (32%) e da 55 anni in su (35%). La distribuzione delle interviste all'interno del territorio ravennate vede una prevalenza delle interviste realizzate nei quartieri periferici (42%), intendendo con tale denominazione raccogliere le zone di S. Rocco, Ponte Nuovo, Darsena, Anic - S. Vittore e delle Circoscrizioni 2 e 3. Quasi identico invece il numero di interviste realizzate con residenti nel centro storico (28%) e con quelli residenti nelle zone rurali e costiere (29%). Nel caso del centro storico oltre ai residenti in quell'area si sono classificate con questa denominazione anche le risposte dei residenti nella zona di S. Biagio. Le interviste che ricadono invece nelle zone rurali e costiere si sono svolte con residenti a S. Alberto, Mezzano, Piangipane, Roncalceci, S. Pietro in Vincoli, Castiglione e nelle zone sul mare.

Per quanto riguarda l'esposizione dei risultati, si inizia descrivendo dapprima le preoccupazioni delle persone, sia in generale, sia rispetto alla propria persona e si passa, in seguito, ad analizzare la situazione dei reati, sia quelli più temuti che quelli più subiti. Nelle pagine successive, dopo aver tratteggiato il quadro generale delle valutazioni sulla sicurezza della città, si passa poi a concludere questa parte con un esame di fatti e situazioni specifici di Ravenna.

Quali preoccupazioni esprimono in generale i ravennati? I problemi della realtà odierna ritenuti più preoccupanti sono sicuramente la disoccupazione giovanile, l'uso della droga e la criminalità: il primo aspetto è indicato da quasi la metà degli intervistati (48%) mentre gli altri due vengono indicati, rispettivamente, dal 23 e dal 20%.



Disaggregando per grandi fasce d'età, si evidenzia un'incidenza del problema disoccupazione non solo nelle prospettive dei giovani (18-34 anni) ma anche in quelle della fascia centrale (35-54 anni): in questo caso forse il pensiero va, forse più che a sé stessi, ai figli che si affacciano sul mercato del lavoro. Queste stesse fasce d'età danno poi una diversa indicazione sul problema che segue immediatamente la disoccupazione: per i più giovani (18-34 anni) al secondo posto troviamo, infatti, «l'uso della droga» mentre, per la fascia centrale (35-54 anni), questa posizione è occupata, anche in questo caso con un'incidenza del 27%, dai problemi derivanti dalla criminalità.

Oltre a questo primo gruppo di problematiche le altre due preoccupazioni "esterne" che troviamo più diffuse tra i cittadini di Ravenna riguardano la governabilità (17%) e i problemi legati al lavoro (15%).

Il passaggio dalle preoccupazioni generali a ciò che personalmente si teme di più mostra qualche aggiustamento nella gerarchia vista poc'anzi: il tutto avviene in un contesto abbastanza tranquillizzante perchè ben il 47% degli intervistati dichiara di non avere, per sé, alcun timore particolare.

Nel complesso ciò che preoccupa di più i ravennati sono le condizioni di salute (20%) a cui fanno seguito i timori per il lavoro (15%) seguiti, a loro volta, da quelli collegabili alla criminalità (8%): sulle specifiche caratteristiche di quest'ultimo timore ci si soffermerà più avanti. Anche nel caso dei timori personali ritroviamo alcune caratterizzazioni per fasce d'età: il lavoro è infatti presente in ben il 27% dei più giovani (18-34 anni) e una quota simile (25%) viene raggiunta, nella popolazione più anziana, per quanto concerne le condizioni di salute. I timori legati alla criminalità (8%) non sembrano invece avere una

prerogativa anagrafica così spiccata, non segnalandosi scostamenti significativi in nessuna fascia d'età. Sono invece molto preoccupati (e a ragione!) coloro che nel corso dell'ultimo anno sono rimasti vittima di un qualche reato (17%): un aspetto che analizzeremo meglio più avanti.

Per quanto riguarda le zone interne al comune non si segnalano grandi differenze: c'è solo una leggera prevalenza dei timori legati ai fatti criminosi rilevati presso chi abita nelle zone periferiche (10%).

Approfondendo i timori più specificamente legati alla criminalità, emergono subito due reati che risultano particolarmente temuti: si tratta dei furti negli appartamenti e degli scippi: entrambi sono indicati dal 29% degli intervistati. Per quanto riguarda i furti negli appartamenti, il primato va di pari passo con quanto emerso dalle denunce prodotte dalle forze di polizia: questa conferma trova però un riscontro cittadino con quote più basse a livello locale di quanto non accada a livello regionale (29 vs 32%). Di nuovo la presenza di una fascia costiera a vocazione turistica può essere utilizzata come spiegazione di questo piccolo differenziale registrato tra denunce e timore: l'elevato numero delle prime è incrementato anche da persone non residenti nel comune ma proprietarie (o affittuarie) di un appartamento nella zona costiera.

Considerazioni di segno opposto possono invece essere fatte per quanto riguarda gli scippi il cui numero è diminuito negli ultimi anni ma il notevole incremento verificatosi nei primi anni '90 può aver lasciato in apprensione un elevato numero di persone, tanto che il 29% degli intervistati esprime allarme rispetto a questo reato. Il timore di restare vittima di un eventuale scippo ha una maggior diffusione tra le persone più anziane oltre che tra le donne: in questi



due gruppi di popolazione gli scippi sono indicati come reati più temuti, rispettivamente dal 32 e dal 37%. Coloro che comunque temono di più gli scippi sono quelli che ritengono elevata la criminalità nella zona in cui abitano (39%), pur non essendo questa loro valutazione legata ad una particolare zona della città, bensì a considerazioni rivolte a quella in cui risiedono. Oltre a questi due, i ravennati temono anche il furto dell'auto (19%) e quello dell'autoradio (13%): in entrambi i casi i valori sono simili alla media regionale. Questi ultimi due reati, com'è logico attendersi, sono più temuti nella parte più giovane della popolazione (18-34 anni) dove ben il 30% teme per il possibile furto dell'auto (o della moto).

Pur essendo, questo che stiamo commentando, un sondaggio d'opinione e non una vera e propria indagine di vittimizzazione, con una specifica domanda si è anche chiesto agli intervistati se nel corso dell'ultimo anno era successo loro «di restare vittima di uno o più reati». Per le ragioni già esposte nell'introduzione a questi approfondimenti locali, i dati che qui commentiamo vanno quindi valutati con cautela. Va poi detto che la domanda sui reati subiti era posta successivamente a quella sui reati più temuti e dunque l'ordine che qui riportiamo è anche quello che si è seguito nel corso dell'intervista.

A Ravenna sei cittadini su cento hanno dichiarato di aver subito un reato nel corso dell'ultimo anno, in maniera analoga a quanto registrato a livello regionale, dove tale quota è stata del 7%. Considerando invece le altre città con oltre 50 mila abitanti, Ravenna si colloca ben 4 punti sotto il valore regionale (10%), ma questo confronto deve tener conto delle specificità del territorio comunale che si ricordavano in apertura. In valore assoluto, tra i 400 intervistati, sono 23 i cittadini che hanno

subito un reato nell'anno precedente l'intervista e i tre reati più ricorrenti, il furto dell'auto o della moto, il furto in appartamento e lo scippo, hanno colpito, ciascuno, 5 persone. La presenza di questi tre reati nella prime posizioni non dovrebbe sorprendere più di tanto, alla luce di quanto esposto nel capitolo relativo alle denunce. Sorprende invece di più il fatto che questi reati colpiscano, in media, tre persone (adulte) ogni 80 (fermo restando quello che s'è detto sui limiti del sondaggio, questo valore non può essere considerato un tasso di vittimizzazione). Le restanti 8 persone che hanno subito un reato dichiarano di essere rimaste vittima di rapine (3), di borseggio (2) o di aver subito il (semplice?) furto dell'autoradio (2). (Il quadro si completa con una persona vittima di un reato rubricato sotto la voce «altro»).

Con dei numeri, fortunatamente, così esigui è difficile proporre delle analisi per sottosegmenti di popolazione, ma pur con quest'evidente fragilità empirica alcune ricorrenze, che a loro volta ne confermano altre, possono essere richiamate. Si ha infatti la conferma che a restare vittima di furti dell'auto e della moto sono più frequentemente i giovani (18-34 anni) mentre le persone in età centrale (35-54) subiscono di più i furti negli appartamenti. Per gli scippi, invece, c'è una conferma che vede le donne come vittime prescelte dagli scippatori.

All'interno della città non si hanno invece significative differenze tra i diversi tipi di quartiere, con una leggera prevalenza dei vittimizzati nelle zone rurali o costiere. Oltre a rilevare queste ricorrenze empiriche, ci si può anche chiedere quanto l'aver subito un reato influenzi le valutazioni complessive sulla criminalità. Pur ribadendo l'esiguità statistica di questa parte di intervistati (N=23), sembra che l'essere rimasti vittima di un reato non influenzi più di tanto la richiesta di un maggior in-



sprimento delle pene ma dia, però, un quadro più pessimistico della criminalità, sia a livello locale (la zona in cui si abita), sia a livello nazionale, dove si "rileva" un aumento di criminalità.

Quanto detto sopra, a proposito del "tasso di vittimizzazione", vale anche per quanto riguarda la denuncia alle forze di polizia del reato subito. E' infatti sulla differenza tra reati denunciati (qui analizzati nel paragrafo 2) e reati subiti che si colloca la "cifra oscura" dei delitti, cifra che qui non possiamo con precisione (statistica) stimare, ma che merita comunque un cenno. Va dunque segnalato che solo 18 delle 23 persone che hanno subito un reato sono poi passate a sporgere denuncia. Anche a livello regionale, con cifre un po' più consistenti, si ottengono comunque valori che oscillano tra il 70 e l'80%, ovvero solo 7-8 reati ogni 10 vengono denunciati.

Più interessante è vedere, quali forme di autoprotezione, o di evitamento, mettono in atto i cittadini per sottrarsi al ruolo di vittima o anche, semplicemente, per limitare i danni. Questi comportamenti sono stati affrontati nel sondaggio con due diverse domande: la prima raccoglieva le indicazioni spontanee degli intervistati, la seconda, invece, sottoponeva agli stessi una serie di misure di autoprotezione, registrando poi l'effettiva messa in atto di queste. Nel caso delle risposte spontanee ben i 2/3 degli intervistati hanno dichiarato di non aver fatto nulla per sentirsi più sicuri: tale quota è scesa al 55% dopo aver sottoposto alle persone l'elenco delle varie forme. Anche dal confronto tra risposte spontanee e risposte in complesso (qui riportato nella tav. 2) emerge una sostanziale stabilità di queste iniziative: il 34% ha installato serrature speciali e il 20% evita di frequentare determinate zone in certi orari. Poco più sotto troviamo le forme di assicurazione contro il furto dell'auto o della moto (18%)

che, a loro volta, precedono accorgimenti comportamentali («non stare soli in certe zone») e ausili tecnologici («installare antifurti»): entrambe queste iniziative sono attribuibili ad un 15% degli intervistati.

Interessante è anche esaminare la differenza riscontrabile tra risposte spontanee e risposte totali: quanto più sono distanti i due valori, tanto più il fatto in questione rientra in un orizzonte di normalità e non viene inserito in un comportamento dettato da un *deficit* di sicurezza. Emblematico è, in tal senso, il caso delle grate installate alle finestre, che ottengono il minor differenziale (6 punti): chi le installa sa di fare qualcosa per ridurre l'insicurezza molto più di chi installa nuove serrature (18 punti) o di chi si assicura contro il furto dell'auto o della moto (15 punti), a suggerire il fatto che questi ultimi due comportamenti siano ormai accettati come "fisiologici", (per riprendere una terminologia proposta nella prima parte del Rapporto), e non vengano immediatamente riconosciuti come dettati da un'insicurezza. Questa diffusione di comportamenti di difesa e tutela è maggiore tra i più giovani (18-34 anni), per i quali è più frequente sia il ricorso all'installazione di antifurti su auto e moto (19%), sia la stipula di assicurazioni contro il furto delle stesse (22%). In generale va comunque detto che a Ravenna anche il ricorso a tutte queste misure presenta valori inferiori rispetto a quanto registrato nelle interviste realizzate sull'intero territorio regionale. Dopo aver visto i comportamenti difensivi può essere interessante vedere qual'è l'atteggiamento punitivo che i cittadini di Ravenna hanno nei confronti degli autori dei reati. Anche la maggioranza dei ravennati, così come accade per gli altri emiliano-romagnoli, ritiene, con il 60% di consensi, che un aumento delle pene detentive sarebbe utile per combattere la criminalità. Un numero inferiore (32%) ritiene, inoltre, che sarebbe necessario aumentare il



numero delle prigioni. Un numero ancor più ridotto (12%) si mostra poi addirittura favorevole all'introduzione della pena di morte, trovando man forte in un altro 27% che adotterebbe questa punizione unicamente per gli autori di alcuni reati particolarmente odiosi.

Anche per quanto concerne l'opinione sulla pena di morte i ravennati sono in linea con le risposte degli altri cittadini della nostra regione mentre diversa è la valutazione sul numero delle carceri che vede una prevalenza delle opinioni locali su quelle regionali: 32 vs 26%. Queste ultime indicazioni sono ricavate da una domanda che, per com'è formulata, potrebbe consentire un accordo anche da parte da chi valuti insufficiente il numero delle carceri per il noto fenomeno del sovrappopolamento. Però un'altra domanda, quella sulle misure da adottare per combattere la criminalità, non conferma questa lettura funzionalistica, attribuendo efficacia nella lotta alla criminalità, con un 38% di adesioni, proprio alla proposta di costruire a tal fine nuove carceri.

Il sospetto che l'inasprimento delle pene non sia comunque l'unica corrente di pensiero che attraversa gli intervistati si ha, non solo relativamente alle indicazioni sulle misure più adatte a combattere la

criminalità, per le quali abbiamo, a Ravenna, valori assolutamente in linea con quelli rilevati nel campione regionale, e dunque rinviamo alle considerazioni sviluppate in tal senso nelle pagg. 78 e ss., ma la si ha anche dall'andamento delle risposte ad una specifica domanda sulle misure alternative alla detenzione, perlomeno quando i reati commessi colpiscono il solo patrimonio, come nel caso di furti, truffe e scippi. E' infatti di nuovo il 60% a ritenere che «il lavoro socialmente utile» sarebbe una buona alternativa al carcere: quest'ultimo resta tuttavia il metodo migliore per il 16% mentre una quota leggermente inferiore (13%) propende per il semplice risarcimento del danno.

Come si vede le opinioni su questi aspetti, molto più distanti di altri dalla concreta esperienza degli intervistati, danno indicazioni contrastanti ma ciò, lungi dallo stupire, va visto come un fatto ricorrente nel caso di un'opinione non consolidata, come può essere quella di molti intervistati sull'atteggiamento da tenere nei confronti delle misure detentive.

Abbiamo poi chiesto ai nostri intervistati: Ravenna è una città sicura rispetto alla criminalità? Lo è senz'altro per il 65% dei ravennati che hanno risposto 'molto' o

Tavola 2 - Cosa fa o ha fatto per sentirsi più sicuro? Risposte spontanee e risposte spontanee + suggerite in % sul totale degli intervistati; anno 1996.

Comportamenti adottati	Spontanee (a)	Spontanee + suggerite (b)	Differenza (b-a)
	%	%	%
Nessun intervento	67	55	-12
Ha installato serrature speciali	16	34	18
Ha stipulato un'assicurazione contro il furto auto/moto	3	18	15
Ha evitato di stare fuori da solo/a e si fa sempre riaccompagnare a casa	6	16	10
Ha installato sistemi di allarme antifurto	5	15	10
Ha stipulato un'assicurazione contro il furto in appartamento	3	12	9
Ha messo le grate alle finestre	4	10	6
Ha preso una o più cassette di sicurezza in banca	1	3	2
Base (N=)	(400)	(400)	



‘abbastanza sicura’, ponendosi, con questo valore, al di sopra dell’analogo punteggio regionale (61%). Tra i suoi cittadini Ravenna come città sicura gode di un ottimo credito presso la fascia più giovane della popolazione (71%), tra quelli di sesso maschile (69%) e tra coloro che hanno conseguito un diploma di scuola media superiore (69%).

Per quanto riguarda la distribuzione all’interno del territorio comunale va detto che sussistono forti differenze tra chi risiede in centro rispetto a chi risiede in periferia: Ravenna è una città sicura per il 70% dei primi ma solo per il 60% dei secondi, una quota, quest’ultima, identica a quella della parte femminile che, com’è noto, avverte di più l’insicurezza.

Più in generale, va comunque detto che le valutazioni sulla sicurezza della città risentono (e si rispecchiano) in valutazioni date anche ad altri aspetti oggetto del sondaggio. In particolare, la città è ritenuta più sicura da coloro che tra le varie zone della città valutano quella in cui vivono come soggetta ad una minor criminalità (68%). Anche una valutazione più distaccata, come quella relativa alla variazione della criminalità in Italia ha un suo riscontro nella valutazione della sicurezza cittadina: tra coloro che ritengono «invariata o diminuita» la criminalità a livello nazionale Ravenna è ritenuta sicura da ben il 71%.

Di nuovo, la valutazione che gli intervistati danno delle misure detentive si riflette in quella che danno di Ravenna e infatti la città è ritenuta sicura da ben il 76% di coloro che ritengono poco o per niente utile l’inasprimento delle pene quale misura per combattere la criminalità, così come lo è dal 69% di coloro che si oppongono - per ogni circostanza - alla pena di morte. Ma oltre che da questa domanda diretta si ha una conferma di questa buona valutazio-

ne che i ravennati danno della propria città, anche dalle risposte che hanno avuto un altro paio di domande. Nove persone su dieci (l’89%) hanno infatti dichiarato di non dover rinunciare a nulla di quello che vorrebbero fare, per timore di subire qualche reato e questo è il valore più elevato tra tutte le città di cui si parla in questa parte del Rapporto. Tra quell’11% che deve comunque rinunciare a qualcosa vi è soprattutto il rammarico di non poter uscire, di notte, da soli (6%) o di non poter uscire la sera *tout court* (3%): entrambe queste limitazioni sono molto più fortemente avvertite dalle donne, tra le quali il numero delle persone soggette a rinuncia sale al 15%.

In generale però si può dire che gli intervistati non denunciano una grave limitazione nelle uscite serali ed anzi, su questo aspetto, i ravennati fanno registrare un numero medio di uscite settimanali, pari a 2,2 sere, che si pone sopra quello di ogni altra città ma anche sopra la media dell’intera regione, dove tale valore è pari ad 1,7. (Nel valutare questo dato si deve tener presente che rientra nel calcolo anche il valore, pari a zero, di quel 33% che dichiara di non uscire mai).

Ma le uscite serali possono anche essere intese come indice di edonismo (romagnolo?) più che di tranquillità e dunque, per verificare se quest’ultima è comunque presente, si potrebbe chiedere alle persone che escono (N=269) se, quando lo fanno, sono solite percorrere da sole dei tratti di strada.

Naturalmente a questo comportamento fanno ricorso in modo diversificato non solo maschi e femmine (63% di “sì” tra i primi e 24% tra le seconde) ma anche giovani e anziani: i secondi, forse un po’ a sorpresa, lo attuano più spesso dei primi (55 vs 38%). Complessivamente è comunque il 47% la quota di coloro che non



hanno nessuna difficoltà a percorrere tratti di strada da soli, una percentuale più alta del valore regionale (44%) e, tra le città capoluogo, seconda solo a Reggio Emilia (56%). Va poi detto che il comportamento in questione può subire limitazioni anche solo in alcune parti della città e dunque può essere interessante vedere quali, fra le varie zone della città, godano di questa non virtuosa proprietà.

Posti di fronte ad un elenco delle varie zone della città tra le quali scegliere quella ritenuta più pericolosa, 6 ravennati su 100 non ne hanno scelta alcuna perchè, secondo loro, non ritenevano tale nessuna zona. In questa loro convinzione sono, per certi versi, uniti con quell'8% che non ha saputo indicarne alcuna, ma per mancanza di conoscenza, rispondendo con un classico «non saprei». Sono dunque 86 su 100 i ravennati che hanno un'idea di quale sia la zona da ritenere più pericolosa e due zone, in particolare, attirano su di loro le indicazioni di ben 64 di questi. Le zone a cui ci si riferisce sono quella «del porto» e la Darsena: la prima è indicata come più pericolosa da quasi la metà di tutti gli intervistati (47%) e dunque, sicuramente da oltre la metà di coloro che hanno un'idea in proposito. La Darsena è invece indicata dal 17% ma la sua fama negativa è decisamente più diffusa tra i giovani (25% di indicazioni nella fascia d'età 18-34 anni), tra le donne (20%) e tra quanti hanno subito un reato nell'ultimo anno. La zona portuale, d'altro canto, aumenta il suo «seguito» tra gli adulti 35-54enni (52%), tra i maschi (50%) e tra coloro che risiedono nel centro storico (58%).

Oltre a questi due luoghi «bui», anche il centro storico e la zona del mare si guadagnano, entrambe con il 7%, la segnalazione di zona più pericolosa della città, precedendo le indicazioni relative alla Circo-scrizione 3 che, con il suo 5%, chiude l'e-

lenco delle zone che hanno raccolto indicazioni complessivamente superiori all'1%.

Interessante può essere, a questo punto, investigare come gli intervistati valutino la propria zona, rispetto al quadro complessivo della sicurezza con cui hanno descritto la città. Come già rilevato nell'indagine '95, il passaggio da considerazioni generali sulla criminalità a considerazioni legate alla specifica zona in cui si vive portano sempre ad una valutazione più razionale e meno emotiva. Anche a Ravenna si trova una puntuale conferma di questo fatto poiché il 35% di cittadini che ritiene poco o per niente sicura la città si riduce ad un 13% quando deve valutare la gravità dei fatti criminali nella zona di residenza.

Anche su questa «visione ravvicinata» della criminalità alcune categorie mostrano comunque una maggior preoccupazione: tra le donne la quota di «insicurezza» sale fino al 17%; tra le persone con licenza elementare o con diploma è, per entrambe, del 15% mentre arriva fino al 26% tra coloro che hanno subito un reato nell'ultimo anno. Chi dà una valutazione più negativa della propria zona la dà anche della criminalità, sia a livello nazionale (15%), sia a livello cittadino: 21% tra quanti ritengono Ravenna poco o per niente sicura. Nuovamente troviamo, tra i più critici, anche una propensione ad accogliere misure repressive, pur senza arrivare a modificare i propri atteggiamenti nei confronti della pena di morte.

Dal punto di vista della distribuzione nei quartieri cittadini, quelli in cui troviamo le persone più «allarmate» sono senz'altro quelli periferici, dove tale quota sale fino al 18%.

In sintesi va poi anche detto che ben 3 ravennati su 4 (74%) ritengono di vivere in una zona in cui il problema della crimina-



lità è senz'altro più basso rispetto al resto della città, una valutazione, questa, che risulta la più elevata, sia rispetto agli altri capoluoghi, sia rispetto all'intero campione regionale (66%).

Volendo avvicinarsi sempre di più alle concrete preoccupazioni degli intervistati, si è voluto, con una domanda specifica, raccogliere indicazioni sulle cose che, nella zona di residenza, «danno fastidio». Come si vede è un tentativo di dar voce alle indicazioni più immediate, quelle che sono presenti anche in una conversazione telefonica con un intervistatore, quelle, probabilmente, più presenti nella vita di tutti i giorni, ovvero quelle stesse verso le quali la cultura civica (o la coscienza civile) indica che «bisognerebbe fare qualcosa». In senso tecnico si potrebbe parlare di lamentele, se questo fosse un termine neutro e, dunque, va subito detto che ben 2 ravennati su 3 non hanno, per la propria zona, cose di cui lamentarsi poichè non provano fastidio per nessun fenomeno in particolare, una quota che conferma e rafforza quella rilevata a proposito di Ravenna come città sicura.

Tavola 3 - Quali fatti le danno fastidio nella zona in cui abita? Anno 1996.

Fastidi	N.	%
Nessuno	265	66,3
Uno o più	135	33,7
Totale	400	100

Da coloro che hanno risposto (N=135) sono ricavabili una serie di indicazioni su fatti ritenuti fastidiosi, ricavandone una sorta di *cahier de doléances* del cittadino ravennate e che sintetizziamo, nella tavola 4, dando conto, nella stessa, sia della distribuzione dei fatti segnalati, sia della loro incidenza sul complesso degli intervistati. Da questo elenco emerge, di nuovo, un quadro della città, o meglio, del territorio, abbastanza particolare.

Senza dubbio la presenza di attività legate alla droga (traffico ed uso), sono quelle che sollevano più lamentele, con quasi 1/3 di tutte le indicazioni sui fastidi. A questo fenomeno ne fanno seguito altri, definibili, nel loro insieme, «ambientali» e riguardanti soprattutto fastidi dovuti al rumore o all'inquinamento ambientale, raggruppati, appunto, insieme a quelli dovuti alla presenza di 'sporcizia' o alla carenza di illuminazione. In complesso questo gruppo di segnalazioni copre il 29,5% del totale. Se a questo gruppo sommiamo anche i problemi tipicamente urbani del traffico e/o dei parcheggi (6,5%), si raggiunge addirittura il 36% di tutte le segnalazioni. Quindi si può dire che un altro terzo delle lamentele più frequenti riguarda, in qualche modo, quella che si è soliti definire la qualità (ambientale) della vita.

Un altro blocco di lamentele -con una quota del 13%- riguarda, invece, i fenomeni tipici della microcriminalità, ovvero i vari tipi di furti, all'interno dei quali prevalgono, anche sotto questo profilo, quelli che colpiscono gli appartamenti.

Proseguendo, in questa lista di *doléances*, si incontrano poi gli atti vandalici, un tema solitamente molto sentito anche sul versante degli amministratori della cosa pubblica. Il richiamo per queste forme di danno è fatto dall'8% dei cittadini, una quota analoga a quella di coloro che si lamentano per l'insoddisfacente qualità delle relazioni di vicinato: un aspetto, quest'ultimo, sotto il quale sono ricompresi sia quanti denunciano aspetti metropolitani di queste relazioni (diffidenza, freddezza e intolleranza), sia quanti lo fanno denunciando, invece, gli aspetti "paesani": pettegolezzi, curiosità e indiscrezioni.

L'ultimo, piccolo, gruppo di lamentele riguarda la presenza, nelle zone di resi-



denza, di prostitute o di immigrati non regolari o, ancora, di nomadi: tre diverse presenze sociali qui accomunate dal fatto di essere, comunque, delle presenze “estranee” e complessivamente segnalate, sul totale dei fastidi, da un 4,5%.

Naturalmente esistono, anche nel caso di Ravenna, delle differenze interne ai vari strati della popolazione nella individuazione dei fastidi: in generale le persone adulte (35-54 anni), per la loro centralità, sono portatrici di un maggior numero di segnalazioni rispetto alle altre fasce d’età. Allo stesso modo risalta il fatto che le donne temono di più i fatti delittuosi, come i furti, mentre gli uomini sembrano più infastiditi dall’inquinamento, sia da quello ambientale che da quello acustico

(«rumori molesti»). Ed è proprio su questi due diversi tipi di inquinamento che si apre un’ ulteriore distinzione all’interno della popolazione, poichè l’inquinamento ambientale è denunciato prevalentemente dalla fascia più giovane (18-34 anni) mentre quello acustico affligge di più le persone dai 55 anni in su.

Un’altra differenza contraddistingue poi questi due gruppi di “insoddisfatti ambientali” ed è la severità delle pene quale strumento di lotta alla criminalità. Infatti, coloro che si lamentano per l’inquinamento ambientale sono convinti che serva poco o nulla un inasprimento delle pene, mentre sostengono il contrario quanti denunciano il fastidio acustico, che, anzi, sembrano pure decisamente più

Tavola 4 - Tipi di fastidi indicati dagli intervistati. Percentuali sul totale delle risposte positive e sul totale degli intervistati; anno 1996.

Tipi di fastidi		N.	% sul totale risposte (N=156)	% sugli intervistati (N=400)
Droga (49; 31,4%)	Uso	26	16,7	6,5
	Traffico	23	14,7	5,8
Ambiente (46; 29,5%)	Rumori molesti	27	17,3	6,8
	Inquinamento ambientale	17	10,9	4,3
	Sporcizia/cani che sporcano	1	0,6	-
	Mancanza d’illuminazione	1	0,6	0,3
	Traffico / parcheggi	9	5,8	2,3
Microcriminalità (20; 12,9%)	furti in appartamenti	10	6,4	2,5
	scippi	4	2,6	1,0
	furti di biciclette	3	1,9	0,8
	furti di auto o moto	2	1,3	0,8
	furti di autoradio	1	0,6	0,5
	Atti vandalici	12	7,7	3,0
Rapporti di vicinato (13; 8,3%)	lamentele metropolitane	9	5,8	2,3
	lamentele “paesane”	4	2,6	1,0
Presenze estranee (7; 4,5%)	Prostitute	4	2,6	1,0
	Immigrazione non controllata / Nomadi	3	1,9	0,8
	Altro non specificato	3	1,9	0,8
Totale		156	100,0	39,0



inclinati ad un ripristino della pena capitale. Infine, per quanto concerne i fastidi riferiti al consumo o al traffico di droga, va detto che questi sono particolarmente evidenziati da persone anziane (55 anni ed oltre), favorevoli ad un inasprimento delle pene e residenti soprattutto nei quartieri periferici.

4. GOVERNO DELLA CITTÀ E BISOGNI DI SICUREZZA: LE OPINIONI DI TESTIMONI PRIVILEGIATI

Le considerazioni che riporteremo in queste pagine conclusive del profilo di Ravenna sul piano della sicurezza riguardano le opinioni, valutazioni e considerazioni espresse da testimoni privilegiati individuati (v. Premessa alla Parte Seconda) e contribuiscono a dare un quadro delle rappresentazioni del problema da parte di soggetti che hanno prevalentemente ruoli istituzionali di rilievo e che contribuiscono in misura considerevole a formare l'opinione pubblica della città sul tema della sicurezza.

I temi principali che qui verranno richiamati riguardano: la percezione dello stato della sicurezza nella città, sia come opinione personale degli intervistati, sia come percezione che gli intervistati hanno del "clima" complessivo della città; l'analisi delle aree e dei fenomeni ritenuti più problematici; le opinioni sulle cause, (sia della percezione di insicurezza dei cittadini, sia dei fenomeni per come essi oggettivamente si manifestano) e le opinioni, sulle strade da seguire per contrastare i fenomeni che creano insicurezza; infine, una particolare attenzione è stata dedicata alla ricostruzio-

ne dei canali di comunicazione all'interno della città, per capire se e quali immagini vengono veicolate da una istituzione all'altra, da queste alla città e alla stampa locale (e viceversa).

I nostri testimoni concordano, se pure con lievi differenze, su una valutazione sostanzialmente positiva dello stato della sicurezza nella città: essi ritengono infatti, pressoché unanimemente, che Ravenna non presenti né significativi problemi di allarme sociale da parte della comunità che la abita, né considerevoli rischi di esposizione a fenomeni di criminalità e di microcriminalità. Questa valutazione è diffusa soprattutto tra i rappresentanti delle istituzioni. Va tenuto presente che si tratta spesso, per i rappresentanti delle istituzioni dello Stato, di soggetti che provengono da esperienze professionali presso amministrazioni statali di altre città (soprattutto da metropoli del sud o del nord, con problemi di mafia o - in passato - di terrorismo). Queste precedenti esperienze portano evidentemente l'intervistato a ridimensionare i problemi di criminalità di Ravenna rispetto alle grandi emergenze criminali che hanno caratterizzato - o tuttora caratterizzano - altri territori del paese e che egli ha spesso vissuto in prima persona.

L'unica valutazione negativa dello stato della sicurezza proviene invece da un rappresentante degli organi di informazione della città, che per primo evidenzia d'altronde il suo essere una voce "fuori dal coro".

Per la maggior parte degli intervistati la ragione della tranquillità di fondo che caratterizza la città e i comportamenti dei suoi cittadini sta nella oggettiva minore esposizione al rischio di criminalità, grazie alla posizione in qualche modo "defilata" di Ravenna, per esempio rispetto alle grandi reti di comunicazione, e, soprattutto,



grazie alla coesione sociale, al clima di solidarietà e di fiducia che caratterizzerebbe in genere le località dell'Emilia-Romagna, e che renderebbe la città immune sia da fenomeni di panico sociale, o semplicemente di diffuso allarmismo, sia dall'insediarsi e dal consolidarsi di fenomeni di criminalità. Soltanto uno degli intervistati - la nostra voce fuori dal coro - attribuisce invece questa tranquillità ad una condizione opposta: essa sarebbe cioè il portato di una rassegnazione diffusa tra i cittadini, di una certa assuefazione che farebbe di Ravenna una città un po' indifferente e tutto sommato disposta a convivere con la presenza di forme di criminalità.

Rispetto alle generali valutazioni positive, va segnalato che le considerazioni delle persone interpellate sulla evoluzione dei fenomeni sono di tono lievemente più pessimista. Alcune risposte, infatti, tendono a sottolineare che, sia sul piano della percezione collettiva della insicurezza, sia sul piano dell'andamento "reale" dei fenomeni potrà configurarsi, a Ravenna, una situazione leggermente peggiore. Pur con alcune diversità di accenti, ancora una volta riconducibile ai diversi ruoli giocati sul piano istituzionale dagli intervistati, si esprime un certo timore per lo sviluppo futuro di atteggiamenti di sfiducia o di indifferenza che potrebbero pervadere la comunità locale. Ciò che preoccupa i nostri testimoni privilegiati, quindi, non è tanto l'aggravarsi dei fenomeni in sé - anche se il problema del traffico di droga e della prostituzione sono valutati, per il futuro, con una certa preoccupazione - quanto la capacità di tenuta della società civile rispetto all'impatto di questi fenomeni.

Complessivamente sicuri e tranquilli, grazie anche ad una buona qualità della vita, i cittadini ravennati sono però anche molto esigenti: quasi tutti i rappresentanti istituzionali intervistati ritengono, infatti, di

sentirsi positivamente stimolati da una opinione pubblica molto attenta, da una comunità abituata ad usufruire in modo pieno dei propri diritti e non disposta a limitarli in alcun modo. Compreso il diritto alla sicurezza. Così, lamenti e insoddisfazioni dei cittadini relativamente alla sicurezza vengono avvertiti più come insofferenze di chi gode di una situazione di privilegio e non intende in alcun modo ridimensionare le proprie aspettative rispetto alla qualità della vita in città, che come espressione di reali bisogni. Il che non esime tuttavia, sostengono i nostri testimoni, dal prendere seriamente in considerazione tali fenomeni, anche per evitare una degenerazione che altre città hanno già conosciuto.

Tuttavia, buona parte degli intervistati ritiene che le proprie valutazioni siano in sintonia con i sentimenti che pervadono l'opinione pubblica e che quindi questa visione di fondo positiva della situazione della città sia sostanzialmente condivisa. Una opinione che le risultanze del sondaggio d'opinione rivolto a un campione di cittadine e di cittadine ci conferma in pieno.

E' evidente da queste considerazioni che Ravenna conserva quella buona fama che fino ad alcuni anni fa caratterizzava un po' tutte le città dell'Emilia-Romagna: territori tranquilli, buona qualità della vita, scarsa presenza di fenomeni di emarginazione e di esasperazione. Sappiamo invece che oggi, perlomeno nelle rappresentazioni sociali emergenti di alcune città dell'Emilia-Romagna, non è più così e troviamo conferma di questo cambiamento anche in alcune osservazioni dei nostri intervistati, secondo i quali Ravenna è più sicura non solo di altre città d'Italia, ma anche di Bologna, Rimini, e Modena, che sono le località della regione con più forte connotazione negativa.

Se cerchiamo di ricostruire quali luoghi,



quali eventi e quali persone sono ritenuti più pericolosi per lo stato della sicurezza della città, notiamo innanzitutto un ruolo fondamentale della zona portuale nel determinare immagini negative. Ravenna è l'unica città portuale dell'Emilia Romagna; inoltre, il porto di Ravenna si snoda lungo oltre 20 chilometri di banchina, dal cuore della città fino all'estrema periferia. Secondo le opinioni dei nostri intervistati si tratta di una zona molto difficile da controllare, dove paiono concentrarsi fenomeni criminali di una certa gravità: dal traffico di armi e di droga, allo sbarco di immigrati clandestini, al contrabbando.

Emerge più volte nei racconti dei nostri *opinion leaders*, inoltre, il ricordo del grave incidente sul lavoro avvenuto anni fa al porto. Quell'evento, nonostante, a detta di molti, le condizioni di lavoro al porto siano migliorate, rimane tuttavia nell'immaginario dei ravennati e dei loro rappresentanti istituzionali, tanto che questi ultimi richiamano spesso il tema della sicurezza sul lavoro come un tema centrale del governo della città. Su questa valutazione del porto come zona più "a rischio" della città troviamo quindi una assoluta coincidenza di vedute tra i nostri *opinion leaders* e i cittadini intervistati tramite il sondaggio. E' interessante notare che nessuno dei nostri intervistati cita la Darsena - quartiere contiguo alla zona portuale - che invece nel sondaggio d'opinione viene ritenuta una delle zone più a rischio per la diffusione della microcriminalità.

In più interviste emerge poi l'indicazione di una certa preoccupazione rispetto alla frazione di Lido Adriano. A Lido Adriano sembrano concentrarsi problemi di degrado urbano, derivanti da una espansione edilizia incontrollata, e problemi collegati alla presenza di immigrazione dal sud - si parla di "catanesi" e di "palermitani" - sospettata di legami con la criminalità organizzata e

mafiosa. In particolare, Lido Adriano viene indicato come un rifugio sicuro per latitanti o comunque soggetti collegati alla mafia, che troverebbero in questo quartiere appoggi e connivenze, oltre che appartamenti sfitti in cui alloggiare. A Lido Adriano, tuttavia, vivono anche molti ravennati, che vi si sono trasferiti soprattutto perché gli alloggi sono, qui, meno costosi che nelle altre zone della città.

Queste presenza caratterizzerebbero la zona di Lido Adriano in modo duplice: luogo pericoloso per il resto della città - quasi un corpo estraneo in un territorio percepito complessivamente come sicuro - ma assolutamente tranquillo e garantito all'interno dei propri confini, perché protetto da quegli stessi "insediamenti pericolosi" che lo connotano negativamente verso il resto della città.

Diversamente, ancora, dalle percezioni dei cittadini intervistati nel sondaggio d'opinione, il centro storico viene ritenuto un luogo fonte di insicurezza soltanto da alcuni dei nostri intervistati, ed esclusivamente in relazione ad un periodo ben preciso: l'autunno/inverno dello scorso anno, quando si verificarono in rapida successione alcune rapine, soprattutto - ma non solo - a negozi del centro storico.

Se guardiamo ai problemi che le persone interpellate ritengono come più allarmanti per lo stato della sicurezza della città, ritroviamo ancora valutazioni sostanzialmente unanimi, che individuano nella droga e nella prostituzione i fenomeni più gravi. Tuttavia, emerge spesso una percezione di tali fenomeni come estranei alla città e alla sua vita quotidiana: come un portato, quindi, di quella sorta di "zona franca" che è considerata l'area portuale di Ravenna. Si parla di droga, infatti, con riferimento ad un duplice ordine di problemi: dal traffico internazionale sulle ban-



chine del porto allo spaccio minuto nei giardini e nelle piazze delle città. E così per la prostituzione: dall'immigrazione clandestina, favorita appunto dalla presenza del porto, soprattutto di slavi e di albanesi, alla presenza delle prostitute - sempre prevalentemente slave ed albanesi - sulla strada litoranea.

Oltre ai fenomeni, anche la tipologia di persone che i nostri testimoni individuano come più problematiche è coerente con i luoghi ritenuti dagli stessi intervistati come più pericolosi.

La presenza di immigrati, soprattutto slavi, che si dedicano al traffico e allo spaccio di droga, nonché all'organizzazione e allo sfruttamento della prostituzione, rappresenta un fenomeno ritenuto di una certa gravità e - si diceva - collegato alla presenza del porto. Un altro fenomeno legato alla presenza di immigrati extracomunitari e spesso enfatizzato come problema di allarme sociale - l'abusivismo commerciale - viene invece ritenuto dai nostri intervistati una preoccupazione che riguarda, fondamentalmente, soltanto le categorie commerciali della città. Cittadini e turisti, al contrario, accetterebbero ormai di buon grado questa presenza.

Se analizziamo poi l'interpretazione che gli intervistati offrono delle cause sia del senso di insicurezza che della presenza di problematiche di devianza o di criminalità, troviamo valutazioni meno concordi, e riconducibili prevalentemente a due diversi approcci. Il primo, più pragmatico, ricomprende sotto lo stesso fenomeno le cause e gli effetti: la presenza della droga in senso lato sarebbe causa degli episodi di microcriminalità; la presenza di una forte immigrazione slava porterebbe alla diffusione della prostituzione, dello spaccio, della conflittualità tra bande rivali, della microcriminalità. Ancora una volta, comunque,

alle radici di queste manifestazioni troviamo un fattore insito nella configurazione urbana di Ravenna: la presenza del porto.

Secondo un altro orientamento, più diffuso, alle radici dei fenomeni che stiamo analizzando starebbero invece delle non meglio definite "ragioni sociali": dalla crisi economica, all'insicurezza rispetto al futuro - soprattutto per le generazioni più giovani - al degrado delle relazioni sociali, all'assenza di opportunità ricreative, di incontro e di socializzazione. Si tratta di una valutazione che appare in contrasto con l'opinione che gli intervistati hanno di Ravenna come città vivibile e sostanzialmente lontana da problemi di degrado sociale. Una contraddizione probabilmente spiegabile con il fatto che alcuni degli intervistati - per il ruolo che ricoprono - tendono a rispondere a questo tipo di domande con opinioni astratte e generali.

E' evidente infine che, proprio per il ruolo che la maggior parte dei nostri intervistati ricopre, non si fa cenno ad un paradigma esplicativo piuttosto diffuso invece nelle comunità locali per spiegare le ragioni dei fenomeni criminali: la scarsità o l'assenza del controllo del territorio. Si accenna a questo problema esclusivamente per quanto riguarda la situazione dell'area portuale, ma non tanto in termini di *deficit* dell'attività delle forze di polizia, quanto per la particolarità stessa dell'area da controllare.

Il controllo del territorio, la presenza, la visibilità e l'efficacia delle forze di polizia emergono invece come le soluzioni privilegiate ai problemi individuati: nel senso che tali misure, valutate già positivamente nella loro attuale gestione, devono essere ulteriormente sostenute e maggiormente orientate alla prevenzione. Un ruolo importante viene riconosciuto alla sperimentazione di forme strette di collaborazione tra organi dello stato, comprese le forze dell'ordine, e



sistema delle autonomie locali. E tuttavia la prevenzione viene intesa, se non come repressione, prevalentemente come insieme di azioni orientate alla presenza sul territorio in funzione dissuasiva.

Si è cercato infine di ricostruire i canali informativi che i nostri *opinion leaders* utilizzano e quali forme di comunicazione vengono adottate.

Va segnalata innanzitutto una diffusa sfiducia verso la ricerca in generale e verso il dato statistico in particolare. Numeri, tabelle, ma soprattutto graduatorie e classifiche, sono ritenuti, dalla maggior parte degli intervistati, strumenti scarsamente affidabili e comunque utilizzati solo di rado. Si registra invece una forte convergenza di opinioni sul fatto che i migliori spunti di conoscenza della città vengano dall'immergersi nella vita quotidiana della città stessa: nelle piazze, nei bar, nelle occasioni di incontro collettivo, nei rapporti diretti con le cittadine e i cittadini. Una conoscenza molto empirica che gli intervistati ritengono particolarmente proficua per raccogliere elementi di conoscenza e per orientare la loro azione. Altrettanto proficuo è ritenuto lo scambio, anche a livello informale, tra i rappresentanti delle istituzioni stesse, nei loro diversi ruoli. E i frequenti rimandi - espliciti o impliciti - alle conoscenze e alle opinioni dell'uno o dell'altro degli intervistati stanno ad indicare l'esistenza, tra gli stessi, di un certo circuito informativo.

Assai meno chiare sono le opinioni dei nostri testimoni sull'opportunità e sui mezzi per comunicare invece con il resto della città, con quelle cittadine e quei cittadini che pure sono considerati la fonte primaria delle informazioni necessarie per orientare l'azione pubblica. Non vi sarebbe, insomma, un "ritorno" alla società civile di quelle conoscenze, opinioni, informa-

zioni, che, rielaborate e arricchite, provengono comunque da un patrimonio conoscitivo collettivo. Tantomeno risultano essere praticate forme di coinvolgimento delle comunità locali nelle decisioni. La riservatezza che i ruoli istituzionali - alcuni ruoli istituzionali in particolare - richiedono non consente infatti ai nostri intervistati di comunicare con la collettività, se non attraverso la forma del comunicato stampa. E mentre di questo alcuni, interessati ad avere un rapporto più diretto con la città, si rammaricano, altri non lo ritengono un limite alla loro azione, ritenendo la comunicazione un compito prevalentemente, se non esclusivamente, politico.

Non è possibile, evidentemente, trarre dal sintetico profilo tracciato nelle pagine pre-

5. CONCLUSIONI

cedenti delle vere e proprie conclusioni, ma soltanto alcune considerazioni provvisorie sulle caratteristiche generali di questa città e sui possibili sviluppi di un programma per la sicurezza a Ravenna.

Tra i cinque comuni considerati in questi approfondimenti, è immediatamente evidente come Ravenna si collochi tra quelli meno esposti a fenomeni "oggettivi" di devianza e di criminalità, o di panico sociale. Tutte le fonti utilizzate, pur nella loro parzialità, ci rimandano l'immagine di un territorio a scarsa diffusione di criminalità predatoria, ad alta qualità della vita e caratterizzato da una buona tenuta dei legami sociali e della partecipazione. L'andamento dei fenomeni di criminalità, per come essi risultano dalle statistiche giudiziarie, non evidenzia quella progressione nel tempo di denunce per alcuni fenomeni che caratterizza altre città della nostra regione.

L'essere poi una città turistica non pare avere comportato per il territorio di Ravenna quelle difficoltà che caratterizza-



no invece Rimini. Assai diversa, d'altronde, è la vocazione turistica delle due città: Rimini, come ricorda l'estensore del profilo di quella città, è la capitale del turismo di massa e dello svago, Ravenna e i suoi lidi vogliono essere, e probabilmente sono, un'oasi di pace per famiglie in cerca di tranquillità.

Gli elementi che introducono qualche elemento destabilizzante in questo quadro - forse un po' stereotipato - della città emiliano-romagnola ideale, si possono ricondurre sostanzialmente a questi fenomeni:

- tra i reati di criminalità predatoria, la consistente diffusione di furti in appartamento, da ricondurre molto probabilmente alla presenza considerevole di seconde case e quindi di luoghi non abitati per lunghi periodi dell'anno. Si tratta di un aspetto che richiederebbe ulteriori approfondimenti, per verificare questa ipotesi e per ricostruire con esattezza le caratteristiche e l'entità del fenomeno;

- la sospetta presenza di attività collegate alla criminalità economica, organizzata o mafiosa. Si tratta di un fenomeno che - se pure non pare allarmare in maniera significativa i cittadini - emerge nel profilo generale di questa città e che si esprime nel timore per la supposta diffusione di attività quali il traffico d'armi e di droga, il riciclaggio, l'usura e l'estorsione, il lavoro nero, il contrabbando, l'esercizio di società finanziarie sospette, e così via. La zona portuale e Lido Adriano sono i luoghi - peraltro ritenuti "estranei" al resto della città - da cui, nella rappresentazione collettiva, questi fenomeni si espandono nel resto del territorio cittadino, dando poi vita alle mille forme della criminalità di strada e della devianza diffusa.

Un approfondimento del lavoro di ricerca e di ricostruzione delle caratteristiche di questi fenomeni e di questi territori a connotazione così negativa si configura come

aspetto centrale di un futuro lavoro sulla sicurezza a Ravenna. A maggior ragione se si pensa che è in corso una -ormai pluriennale - progettazione della risistemazione urbanistica della zona portuale di città: una occasione significativa per ripensare l'assetto complessivo di questa parte del territorio comunale anche alla luce dei bisogni di sicurezza.

A differenza di altre città presentate in questa sezione del rapporto, a tutt'oggi Ravenna non ha avviato un programma globale di studio e di intervento sulla sicurezza. Nella città, tuttavia, per iniziativa dell'amministrazione comunale e in collaborazione con "Città sicure", si stanno realizzando alcune ricerche su temi specifici (l'abusivismo commerciale, la sicurezza e la differenza di genere) di cui si darà conto in un futuro rapporto.



1. PREMESSA

Reggio Emilia si caratterizza come un territorio a lenta ma costante crescita demografica. L'incremento della popolazione residente in questo comune (30 mila abitanti in 45 anni) è, per valore assoluto, più modesto di quello registrato in altri capoluoghi ma è anche più costante, tant'è che

REGGIO EMILIA

Dario Melossi

la città ha toccato il suo massimo storico alla fine dello scorso anno (135.371 residenti).

Buona parte dei reggiani, l'87%, vive proprio nella città ma un certo numero (6%) vive anche in case sparse, disseminate sui poderi agricoli che si estendono attorno alla città. Il comune di Reggio Emilia si compone, infatti, anche di un'ampia zona rurale e ciò fa sì che la densità sia di soli 570 abitanti per Km², un valore molto più simile a quello di Ferrara (341 ab/Km²) che a quello della vicina Modena (964 ab/Km²).

Il comune capoluogo ha naturalmente una sua centralità sul territorio provinciale, ma il suo "peso" demografico non va oltre 1/3 del totale, a conferma della policentralità della provincia, che ha in Correggio, Scandiano e Guastalla altri importanti centri di riferimento.

Queste sintetiche informazioni sul territorio e sugli andamenti demografici della città di Reggio Emilia, lo si ricorda, servono soltanto ad offrire al lettore un quadro sommario di questa città; certo esse non intendono fornire un contesto di riferimento, tantomeno esplicativo, a quanto verrà

ricostruito nelle pagine successive in relazione al tema della sicurezza.

Il quadro della sicurezza nella provincia e soprattutto nella città di Reggio Emilia, così come appare dalle tre fonti di dati che il Comitato di "Città sicure" della Regione Emilia-Romagna è stato in grado di raccogliere (dati che, è bene ricordarlo, sono appena sufficienti a produrre una descrizione dei fenomeni, non certo un loro approfondimento!) si potrebbe riassumere in un processo di "normalizzazione" della situazione reggiana all'interno del complesso emiliano-romagnolo.

Con ciò mi riferisco soprattutto ai dati che sono a nostra disposizione riguardanti la criminalità registrata, i quali mostrano che dall'84 al '94 la situazione nella città capoluogo si è spostata dall'essere assai spesso agli ultimi posti della classifica per tassi di criminalità tra le città capoluogo emiliano-romagnole, verso posizioni di media e talvolta alta classifica (anche se i primi dati provvisori 1995 indicano poi un abbassamento per molti reati).

A tale normalizzazione statistica — che, come osservato già più volte in questo Rapporto, noi non possiamo assolutamente considerare come uno *specchio* della criminalità reale ma semplicemente come un *indicatore* di essa, a causa del cosiddetto problema del "numero oscuro" dei reati — corrisponde poi un tasso di vittimizzazione e di preoccupazione nell'opinione pubblica che non si discostano da quelli medi regionali per le città al di sopra dei 50.000 ab. e che, specialmente per quanto riguarda la preoccupazione, si situano ancora a livelli abbastanza bassi.

Un atteggiamento ragionevole e "laico" sembra pervadere l'opinione pubblica reggiana anche rispetto alla questione del "da farsi".



Sembrano semmai lievemente più preoccupati coloro che ricoprono incarichi pubblici, particolarmente cariche pubbliche elettive, probabilmente perchè, nella loro qualità di *leaders* della comunità reggiana, avvertono la realtà di questo processo di normalizzazione ed avvertono in particolare la presenza di una preoccupazione diffusa in alcuni settori concentrati ma

importanti dell'opinione pubblica, quali ad esempio i commercianti del centro storico.

Tale preoccupazione non sembra comunque aver raggiunto l'opinione pubblica reggiana nel suo complesso, la quale è invece disposta ad affrontare il problema sicurezza nell'ottica di un intervento che

Tavola 1 - Delitti denunciati all'autorità giudiziaria dalla polizia, dai carabinieri e dalla guardia di finanza. Valori assoluti della città di Reggio Emilia, anni 1984-1995.

	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995
Omicidi:												
1 - omicidi dolosi	6	1	1	1	1	1	3	3	5	2	0	7
2 - omicidi preterintenzionali	0	1	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0
3 - tentati omicidi	2	3	1	4	0	0	4	6	3	4	8	3
Totale	8	5	2	5	1	1	7	10	8	6	8	10
Furti semplici e aggravati:												
1 - abigeato	0	0	1	2	2	3	4	1	2	2	6	5
2 - borseggio	88	54	99	87	100	80	123	374	570	556	799	599
3 - scippo	20	34	49	36	92	107	184	206	182	191	97	163
4 - in uffici pubblici	32	28	56	28	36	47	54	44	59	41	62	57
5 - in negozi	105	74	90	95	186	165	247	283	272	253	412	368
6 - in appartamenti	277	203	173	285	592	676	876	601	664	889	1.329	1.134
7 - su auto in sosta	235	171	390	334	572	592	838	861	1.262	1.150	1.203	1.147
8 - in ferrovia	7	7	15	39	55	11	30	17	8	11	17	6
9 - di opere d'arte	2	1	1	0	4	3	1	3	0	2	4	3
10 - di merci su autoveicoli pesanti	1	2	0	3	0	3	0	1	5	1	1	0
11 - di autoveicoli	101	127	133	173	257	309	485	484	441	386	483	431
12 - altri furti	243	258	486	424	678	688	951	832	1.837	2.743	3.331	2.851
Totale	1.111	959	1.493	1.506	2.574	2.684	3.793	3.707	5.302	6.225	7.744	6.764
Rapine:												
1 - in banche	7	1	0	0	1	4	5	9	5	3	13	9
2 - in uffici postali	1	0	0	0	0	0	1	2	0	0	0	0
3 - in gioiellerie e laboratori di preziosi	3	0	1	1	1	0	0	7	0	0	0	1
4 - a rappresentanti di preziosi	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
5 - a trasportatori di valori bancari	0	0	0	0	1	0	0	1	0	0	0	1
6 - a trasportatori di valori postali	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0
7 - in danno di coppie o prostitute	3	1	1	0	3	2	1	1	2	3	4	1
8 - di automezzi pesanti italiani	0	0	1	0	0	3	0	2	0	3	0	2
9 - di automezzi pesanti stranieri	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0
10 - altre rapine (abitazioni, negozi, ecc.)	7	17	11	19	30	17	35	47	39	45	78	65
Totale	21	19	14	21	36	27	42	69	46	54	95	79
Truffe												
Truffe	17	19	18	54	104	124	84	58	69	71	142	14
Prod., comm. stupefacenti	48	35	33	69	134	112	101	145	137	148	203	131
Sfrutt., fav. prostituzione	3	9	2	4	0	4	0	0	1	4	3	4



non si discosta dalla tradizione culturale e politica reggiana in senso ampio.

Un buon auspicio questo, e una buona risorsa, per la costruzione di quel progetto sulla sicurezza della città che si sta attivamente preparando per iniziativa dell'amministrazione comunale reggiana.

2. UN PROFILO STATISTICO DELLA DELITTUOSITÀ

Per quanto il reato d'omicidio non rientri a pieno titolo nel novero di quegli eventi che costituiscono la criminalità predatoria - che è oggetto principale di analisi nei nostri approfondimenti locali - ho ritenuto opportuno riportare questi dati in vista di un certo allarme che è stato suscitato negli ultimi mesi da alcuni fatti di sangue peraltro estremamente localizzati. Il numero più alto nel periodo considerato compresi i tentati omicidi è stato di 10 nel 1991 e poi ancora nel 1995 (v. tav. 1). Si vede così che, sia nella città capoluogo che nella provincia, tra 1984 e 1994, il fenomeno ha riguardato numeri minimi, con un periodo di quasi annullamento nella seconda metà degli anni '80. Visto il numero di casi, sarebbe probabilmente opportuno procedere ad una ricerca *ad hoc*, caso per caso, se ci si volesse porre l'interrogativo se la più alta media degli anni novanta corrisponda a fatti del tutto fortuiti oppure a cause almeno in parte descrivibili sociologicamente.

Passando ad analizzare poi i dati su borseggi e scippi, vediamo che nella città di Reggio Emilia i primi aumentano in modo consistente a partire dal 1990 sino a raggiungere, nel 1994, una somma pari a circa nove volte quello che erano negli anni '80 (calano di parecchio però poi nel 1995). Corrispondentemente Reggio Emilia diven-

ta la seconda città emiliana per questo tipo di reati dietro a Bologna (vedi tavv. 5 e 6, pp. 32 e ss.). Nel caso della provincia vi è pure un deciso aumento (con una flessione però dopo il 1992), ma il dato di partenza è talmente basso che la provincia di Reggio Emilia rimane tra le ultime della classifica a livello regionale. Nel caso degli scippi si nota un deciso aumento tra 1989 e 1991 con un rallentamento però negli anni seguenti e particolarmente nel 1994, dove il dato si dimezza rispetto al 1993 (sale poi nuovamente nel 1995 ma senza raggiungere i livelli del periodo 1990-93; i dati "incrociati" di borseggi e scippi negli ultimi due anni pongono la questione se in certi casi vi possano essere "politiche di definizione" dei reati da parte delle forze dell'ordine e della magistratura, specie ovviamente per i casi più incerti; la letteratura sulla sociologia del lavoro di polizia esistente in altri paesi suggerirebbe questa ipotesi, che dovrebbe essere affrontata tuttavia tramite una ricerca apposita). Anche qui Reggio Emilia città muove dagli ultimi posti della classifica verso una posizione di centro che la avvicina alla media regionale, sia pur distaccata da Bologna e Modena. Per quanto riguarda la provincia, così come i borseggi, anche gli scippi mostrano una certa tendenza all'aumento, sempre su valori tuttavia molto bassi (e un quasi azzeramento nel 1995, sulla base di quanto suggerirebbero i primi dati provvisori). Per quanto riguarda le rapine, con cui si intendono rapine in banca, ad abitazioni e a negozi, si nota anche qui un aumento negli anni novanta rispetto agli anni ottanta, con una punta nel 1994 (e una lieve diminuzione nel 1995) e una media di centro classifica a livello regionale sul complesso dei dieci anni. La provincia mostra invece una sostanziale stabilità ed i dati minimi regionali.

Il dato delle statistiche ufficiali che mette in luce gli elementi più preoccupanti, sem-



pre per il capoluogo, riguarda invece i furti. L'aumento dall'84 al '94 è costante per quanto riguarda il dato dei furti in generale, i furti d'auto e sulle auto, e soprattutto i furti in appartamento, che quadruplicano in dieci anni, cosicché dagli ultimi posti in classifica negli anni ottanta, Reggio Emilia diventa la prima città capoluogo della regione per furti in appartamento nel 1993 e 1994 (si noti tuttavia che la prima inversione di tendenza sembra essere avvenuta proprio nel 1995, con una diminuzione lieve ma generalizzata di tutti questi indici). Anche in questo caso, i furti in provincia mostrano una tendenza all'aumento che tuttavia non toglie la provincia reggiana dagli ultimi posti in classifica.

Non mi sembra opportuno soffermarsi sui delitti riguardanti la produzione e commercio di stupefacenti e su quelli legati alla prostituzione perchè si tratta di delitti la cui esistenza dipende talmente tanto dagli orientamenti repressivi e dai successi investigativi delle forze dell'ordine e della magistratura che i dati ufficiali non possono essere veramente considerati quali indicatori di comportamenti diffusi nella popolazione. Anche qui sarebbe necessario come minimo disporre di altre fonti di dati e possibilmente condurre ricerche *ad hoc*.

Nel complesso quindi i reati contro la proprietà, furti e rapine, mostrano una tendenza all'aumento dagli anni ottanta agli anni novanta che è motivo di preoccupazione (sia pure con un abbassamento generalizzato nel 1995, eccetto che per gli scippi). Come si osservava all'inizio, questo fenomeno se confermato nel tempo e attraverso ulteriori analisi, potrebbe essere interpretato come una sorta di "normalizzazione" della città di Reggio Emilia che tende sempre più a comportarsi come le altre città capoluogo della regione, in particolare Modena e Bologna. Da segnalare la tenuta invece della provincia che, pur seguendo la

generale tendenza alla crescita a livello sia regionale che nazionale, permane comunque uno dei luoghi più tranquilli e sicuri della regione.

3. CRIMINALITÀ, SICUREZZA ED OPINIONE PUBBLICA

Nel quadro della più ampia rilevazione tramite questionario degli orientamenti della popolazione emiliano-romagnola sul tema della sicurezza, è stato anche realizzato un approfondimento dedicato ad un campione della città capoluogo di Reggio Emilia (600 intervistati) sugli stessi temi più alcune domande particolari. Si è reso così possibile confrontare le risposte del campione reggiano con quelle della regione nel suo complesso, con quelle degli appartenenti al campione regionale degli abitanti in città con popolazione superiore a 50.000 abitanti, ed infine con analoghi campioni per le città di Modena, Piacenza, Ravenna, e Rimini.

Come osservato all'inizio, in generale il quadro che emerge da tale indagine per Reggio Emilia è fondamentalmente di una buona tenuta delle norme fondamentali di tolleranza e convivenza civile, senza la penetrazione di facili allarmismi. Invero, il dato che esprime probabilmente maggiore preoccupazione rispetto al fenomeno criminalità è proprio quello della prima risposta, in cui il tema della criminalità è individuato dal 31% dei reggiani tra i problemi della realtà d'oggi ritenuti più preoccupanti, subito dopo la disoccupazione giovanile (43%). Il dato reggiano è comparabile a quello di Modena e di Rimini ed è sensibilmente più alto della media regionale (l'uso della droga è al terzo posto però su posizioni inferiori a quelle degli altri centri regionali). Si può anche notare che quello della criminalità è un tema assai più sentito tra le donne che tra



gli uomini di Reggio Emilia (35% contro 25%). Nella domanda seguente, "Personalmente che cosa teme che le possa succedere", il dato criminalità viene comunque ridimensionato: viene indicato solo dal 9% dei rispondenti, anche in questo caso con una netta prevalenza femminile, un dato vicino alla media regionale. La percezione di Reggio Emilia come città sicura si situa anch'essa intorno alla media regionale.

Quanti sono gli abitanti di Reggio Emilia che dichiarano di aver subito uno o più reati durante l'ultimo anno? Il 10%, inferiore al dato di Modena e Rimini, e uguale a quello delle città con più di 50.000 abitanti, ed anche simile a quanto risulta da vere e proprie ricerche di vittimizzazione recentemente realizzate a Bologna (Cfr. Pavarini, 1996, Quaderni di Città sicure, n. 4, pp. 84 ss.).

All'interno della popolazione reggiana il dato si innalza per coloro che abitano in centro: 16,4%. Di quali reati si tratta? Fra coloro che hanno dichiarato di aver subito reati, il 29% dichiara essersi trattato di furti in appartamento, confermando quindi la rilevanza di questo tipo di reato nella realtà reggiana (rilevanza che comunque in queste risposte è di poco inferiore alla media regionale, mentre per la criminalità registrata abbiamo visto essere più alto — si tenga presente comunque che il numero esiguo di coloro che hanno dichiarato di aver subito reati fa sì che l'affidabilità statistica di qualsiasi ulteriore scomposizione di questo dato sia minima!). Per quanto valgono, quindi, queste percentuali, si nota inoltre che furti d'auto, scippi e borseggi, si collocano intorno al 17-19%, anche in questo caso abbastanza in linea con il resto della realtà regionale, sia pure con una lieve eccedenza di scippi e una minore incidenza di borseggi e furti d'auto. E' interessante notare che queste dichiarazioni di vittimizzazione sono fortemente collegate al genere: nel caso dei borseggi e degli scippi c'è

una forte prevalenza femminile e in particolare, per gli scippi, delle donne anziane; le vittime dei furti d'auto sono invece in gran parte giovani maschi; i furti d'appartamento sono equamente distribuiti per quanto riguarda il genere e l'età, ma vittimizzano soprattutto gli appartenenti ad un ceto sociale medio-alto (misurato nel nostro campione purtroppo solo indirettamente dal grado d'istruzione) e leggermente di più coloro che abitano in centro.

La percentuale di residenti che ha sporto denuncia non si discosta troppo dal dato regionale che si aggira tra il 70% e l'80% di coloro che hanno subito un reato. Pur non disponendo purtroppo del dato specifico per reato, l'unico che ci permetterebbe raffronti, nella media il dato delle denunce sembra essere abbastanza alto rispetto al resto d'Italia, il che dovrebbe indurci ad essere sospettosi di facili confronti fra i dati della criminalità nelle città emiliane e di altre regioni specie del sud, dove l'incidenza delle denunce è minore.

E' interessante notare che, interrogati su quale reato i cittadini reggiani pensano possa loro accadere, lo scippo viene alquanto sopravvalutato in quanto riceve il primo posto mentre di fatto è reato assai più raro che non il borseggio, il furto d'auto o il furto in appartamento. Tuttavia è quello probabilmente più temuto e anche sul quale negli ultimi tempi a Reggio c'è stata una certa campagna di stampa amplificando probabilmente il fenomeno (vediamo che gli stessi risultati danno Modena e Rimini, con una media regionale invece che vede il primato dei furti d'appartamento). Ancora una volta si nota una specificità della previsione (del timore?), tra donne e uomini, che rispecchia l'effettivo prevalere dei livelli di vittimizzazione tra i due generi.

Cosa hanno fatto i cittadini di Reggio Emilia per sentirsi più sicuri? Anche qui



non ci si discosta dalla media regionale, con molti (62%) che dichiarano di non aver fatto niente. Richiesti specificamente se avessero posto in essere una serie di precauzioni, gli abitanti di Reggio rispondono in positivo con percentuali parecchio basse, più basse non solo di altre città capoluogo ma della stessa media regionale. Evidentemente a Reggio Emilia la preoccupazione rispetto alla questione criminalità non s'è tramutata (ancora?) in azioni concrete. I cittadini di Reggio Emilia escono di sera con frequenze lievemente superiori a quelle regionali ma inferiori a quelle di coloro che abitano sulla costa (Rimini e Ravenna), il che mostra che probabilmente le motivazioni di queste risposte poco hanno a che fare con la questione della sicurezza. Inoltre percorrono tratti di strada da soli (ma con una grande differenza tra maschi e femmine!) con più frequenza di tutti gli altri: è difficile interpretare questa risposta, che può avere a che fare con realtà logistiche e urbanistiche scarsamente collegate alla questione sicurezza. La criminalità viene vista come problema nella zona in cui il rispondente abita quasi esattamente come nella media regionale dei centri di almeno 50.000 abitanti, con una certa inflessione pessimistica da parte di coloro che abitano in centro. I residenti del centro vedono la propria zona come infestata dalla criminalità in misura discretamente superiore a quella degli altri residenti di Reggio. Richiesti se vi siano fatti che danno loro fastidio nella zone in cui abitano, i reggiani sembrano essere i più scontenti della regione: il 67% risponde "nessuno in particolare", il dato più alto della regione. I pochi fatti che danno loro fastidio sono comunque gli scippi (7%), i rumori, il vandalismo, la droga (5% o meno). Tutti questi dati divengono però sensibilmente più alti per coloro che risiedono in centro, soprattutto sulle questioni droga, scippi e vandalismi. Fra coloro che risiedono in centro, solo meno della metà ha risposto "nessuno in particolare". Vi sono

cose che gli abitanti di Reggio Emilia non fanno per paura, come uscire da soli di sera o girare con molto contante? L'85% dei rispondenti dice "nulla", in linea con il campione della regione nel suo complesso (assai più i maschi che le femmine, comunque).

Cosa si può fare rispetto alla questione criminalità? Una lunga serie di misure che si potrebbero adottare allo scopo di combattere la criminalità sono state lette agli intervistati senza che le risposte dei reggiani presentassero elementi particolari. Essi tendono comunque ad essere meno punitivi degli altri emiliano-romagnoli: non credono nella costruzione di nuove prigioni più di altri residenti nelle città capoluogo, credono meno in un'utilità dell'aumento delle pene, credono più di tutti gli altri nel lavoro socialmente utile come mezzo alternativo al carcere, ed hanno un atteggiamento fortemente contrario all'introduzione della pena di morte (si noti tuttavia che sulla punitività in generale vi è un atteggiamento più favorevole a questa da parte dei più giovani, la categoria dai 18 ai 34 anni). Questi dati indicano che probabilmente l'opinione sul "che fare" rispetto alla questione criminalità è risposta alquanto influenzata dall'orientamento politico-ideologico di chi risponde.

Infine, vi erano alcune domande rivolte specificamente a cittadini reggiani e che sembravano rispondere ad elementi di discussione emersi negli ultimi tempi all'interno della realtà reggiana. Si è chiesto quindi chi dovesse occuparsi della sicurezza della città, quale istituzione. La risposta è stata per il 61% le forze dell'ordine (39% la polizia di stato e 22% i carabinieri), per il 13% il sindaco e la giunta, il 7% i vigili urbani, poi altre scelte minori. Si è anche chiesto il grado di accordo su di una serie di misure che il Comune di Reggio Emilia potrebbe prendere al fine di migliorare la sicurezza (si veda tav. 2). Tutte hanno avuto un'accoglienza fonda-



mentalmente assai positiva, tranne la proposta di aumentare le attività pubbliche e commerciali serali e fuori orario.

Quali sono i quartieri di Reggio Emilia ritenuti meno sicuri, dai suoi abitanti? Il centro storico, la zona della stazione ferroviaria, la Canalina, Santa Croce. Rispetto al centro storico, si noti che questo viene segnalato come poco sicuro dagli abitanti di Reggio Emilia in misura lievemente superiore alla medesima designazione da parte di coloro che nel centro storico abitano. In particolare poi la pericolosità del centro storico viene identificata in misura assai superiore alla media da coloro che risiedono in zona extraurbana. Sembra insomma che la reputazione del centro storico sia peggiore tra chi non ci abita che tra chi ci abita (così come è accaduto per i centri storici urbani di tante altre città!), un risultato probabilmente di cui gli abitanti del centro storico devono ringraziare anche le campagne di stampa che negli ultimi anni lo hanno ritratto a fosche tinte!

In conclusione quindi, Reggio Emilia sembra trovarsi in generale sulla media regionale degli altri centri maggiori rispetto sia al rischio di vittimizzazione che alla paura della criminalità, con una certa amplificazione del fenomeno degli scippi che rispecchia probabilmente il periodo in cui il sondaggio venne effettuato, qualche tempo

dopo un periodo di intenso interesse cittadino sulla questione degli scippi, particolarmente nel centro storico. Le donne infine sembrano mostrare un grado d'allarme superiore alla media dei cittadini di Reggio Emilia. Di fronte a questi fatti, non s'è avuto (finora?) alcun riflesso di tipo deterioro anzi, anche su questi temi, i reggiani mostrano fiducia nel lavoro delle istituzioni, e in interventi finalizzati al reinserimento sociale tramite il lavoro più che in atteggiamenti meramente punitivi. Come si diceva all'inizio, è questo un patrimonio di fiducia e di ottimismo che sarebbe un vero peccato sperperare ma che dovrebbe invece divenire la base propulsiva per il successo del progetto sulla sicurezza della città a cui si sta lavorando.

4. BISOGNI DI SICUREZZA E GOVERNO DEL TERRITORIO: LE OPINIONI DI TESTIMONI PRILEGIATI

Dalle interviste agli *opinion leaders* locali si possono desumere una serie di indicazioni che ci permettono di ricollegare alcune delle questioni già viste nella documentazione precedente. Ci danno la possibilità anche di cominciare ad ipotizzare possibili

Tavola 2 - Grado di accordo su alcune possibili iniziative del comune di Reggio Emilia. Scala da 1 a 5*; anno 1996.

Base:	(Scala 1:5)
• Controllare di più il lavoro irregolare degli immigrati	3.60
• Intensificare la vigilanza nei parchi pubblici	3.58
• Migliorare la vigilanza nei parchi pubblici	3.58
• Introdurre il vigile di quartiere	3.44
• Migliorare l'illuminazione delle strade e dei parchi	3.36
• Creare forme di aiuto alle vittime della criminalità	3.34
• Prolungare l'orario di servizio dei trasporti pubblici	3.23
• Aumentare le attività pubbliche e commerciali serali e fuori orario	2.70

* Scala dell'utilità: 5= molto; 4= abbastanza; 3= così così; 2=poco; 1= per niente.



interpretazioni, fatto salvo naturalmente il fatto che quelle che verranno qui espresse sono solo le considerazioni degli *opinion leaders* locali, particolarmente bene informati quindi, ma non per questo da prendere più che come opinioni personali. In particolare, è abbastanza facile ipotizzare che esista una sorta di circuito fra opinione dei *leaders* e opinione comune, in cui l'una rafforza l'altra.

Vi è innanzitutto un certo accordo sul fatto che la percezione della insicurezza a Reggio Emilia è aumentata. Un qualche disaccordo è espresso solo rispetto al fatto se tale aumento sia stato causato da un reale aumento della criminalità o da altri fattori indipendenti da quest'ultimo, come ad esempio l'influenza della rappresentazione della criminalità da parte dei mass-media, forme di strumentalizzazione politica, l'angoscia che prende una popolazione sempre più avanti in età, e infine la perdita generale di punti di riferimento di tipo politico, ideologico, culturale, che crea una situazione di grave incertezza ed ansietà. La gran parte degli intervistati è d'accordo tuttavia sul fatto che, benchè non in maniera grave, la situazione della sicurezza a Reggio Emilia negli ultimi anni è peggiorata. Anche sull'indicazione dei punti più problematici vi è un largo consenso. Quasi tutti indicano gli scippi (e la vittimizzazione in particolare delle donne anziane), le tossicodipendenze, i furti, specie in appartamento, e problemi legati alla immigrazione extra-comunitaria, come i punti più dolenti della realtà reggiana. Altri elementi che vengono citati, anche se meno spesso, sono: i borseggi, la prostituzione, episodi di teppismo e di violenza, l'indisciplina nel traffico e la guida in stato d'ebbrezza, fenomeni di criminalità organizzata, tensioni tra giovani e anziani, e infine i recenti fatti di sangue.

Inoltre, i responsabili per gli episodi di

scippo sono solitamente identificati con i gruppi di tossici che sostano nel centro storico. I fenomeni di prostituzione e di violenza vengono collegati invece con le attività di immigrati extracomunitari, in particolare, per gli episodi di violenza, gli albanesi. I nomadi, di cui sembra esservi una notevole quantità a Reggio Emilia, vengono messi in relazione all'aumento dei furti in appartamento. Il centro storico viene unanimemente indicato come l'area più problematica, anche qui in accordo con gli abitanti del centro storico e di Reggio Emilia in generale, come abbiamo visto.

Con tutto ciò, vi è anche un'unanime risposta che tuttavia a Reggio Emilia si sta meglio e più tranquilli che altrove in Emilia-Romagna, o in altre città italiane, specie quelle più grandi e meridionali, un'opinione espressa soprattutto dai rappresentanti delle istituzioni statali, i quali in genere venendo da fuori Reggio, più facilmente sono portati a fare questo tipo di confronti. Si suggerisce anche che probabilmente a Reggio Emilia si tende a denunciare di più, e a denunciare più facilmente fatti meno gravi, rispetto a quelle altre zone.

In diverse delle interviste si esprime inoltre un'interessante teoria "criminologica", alla Gabriel de Tarde, secondo cui l'insicurezza e la criminalità sarebbero una sorta d'onda di piena (Tarde parlava di "contagio") che dai grandi centri investe progressivamente quelli più piccoli. L'idea non sembra peregrina e si accorderebbe in qualche modo con l'aumento notato, perlomeno dei reati registrati, a Reggio Emilia capoluogo (e in particolare nel centro della città), ma assai meno in provincia, negli ultimi dieci anni, e che, come già notato, hanno portato Reggio Emilia ad essere più vicina, sotto questo infelice punto di vista, a Modena o "addirittura" a Bologna. Abbiamo anche visto come a Reggio Emilia il livello di



preoccupazione della popolazione non sia troppo aumentato (salvo che nel centro storico) e questo probabilmente ha fatto sì che venisse posta in opera una quantità di difese e di protezioni inferiori a quelle di altri centri più grandi. Si potrebbe quindi pensare all'attività microcriminale come una sorta di attività predatrice ed opportunista che si diffonde dalle grandi alle piccole città "saturando" via via i centri che incontra e spostandosi verso centri meno protetti. Questo non avverrebbe tanto nel senso di veri e propri spostamenti di elementi criminali dalle grandi alle piccole città (anche se la cronaca dell'Emilia-Romagna negli ultimi tempi ha segnalato parecchi casi di "trasferte" criminali soprattutto da Napoli, "perchè a Bologna" un rapinatore napoletano arrestato avrebbe dichiarato recentemente alla stampa cittadina, "la gente non è così furba come a Napoli") quanto da un punto di vista sociologico, nel senso della diffusione di comportamenti "innovativi", sia dell'impresa criminale che delle abitudini di protezione che ne conseguono. Queste osservazioni — che, è bene rilevarlo, solo soltanto una sorta di proiezione da parte dell'estensore di queste note sulla base di alcuni spunti forniti dagli intervistati — si accordano anche con le dichiarazioni di quegli intervistati che notano le profonde radici di crisi morale e culturale che sono alla base di alcuni dei fenomeni di "devianza" rilevati, quali le tossicodipendenze, le inciviltà diffuse, i fatti di teppismo e vandalismo, il conflitto tra giovani e anziani, le pessime abitudini legate ad un traffico eccessivo, una crisi morale e culturale che è probabile aspettarsi sorga dapprima nei centri comunicativi d'una società per estendersi poi nelle aree più periferiche. C'è anche chi, più tradizionalmente, tende a rimproverare la magistratura di essersi fundamentalmente disinteressata della microcriminalità ed aver quindi sanzionato una sorta di liceità di fatto di questi comportamenti. O c'è anche chi rivendica

i grandi meriti delle politiche operate a Reggio Emilia nel senso della tolleranza e di una "presa in carico" dei problemi.

Cosa si può fare per affrontare i crescenti livelli di insicurezza, reale e percepita? Si citano alcuni fatti concreti, come l'avvenuto incremento dell'organico della polizia municipale. Da parte di molti inoltre si invoca un miglior coordinamento delle forze dell'ordine. Si parla dell'istituzione del vigile di quartiere e dell'aumento del livello di fiducia tra i cittadini, e tra i cittadini e le istituzioni, che ne conseguirebbe. Soprattutto da parte dei rappresentanti delle istituzioni locali, sembra esservi una grande attenzione all'immissione del fenomeno sicurezza all'interno di tutta la "rete" di interventi dell'ente locale, da quelli più ovvii, come i servizi sociali, a quelli meno ovvii, come la progettazione urbanistica.

Al di là di ciò, tuttavia, è evidente che, sotto al problema sicurezza, alcuni degli intervistati sembrano tratteggiare una sorta di "nostalgia" per una situazione di comunità di valori, di coesione sociale, venute meno, e senza delle quali sembra impossibile ricostruire quell'armonia che renderebbe effettivamente possibile instaurare una situazione di sicurezza, e soprattutto di percezione di sicurezza. Se mi è consentito sviluppare questi temi, accennati da alcuni degli intervistati, mi sembra si possa aggiungere che il fatto che tale nostalgia sia la nostalgia d'un mito o la nostalgia d'una realtà, poco importa, in quanto indica tuttavia un bisogno e quindi una possibile strada da seguire: tutte quelle iniziative che tendono ad aumentare i canali della comunicazione sociale, della comunicazione attiva e non solo di quella passiva dei mass-media, sono iniziative che portano sicurezza in quanto la comunicazione avvenuta (non quella frustrata!) di per sè crea solidarietà, coesione, senso della comunità. Ecco perchè spesso si nota come l'organiz-



zazione di un'assemblea cittadina o di quartiere per "fare qualcosa" su di un determinato tema, finisca per rappresentare il culmine di quell'attività, anche se poi ne segue "ben poco di concreto" (come anche lamentano alcuni degli intervistati). In realtà, c'è un elemento di concretezza anche nell'assemblea, in quanto rappresenta un momento di quel "processo democratico" che avrà poi molteplici ripercussioni a tantissimi livelli della vita d'una comunità locale.

Giustamente quindi a mio avviso, nella conclusione della sua intervista, il sindaco di Reggio Emilia indica come una delle vie da seguire sia quella di operare contro l'isolamento e la separatezza che tendono a caratterizzare la vita urbana: l'isolamento degli anziani, l'isolamento dei genitori, l'isolamento dei giovani e specialmente di quei giovani che vengono a trovarsi in difficoltà, l'isolamento di particolari gruppi socialmente emarginati, come gli immigrati, i tossicodipendenti, i malati di AIDS, ecc. Il fatto è che le "cure" della devianza che crea insicurezza, e della percezione d'insicurezza, sono le stesse, in quanto si tratta degli effetti dei medesimi processi sociali su gruppi diversi, con diverse caratteristiche socio-strutturali e culturali. Se alcuni di questi processi a livello socio-strutturale vanno ben al di là delle capacità d'intervento di forze locali, altri di tipo invece culturale sono più "trattabili". L'occasione del progetto sulla sicurezza che si sta mettendo in piedi a Reggio Emilia, per iniziativa dell'amministrazione comunale, sarà un primo banco di prova per molti dei temi qui sollevati in maniera ancora del tutto provvisoria ed esplorativa.



1. PREMESSA

La vocazione di capitale italiana del turismo di massa imprime un profilo anomalo, nel contesto regionale e nazionale, alla città di Rimini: per nove mesi all'anno essa è una media città di 130.000 abitanti; nel periodo estivo essa svetta come quella più densamente popolata della regione, con una pre-

RIMINI

Massimo Pavarini

senza media di 700.000 *city users*, collocandosi, sia pure per la sola stagione estiva, nel novero delle poche metropoli italiane.

Tuttavia, la grande espansione demografica che ha contraddistinto questa città nel secondo dopoguerra sembra aver trovato un momento di stasi. Rimini si caratterizza appunto per aver avuto una crescita incessante nei 40 anni intercorsi dal 1951 al 1991, un periodo nel quale la città è aumentata di circa 60mila residenti. Infatti, dai 70mila abitanti dell'immediato dopoguerra la città ha raggiunto, al censimento del 1991, i 128mila residenti, dopo aver anche superato, a metà degli anni '80, la soglia dei 130mila.

Anche Rimini è un comune prevalentemente urbano, con un'elevata densità abitativa e i suoi 951 abitanti per kmq pongono questa città in una posizione molto simile a quella di Modena (964 ab/Kmq).

Diverso da quest'ultima città è invece il peso (demografico) che Rimini ha sull'intero territorio provinciale, dove i suoi 129mila abitanti costituiscono, da soli, la metà (49%) di tutti i residenti.

Com'è poi lecito attendersi da un territorio

a forte vocazione turistica, alla data del censimento (ottobre '91), a fronte di 46mila abitazioni occupate se ne trovano anche 8.505 non occupate, un valore elevato, pari ad un rapporto di 5,6:1 tra i due tipi di abitazioni ma che viene un po' ridimensionato se confrontato con quello di Ravenna, dove questo stesso rapporto è di 2,6:1.

Basterebbero questi pochi elementi demografici per determinare l'assoluta specificità di Rimini sotto molteplici aspetti e per convincerci dell'obiettivo difficoltà di comprenderli nell'impossibilità di comparazione con altre realtà urbane italiane. La questione della sicurezza si offre come oggetto privilegiato per cogliere appunto la specificità di questa città. Una città del tempo libero e del divertimento di massa, (in cui tutto ruota e si muove per offrire svago e intrattenimento ad un universo di persone in tutto e per tutto "straniere" alla città, che la fruiscono solo per pochi giorni e limitatamente a quanto essa può offrire come "fabbrica" di ospitalità) pone questioni nel governo del bene pubblico della sicurezza decisamente originali quanto radicali. E ciò quantomeno sotto due distinti aspetti: da un lato sotto il profilo criminale, nel senso che questo modello di città a vocazione turistica può essere, non necessariamente è, più di altre ad elevato rischio tanto di micro-criminalità quanto di infiltrazioni da criminalità organizzata; dall'altro lato, il bene pubblico della sicurezza diventa sempre più il valore aggiunto dell'offerta turistica stessa, nel senso che garantire livelli soddisfacenti di sicurezza è un requisito essenziale per competere nel mercato internazionale e nazionale dell'ospitalità. Solo che - e qui si radica una situazione a volte contraddittoria - il governo del bene pubblico della sicurezza deve offrirsi come funzionalmente compatibile ad una città del divertimento e dello svago, quindi tendenzialmente tollerante e mai



vistosamente repressiva. La nozione stessa di controllo sociale non può che essere diversamente definita con riferimento alla specificità di una città come Rimini, se vuole essere utile per indicare strategie realistiche capaci di garantire un "ordine" turisticamente apprezzabile senza negare quel "disordine" altrettanto vitale, in assenza del quale Rimini cessa pericolosamente di essere, o di apparire, quella che è e che vuole sempre più essere: la città dove si viene, da tutta Europa, per divertirsi. Pertanto il tema del governo cittadino della sicurezza è per Rimini di nodale centralità: il recente progetto comunale da questa adottato ("Rimini città sicura e ospitale"); l'aver incluso nelle linee programmatiche per il turismo riminese di quest'anno il tema della sicurezza ("La sicurezza per Rimini non è un *optional*"); le ricerche già agite o in via di svolgimento in tema di abusivismo commerciale e di prostituzione di strada; sono tutti segni inequivoci di una consapevole e decisa assunzione di responsabilità nell'affrontare il complesso problema. Ma siamo solo all'inizio.

2. L'OGGETTO SCONOSCIUTO: LA CRIMINALITÀ A RIMINI NEGLI ULTIMI ANNI

Diversamente da quanto è possibile conoscere degli andamenti nel tempo della delittuosità e criminalità di altri capoluoghi di provincia, per Rimini - recentissimo capoluogo - il passato si confonde nella statistica criminale della provincia a cui apparteneva, cioè in quella di Forlì. Come dire che la criminalità apparente fino al 1994 (purtroppo l'ultimo anno di cui abbiamo informazioni) che ci offre la statistica ufficiale nella sua disaggregazione per capoluogo e per provincia cela quella della città estiva più grande dell'Emilia-

Romagna confondendola irrimediabilmente nella provincia del capoluogo più piccolo della Regione. Certo col tempo questa anomalia è destinata a cessare, ma per quanto concerne il passato non possiamo fare riferimento alle serie statistiche della delittuosità e della criminalità elaborate dall'Istat. Insomma, il passato sembra difficilmente ricostruibile.

Ciò doverosamente premesso, è comunque possibile sulla base dei soli dati consultabili, tracciare sia pure sommariamente se non un profilo statistico certo, uno alquanto sfumato dell'andamento della delittuosità e della criminalità del territorio oggi fondamentalmente coperto amministrativamente dalla sola provincia di Rimini negli ultimi dieci anni (1984-1994). Si faccia riferimento alle sole tipologie di reato di cui abbiamo voluto quantificare l'andamento percentuale dei tassi negli ultimi dieci anni (borseggi, scippi, rapine e furti negli appartamenti, di auto, truffe, spaccio di stupefacenti e sfruttamento delle prostituzione) disaggregando i dati per capoluogo e per provincia. Nel caso di Forlì, emerge una situazione divaricante tra capoluogo e provincia. Infatti mentre il comune di Forlì si attesta sempre per tutti gli anni, e per tutte le tipologie di reato considerate (con la sola eccezione per lo spaccio di droghe e per lo sfruttamento della prostituzione), come il capoluogo emiliano-romagnolo ad indice più contenuto di delittuosità, al contrario, la provincia di Forlì spunta per tutti gli anni e per tutti i reati considerati (con la sola eccezione dello sfruttamento della prostituzione) sempre il livello più elevato tra tutte le province della Regione. E' ragionevole supporre che il contributo più rilevante (anche se non possiamo con certezza definirlo unico) al primato di delittuosità della provincia di Forlì negli anni 1984-94 sia da imputare ai delitti denunciati all'autorità giudiziaria dalla Polizia di stato,



dall' Arma dei carabinieri e dal corpo delle Guardie di finanza perpetrati nel territorio oggi amministrativamente ricompreso nella provincia di Rimini. La circostanza già di per sé sospetta, convince ancora di più in favore di una ragionevole imputazione di responsabilità dell'attuale territorio provinciale riminese nella determinazione dei tassi elevati di delittuosità registrati nel passato nella provincia di Forlì, ove si presti attenzione allo scarto percentuale della delittuosità per i singoli reati nei confronti con la media regionale e nazionale ed ancora di più con riferimento a quella delle altre province e capoluoghi della regione. Esaminiamoli separatamente. La percentuale dei borseggi su 100.000 abitanti indica mediamente nei dieci anni considerati la provincia di Forlì (con esclusione del capoluogo) come penalizzata dalle due alle tre volte di più della media regionale; per gli scippi poi di circa quattro; per le rapine, furti in appartamento, di auto e truffe e spaccio di stupefacenti per più del doppio. Se poi raffrontiamo la media della delittuosità per i singoli reati qui considerati della provincia di Forlì con quelli registrati dai soli capoluoghi di provincia, ci appare un quadro d'insieme significativo: la delittuosità nella provincia di Forlì - nei dieci anni considerati - è paragonabile a quella che affligge, per alcuni reati, una città come Bologna e per altri una città come Modena.

Pur consapevoli di quanto questa comparazione sia scientificamente poco ortodossa, non ci sembra azzardato supporre che il contributo medio offerto nell'ultimo decennio dalla provincia di Rimini, e quindi anche da Rimini capoluogo, alla delittuosità della regione, sia approssimativamente comparabile con quello determinato dalle città emiliano-romagnole più grandi e anche più colpite dalla illegalità criminale.

3. CRIMINALITÀ, SICUREZZA E OPINIONE PUBBLICA

Per quanto sia doveroso leggere con estrema prudenza i risultati che si possono ricavare in tema di livelli di vittimizzazione comparata dalla ricerca sulle rappresentazioni sociali operata su un campione di 400 riminesi nei confronti sia di un campione regionale che di quello di altre quattro capoluoghi provinciali (Modena, Reggio Emilia, Ravenna e Piacenza) per le ragioni altrove palesate, è comunque di estrema evidenza che i risultati così ottenuti sembrano confermare il sospetto palesato in precedenza: ossia che effettivamente il rischio di criminalità a Rimini sia decisamente superiore a quello medio sofferto dai residenti nelle città emiliano-romagnole con oltre 50.000 abitanti, e quantitativamente uguale a quello patito ad esempio dai modenese. Si tenga poi presente che il nostro campione è composto dai soli residenti in Rimini, e pertanto ci sfugge quella assai più rilevante percentuale di ospiti della città rivierasca, per cui in assenza di dati in grado di fornirci l'esposizione al rischio di criminalità sofferto da questi ultimi, possiamo solo sospettare, sulla base della letteratura vittimologica, che l'indice di vittimizzazione della città di Rimini debba essere in effetti ancora più elevato, stante che i "turisti" di norma sono una categoria più esposta al rischio di essere colpiti da alcune diffuse forme di criminalità di strada di quanto lo siano i residenti. Pertanto il 12% di tasso di vittimizzazione per il 1996 del nostro campione di riminesi lo pone al medesimo livello di quello dei modenese e pertanto con una percentuale pari a 5 punti percentuali superiore alla media regionale e di 2 punti superiore a quella sofferta dai citta-



dini emiliano-romagnoli residenti in comuni di oltre 50.000 abitanti. Le tipologie di reato di cui sono stati più frequentemente vittime, vedono i riminesi meno esposti mediamente degli altri cittadini di città medio-grandi per quanto concerne i furti in appartamento, di auto e di autoradio, più esposti invece di 8 punti ai rischi

di scippi e di 6 punti percentuali a quelli prodotti da atti di vandalismo (tav. n. 1).

La propensione denunciataria mostrata dai vittimizzati riminesi è invece più elevata di 8 punti rispetto al campione di residenti in città medio-grandi, mentre è nella media rispetto a quella rilevata negli

Tavola 1 - Reati su cui sono stati percentualmente più vittimizzati i riminesi nei confronti degli emiliano-romagnoli e dei residenti nei comuni con oltre 50.000 abitanti; anno 1996.

	Totale regione	Oltre i 50.000 abitanti	Rimini
Base: coloro che hanno dichiarato di aver subito reati	88	55	48
	%	%	%
Furti in appartamenti	31	31	29
Furti di automobili o moto	21	22	13
Scippi	13	11	19
Borseggio	18	22	19
Furti di autoradio	9	7	4
Vandalismo	8	4	10
Corruzione di politici e amministratori	-	-	-
Rapine	2	4	2
Aggressioni	-	-	-
Atti osceni	-	-	-
Altro	10	9	10

Tavola 2 - Che cosa teme le possa in concreto succedere? Percentuale dei riminesi sul totale degli emiliano-romagnoli e dei residenti nei comuni con più di 50.000 abitanti; anno 1996.

	Totale regione	Oltre i 50.000 abitanti	Rimini
Base: totale campione	1200	536	400
	%	%	%
Casa	1	2	1
Pensione/la perdita/la diminuzione	1	-	-
Salute\malattia	20	19	18
Incidente	2	1	2
Criminalità	8	8	15
Morte	4	3	2
Teme per i figli	1	1	1
Lavoro	14	16	17
Problemi economici/rimanere senza soldi	2	2	1
Emarginazione dalla società/solitudine	1	1	1
Politica/non risolvono i problemi	-	2	1
Generici problemi ai familiari	1	-	1
Altro	1	1	-
Non teme niente	46	48	46



altri quattro capoluoghi di provincia (esattamente il 79%).

Mentre i cittadini di Rimini condividono nelle stesse percentuali degli altri cittadini dei capoluoghi di provincia esaminati la preoccupazione in astratto nei confronti del fenomeno criminale - collocandolo al secondo posto per gravità dopo la disoccupazione giovanile - alla domanda di "cosa personalmente temano possa loro succedere", il 15% risponde di essere vittima di un reato; questo indice è quasi il doppio di quello registrato nel campione dei cittadini di città medio-grandi e supera di 5 punti percentuali quello registrato tra i modenesi (tav. n. 2).

In effetti questa valutazione particolarmente allarmata nei confronti del pericolo criminale viene ulteriormente avvalorata dalle risposte fornite dai riminesi alla domanda che direttamente investe la sola questione della criminalità: ben il 46% risponde che Rimini è una città poco sicura per quanto concerne le condotte criminali e per l'8% per niente sicura; complessivamente quindi il 54% del nostro campione fornisce una valutazione negativa della sicurezza criminale in Rimini, con 15 punti percentuali di scarto in più rispetto alla media dei cittadini emiliano-romagnoli e attestandosi al medesimo livello registrato tra i modenesi (tav. n. 3).

Il passaggio quindi dalla paura in astratto alla paura in concreto non vede una diminuzione di tensione come di norma è dato registrare. Sembra quindi che i riminesi riflettano una paura "realistica" che fondamentalmente ha origine da una valutazione del rischio "in concreto" da loro sofferto, fenomeno questo più facilmente riscontrabile in chi vive una realtà metropolitana piuttosto di una "di paese" o di piccolo centro cittadino. Questa impressione viene anche suffragata sotto diversi profili. Alla domanda che li interroga su quale reato pensino di potere essere più facilmente vittima, i riminesi mettono al primo posto lo scippo nel 38% delle risposte (8 punti percentuali in più della media dei cittadini di città oltre i 50.000 abitanti e 4 punti solo in meno rispetto ai modenesi); al quarto posto il borseggio nel 13% e al quinto le aggressioni nel 9%. Insomma, in qualche modo i reati più temuti risultano essere i medesimi di cui i riminesi risultano anche essere i più vittimizzati (tav. n. 4).

Ancora di più confermano il decisivo ruolo giocato dall'esperienza direttamente vissuta nella produzione di un sentimento di insicurezza nella popolazione riminese, le risposte da questa date alla valutazione del grado di problematicità della criminalità nella zona in cui si abita. Di regola è dato osservare come l'intervistato, costretto a riflettere sulla situazione più

Tavola 3 - Per quanto riguarda la microcriminalità; secondo lei la sua città è.....". Percentuale dei riminesi sul totale degli emiliano-romagnoli e dei residenti nei comuni con più di 50.000 abitanti; anno 1996.

	Totale regione	Oltre i 50.000 abitanti	Rimini
Base: totale campione	1200	536	400
	%	%	%
Molto sicura	10	6	1
Abbastanza sicura	51	55	45
Poco sicura	29	31	46
Per niente sicura	10	8	8



direttamente da lui conosciuta, tenda ad una valutazione sensibilmente meno allarmata. Nel caso di Rimini, siamo invece costretti a confrontarci con un dato assolutamente difforme da quello registrato altrove: solo il 7% degli intervistati ritiene che nella zona in cui abita la criminalità non sia assolutamente un problema a fronte di una media regionale pari al 24% e ad una media dei residenti nelle città medio-grandi pari al 14%; ritengono invece che nella zona in cui abitano la criminalità sia un problema molto o abbastanza grave il 29% dei riminesi, contro una percentuale del 13% a livello regionale e del 16% a livello dei residenti nei comuni con più di 50.000 abitanti (tav. 5).

Infine, una diversa circostanza ci convince della valutazione appunto "realistica" del modo in cui si costruisce la rappresentazione sociale dell'insicurezza in Rimini: alla domanda di "quali siano i fatti che danno più fastidio nella zona in cui si abita", il nostro campione di rimi-

nesi indica i medesimi di cui in effetti risulta più vittimizzato nonché quelli di cui teme maggiormente di potere risultare vittima: il 5% indica appunto gli scippi a fronte di una media regionale del 2% e i fatti di vandalismo per un 5% a fronte di una media del solo 3% espressa dai cittadini dei comuni oltre i 50.000 abitanti. Infine, ben il 10% indica la prostituzione contro una media regionale del 2% e una media dei comuni con più di 50.000 abitanti del 3% (tav. n. 6).

Come si vedrà in seguito il tema della prostituzione di strada - fenomeno certo enfatizzato dalla vocazione di città dello svago - costituisce uno dei temi centrali nella costruzione sociale della domanda securitaria in Rimini.

I risultati del sondaggio paiono poi dimostrare che sentirsi insicuri a Rimini non vuole dire comportarsi conseguentemente. Le azioni e i comportamenti di evitamento definiscono significativi quanto

Tavola 4 - Quale reato pensa che più facilmente le possa capitare? Percentuale dei riminesi sul totale degli emiliano-romagnoli e dei residenti nei comuni con oltre 50.000 abitanti; anno 1996.

	Totale regione	Oltre i 50.000 abitanti	Rimini
Base: totale campione	1200	536	400
	%	%	%
Furti in appartamenti	32	35	31
Scippi	25	30	38
Furti di automobili o moto	19	23	18
Furti di autoradio	12	13	11
Borseggio	10	11	13
Rapine	8	6	7
Aggressioni	7	6	9
Vandalismo	2	1	2
Restare vittima della corruzione di politici e amministratori	1	1	-
Violenza sessuale	3	2	4
Frodi in commercio	1	1	1
Minacce	-	-	-
Truffa/imbroglio genericamente	1	1	-
Altro	1	1	2
Nessuno/niente	22	20	18
Non sa	1	-	-



apparentemente razionali mutamenti del modo di vivere per ridurre i rischi di vittimizzazione. La ricerca empirica a questo proposito ci avverte però che non sempre la percezione soggettiva di insicurezza è capace di modificare significativamente il modo di vivere e le abitudini di coloro che temono di essere vittimizzati. Certo è che il nostro campione di riminesi conferma questa contraddizione tra sentirsi insicuri e comportarsi di conseguenza, in termini estremi. Per tutte le azioni di evitamento indicate come risposta al quesito "che cosa ha fatto in particolare per sentirsi più sicuro/a", i riminesi

si sono attestati al di sotto della media registrata tra i cittadini delle città con oltre 50.000 abitanti, con la sola eccezione della scelta in favore delle cassette di sicurezza, che singolarmente trova un consenso doppio di quello mediamente registrabile negli altri capoluoghi di provincia esaminati (tav. n. 7).

Emerge pertanto l'idea che il modo di vivere la città non sia significativamente condizionato dalla paura della criminalità: i riminesi dichiarano di uscire alla sera mediamente e con più frequenza sia del campione degli emiliano-romagnoli,

Tavola 5 - Nella zona in cui abita la criminalità è un problema? Percentuale dei riminesi sul totale degli emiliano-romagnoli e dei residenti nei comuni con più di 50.000 abitanti; anno 1996.

	Totale regione	Oltre i 50.000 abitanti	Rimini
Base: totale campione	1200	536	400
	%	%	%
Molto grave	1	1	3
Abbastanza grave	11	15	26
Poco grave	64	69	64
Per niente grave	24	14	7

Tavola 6 - Quali sono i fatti che le danno più fastidio nella zona in cui abita? Percentuale dei riminesi sul totale degli emiliano-romagnoli e dei residenti nei comuni con oltre 50.000 abitanti; anno 1996.

	Totale regione	Oltre i 50.000 abitanti	Rimini
Base: totale campione	1200	536	400
	%	%	%
Uso di droga	4	6	8
Traffico di droga	4	6	10
Inquinamento ambientale	4	5	2
Rumori molesti	8	9	6
Furti in appartamenti	5	4	5
Furti di autoradio	1	1	-
Prostituzione	2	3	10
Scippi	2	2	5
Aggressioni	-	-	-
Borseggio	-	-	-
Corruzione di politici e amministratori	-	-	-
Furti di automobili e moto	1	-	1
Guida pericolosa	-	-	-
Rapine	-	-	-



che dei residenti degli altri capoluoghi di provincia con la sola eccezione di Ravenna (tav. n. 8), anche se il 12% dichiara che vorrebbe uscire di notte, ma che non esce per paura a fronte di una media regionale del solo 5% e del 7% per i residenti nei comuni medio-grandi. Questo dato non sottolinea un atteggiamento contraddittorio, ma semplicemente un costume culturale diffuso proprio di una comunità di mare abituata a vivere intensamente e a tutte le ore la città, per cui certo è possibile che anche per ragioni dettate dalla paura si esca di meno da soli di notte di quanto probabilmente avveniva nel passato, e perciò si avverte una limita-

zione di libertà, ma comunque si continua ad uscire anche di notte di più di quanto sia dato registrare altrove.

Come peraltro è relativamente pacifico in letteratura, l'opinione pubblica in tema di criminalità e di contrasto alla criminalità tende a costruirsi mettendo in gioco complesse variabili all'interno delle quali quelle specifiche e più contingenti dei vissuti locali e di esperienza - come appunto il rischio effettivo di essere più o meno esposti alla minaccia dell' illegalità criminale - finiscono per avere un peso assai relativo. In altre parole, non è realistico presupporre che i riminesi possano

Tavola 7 - Che cosa ha fatto per sentirsi più sicuro? Percentuale dei riminesi sul totale degli emiliano-romagnoli e dei residenti nei comuni con oltre 50.000 abitanti; anno 1996.

	Totale regione	Oltre i 50.000 abitanti	Rimini
Base: totale campione	1200	536	400
	%	%	%
Ha evitato di frequentare determinate zone a determinate ore	29	36	28
Ha stipulato un'assicurazione contro il furto dell'auto\moto	28	28	19
Ha stipulato un'assicurazione contro il furto in appartamento	20	20	12
Ha installato sistemi di allarme antifurto	17	21	14
Ha fatto corsi di tecniche di difesa personale	1	-	-
Si è trasferito in una zona più sicura	-	-	-
Ha installato serrature speciali	37	45	27
Ha evitato di stare fuori da solo\la e si fa sempre riaccompagnare a casa	23	25	17
Ha messo le grate alle finestre	16	14	12
Ha preso una o più cassette di sicurezza	3	4	8
Nessuno di questi	41	39	36

Tavola 8 - Quante volte Lei esce di solito alla sera in una settimana? Percentuale dei riminesi sul totale degli emiliano-romagnoli e residenti nei comuni con più di 50.000 abitanti; anno 1996.

	Totale regione	Oltre i 50.000 abitanti	Rimini
Base: totale campione	1200	536	400
	%	%	%
6/7 volte	7	4	7
4/5 volte	4	4	8
3/4 volte	15	17	18
1/2 volte	35	40	31
Mai	39	35	36



avere visioni del mondo intorno alla questione criminale sensibilmente difformi da altre comunità locali della regione, e forse neppure del nord Italia. Ed infatti così viene sostanzialmente confermato dai dati di ricerca in nostro possesso.

I riminesi pensano pertanto che la criminalità sia ultimamente aumentata in Italia nel 74% e in ciò effettivamente pensano correttamente, nonché perfettamente in media con quanto ritiene il campione degli emiliano-romagnoli.

E così pure la popolazione di Rimini si esprime in favore di un aumento delle prigioni per il 29%, vale a dire di soli 4 punti percentuali in più della media dei cittadini emiliano-romagnoli che vivono in comuni con più di 50.000 abitanti, ma nel contempo si esprimono anche per il 10% in favore di una diminuzione, guadagnando due punti percentuali in più. Mostrano, invece, un livello sensibilmente più elevato di apprezzamento nei confronti dell'utilità dell'aumento delle pene: infatti il 60% si esprime in favore di una maggiore severità penale a fronte di una media di 6 punti percentuali in meno del campione di raffronto dei cittadini che vivono in città medio-grandi, ma in piena sintonia con quanto ritengono mediamente i cittadini emiliano-romagnoli (tav. n. 9).

Ed infine sono favorevoli all'introduzione in Italia della pena di morte "sempre" o "solo in alcuni casi" sostanzialmente nella medesima percentuale degli altri cittadini della regione (32%).

Alla domanda volta a quantificare l'accordo sulle misure da adottare per combattere la criminalità, i riminesi mostrano solo una leggera preferenza per le risposte repressive - come costruire nuove carceri, esigere maggiore severità dai tribunali, incrementare le forze di polizia - rispetto alle preferenze mostrate dai campioni di riferimento degli emiliano-romagnoli e dei residenti nei comuni con oltre 50.000 abitanti; ma questa sfumata propensione repressiva viene poi controbilanciata da un'altrettanto leggera predilezione mostrata dai riminesi nei confronti della riduzione delle disuguaglianze sociali, del cambiamento del sistema politico-economico e del miglioramento del sistema scolastico (tav. n. 10).

Insomma, viene complessivamente confermata l'impressione che sotto questa particolare ottica i riminesi si atteggiino ideologicamente nei confronti dei problemi della criminalità nei medesimi termini in cui si atteggia l'intera popolazione regionale.

Tavola 9 - Utilità dell'aumento delle pene. Percentuale dei riminesi sul totale degli emiliano-romagnoli e dei residenti nei comuni con più di 50.000 abitanti; anno 1996.

	Totale regione	Oltre i 50.000 abitanti	Rimini
Base: totale campione	1200	536	400
	%	%	%
Molto utile	26	23	21
Abbastanza utile	34	31	39
Utile così così	21	24	24
Poco utile	13	17	12
Per niente utile	6	5	4



**4. BISOGNI DI
SICUREZZA E GOVERNO
DEL TERRITORIO:
LE OPINIONI DI
TESTIMONI
PRIVILEGIATI**

Su un punto tanto il prefetto e il questore quanto il procuratore della repubblica di Rimini sembrano concordare: la micro-criminalità è relativamente contenuta, a patto che si consideri che il capoluogo della riviera romagnola non è una città di soli 130.000 abitanti, ma per alcuni mesi all'anno e spesso nelle festività è la più grande città della regione. Il fatto che di Rimini si parli di più in termini di insicurezza da micro-criminalità dipende dalla circostanza che questa città, in ragione della sua accentuata vocazione turistica, è una realtà che fa notizia a livello non solo nazionale,

ma europeo: di cosa avviene a Rimini si parla sui giornali e nelle televisioni di tutta Europa. Peraltro ciò di cui i riminesi sono più allarmati non sono tanto i fenomeni di vera e propria micro-criminalità, ma altri, che per quanto anche illeciti e di sicuro disturbo della quiete pubblica, criminali spesso non sono: si pensi alla prostituzione di strada, all'abusivismo commerciale e alla diffusione della tossicodipendenza. Per il resto, le letture offerte da queste agenzie di controllo divergono radicalmente: per alcuni il fenomeno della micro-criminalità in Rimini è relativamente contenuto e assolutamente sotto controllo e d'altra parte il sospetto di infiltrazioni di organizzazioni criminali di tipo mafioso nel territorio riminese deve ritenersi allo stato attuale privo di fondamento; al contrario, per altri, la micro-criminalità, pur non essendo particolarmente diffusa, o comunque più diffusa che in altre città demograficamente comparabili con Rimini, non è assolutamente sotto controllo e nel con-

Tavola 10 - Accordo sulle misure da adottare per combattere la criminalità. Percentuale dei riminesi sul totale degli emiliano-romagnoli e dei residenti nei comuni con oltre 50.000 abitanti. Scala da 1 a 5*; anno 1996.

	Totale regione	Oltre i 50.000 abitanti	Rimini
Base: totale campione	1200	536	400
	%	%	%
Creare nuovi posti di lavoro	3.91	3.92	3.92
Fermare il traffico di droga	3.83	3.83	3.89
Far sì che lo stato sia più di buon esempio	3.80	3.84	3.77
Inserire socialmente i giovani in difficoltà	3.72	3.74	3.74
Favorire modelli culturali positivi, meno arrivisti, egoisti e violenti	3.72	3.79	3.72
Consolidare il rispetto per i valori ritenuti fondamentali della società	3.67	3.67	3.74
Assistere adeguatamente le persone in difficoltà socio-economica	3.55	3.54	3.61
Preparare i genitori ad educare meglio i figli	3.59	3.62	3.70
Migliorare il sistema scolastico	3.64	3.67	3.77
Ridurre le differenze sociali	3.21	3.31	3.38
Ridurre la rappresentazione della violenza al cinema e alla televisione	3.39	3.38	3.36
Rafforzare la sorveglianza e la repressione: più forze d'ordine; meglio attrezzate	3.31	3.32	3.49
Cambiare il sistema economico e politico della società	3.20	3.17	3.29
Esigere maggiore severità dai tribunali	3.11	3.02	3.31
Costruire nuove carceri	2.11	2.13	2.44

Scala dell'utilità: 5= molto; 4=abbastanza; 3= così così; 2= poco; 1=per niente.



tempo i rischi di infiltrazione da criminalità organizzata debbono ritenersi seri, anche se l'opinione pubblica non sembra particolarmente allarmata di ciò. Diverse le letture della situazione, ma soprattutto distanti tra loro le strategie di governo della sicurezza in Rimini prospettate da queste agenzie. C'è infatti chi ritiene che la situazione dell'ordine pubblico non presenti particolari problemi e comunque sia pienamente garantita dalle forze di polizia. Più articolata e dubbiosa la posizione di altri: sul versante della micro-criminalità è illusorio ritenere di potere trovare una soluzione pienamente soddisfacente, nel senso che con certi fenomeni di micro-criminalità ci si dovrà rassegnare a convivere, anche se una migliore e più visibile presenza delle forze dell'ordine nelle strade - come il poliziotto e il vigile urbano di quartiere - possono rassicurare l'opinione pubblica. Sul fronte, invece, della lotta alla criminalità organizzata, è difficile confidare in un'azione efficace di contrasto in assenza di una strategia riformatrice in grado di deflazionare il ricorso alla risorsa penale: solo un processo di radicale depenalizzazione può consentire un ripresa di efficienza nelle attività investigative e giudiziarie. Di tutt'altra natura le valutazioni offerte dal presidente della Provincia e dal sindaco di Rimini. Per quanto anch'essi siano portati a ritenere che i riminesi soffrano di un panico sovrastimato rispetto ai reali pericoli determinati dalla micro-criminalità, convengono però che le risorse messe in campo dalla Polizia di stato, dai Carabinieri e dal potere giudiziario siano assolutamente inadeguate, sufficienti forse per la Rimini invernale di poco più di 100.000 abitanti, ma non certo per la metropoli estiva che ha offerto nell'anno passato una ospitalità pari a nove milioni di notti in albergo o in appartamento. Per il primo cittadino, la questione della sicurezza in Rimini non riguarda esclusivamente i fenomeni di disagio sociale e di micro-criminalità

così temuti dai cittadini; ciò che invece deve preoccupare attiene alla malavita organizzata di tipo mafioso, sulla quale l'indagine svolta dalla Commissione parlamentare antimafia ha rilevato alcuni dati assai inquietanti in tema di sospetti investimenti e riciclaggio di denaro sporco in attività commerciali e in acquisto di beni immobiliari sulla costa romagnola.

Fenomeni come l'usura, come la produzione e il rifornimento di merce contraffatta per il commercio abusivo lasciano sospettare la presenza di organizzazioni malavittose fortemente impegnate nel tentativo di un radicamento nel territorio di Rimini. E rispetto a questi inquietanti fenomeni si deve purtroppo registrare una certa debolezza sul versante investigativo. Peraltro non sempre è dato registrare un livello collaborativo tra le forze dell'ordine e gli amministratori locali; così il ruolo del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica non aiuta gli amministratori a capire con precisione qual è lo stato di emergenza reale della criminalità.

Dalle interviste svolte con i responsabili della redazione locale del "Resto del Carlino" e de "L'Unità" ricaviamo due fondate impressioni: la prima è che entrambe le testate abbiano fatto sulla questione dell'insicurezza una precisa e consapevole scelta editoriale nel senso di dare la massima enfasi ai fenomeni di criminalità; la seconda, è che in verità il modo di rappresentare questo problema sia sostanzialmente il medesimo. Ambedue le testate assumono quindi un medesimo punto di vista, dai responsabili di redazione ritenuto coincidente con quello del cittadino medio riminese, vale a dire che l'ordine pubblico a Rimini sia particolarmente grave e che le questioni di massima emergenza siano la prostituzione, la presenza di immigrati irregolari e lo spaccio di droga. Il tema delle possibili infiltrazioni da parte



delle organizzazioni mafiose nel territorio riminese o viene assolutamente taciuto, ovvero esplicitamente si afferma che è un falso problema: "... non credo onestamente a tutte quelle storie sugli investimenti di capitali mafiosi in riviera che ogni tanto saltano fuori perché non c'è mai stato un processo a Rimini, un caso, un'inchiesta dove venissero fuori chiaramente queste cose... qui i veri ed unici problemi sono la prostituzione, lo spaccio di droghe e la presenza massiccia di extra-comunitari illegali" chiarisce il responsabile della redazione locale del più importante giornale di Rimini, il Resto del Carlino.

5. CONCLUSIONI

Il quadro che emerge da questo primo sommario sguardo, suggerisce alcune provvisorie conclusioni, nulla più di un invito ad un necessario ulteriore approfondimento. In estrema sintesi:

1) Sotto il profilo della sicurezza, Rimini non è, né può essere assunta, nei termini della normalità di un qualsiasi altro capoluogo di provincia emiliano-romagnolo di analoghe proporzioni. Rimini fa e sempre farà sotto quest'ottica, storia a sé.

2) La esasperata vocazione turistica della città - otto cittadini su dieci vivono e si arricchiscono nell'industria dell'ospitalità di massa - fa della sicurezza un bene pubblico di decisivo valore anche, se non soprattutto, economico. La tutela di questo bene però deve trovare livelli di compatibilità sistemica con l'immagine di una città del divertimento e dell'evasione. Non sempre è facile trovare una mediazione ragionevole tra esigenze che risultano anche opposte. Alcune scelte - altrove praticabili - tali non sono per Rimini: per rendere più sicura la "febbre del sabato sera" a Rimini non si possono chiudere le discoteche a

mezzanotte. Ma altrettanto può dirsi per molti altri fenomeni che creano allarme e disagio sociali.

3) L'economia della riviera romagnola impone quindi alla sua capitale alcuni costi sociali propri del vivere metropolitano, tra i quali anche quello di una micro-criminalità diffusa. Se la criminalità di Rimini è quella propria di una "grande città" anche i suoi cittadini devono elaborare una cultura metropolitana di sopportazione e di resistenza. Qui probabilmente si annida una contraddizione: sembra che i riminesi si atteggiino di fronte a questi fenomeni con una cultura ancora provinciale (l'insistenza con cui viene evocata l'emergenza della prostituzione ne è un chiaro sintomo). Per altro la stessa organizzazione delle forze di polizia e della magistratura risultano ancora equilibrate su un'immagine irrealistica di una piccola-media città del centro-nord d'Italia. Ma l'economia della riviera può produrre anche un diverso e ben più temibile rischio: la sua ricchezza e soprattutto il modo in cui questa viene prodotta non possono non renderla appetibile agli interessi delle organizzazioni criminali. Sotto questa prospettiva ci sembra che l'avvertenza del gravità del problema sia ancora scarsa sia nell'opinione pubblica, che nella stampa che nelle stesse forze di polizia, mentre più consapevoli e preoccupati ci risultano gli amministratori locali.

4) Infine: si è già fatto cenno che la nozione stessa di controllo sociale dovrebbe essere declinata in Rimini tenendo conto della natura economico-sociale anomala della città. Il governo del bene pubblico della sicurezza in Rimini pone pertanto problemi in parte diversi che altrove. Così il ricorso alla risorsa repressiva dovrebbe sempre essere assai prudente, come per altro non è possibile confidare più di tanto negli interventi proattivi sulle cause del disagio e della devianza, stante che disagio



e devianza non sono radicati territorialmente ma vengono importati dall'esterno. In questo senso Rimini può essere assunta a modello ideale di una città in cui il governo della sicurezza deve prediligere strategie diverse, attente ai suggerimenti offerti dalla prevenzione situazionale e dalle modalità di intervento proprie delle politiche di riduzione del danno.



PARTE TERZA: LA RICOGNIZIONE DELL'ESISTENTE

PREMESSA

Questa sezione del Rapporto ha innanzitutto l'obiettivo di ricostruire, descrivere e, ove possibile, classificare, l'insieme delle attività realizzate, in corso o programmate dal sistema delle autonomie locali sul tema della prevenzione, della sicurezza, del contrasto ai fenomeni di devianza e di criminalità. Una prima rilevazione di tali azioni è stata presentata anche nel Rapporto del 1995 e viene oggi riproposta in veste aggiornata e con alcuni approfondimenti che meglio descriveremo successivamente.

Il tema definito come "censimento dei comitati di cittadini in Emilia-Romagna" viene invece affrontato qui per la prima volta. Con l'avvio di questa ricognizione, che potrebbe, nel tempo, svilupparsi in una ricerca più approfondita, si intende iniziare a raccogliere qualche elemento di conoscenza su una realtà che è spesso al centro delle riflessioni e dei programmi di nuova prevenzione, ma di cui sappiamo ancora molto poco.

Si tratta quindi, nel primo caso di una analisi volta a definire caratteristiche e modalità di azione di quegli attori istituzionali che, pur non possedendo specifiche competenze nel campo delle politiche criminali, sono ritenuti oggi soggetti importanti del governo della sicurezza. Nel secondo caso,

l'indagine riguarda invece alcuni tra gli interlocutori possibili delle politiche per la sicurezza: le organizzazioni informali di cittadine e di cittadini, intesi come espressione di quella "comunità locale" che così spesso viene richiamata nelle nostre riflessioni, nelle nostre ricerche e nei nostri programmi di azione.

Il quadro teorico in cui si collocano queste ricognizioni è quello delle ricerche sulla diversificazione degli attori che intervengono nel campo delle politiche penali e criminali. Si tratta di una letteratura ancora limitata, ma già in grado di offrire criteri generali di riferimento teorico o indicazioni metodologiche per la ricerca empirica.

Le rilevazioni di attori e di azioni che qui presentiamo si inquadrano quindi in un contesto teorico in cui si assume che l'estensione degli attori e delle azioni sia conseguente - e stimoli ulteriormente - processi più generali di fuoriuscita dal penale, di trasformazione delle politiche sociali, di redistribuzione delle responsabilità di azione nel campo della prevenzione e del controllo sociale.

Le attività rientranti nella c.d. nuova prevenzione - su cui ci soffermeremo oltre - sono infatti caratterizzate dall'essere agite da nuovi soggetti, in buona parte, estranei al sistema penale, o da aggregazioni tra questi attori e gli attori tradizionali della giustizia penale. Una delle prime analisi sulla nuova prevenzione (Robert, 1991, 8),



ripresa da tutta la letteratura successiva, individua quali attori principali di queste nuove strategie preventive:

- le istituzioni locali, caratterizzate da un diverso rapporto e un diverso livello di autonomia verso le istituzioni centrali dello Stato, a seconda dei diversi contesti nazionali;
- le comunità locali, intese - pur con le note difficoltà di definizione (Nelken, 1985; Crawford, 1995) come insieme di cittadine e di cittadini residenti in un territorio limitato (città, quartiere, frazione, isolato) e loro organizzazioni formali e informali. Quando, tuttavia, il livello di articolazione delle amministrazioni si avvicina alla unità territoriale più piccola - come nel caso delle Circoscrizioni e dei Quartieri - il confine tra attori istituzionali e attori comunitari sfuma considerevolmente, essendo il livello di partecipazione diretta dei cittadini alle attività del quartiere molto alto, mentre molto ridotta è la presenza di apparati burocratici;
- gli attori del mercato privato della sicurezza (polizie private, assicurazioni..)
- infine, gli attori tradizionalmente impegnati nella repressione e nel controllo della criminalità, cioè le agenzie del sistema penale.

La ricognizione che presentiamo nelle pagine successive riguarda esclusivamente le prime due tipologie di attori individuati.



1. PREMESSA

Nel Rapporto del 1995 non è stato possibile andare oltre una prima classificazione esemplificativa delle attività delle autonomie locali come attori politici. Oggi, la estensione - se pure ancora contenuta - di programmi di prevenzione e di politiche per la sicurezza consente una lettura di

NUOVE AZIONI: SICUREZZA E PREVENZIONE NEL SISTEMA DELLE AUTONOMIE LOCALI IN ITALIA

Rossella Selmini

queste attività secondo categorie diverse da quelle utilizzate lo scorso anno. Più precisamente, è oggi possibile analizzare queste azioni pubbliche dalla prospettiva delle azioni tipiche della c.d. nuova prevenzione. Se, quindi, con il termine “nuove azioni” intendiamo riferirci ad azioni di “nuova prevenzione”, (un termine che, per l’incertezza definitoria che ancora lo contraddistingue, riporteremo sempre, nel nostro testo, tra virgolette), può essere utile, prima di presentare i risultati della rilevazione, ricordare il punto d’arrivo del dibattito sulla “nuova prevenzione” stessa e su quale tipologia di azioni essa ricomprenda. Pur essendo tale dibattito tutt’altro che risolto (Creazzo, 1996), possiamo partire da un assunto sostanzialmente condiviso dalla comunità scientifica: si intende per nuova prevenzione quell’intervento che ha l’obiettivo di eliminare o ridurre la frequenza di determinati comportamenti -

siano essi qualificati o meno come criminali - ricorrendo a soluzioni diverse da quelle offerte dal sistema penale (Robert, 1991, 5; Pavarini, 1994, 449).

La genericità della definizione rende assai complicato il compito di chi cerchi di ricostruire in un quadro complessivo tali azioni. Soprattutto, è complesso individuare quali sono gli effettivi elementi di novità della “nuova prevenzione”. Nel caso delle attività dei governi locali la novità va ricercata sia rispetto alle forme di prevenzione tipiche del sistema penale, sia - soprattutto - rispetto alle attività di prevenzione sociale in senso lato che gli enti locali, nell’ambito delle loro competenze, attuano costantemente. Nel primo caso, la diversità dell’attore a cui fanno riferimento le diverse azioni semplifica di molto l’individuazione delle azioni stesse: il sistema delle autonomie locali, che non ha competenze in materia penale, non può certo operare con gli strumenti della prevenzione del sistema penale.

Ma come individuare la “novità” delle azioni preventive rispetto a quel complesso di attività, funzioni, competenze, rientranti nelle politiche sociali, caratterizzate da misure socio-assistenziali, finalizzate ad una presa in carico di soggetti e categorie ritenuti “a rischio”, e alla riduzione delle cause sociali della criminalità, dell’emarginazione, della devianza, che i governi locali perseguono da tempo?

Innanzitutto, possiamo dire che i governi locali adottano strategie di “nuova prevenzione” quando riconvertono o modificano i fini generali della loro azione: dall’eliminazione delle cause del degrado sociale, dell’esclusione e della devianza all’obiettivo, più limitato, della riduzione dei fenomeni che hanno origine in quelle cause sociali e dei costi che la collettività deve sopportare. Le politiche di riduzione del



danno sono in questo senso esemplari e rappresentano uno dei modelli più significativi delle azioni di nuova prevenzione in Italia.

Ancora, possiamo individuare alcuni cambiamenti di prospettiva: un'azione può essere definita di "nuova prevenzione" quando abbandona o affianca al fine della "presa in carico" dei soggetti devianti o marginali quello, più generale, della sicurezza di una comunità territoriale; ciò implica un cambiamento della prospettiva di intervento del governo locale, che tende a farsi carico del bisogno di sicurezza espresso da cittadine e cittadini. Il riconoscimento del ruolo della vittima - reale o potenziale - nella sua dimensione sociale è uno degli elementi caratterizzanti la "nuova prevenzione". Ciò implica l'assunzione di nuovi "clienti" delle politiche sociali e assistenziali, che si aggiungono o sostituiscono il cliente tradizionale di queste politiche (il deviante, il giovane a rischio, il tossicodipendente, e così via). La prevenzione viene così intesa come strumento di produzione di sicurezza - reale e simbolica - per tutta la collettività, e non soltanto di recupero e reinserimento di categorie marginali.

Ancora, lo spostamento dal soggetto all'ambiente rappresenta una novità per i governi locali. Come è ben noto, una consolidata letteratura sul tema distingue le azioni di prevenzione in prevenzione sociale e prevenzione situazionale. L'elemento di novità sta nella assunzione di responsabilità dei governi locali sulle condizioni di sicurezza determinate dall'assetto ambientale ed urbanistico del territorio di riferimento, con l'obiettivo di ridurre le opportunità di commettere reati e di rendere più sicuri i luoghi della città.

Questo aspetto ci porta gradualmente ad un altro elemento che si ritiene caratteriz-

zare l'azione di "nuova prevenzione": il suo essere il risultato di una serie di misure accuratamente integrate tra di loro. Non solo, quindi, prevenzione sociale e prevenzione situazionale, ma, secondo uno schema ben noto, interventi di prevenzione primaria, secondaria e terziaria - indirizzati alle diverse fasi di sviluppo di un processo criminale - ed interventi diversamente classificati a seconda che essi si orientino alle situazioni, alle vittime, agli autori. (Robert, 1991, 6; Pavarini, 1994, 457) Dalla combinazione di queste diverse misure esce quello schema di prevenzione integrata che è tipico delle politiche di "nuova prevenzione".

Infine, caratterizzano le azioni di "nuova prevenzione": la dimensione locale delle attività, pur in presenza di un livello di coordinamento più generale, e le forme di compartecipazione e di coordinamento tra attori diversi.

In estrema sintesi i programmi di "nuova prevenzione" si caratterizzano per una estensione delle attività; per un ridimensionamento delle aspettative ed una ridefinizione degli obiettivi; per una diffusione delle responsabilità tra attori diversi.

Alla luce di queste sintetiche premesse sulle azioni di prevenzione, vediamo ora qual è il quadro risultante dalle ricerche realizzate sull'attività dei governi locali.

A completamento della prima rilevazione effettuata lo scorso anno, nel 1996 abbiamo approfondito la ricerca attraverso la predisposizione di una scheda informativa, che è stata rivolta alle seguenti istituzioni:

- tutte le Regioni;
- tutti i Comuni capoluogo di provincia;
- per la sola Emilia-Romagna, la scheda è stata inviata anche ai Comuni con più di 20.000 abitanti e alle Amministrazioni provinciali.



La scheda, estremamente sintetica, consente di ricostruire i seguenti elementi:

- tipologia dell'attività;
- stato di attuazione;
- definizione del problema;
- soggetti coinvolti.

Agli interlocutori è stata rivolta una richiesta generica: di indicare, cioè, le azioni avviate dalla loro amministrazione per favorire la sicurezza dei cittadini e per prevenire o ridurre fenomeni di devianza o criminalità. La suddivisione di attività proposta nella scheda consente di ricostruire:

- ricerche e studi;
- interventi di prevenzione (offrendo come definizione un breve elenco esemplificativo di azioni tipiche della "vecchia" e della "nuova" prevenzione);
- convegni;
- dibattiti politici.

La riconduzione ai modelli di azione della "nuova prevenzione" descritti nella premessa è stata evidentemente successiva, per non condizionare l'interlocutore offrendogli modelli di classificazione, peraltro ancora poco conosciuti e diffusi nella realtà italiana. Precisiamo infine ai lettori che, in questo testo e se pure impropriamente, i termini politiche di "nuova prevenzione" e politiche per la sicurezza vengono utilizzati come se avessero lo stesso significato. Vediamo ora i risultati emersi, a seconda dei diversi enti coinvolti nella rilevazione.

2. LE REGIONI

La diffusione di politiche di "nuova prevenzione" tra i governi regionali è ancora assai scarsa: evidentemente, per le sue caratteristiche, l'amministrazione regionale non può assumere responsabilità dirette di intervento e di attuazione di strumenti che fanno capo più spesso alle amministrazioni comunali. Tuttavia le Regioni

potrebbero offrirsi come luogo di programmazione e di coordinamento, e rappresentare così quel coordinamento più generale delle politiche di sicurezza a livello locale che si ritiene indispensabile nel perseguimento di queste politiche. Ciò a maggior ragione, visto la pressoché totale assenza, nel contesto italiano, di strategie di "nuova prevenzione" che siano frutto di una programmazione e di una riflessione da parte di istituzioni centrali e periferiche dello Stato.

A tutt'oggi, l'unica regione in Italia ad avere avviato questa forma di intervento e di coordinamento delle politiche di sicurezza è per l'appunto l'Emilia-Romagna, con il progetto "Città sicure".

Altre amministrazioni, sono impegnate su questi temi a partire da una prospettiva diversa, strettamente legata all'ambito di competenza regionale in materia. Intendo riferirmi a quelle numerose e ormai consolidate attività nel campo della educazione alla legalità. Già lo scorso anno abbiamo dato conto dell'attività di Regioni quali la Basilicata che ha dato vita ad una "Consulta regionale per la difesa della Basilicata da tentativi di penetrazione della malavita organizzata". Non ci sono pervenuti aggiornamenti di questa attività, mentre la Regione Toscana, che pure abbiamo segnalato come una delle più attive su questi temi, ha reso definitivamente operativo il suo Centro di documentazione per la lotta alla criminalità organizzata e ai poteri occulti. Il Centro, lo ricordiamo, dispone di monografie e periodici, atti giudiziari dei più importanti processi alla criminalità organizzata, materiali audiovisivi, materiali grigi, banche dati. Nell'ambito di questa attività vengono inoltre organizzati convegni, seminari, incontri nelle scuole, sempre con l'obiettivo prioritario di diffondere la cultura della legalità.



La stessa Regione Toscana ha inoltre arricchito il proprio programma di lavoro conducendo, parallelamente alla Regione Emilia-Romagna, una attività di ricerca rivolta ai sindaci della regione sui bisogni di sicurezza e il governo del territorio (si tratta della ricerca che viene ogni anno realizzata in Emilia-Romagna e che è parte integrante di questo Rapporto). Anche la Toscana, quindi, sta avviando un approccio alle tematiche della sicurezza delle città sotto il profilo della microcriminalità.

Ancora, relativamente alle attività di sensibilizzazione e di diffusione della cultura della legalità si segnala l'intensa attività della Regione Campania, a seguito della emanazione della L. R. 6/5/1985 n. 39 "Provvedimenti a favore delle scuole campane per contribuire allo sviluppo di una coscienza civile contro la criminalità camorristica". Nel corso di 11 anni, tramite questa legge regionale, sono state realizzate numerose attività ed in particolare:

- studi e ricerche, con particolare attenzione al mondo giovanile e ai fenomeni di disagio e di "rischio" che lo caratterizzano;
- attività di formazione, sempre per "giovani a rischio";
- seminari per i docenti delle scuole medie e superiori;
- convegni e istituzione di premi per tesi di laurea attinenti le finalità della legge;
- attività redazionali, tramite il sostegno a pubblicazioni delle scuole.

L'attenzione al problema della criminalità organizzata in rapporto al mondo giovanile emerge anche da uno studio della Regione Lombardia, intitolato, per l'appunto "La criminalità organizzata e i giovani nell'area milanese".

Anche la Regione Piemonte, se pure come sola attività di sensibilizzazione, ha affrontato il problema della criminalità mafiosa con l'organizzazione di un convegno su

"La dimensione europea del fenomeno mafioso", in cui è stato indagato il tema del carattere transnazionale delle organizzazioni mafiose. Per queste Regioni si tratta tuttavia di interventi episodici, non collegati ad un programma di lavoro continuativo su questi temi.

Nella Regione Lazio prosegue l'attività - di cui già lo scorso anno abbiamo dato conto - della "Commissione speciale permanente per la lotta alla criminalità organizzata, i problemi carcerari e la droga", che è stata tuttavia rinnovata nella sua composizione a seguito delle elezioni amministrative dello scorso anno. Questa Regione nel corso degli anni ha sempre più orientato la propria attività di ricerca verso il tema della sicurezza delle città e della nuova prevenzione, pur senza avere assunto quel ruolo di coordinamento generale di cui si diceva sopra. Le iniziative consistono prevalentemente nella realizzazione di studi, indagini, convegni e nella partecipazione attiva al programma comunitario Microdel, sulla sicurezza delle aree urbane e lo sviluppo della mediazione per la risoluzione dei conflitti.

In estrema sintesi e schematizzando, possiamo osservare che le amministrazioni regionali sono impegnate in politiche di nuova prevenzione, attraverso azioni di prevenzione primaria, rivolte alla raccolta e alla trasmissione di conoscenze, alla educazione e alla sensibilizzazione della comunità nel suo insieme, dei potenziali autori (l'attenzione ai giovani "a rischio") e delle potenziali vittime. Contrariamente a quanto è avvenuto finora nelle attività avviate da altri contesti nazionali, le Regioni italiane si caratterizzano per una attenzione specifica ai problemi della sicurezza derivanti da fenomeni di criminalità mafiosa e organizzata. La stessa Regione Emilia-Romagna, l'unica che pure privilegia le iniziative rivolte alla criminalità urbana e alle inci-



viltà, persegue alcuni filoni di ricerca su questi temi. La ragione di questa specifica attenzione è evidente: in Italia, storicamente, l'allarme sociale si è focalizzato, perlomeno nel passato, assai di più sulle emergenze nazionali del terrorismo e della mafia che sui problemi della microcriminalità e del degrado delle città (Pavarini, 1993, 11).

3. LE PROVINCE

Non ci è giunta nessuna specifica segnalazione da queste amministrazioni (che, lo ricordiamo, sono state contattate solo nell'ambito della Regione Emilia-Romagna), sulle cui attività rinviemo a quanto indicato nel precedente Rapporto. E' tuttavia noto che le amministrazioni provinciali stanno assumendo un ruolo di rilievo attraverso le Consulte provinciali per l'immigrazione, che direttamente, o in collaborazione con altri attori istituzionali, perseguono obiettivi di integrazione.

4. I COMUNI E LE CIRCOSCRIZIONI

Si tratta del livello istituzionale più attivo nel perseguimento di politiche di "nuova prevenzione". Rispetto alla rilevazione effettuata lo scorso anno, si segnala un incremento assai considerevole di attività orientate alla nuova prevenzione, o comunque un aumento della sensibilità e dell'interesse verso questi temi. Un evento significativo nel determinare questa crescita di attenzione al tema della sicurezza è stata la elezione diretta dei sindaci nelle passate elezioni amministrative. Questa trasformazione ha portato ad individuare sempre più spesso nella figura del sindaco il referente dei problemi di governo del territorio anche sul piano della sicurezza.

E' nell'attività di queste amministrazioni che possiamo riconoscere i primi veri elementi di politiche di "nuova prevenzione", con le caratteristiche indicate in premessa.

Alcune città hanno avviato nel corso dell'ultimo anno, dei programmi di prevenzione integrata, che prevedono quindi la realizzazione congiunta e combinata di misure di prevenzione sociale e situazionale, a corto, medio e lungo termine, orientate agli autori, alle vittime, alle situazioni, nel quadro della prevenzione primaria, secondaria e terziaria. Vanno segnalate le attività, che sono tuttavia a stadi di realizzazione diversa, dei comuni di Modena, di Bologna, di San Lazzaro di Savena.

Quali le caratteristiche principali di queste attività? Tutte - o quasi - le amministrazioni indicate hanno privilegiato una prima fase concentrata sulla raccolta di elementi di conoscenza del problema sul territorio - una sorta di diagnosi locale - basata prevalentemente sulla ricostruzione dei dati statistici sulla criminalità, su indagini qualitative o studi di comunità. Parallelamente vengono avviate azioni di promozione e di sensibilizzazione, con il coinvolgimento delle comunità interessate (convegni, assemblee pubbliche, predisposizione di materiali informativi).

Nel caso di Bologna, la costruzione di un osservatorio locale è stata condotta parallelamente alla predisposizione di un programma di intervento basato su queste strategie:

- programmi di prevenzione situazionale;
- progetti di riduzione del danno;
- progetti di cambiamento dei modi di costruzione sociale della differenza e della devianza, attraverso la modifica della rappresentazione delle pratiche di stigmatizzazione e di definizione sociale.



Programmi analoghi di prevenzione integrata, se pure adattati alle diverse realtà e corrispondenti ai risultati emersi dalle diagnosi locali, sono stati adottati o sono in fase di progettazione a San Lazzaro di Savena e a Modena.

In queste ultime due realtà, inoltre, le amministrazioni hanno privilegiato forme di "cogestione" dei progetti per la sicurezza, coinvolgendo attori diversi. Le varie attività sono infatti coordinate e sovrintese da Comitati o Coordinamenti che raccolgono le forze sociali e istituzionali della città: i rappresentanti delle Prefetture e delle Questure, le associazioni economiche e sindacali, il volontariato, gli operatori sociali, le forze di polizia, i rappresentanti dei cittadini. E' qui evidente il richiamo ai modelli francesi dei Consigli comunali per la prevenzione della delinquenza, e, più in generale, l'adozione del *multi-agency approach*.

Alcune delle amministrazioni citate hanno anche già avviato la realizzazione di misure e di servizi sul territorio: si segnalano, tra gli altri, le attività di risistemazione dei parchi, la revisione delle infrastrutture e degli impianti di illuminazione pubblica, i servizi di assistenza alle vittime di reato, i progetti sui vigili di quartiere.

Ad uno stadio ancora iniziale, ma già orientata verso programmi di azione integrata, si trova anche la città di Reggio Emilia, mentre alcune azioni più specifiche sono state programmate a Piacenza per l'attuazione del progetto dei vigili di quartiere), e a Rimini (per un programma complessivo volto a migliorare l'ospitalità e la sicurezza della città, con particolare attenzione al tema della prostituzione).

In Emilia-Romagna, soprattutto per l'impulso dato dal programma regionale di "Città sicure", l'attenzione a questi temi e la predisposizione dei programmi è sicu-

mente più estesa e più avanzata che in altre regioni.

Anche altrove, però, ci si sta orientando verso la realizzazione di queste attività: vanno ricordati in particolare i comuni italiani che rientrano nella Sezione italiana del Forum europeo per la sicurezza urbana ed in particolare le città di Torino, Roma, Asti, L'Aquila, Catania.

Anche la città di Cremona ha di recente realizzato un sondaggio di opinione tra i cittadini su "Sicurezza e opinione pubblica a Cremona", nella cui premessa si indicano chiaramente i riferimenti teorici e culturali delle politiche di nuova prevenzione. La realizzazione della ricerca è stata finalizzata alla creazione di un osservatorio permanente sulla sicurezza (una iniziativa cara a molte delle città che si occupano di questi temi) e alla individuazione di misure specifiche di intervento.

Altre città hanno avviato iniziative che, per quanto riferibili ad un tema specifico e non indirizzate ad una visione globale del problema della sicurezza, si caratterizzano come azioni di "nuova prevenzione", perché dotate di quegli elementi di novità e di diversità rispetto alle tradizionali politiche sociali di una amministrazione comunale.

Uno dei casi più significativi è quello della città di Mestre, impegnata dal 1994 nella realizzazione del programma "Città e prostituzione". Il programma di lavoro, come si può leggere nei documenti di presentazione dell'iniziativa, si basa sul convincimento "che l'approccio più corretto ed efficace al fenomeno è quello della sua conoscenza, attraverso il monitoraggio della popolazione delle prostitute e l'utilizzo di strumenti metodologici nuovi per un intervento di strada capace di registrare i bisogni e la realtà dei diversi gruppi di



prostitute in relazione al tessuto sociale e ai servizi". Oltre al sostegno alle prostitute, il programma si pone anche l'obiettivo "in campo civico, di ridurre il disturbo alla quiete pubblica e i conflitti sociali fra cittadini".

Questa iniziativa, come altre analoghe riguardanti il problema della tossicodipendenza, testimoniano anche la rapida diffusione di interventi finalizzati alla riduzione del danno: una filosofia e una politica che le nostre amministrazioni comunali (e in alcuni casi anche quelle regionali) hanno adottato con grande rapidità e che, come dicevamo nella premessa, rappresentano senz'altro l'adozione di un punto di vista nuovo sulla prevenzione.

Ancora, sul piano degli interventi rivolti ad un problema specifico, va segnalata l'attività del Comune di Napoli nel campo delle "iniziative anticamorra". L'istituzione di una "cassetta" nella quale i cittadini potessero far pervenire segnalazioni, anche anonime, su una serie di reati, e altre richieste di miglioramento dei servizi pubblici, insieme alla predisposizione di una linea telefonica per le sole segnalazioni sull'usura, hanno rappresentato l'attivazione di servizi innovativi per le attività di una amministrazione comunale, che possono rientrare a pieno titolo tra quelle azioni di prevenzione rivolte alla produzione di sicurezza attraverso la partecipazione della comunità locale.

Se passiamo al livello delle organizzazioni territoriali più piccole, Quartieri e Circoscrizioni, troviamo ancora una notevole attenzione al problema della sicurezza.

Pressoché tutte le Circoscrizioni delle città più grandi, sia in Emilia-Romagna che nelle altre regioni - hanno affrontato il tema della sicurezza perlomeno sul piano del dibattito politico: mozioni ed interpel-

lanze dei consiglieri o dei cittadini sono assai frequenti, ed il presidente della Circoscrizione è spesso il referente primo degli esposti che riguardano problematiche di sicurezza e di criminalità nel quartiere. In alcune Circoscrizioni sono state istituite "Commissioni sull'ordine pubblico", composte da consiglieri e cittadini, con il compito di discutere questi temi e di sensibilizzare le istituzioni territoriali più ampie di riferimento; vengono di frequente tenute assemblee e seminari di informazione e di discussione con i cittadini e le loro organizzazioni, le forze dell'ordine, gli altri attori della sicurezza.

Non sono molti, tuttavia, i quartieri che hanno realizzato o programmato attività integrate di "nuova prevenzione". Il quartiere Barca di Bologna e il quartiere San Faustino di Modena sono stati tra i primi a realizzare una attività di ricerca, da cui stanno scaturendo misure di intervento a favore della sicurezza, ampiamente documentate nelle pubblicazioni di "Città sicure" (v. Quaderni di "Città sicure", nn. 3 e 4).

Anche il quartiere Isolotto - Legnaia di Firenze, con il contributo della Regione Toscana, della Provincia e del Comune di Firenze ha avviato una prima attività di ricerca sul territorio finalizzata alla predisposizione futura di un programma integrato di prevenzione.

5. CONCLUSIONI

Questa rilevazione - che non ha certo la pretesa di essere esaustiva, ma soltanto esemplificativa di quanto sta avvenendo in Italia sul piano delle politiche locali di prevenzione - dimostra una certa estensione di queste politiche, perlomeno al livello delle amministrazioni comunali. E' altrettanto evidente che il modello emergente in Italia è assimilabile al modello



istituzionale francese: tendenza ad una articolazione diffusa e capillare a livello territoriale, ruolo determinante delle amministrazioni comunali, ricerca di ampie collaborazioni, una certa prevalenza della prevenzione sociale rispetto a quella situazionale, coinvolgimento delle comunità locali sul piano della progettazione degli interventi (mentre non risultano presenti iniziative di coinvolgimento dei cittadini nella sorveglianza delle aree territoriali, sul modello inglese dei *Neighbourhood Watch*).

Sono fin d'ora evidenti anche alcune lacune di questa prima configurazione di un modello italiano di "nuova prevenzione". L'insieme delle esperienze, soprattutto di altri paesi, ci suggerisce infatti non certo un "vademecum delle buone pratiche" ma perlomeno alcuni criteri di valutazione. Si evidenzia allora, nel caso italiano, l'assenza di qualunque livello di coordinamento più ampio e soprattutto di forme di collaborazione con il livello nazionale. In questo, peraltro, le emergenti politiche italiane di "nuova prevenzione" si discostano fortemente dal modello francese, dove l'amministrazione centrale dello Stato ha dato impulso alle varie attività, mantenendo poi un ruolo fondamentale di coordinamento e di sostegno. Anche la collaborazione a livello locale con le prefetture e con le forze di polizia, per quanto estremamente soddisfacente in alcune realtà, soprattutto sul piano degli scambi di informazioni e di conoscenze, è ancora alquanto carente sul piano della collaborazione generale e del riconoscimento del ruolo degli enti locali sul piano della sicurezza.

Infine, la difficoltà, richiamata all'inizio di questo paragrafo, nell'individuare con esattezza i confini delle politiche di "nuova prevenzione" rispetto alle politiche sociali in senso lato, segna ancora for-

temente le esperienze di alcune realtà, che tendono a ricondurre un insieme di progetti e di misure di intervento di carattere tradizionalmente socio-assistenziale sotto l'etichetta della "nuova prevenzione". L'elemento di novità finisce quindi con l'essere rappresentato esclusivamente dall'affiancare a tali politiche qualche intervento di prevenzione situazionale.

Non sempre, poi, si riscontra una linearità nella programmazione delle iniziative, che a volte vengono progettate o attuate in assenza di una diagnosi locale sufficientemente approfondita; mentre del tutto trascurata rimane l'analisi sul problema della verifica finale o *in itinere* del progetto. Si tratta di difficoltà e di lacune che in futuro, con il consolidarsi delle esperienze, potranno essere superate.



1. PREMESSA

Con lo sviluppo di questa seconda parte della ricognizione, la ricerca si estende verso quelle realtà, ancora difficilmente definibili e individuabili, conosciute con il termine comune di "comitati di cittadini". Nel quadro delle attività di "Città sicure", questa ricostruzione si è rivelata necessaria

NUOVI ATTORI: CENSIMENTO DEI COMITATI DI CITTADINI OPERANTI IN EMILIA-ROMAGNA SULLA SICUREZZA

Barbara Giacomozzi e Rossella Selmini

sotto un duplice aspetto:

- anche nella nostra regione, così come nel resto del territorio nazionale, i gruppi di cittadini che intervengono - in forma più o meno organizzata - sui temi della devianza e della sicurezza sono sempre più numerosi e la loro presenza acquisisce un rilievo sempre maggiore all'interno dell'opinione pubblica e del dibattito politico; tuttavia, le conoscenze sulla diffusione e le caratteristiche di questo fenomeno sono ancora molto limitate;
- la maggior parte delle attività di prevenzione che rientrano nel programma di "Città sicure" richiamano, in coerenza con i modelli della nuova prevenzione, l'importanza del coinvolgimento delle comunità locali; tuttavia, non è ancora stata avviata una riflessione approfondita sul senso, le caratteristiche, gli obiettivi, le difficoltà e,

non ultime, le ambiguità del coinvolgimento comunitario nei progetti di prevenzione. Nell'ambito di questo censimento ci limiteremo ad una sintetica descrizione delle caratteristiche principali delle organizzazioni comunitarie operanti in Emilia-Romagna, che potrà consentire l'avvio della riflessione teorica con alcune informazioni in più sugli interlocutori possibili delle politiche per la sicurezza.

Nella realizzazione del censimento si è posto un primo problema di definizione: cosa si intende per "comitato di cittadini"? Il termine è molto diffuso nella stampa locale e nazionale ed è diventato ormai di uso comune; tuttavia non è semplice darne una definizione. Nella nostra rilevazione abbiamo scelto di censire quelle organizzazioni - più o meno formalizzate - di cittadini e di cittadine, caratterizzate da una certa costanza di azione nel tempo, che si fossero occupate, in tutto o in parte, di questioni attinenti la sicurezza della città e del quartiere e di prevenzione della devianza e della criminalità. È stata tuttavia molto ampia la gamma delle attività praticate dai gruppi che sono state prese in considerazione: innanzitutto, evidentemente, i problemi collegati alla sicurezza, ma anche problemi di disagio sociale, di degrado ambientale e urbanistico, e di prevenzione della criminalità e della devianza. Rimangono fuori da questa accezione tutte le aggregazioni di cittadini che hanno dato vita ad una protesta, ad una segnalazione o a una richiesta in modo assolutamente sporadico. Va inoltre precisato che rimangono esclusi dalla rilevazione quei gruppi affiliati ad associazioni ricreative, di volontariato, sportive, di rilevanza regionale e nazionale (quali l'Arci, l'Uisp, la Caritas, Legambiente, ecc.) e quindi prive di un preciso radicamento territoriale; così come non rientrano nel censimento le organizzazioni di donne impegnate sui temi della violenza. Infine, rimane esclusa da questa rilevazione



l'associazione bolognese denominata "Pattuglie cittadine". Si tratta di una associazione storica di volontariato che raggruppa cittadini e cittadine impegnate in attività di sorveglianza della città, in base a convenzioni con quartieri e Comuni: una esperienza particolare, quindi non assimilabile alle organizzazioni comunitarie che sono oggetto di questo censimento.

La rilevazione si è basata sulla segnalazione di queste organizzazioni da parte delle Circoscrizioni dei comuni capoluogo, delle segreterie dei sindaci, dei comandi delle polizie municipali ed è stata indirizzata a tutti i Comuni dell'Emilia-Romagna con più di 20.000 abitanti.

La nostra richiesta a queste istituzioni, come si anticipava, è stata molto ampia. Sappiamo infatti da altre ricerche (Skogan, 1988) che l'impegno sui temi della sicurezza può essere anche molto marginale all'interno di una organizzazione. Abbiamo quindi ritenuto utile contattare, in assenza di altre informazioni, anche organizzazioni che i quartieri ci indicavano come impegnate soltanto su temi di viabilità o di ambiente, o di degrado del territorio, per verificare se, nella loro agenda, avessero ricompreso, o intendessero introdurre anche questioni vicine ai temi di nostro interesse.

La rilevazione è stata poi integrata con informazioni sull'esistenza di questi gruppi desunte dalle cronache locali della stampa, con materiali ricevuti dai quartieri, con documentazione raccolta nell'ambito di altre ricerche sulla sicurezza eventualmente condotte nei comuni dell'Emilia-Romagna.

E' tuttavia evidente che il nostro censimento è ben lungi dall'essere esaustivo e rappresenta, per le modalità con cui abbiamo deciso di effettuarlo, una rilevazione di quelle organizzazioni che hanno comunque

scelto una forma di visibilità attraverso il contatto costante con l'istituzione locale.

La ricerca è poi proseguita attraverso il contatto diretto con i referenti delle organizzazioni individuate. Dagli elenchi pervenuti sono stati selezionati quei gruppi che si fossero impegnati, anche solo marginalmente, di problemi di devianza, criminalità, sicurezza.

Ai referenti dei gruppi selezionati è stato rivolto un questionario telefonico, con l'obiettivo di raccogliere informazioni rispetto ai seguenti temi:

- distribuzione territoriale;
- tipologie delle organizzazioni (caratteristiche dei componenti e dei *leaders*, forme organizzative, ecc.);
- origine e sviluppo dei gruppi;
- i problemi di cui si occupano;
- le attività;
- le interazioni e i conflitti con gli altri attori della sicurezza e della vita della città.

Le considerazioni sulla distribuzione terri-

2. PRESENZA, DISTRIBUZIONE TERRITORIALE E TIPOLOGIE DI ORGANIZZAZIONE

toriale sono soltanto indicative, non essendo stata svolta una ricerca a tappeto, ma tramite il filtro delle amministrazioni periferiche dei Comuni. Quanto emerge può essere quindi condizionato dall'attenzione e dalla sollecitudine con cui alcune amministrazioni hanno risposto rispetto ad altre, dalle informazioni di cui le amministrazioni erano in possesso, e probabilmente anche dalla sensibilità soggettiva di chi operativamente ha ricostruito l'elenco dei



gruppi attivi sul territorio.

Inoltre, ad uno stadio di indagine così preliminare, la costruzione di tipologie di organizzazioni va presa con una certa cautela. Tuttavia, è possibile individuare alcuni elementi di classificazione dei gruppi, in ragione degli obiettivi prioritari che essi si prefiggono:

1) organizzazioni orientate soprattutto alla difesa del proprio territorio, che esprimono rivendicazioni di carattere prevalentemente securitario, in cui la difesa dalla criminalità è l'unico o il principale obiettivo. Questi gruppi, pur con le dovute differenze di contesto, possono essere ricondotti a quel modello di organizzazioni "preservazioniste", orientate alla conservazione di interessi, valori e abitudini locali, già individuato nelle ricerche sulla partecipazione comunitaria (Skogan, 1988).

I gruppi c.d. preservazionisti hanno come obiettivo prioritario quello di recuperare o garantire la sicurezza contrastando la presenza di quei fenomeni e di quei gruppi o soggetti che sono percepiti come causa del degrado del quartiere e dell'allarme tra i residenti, con uno scarso interesse ad intervenire invece sulle cause di tipo sociale.

2) organizzazioni comunitarie orientate prevalentemente alla prevenzione e caratterizzate da rivendicazioni di tipo sociale. L'agenda di questi gruppi è molto più ampia, gli obiettivi più generali, e il tema della sicurezza occupa uno spazio limitato. Queste organizzazioni sono prevalentemente orientate, invece, alla ricerca delle cause del disagio sociale e del degrado, e si propongono di garantire la sicurezza soprattutto attraverso l'intervento su quelle cause.

In alcuni casi, tuttavia, non è possibile operare una distinzione netta tra le due tipologie: troviamo infatti, se pure in numero limi-

tato, anche organizzazioni comunitarie che rappresentano una combinazione degli elementi delle due tipologie di organizzazioni.

Mentre la prima tipologia indicata è abbastanza omogenea (i gruppi rintracciati, infatti hanno caratteristiche sostanzialmente simili), la seconda tipologia - che vanta nella nostra regione, una tradizione ormai storica ed una presenza molto diffusa - ricomprende al suo interno alcune tipologie diverse:

- forme associative di cittadini e cittadine;
- i gruppi impegnati nella estensione dei diritti (sul piano della tutela ambientale, sanitaria, ecc.);
- gruppi del volontariato, in forma associata o meno, sia laico che cattolico.

Rientrano però nella rilevazione soltanto quelle organizzazioni che abbiano preso in considerazione, oltre che l'aspetto della prevenzione, anche quello della sicurezza della città e del territorio, dal punto di vista quindi, dei residenti in quel territorio.

In base a questa prima distinzione, possiamo vedere come si distribuiscono i comitati nel territorio regionale. Vediamo subito che pressochè in tutte le città capoluogo di provincia e in alcuni dei comuni di dimensioni maggiori (Imola, Argenta, San Lazzaro di Savena) si rintracciano organizzazioni comunitarie impegnate su questi temi. Le città in cui vengono segnalati gruppi che potremmo ricondurre alla tipologia preservazionista o "mista" sono: Modena (4), Ferrara (6), Rimini (2), Bologna (3), Parma (2), Ravenna (1), Piacenza (2) per un totale di 20 gruppi (di cui 15 sono stati contattati per il questionario telefonico e gli altri non sono stati rintracciati o non sono stati disponibili all'intervista). Per quanto riguarda la seconda tipologia di attività, le segnalazioni sono state molto numerose: di seguito riportiamo soltanto i gruppi da noi selezionati perchè, nell'ambito della loro



attività di prevenzione sociale, hanno preso in considerazione il problema della sicurezza: Modena (4), Ferrara (3), Imola (1), Argenta (2), Bologna (8); Parma (8), Ravenna (1), Forlì (1), San Lazzaro di Savena (1). A 20 di questi gruppi è stato rivolto il questionario telefonico.

Va infine ricordato che in alcune circoscrizioni di Bologna e di Rimini viene segnalata la costituzione di commissioni di quartiere o "gruppi di lavoro" sull'ordine pubblico e la sicurezza, composti da consiglieri e cittadini. Questa particolare tipologia di organizzazione, che nasce in genere per impulso diretto della circoscrizione e dei consiglieri, non rientra nella rilevazione.

I gruppi preservazionisti tendono a concentrarsi nei centri storici delle città capoluogo, o in alcuni quartieri tradizionalmente considerati "a rischio". Contrariamente a quanto potrebbe pensarsi, tuttavia, questi gruppi, se pure di origine più recente rispetto alla seconda tipologia individuata, operano quasi tutti da almeno 3, 4 anni, in alcuni casi anche da molto più tempo. La loro struttura organizzativa è quindi piuttosto stabile e articolata: esiste sempre un nucleo operativo ristretto, di circa 5/10 persone, attorno al quale ruotano alcune decine di altre cittadine e cittadini del quartiere.

Il gruppo dispone, nella maggior parte dei casi, di una sede presso altre istituzioni: il quartiere, il centro anziani, la polisportiva, la parrocchia. Nessuno dei gruppi rintracciati ha una sede propria. Nel caso delle organizzazioni di carattere più informale, pur essendoci comunque una certa regolarità negli incontri (almeno una volta al mese), il luogo di ritrovo del gruppo varia di volta in volta, in genere nelle abitazioni dei componenti del comitato. Le convocazioni e le comunicazioni tra i componenti sono quasi sempre piuttosto informali:

spesso telefoniche, o per strada, o "porta a porta".

I nuclei operativi e decisionali dei comitati sono per metà composti da gruppi misti, con una distribuzione eguale tra i due sessi; nella restante metà dei gruppi censiti si nota invece una forte predominanza della componente maschile. Non sappiamo quale distribuzione di ruoli tra i sessi sia prevista all'interno dei nuclei operativi: è tuttavia indicativo che tra le persone indicate come *leaders* del gruppo, sui 15 comitati individuati di tipo preservazionista, le donne sono 2.

Ancora, per quanto riguarda la composizione di questi gruppi, i dati emersi confermano quelle caratteristiche tipiche dei gruppi preservazionisti: i *leaders* e i componenti sono residenti da lungo periodo nel quartiere dove operano, spesso vi sono nati, a volte vi sono nati e vi hanno vissuto e se ne sono allontanati da poco, ma continuano a mantenere tutte le relazioni d'origine con quella comunità: un legame, quindi, fortissimo, con il territorio di riferimento.

I *leaders* intervistati, inoltre, sono pressoché sempre - con eccezione di un solo caso - proprietari della casa in cui vivono; ancora, quasi sempre, la composizione sociale del nucleo operativo è omogenea: si tratta prevalentemente di insegnanti, liberi professionisti, dirigenti o impiegati, in possesso nella maggior parte dei casi di una istruzione superiore. In questi casi, anche l'età media dei componenti è quasi sempre la stessa: tra i 40 e i 50 anni.

Soltanto 3 dei gruppi intervistati hanno una composizione più eterogenea, comprendendo all'interno del nucleo operativo anche studenti, pensionati, operai, e quindi persone con un'età più varia.

Una parte, molto ridotta, di questi gruppi si



aggrega sulla tutela di attività imprenditoriali che si ritengono minacciate dalla microcriminalità presente nella zona: in questi casi l'appartenenza al comitato è determinata, evidentemente, non dalla residenza, ma dall'esercizio di una attività - in genere commerciale o turistica - nella zona ritenuta "a rischio".

Nella metà circa dei casi individuati, i *leaders* o i componenti del nucleo più attivo hanno, o hanno avuto, cariche politiche, quasi sempre come consiglieri comunali o circoscrizionali. Una quota leggermente inferiore dichiara di essere, o di essere stato iscritto ad un partito.

Si evidenzia infine una certa tendenza a darsi una organizzazione stabile: in alcuni casi, i gruppi, nati come comitati, si sono costituiti in associazioni, o manifestano l'intenzione di farlo, anche con l'obiettivo di una maggiore legittimazione nei confronti dell'interlocutore pubblico, di ottenere eventuali finanziamenti, di poter esercitare una pressione maggiore sull'apparato politico e su quello amministrativo.

La seconda tipologia di organizzazioni individuata, quella orientata prevalentemente alla prevenzione, o che comunque inserisce il tema della sicurezza in un contesto di riqualificazione ambientale ed urbanistica complessiva della città o del quartiere, presenta alcune caratteristiche in parte diverse.

Tendenzialmente i nuclei operativi sono un po' più ampi, anche perché si tratta di gruppi che aspirano ad una estensione territoriale o che riescono effettivamente a realizzarla, costituendo coordinamenti comunali, o semplicemente allargando la loro sfera di azione oltre i confini del quartiere. Anche in questo caso, in misura ancora maggiore che nel primo, i gruppi si orientano verso la formalizzazione delle attività, attraverso

la costituzione di associazioni.

La composizione sociale è più varia rispetto al gruppo precedente, anche grazie alla maggior estensione dei gruppi; rimane tuttavia prevalente, soprattutto tra i *leaders*, la presenza di maschi, con elevato titolo di studio. L'appartenenza politica, o l'esistenza di cariche politiche tra i *leaders* e i componenti pare essere meno rilevante, o meno visibile, rispetto al gruppo precedente. Sotto questo profilo, gli appartenenti ad entrambe le tipologie individuate si presentano spesso come "delusi dalla politica": il comitato rappresenta quindi una forma di partecipazione sostitutiva di quella politica, che infonde un senso di appartenenza molto forte. Si rivendica inoltre con molta forza, anche nel caso in cui il *leader* sia tuttora un attivista politico, la assoluta estraneità del comitato alle organizzazioni dei partiti e la sua presunta capacità di coagulare i cittadini e le cittadine sugli stessi bisogni ed interessi, a partire anche da posizioni ideologiche di fondo assai diverse.

I componenti di queste organizzazioni dichiarano con notevole frequenza di essere impegnati in altre attività collettive di volontariato, sportive, ricreative. Si tratta, quindi, di cittadini particolarmente attivi, impegnati in diverse attività sociali, in coerenza anche con l'estensione delle attività e degli interessi di questi gruppi. Tuttavia anche qui, nella maggior parte dei casi i referenti dei gruppi sono residenti di lungo periodo, proprietari della casa in cui vivono, ma il legame con il quartiere o la località di origine è più sfumato, perché spesso l'attività del gruppo si estende anche oltre i confini della comunità in cui si è costituito.

Si nota, complessivamente, una maggiore tendenza di questi gruppi a darsi una organizzazione più articolata rispetto agli altri: c'è quasi sempre una sede stabile, nella



maggior parte dei casi presso i locali della circoscrizione di riferimento, ed una abitudine consolidata ad incontri regolari, e non determinati anche dalle emergenze, così come la partecipazione alle varie attività pare essere più costante.

Infine, va segnalato che il lavoro prestato dagli "attivisti" dei gruppi di entrambe le tipologie individuate è sempre volontario. La maggior parte delle organizzazioni censite nasce dall'esplosione di una "emergenza" e per iniziativa di un numero

3. ORIGINE

ristretto di cittadini, che poi generalmente rimangono come referenti principali del gruppo. In pochissimi casi si riscontra la sollecitazione alla costituzione del gruppo da parte delle istituzioni locali, che dimostrano così di non aver ancora adottato una strategia forte di incoraggiamento alla nascita di organizzazioni comunitarie impegnate sulla sicurezza, o alla riconversione di gruppi impegnati su altri temi.

Le maggiori differenze tra i due gruppi emergono, come si è anticipato, dalla agenda delle attività e dagli obiettivi che ci si prefigge.

I gruppi che abbiamo definito come preservazionisti si occupano principalmente di questioni attinenti la sicurezza del loro quartiere o della loro zona. In alcuni casi il tema della sicurezza è visto esclusivamente con riferimento ad alcuni fenomeni: lo spaccio di droga, prevalentemente ad opera di immigrati extracomunitari, e la prostituzione. Tuttavia non mancano anche gruppi che sono sorti su altre "emergenze", quasi sempre di sicurezza stradale o di degrado urbanistico, per arrivare poi ad occuparsi di fenomeni collegati alla microcriminalità, così come non mancano gruppi che, aggre-

gati su una rivendicazione di tipo securitario, hanno esteso i loro interessi a questioni di viabilità o di tutela dell'ambiente.

Nella seconda tipologia di gruppi, l'interesse per i problemi di criminalità e di sicurezza non è mai il centro dell'attività del gruppo. Si tratta, quindi, di un tema di cui il gruppo si occupa o incidentalmente, o inserendolo in un contesto complessivo di riflessione sui problemi della città, o in una strategia di prevenzione più generale, in cui gli interessi dei cittadini sono sostenuti parallelamente a quelli di coloro che provocano l'allarme sociale.

In questa fase della ricerca sulle organizzazioni comunitarie, non è possibile ricondurre le attività che i comitati di cittadini

4. ATTIVITÀ

avviano nei loro territori a quell'insieme di azioni definite come nuova prevenzione, né individuare forme di collaborazione alle politiche di nuova prevenzione delle amministrazioni locali. Questo sia perché le attività dei comitati sono, nella maggior parte dei casi, ancora precedenti uno stadio di vero proprio coinvolgimento della comunità in azioni contro la criminalità, sia perché sarebbero necessari strumenti di indagine più approfonditi. Tuttavia possiamo descrivere le caratteristiche principali delle azioni collettive più tipiche dei comitati individuati.

La centralità del problema della sicurezza dei cittadini non implica che tutti i gruppi definiti come preservazionisti esprimano le loro rivendicazioni attraverso gli stessi strumenti. La maggior parte dei gruppi agisce con attività propagandistiche e di protesta verso le autorità pubbliche: esposti, segnalazioni, petizioni, cortei di protesta, occupazioni pacifiche del territorio, raccolta di firme, fiaccolate.



Una parte di questi gruppi però - che rappresenta quella tipologia "mista" a cui si è accennato - persegue i propri obiettivi anche con attività che implicano il contatto con i soggetti che producono allarme, al fine di mediare i conflitti, di trovare soluzioni comuni, di "isolare" i soggetti ritenuti veramente pericolosi e di integrare invece i più "meritevoli", attivando, in casi per la verità assai rari, alcune forme di mediazione dei conflitti o di animazione del territorio per favorire l'incontro tra gruppi contrapposti (queste organizzazioni si occupano in genere di problemi collegati alla immigrazione extracomunitaria).

Ancora piuttosto sporadiche, ma comunque presenti in alcune realtà, sono le attività c.d di prevenzione situazionale partecipata: osservazione del territorio, forme di vigilanza condominiale o di isolato, collaborazione con le forze di polizia nella segnalazione di persone sospette, fotografia delle targhe delle auto, ecc.).

Nessuno degli interpellati ha segnalato invece attività di vigilantismo nella forma delle "ronde": verso questo fenomeno, al contrario, gli intervistati manifestano spontaneamente (il questionario non prevedeva infatti domande di valutazione) una pressoché unanime riprovazione.

Le attività dei gruppi più orientati alla prevenzione sono spesso abbastanza simili, ma più articolate: per esempio, questi gruppi prestano maggiore attenzione allo studio e all'analisi del problema che vogliono affrontare, e quindi raccolgono documentazione, contattano degli esperti, organizzano attività di sensibilizzazione e di diffusione delle conoscenze. Viene inoltre ricercato con maggiore insistenza il rapporto con l'istituzione pubblica. Evidentemente, per le caratteristiche di questi gruppi, la maggior parte delle attività si concentra poi nell'as-

sistenza e nella prevenzione vera e propria, per sfumare quindi nell'attività tradizionale del volontariato sociale. A titolo puramente esemplificativo: attività di "doposcuola" per minori a rischio, assistenza post - penitenziaria, assistenza all'integrazione degli immigrati.

Nella maggior parte dei casi, l'organizzazione vive in modo autonomo e ha pochi contatti con altri gruppi simili della città.

5. RELAZIONI

Quasi completamente assenti sono i rapporti con i comitati di altre città. Tuttavia, nonostante molti interpellati segnalino la difficoltà di raccordarsi tra gruppi diversi, si intravede la tendenza e l'aspirazione alla costituzione di coordinamenti più ampi. In alcuni casi, infatti, le varie organizzazioni hanno dato vita ad un coordinamento comunale, soprattutto con l'obiettivo di confrontarsi con l'amministrazione locale attraverso una organizzazione che prescindere dalla tutela di interessi circoscritti a un territorio limitato o a un problema specifico. Il passaggio al coordinamento comunale è evidentemente più in sintonia con gli orientamenti di quei gruppi che inseriscono la sicurezza nel quadro di una riqualificazione globale della città, e non preoccupati esclusivamente di risolvere il problema nel loro territorio.

Sono invece numerosi e frequenti i rapporti che i gruppi intrattengono con le istituzioni pubbliche. Il referente prioritario dei gruppi, in particolare dei gruppi preservazionisti, che hanno un raggio d'azione più circoscritto, è il quartiere. Al presidente di quartiere si inviano i primi esposti e le prime richieste di incontro, presso il quartiere si cerca una sede per gli incontri o si organizzano le assemblee pubbliche. Emerge anche una diffusa soddisfazione per l'attenzione che questa istituzione pre-



sta alle rivendicazioni del gruppo e per la disponibilità di questo ente a rappresentare gli interessi del gruppo presso altre istituzioni (benché le organizzazioni ambiscano, proprio per la loro natura, ad operare il più possibile in autonomia).

Più conflittuali sono invece i rapporti con l'amministrazione comunale nel suo complesso, con le polizie municipali, con la prefettura. Il rapporto con le forze dell'ordine (più ricercato, in genere, dalle organizzazioni preservazioniste), viene valutato spesso in maniera non soddisfacente. Dal quadro sinteticamente presentato nelle pagine precedenti si evidenzia una certa diffusione, nella regione, di organizzazioni

6. CONCLUSIONI

comunitarie impegnate, in tutto o in parte, sui temi della sicurezza e che sono o possono diventare interlocutori possibili delle politiche di nuova prevenzione. Si tratta, come abbiamo visto, di organizzazioni dotate di una certa continuità d'azione, in cerca di una maggiore legittimazione e di una maggiore visibilità, interessate, se pure conflittualmente, al dialogo con il sistema delle autonomie locali, che è visto ormai come un referente importante delle politiche per la sicurezza. Emerge soprattutto una fortissima consapevolezza dei propri diritti ed una ricerca costante di forme di partecipazione diretta alle scelte dell'apparato pubblico.

Certo la ricerca necessita di ulteriori approfondimenti, sia sul piano del censimento - rendere la rilevazione più esaustiva, individuando altri canali di informazione sulle organizzazioni comunitarie - sia attraverso l'approfondimento di alcuni temi di indagine. In particolare, non è stato possibile ricostruire le caratteristiche dei territori in cui le organizzazioni comunitarie si sviluppano, nè analizzare valutazioni, percezioni e

rappresentazioni dei problemi della sicurezza. Questi ed altri aspetti potranno essere oggetto in futuro di una analisi più approfondita.

Bibliografia

CRAWFORD, Adam (1995) *Appeals to Community and Crime Prevention*, in "Crime, Law and Social Change", 22, pp. 97-126.

CREAZZO Giuditta (1996), *Le politiche di nuova prevenzione: lo stato dell'arte*, in PAVARINI Massimo (a cura di), *Bologna: fare prevenzione alla Barca*, Quaderni di Città sicure, 4, pp. 13-28.

FRIEDMAN John (1992), *Empowerment. The Politics of Alternative Development*, Cambridge, MA, Blackwell.

JOHNSTON Les (1996), *What is Vigilantism?*, in "The British Journal of Criminology", 36, 2, pp. 220-236.

LAGRANGE, Hugues, ZAUBERMANN Renee (1991), *Introduction: du debat sur le crime et l'insécurité aux politiques locales*, in "Déviance et Société", 15, 3, pp. 233-255.

LA SPINA Antonio (1993), *Le strategie informali di autotutela del cittadino: significato, presupposti, linee di tendenza*, in "Quaderni di sociologia", 37, 4, pp. 42-62.

NELKEN David (1985), *Community Involvement in Crime Control*, in "Current Legal Problems", pp. 239-267.

PAVARINI Massimo (1993), *I paradossi della questione criminale oggi in Italia*, in "Sicurezza e Territorio", 6, pp. 7-12.



PAVARINI Massimo (1994), *Bisogni di sicurezza e questione criminale*, in "Rassegna italiana di criminologia", V, 4, pp. 435- 462.

ROBERT, Philip (1991), *Researchers and Prevention Policy*, Report presentato alla "International Conference on Urban Safety, Drugs and Crime Prevention", Paris, November 18-19-20 1991, pp. 1-14.

ROCHE`, Sébastian (1991), *L'insécurité: entre crime et citoyennéte*, in "Déviance et Société", 15, 3, pp. 301-313.

SKOGAN, Wesley G. (1988), *Community Organizations and Crime*, in "Crime and Justice. A Review of Research", 10, pp. 39-78.



A L L E G A T O

L'ARTICOLAZIONE ORGANIZZATIVA DI "Città sicure"

STRUTTURA DI RIFERIMENTO

"Città sicure" è un progetto attivato nel 1994 dalla Presidenza della giunta della Regione Emilia-Romagna. Nel 1996 è stato costituito l'ufficio "progettazione e documentazione sui problemi della sicurezza" di cui il progetto fa parte. Queste iniziative rientrano nelle attività della Direzione generale della Presidenza della giunta.

Presidente: *Antonio La Forgia*
Direttore generale: *Piero Manganoni*

NUCLEO OPERATIVO

Indirizzo: Progetto "Città sicure" c/o Presidenza della Regione Emilia-Romagna, viale Aldo Moro 52, 40127, Bologna

Segreteria: *Valeria Alvisi*, tel.051-6395178, fax 051/6395943; *Daniela Constantin*, tel. 051- 6395177, fax 051-6395943;

Componenti: *Cosimo Braccesi* (responsabile di progetto), tel 051-6395491, fax 051-

6395943; *Luciana Pepa*, tel.051-6395422, fax 051-6395943; *Rossella Selmini*, tel 051-6305153, fax 051-6395943.

COMITATO SCIENTIFICO

Massimo Pavarini, (coordinatore) docente di diritto penitenziario presso l'Università di Bologna. Indirizzo: via Tovaglie 35, 40100 Bologna, tel 0337-576422, fax 051-259624;

Tullio Aymone, docente di sociologia politica presso l'Università di Modena. Indirizzo: via Del Borgo S.Pietro 138, 40100 Bologna, tel. 051-244763;

Marzio Barbagli, docente di sociologia presso l'Università di Bologna. Indirizzo: via S.Margherita 2, 40123 Bologna, tel. 051-239766 (Istituto Cattaneo), fax 051-262959;

Raimondo Catanzaro, docente di sociologia del mutamento presso l'Università di Trento. Indirizzo: via Gorizia 7, 40131 Bologna, tel.051-239766 (Istituto Cattaneo) fax 051-262959;

Francesco Cossentino, economista. Indirizzo: c/o Regione Emilia-Romagna viale Aldo Moro 52, 40127 Bologna, tel. 051-6395879;

David Nelken, docente di sociologia presso l'Università di Macerata e docente di cri-



minologia presso l'University College di Londra. Indirizzo: via di Frino 7, 40100 Bologna, tel. 051-239766 (Istituto Cattaneo), fax 051-262959;

Dario Melossi, docente di sociologia criminale presso l'Università di Bologna e di sociologia presso l'università di Davis, California. Indirizzo: via Emilia Levante 194/15, 40139 Bologna, tel. 051-236520, fax 051-231432;

Roberto Merlo, psicologo esperto nel campo delle azioni di comunità. Indirizzo: via Marengo 34, 15011 Acqui Terme (Alessandria), tel. e fax 0144-356741

Giuseppe Mosconi, docente di sociologia giuridica presso l'Università di Padova. Indirizzo: Golena destra Creola, 35030 Saccolongo (Padova); tel. 049-8015072, fax 049-657508;

Salvatore Palidda, ricercatore in sociologia presso vari istituti di ricerca. Indirizzo: via Pavia 7, 20136 Milano, tel.02-58107218, fax.02-58101306;

Tamar Pitch, docente di sociologia del diritto presso l'Università di Camerino. Indirizzo: via del Colosseo 1/d, 00184 Roma, tel. 06-6786614, fax 06-6786614;

Antonio Roversi, ricercatore in sociologia presso l'Università di Modena. Indirizzo: vicolo Ottocolonne 3, 40100 Bologna, tel.051-222250;

Carmin Ventimiglia, docente di sociologia della famiglia presso l'Università di Parma. Indirizzo: Borgo Carissimi 10, 43100 Parma, tel.0521-234602, fax 0521-233182.

Collaborano inoltre all'attività del Comitato scientifico:

Alessandro Baratta, docente presso

l'Università di Saarbrücken (Germania). Indirizzo: Universität des Saarlandes, Postfach 151150, D - 660471 Saarbrücken (D), tel 0681-3023153, fax 0681-3024510;

Ivan Cicconi, direttore del Quasco. Indirizzo: via Galliera 32, 40121 Bologna, tel.051-224404, fax 051-264905;

Mauro Famigli, comandante della Polizia municipale di Modena. Indirizzo: c/o Polizia municipale, via Amendola 152, 41100 Modena, tel.059-342828, fax 059-342901;

Marco Ricci, ricercatore rappresentante dell'Istat. Indirizzo: c/o Istat, regione Emilia-Romagna, galleria Cavour 9, 40124 Bologna, tel. 051-268733, fax 051-221647;

Roberto Sgalla, segretario generale del Sindacato unitario lavoratori polizia. Indirizzo: c/o Siulp, via Vicenza 26, 00185 Roma, tel.06-4455213, fax 06-4469841.

REDAZIONE DI "CITTÀ SICURE"

(Bimestrale di informazione e Quaderni di approfondimento tematico)

Indirizzo: c/o Presidenza della Regione Emilia Romagna viale Aldo Moro 52, tel.051-6395178-6395491, fax 051-6395943

Direttore: *Cosimo Braccesi*
Direttore responsabile: *Roberto Franchini*

Redazione: *Annamaria Bernabè, Olga Cavina, Dario Melossi, Massimo Pavarini, Luciana Pepa, Rossella Selmini*

Segreteria di redazione: *Valeria Alvisi*



Q U A D E R N I D I

Città sicure

SUPPLEMENTO AL PERIODICO DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA "PROGETTO CITTÀ SICURE"

A cura della Presidenza della Giunta della Regione Emilia-Romagna

Presidente: *Antonio La Forgia*

Direttore generale: *Piero Manganoni*

Responsabile di progetto: *Cosimo Braccesi*

Coordinatore scientifico: *Massimo Pavarini*



COMITATO SCIENTIFICO

I PROBLEMI DELLA SICUREZZA IN EMILIA-ROMAGNA

SECONDO RAPPORTO ANNUALE 1996

A cura dell'Ufficio progetti e documentazione sui temi della sicurezza con la collaborazione
del Servizio informativo, statistica e relazioni con il pubblico - Regione Emilia-Romagna

La stesura del presente rapporto è stata coordinata da **Cosimo Braccesi, Massimo Pavarini e Rossella Selmini.**

I singoli capitoli sono stati curati da: Marzio Barbagli, Asher Colombo, Barbara Giacomozzi, Federico Guarnieri, Dario Melossi, Giuseppe Mosconi, Massimo Pavarini, Tamar Pitch, Antonio Roversi, Giovanni Sacchini, Rossella Selmini, Carmine Ventimiglia.

Hanno inoltre collaborato: Alberto Di Lazzaro, Salvatore Di Pasquale, Maria Elisabetta Luciani, Laura Martin, Stefano Michelini, Marco Ricci, Giovanna Rondinone, Sara Turra.

Si ringrazia, per la collaborazione prestata all'attività di ricerca presso i rispettivi uffici giudiziari, Libero Mancuso e Roberta Castellari del tribunale di Bologna, Bruno Berlettano e Claudio Lillo del tribunale di Modena.

Si ringraziano per la collaborazione alla realizzazione della sezione sui profili di città, le Prefetture di Modena, Piacenza, Ravenna, Reggio Emilia, Forlì; le amministrazioni dei comuni interessati; i rappresentanti delle istituzioni e della stampa che hanno offerto la loro opinione di "testimoni privilegiati".

Ringraziamo infine tutte le amministrazioni locali, i sindaci dell'Emilia-Romagna che hanno risposto al questionario, le circoscrizioni e i loro presidenti, i referenti dei gruppi di cittadini.
